

RAISAT.

L'Unità *due*

LA TV DIGITALE
MOLTIPLICATA PER TE.

SABATO 7 MARZO 1998

Giornalisti ed esperti di comunicazione a convegno giudicano il linguaggio della classe dirigente

«I media hanno creato in Italia un nuovo volgare, per nulla illustre, ma gergale e di plastica, e niente affatto democratico». È drastico Raffaele Simone, direttore del dipartimento di linguistica della Terza università di Roma, protagonista due anni fa di una feroce polemica contro il potere dei baroni universitari italiani.

La Treccani gli ha affidato la cura de «Il Conciso», versione portatile dei cinque volumi del nuovo *Vocabolario Treccani* su carta e Cd Rom. «Il Conciso», concepito per la scuola, uscirà dopo l'estate ed è composto da duemila pagine. Dentro ci sono quasi tutte le nuove parole italiane registrate dall'opera maggiore. Che osservatorio è stato per Simone? Glielo abbiamo chiesto in occasione della presentazione dell'iniziativa.

Professor Simone, l'ingresso di tante nuove parole politiche nella lingua è un fatto positivo o regressivo?

«Non è un fenomeno positivo, perché malgrado lo sforzo di semplifica-

Raffaele Simone «Neologismi roba da élite»

zione che vien fatto, l'area della comprensione di massa si restringe invece di allargarsi. Prenda una parola come "desistenza": non basta una laurea in scienza politica per capirla davvero. Riflette un'ambiguità tutta italiana, e dal lato dei politici la voglia di non lasciarsi decifrare...»

Nel trionfo dei «gerghi» e delle nuove parole d'uso, la parte del leone la fa la stampa o la Tv?

«Senz'altro la carta stampata. Parole come "inciucio", "sdoganare", "buonismo", nascono tra giornali e politica.

Ma è la Tv che incalza entrambe le sfere, distorcendone i ritmi e amplificandone le invenzioni».

Il linguaggio dei giornali italiani come esce dal confronto con l'estero?

«Male. In Europa o negli Usa, non c'è il ricorso alle frasi ad effetto o al lessico rubato ai gerghi tecnici, quando si scrive di politica. Si cerca di essere sintetici, con delle descrizioni analitiche e molto accurate. Direi che c'è un'etica semantica diversa...»

Il ricorso sui giornali agli intellettuali di professione e agli opinionisti ha cambiato qualcosa?

«Non ha cambiato nulla, perché il contesto è impermeabile a certi apporti, anche quando sono positivi. E poi gli opinionisti non fanno altro che trasporre il loro linguaggio specialistico sui giornali. Oppure adottano il mimetismo: scelgono di scrivere come i giornalisti, e siamo punto e a capo.

B. Gr.

IL GERGO

Inciucio, buonismo sdoganare

Ecco alcune delle nuove parole italiane che il Nuovo Dizionario Treccani in cinque volumi registra. «Buonismo»: che deriva da «buono» e designa in politica un atteggiamento mite, per alcuni ipocrita, che fa appello ai buoni sentimenti. «Inciucio»: lanciato da D'Alema, viene dal dialetto napoletano e dalla fine del 1995 ha trovato una certa fortuna come sinonimo di intrigo sottobanco. «Giustizialismo»: ha trionfato con Tangentopoli e con il ruolo attivo dei giudici, e significa una mentalità ideologica che vuol far piazza pulita col ceto politico e con i partiti, affidando ai magistrati un ruolo rivoluzionario e purificatore. E ancora, «Ribaltone»: designa il rovesciamento di alleanze parlamentari e il cambio di maggioranza politica. È una possibilità, quella del ribaltone, tutta interna al bipolarismo mancato, ovvero all'eventualità che una coalizione, non legata per forza al premier designato, si possa sfasciare, come accadde quando la Lega abbandonò Berlusconi e appoggiò il governo Dini. Ma ci sono parole più tecniche e inafferrabili nel nuovo dizionario, ossessivamente balzate agli onori della cronaca: «par condicio», «fimus persecutionis». Vengono dal lessico giuridico e designano, la prima, la parità nella fruizione degli spazi televisivi nel confronto politico. Mentre la seconda allude alla possibile persecutorietà di un giudice nei confronti dell'imputato, ragion per cui il giudice è riscusabile.

ROMA. Come è difficile parlar chiaro, in politica, sulla stampa, nei media. E come è difficile parlar «nuovo», tra neologismi, gergalismi, parole straniere entrate di soppiatto nell'uso corrente nel gran frullatore della comunicazione multimediale: «buonismo», «inciucio», «sdoganare», «giustizialismo», «blind trust», «par condicio»... Per aiutarci scende in campo la Treccani che fa il suo esordio nel settore della comunicazione, con l'uscita dell'edizione aggiornata del Vocabolario in cinque volumi, corredata da un volume trasportabile più sintetico («Il Conciso») e da un Cd Rom targato Ibm, con mappa intertestuale della lingua italiana.

Dunque 125.000 lemmi, che con i sottolemmi arrivano a 160.000, 3.100 illustrazioni e 560 tavole a colori. E fra i tratti salienti dell'impresa ci sono proprio le parole e i discorsi nuovi che rimbalzano da una fonte linguistica all'altra della società italiana di questi ultimi decenni: giornali, tv, partiti e movimenti. Parole e discorsi che sono il segnale di un universo lessicale in movimento, ultrasintetico, ma anche molto effimero. A proposito del quale ci si chiede: è un segnale di piattezza, di maggior complessità, di chiarezza oppure di ulteriore elitismo, confusione e ambivalenza? Ecco, per rispondere a queste domande, in occasione della presentazione dell'opera, si sono dati ieri appuntamento sociologi, linguisti ed esperti di media. In un seminario, alla facoltà di sociologia di Roma di via Salaria, dal titolo: «Parliamoci chiaro, il linguaggio della politica e dei media alle soglie del Duemila». C'erano Massimo Bray, direttore editoriale dell'Enciclopedia, Mario

Politici parlate chiaro

STAMPA e Palazzo si rimbalzano la responsabilità di brutti neologismi e frasi oscure. Di chi è davvero la colpa?

Morcellini, direttore del dipartimento di sociologia, Pietro Calabrese, direttore del «Messaggero», Carlo Freccero, direttore di Rai 2, Raffaele Simone, linguista alla terza università di Roma, e Alberto Abruzzese, docente di Scienza della comunicazione. Molto atteso il vicepremier Walter Veltroni, politico quant'altro mai versato in media e incarinazione, a detta di tanti, di uno dei neologismi più in voga («buonismo»). Che però all'ultimo momento ha dato forfait. Ma era un «parterre» nutrito quello che si è dato battaglia sul tema, e che alla fine non ha deluso i molti giovani

che affollavano il seminario. S'è detto «battaglia» perché battaglia è stata. Tra i «fustigatori» dei media, inclini a pensare che il circuito politica-informazione generi effetti perversi, e gli «apologeti», sbilanciati a difendere gli effetti positivi del legame, o a giustificare l'inevitabilità. Tra i primi soprattutto Simone che ha svolto una dura requisitoria contro «gerghi» e «modismi» della stampa, volti a «drogare» in stile fiction, con gossip e siparietti, il racconto quotidiano della politica. Oppure intenta a coniare slogan demagogici. Esempi: «è gliolo... E polemica... Malasanta, Balena bianca,

Coniglio Mannaro, Show down...». Niente a che fare, dice Simone, con la pratica di altri giornalisti, più sobri, analitici, dove l'io del cronista non traspare e dove espressioni incomprensibili come «il condizionale è d'obbligo...» non hanno diritto di cittadinanza. A monte però, dice Simone, c'è il politico che fa politica. Il linguaggio della tradizione «cattolico-barocca» (De Mita), quello «hegelomarxista», per cui il discorso è sempre «più complesso» o «ben altro». E poi la lingua dell'amministrazione, autoreferenziale, dove prima viene la burocrazia e poi il cittadino, la lingua che Sabino Cassese cerca ostinatamente di cambiare. Dunque, come ha sostenuto anche Massimo Bray, la prima colpa è dei politici, poi vengono i giornalisti. Perché «entrambi si scambiano i ruoli», lasciando filtrare quel che

vogliono e moltiplicando la confusione. Critico anche Morcellini, che ha evocato «l'indistinto politico-mediatico» e che al contempo ha registrato alcuni effetti di novità nella comunicazione politica, a partire da Craxi e Berlusconi. Nel linguaggio di questi ultimi la novità era costituita dall'irrompere del populismo, «ideologia

IL COMPITO dei cronisti è sintetizzare in uno slogan situazioni complesse. Quando non vuote e prive di senso

Freccero e Abruzzese. Il primo ha sostenuto che i giornali sono impresa industriale, per loro natura semplificatrice ed «effimera». E inoltre che il giornale all'italiana, «generalista», mescolante «alto» e «basso», è una buona risposta al trionfo del «ta-bloid», i quali all'estero surclassano la stampa «seria». Freccero ha fatto un po' di storia: «La comunicazione moderna in Italia nasce con Portobello di Enzo Tortora e La Repubblica di Scalfari». E anche la Tv d'oggi, «più effimera che mai», è in fondo figlia del matrimonio di quei due pubblici». Abruzzese infine ha commesso «apologia di reato»: «La sce-

na delle simulazioni - ha detto - inventata da giornalisti e politici è democratica, interpreta la crescita dei pubblici, e concilia consumatore e cittadino». Già, ma allora qual è il confine tra finzione e realtà? Non rischiamo così di rimanere tutti preda del famoso «gioco di specchi», che l'arena elettronica multimediale rilancia di continuo? E ancora: voler censire puntigliosamente, come fa la Treccani parole nuove che spariranno, non significa far trionfare il «grande gioco» anche nelle severe biblioteche? Chissà, forse la risposta dovrebbe darla proprio i giornalisti, gli animali mediatici. Come? Stando in scena, perché è inevitabile. Ma uscendone fuori di continuo. Per non diventare servi di scena.

Bruno Gravagnuolo

PU musica

PORTOGALLO DESTINAZIONE FADO

Da Amalia Rodriguez a Carlos Ramos gli autori più significativi del fado in un cd bello e spietato come il destino.

IL CD IN EDICOLA A L. 16.000

Ritrovato lo strumento appartenuto al fondatore della «Giovine Italia»

E alla chitarra, Giuseppe Mazzini

MARCO FERRARI

«LA MUSICA è un'armonia del creato, un'eco del mondo invisibile, una nota dell'accordo divino che l'intero universo è chiamato ad esprimere un giorno»: questa non è una frase di Wolfgang Amadeus Mozart o Niccolò Paganini ma di Giuseppe Mazzini. Ogni anno Genova rievoca il padre del Risorgimento italiano con abituali celebrazioni che non escono dall'ambito degli accademici: qualche fumoso discorso, l'impegno a risolvere il pensiero mazziniano, il progetto di rilanciare il museo della casa natale sita in Via Lomellini e il rimpianto per i dimenticati eroi della Patria che giacciono

nel cimitero monumentale di Staglieno senza il conforto di una lacrima o di un fiore fresco. Ma quest'anno, approfittando del riattivato interesse per il Risorgimento, in occasione del 126° anniversario della morte, ci viene restituito un Mazzini inedito, cantante e chitarrista, precursore di Andrés Segovia e Bob Dylan.

L'autore de «I doveri dell'uomo», il fondatore della Giovine Italia e l'inventore dei famosi motti «Pensiero e azione» e «Dio e popolo» era un musicista dilettante e un cultore del melodramma tanto che scrisse un introvabile trattato, «La filosofia della musica», ora restituito a digni-

tà estetica dai ricercatori. «Mazzini amava, sapendosi solo e inascoltato - talora fra il giorno, più spesso a tarda notte - cantare sotto voce che, modulata dal canto, scendeva al core. Mirabilmente l'impressione che mi faceva l'udirlo cantare in tal guisa in Roma, in qualche momento di ristoro dagli affari, nella sua camera privata al Palazzo della Consulta» così scrisse il triumviro Aurelio Saffi a futura memoria. Il padre del Risorgimento ebbe sicuramente due tre chitarre. Una è giunta miracolosamente sino a noi ed è stata restaurata dal liutaio Pio Montanari. È una chitarra costruita da Gennaro Fabbriatore, con laboratorio in

Strada San Giacomo a Napoli, nel 1821 quando Mazzini aveva solo sedici anni. Riferà la sua comparsa martedì prossimo, assieme al violino appartenuto a Camillo Sivori, nell'Auditorium Montale del Teatro Carlo Felice di Genova dove il chitarrista Marco Battaglia e il violinista Roberto Sechi, introdotti da Marcello De Angelis, Pio Montanari e Roberto Iovino, proporranno alcuni pezzi prediletti dall'agitatore politico ottocentesco: un Andante grazioso di Luigi Moretti, la Rossiniana n.5 opera 123 e le Variazioni scritte da Mauro Giuliani per il tema

Il cd di Totò

il Principe e la Malafemmena
16 brani inediti ed una maglietta dedicata al grande Totò.

in edicola a 20.000 lire **PU**

SEQUE A PAGINA 2

Sabato 7 marzo 1998

2 l'Unità

L'AZIENDA ITALIA



DALLA REDAZIONE

BOLOGNA. «Un soldo speso bene e in fretta ne vale due. Due soldi che arrivano in ritardo valgono meno di un soldo». È il cuore del Bersani pensiero, perfezionato in decenni di pratica amministrativa, dalla Comunità montana del piacentino su su fino al ministero dell'Industria passando per la Regione. Soldi in abbondanza non ne ha mai avuti, nemmeno quelli sufficienti. E la necessità insegna la virtù: l'efficienza vale più della quantità. «Efficienza vuol dire scegliere, come dice Ciampi, ma scegliere per tempo e con la garanzia che i meccanismi funzionino come un'orologio». Pierluigi Bersani sta buttando giù gli appunti per le conclusioni della prima assemblea emiliana dei Democratici di sinistra, dopo aver incontrato i commercianti e aver brindato coi lavoratori di un'azienda strappata alla crisi. A tutti ripete che non ci sono due fasi, il rigore e poi lo sviluppo. Ma che c'è una linea che di volta in volta può liberare risorse.

Quanti soldi chiederà al ministro del Tesoro per le sue imprese?
«Non vorrei partecipare a gare. Anzi, spero che non parta una discussione su come spendere i diecimila miliardi per investimenti. È più importante un acquedotto o una strada? Tutto è importante. Il problema è che succeda. Che alla scelta segua il progetto, e al progetto seguano i cantieri. Che ad un'azienda quel soldo arrivi il giorno "x". Perché il cavallo deve bere».

Ma l'acqua per dissetarlo ora sarà sufficiente?

«È molta di più di quel che si crede. È molto importante quel che dice Ciampi a proposito dell'intimo rapporto tra l'operazione di risanamento e la prospettiva di sviluppo. Perché possiamo ricavarci l'acqua per il cavallo solo da una linea che tenga sotto controllo i conti e l'inflazione, che riduca i tassi e allenti il vincolo dell'avanzo primario. Voglio dire che bisogna tener ferma una linea di rigore, approfittando al meglio degli spazi che via via si aprono».

Dunque è sbagliato brindare all'era del post-rigore?

«Non c'è separazione tra rigore e spesa. Esiste una linea di risanamento e di sviluppo. E ritengo sia giusto che le risorse liberate vengano divise tra l'alleggerimento fiscale e il sostegno agli investimenti. Anche perché, finalmente, abbiamo gli strumenti fiscali per garantire buoni effetti sull'economia reale».

I soldi risparmiati in tasse possono finire in investimenti?

«Proprio così. C'è un meccanismo di aliquote differenziate che avvantaggia chi vuole investire».

La morte del modello di mercato sociale del lavoro dell'Europa occidentale è tutta nei dati che ho appena ricordato. Il collasso dei regimi comunisti nell'Est europeo sta travolgendo, come un castello di carte, i livelli di vita in Occidente. In assenza della cortina di ferro che teneva separati i lavoratori, gli operai dell'ex blocco comunista disposti a lavorare per salari più bassi, stanno facendo crollare in tutta Europa il salario dei lavoratori non specializzati.

La «terza via» non è il vecchio Stato sociale, bensì quella che definirei la via degli «investimenti sociali». Se non si vuole che i livelli salariali del 60% meno ambiente della popolazione precipitino ancora, è necessario riqualificare questi lavoratori dell'industria in modo che non debbano soffrire la concorrenza degli operai della Skoda o, magari, dei cinesi. Nell'odierno mercato del lavoro globalizzato, se non vogliamo ridurre i salari dobbiamo incrementare le qualificazioni professionali. Per l'Europa la questione centrale non è la flessibilità dei mercati del lavoro, una soluzione questa auspicata da molti economisti, ma piuttosto la «flessibilità industriale». Se domani mattina in Europa fosse possibile licenziare i dipendenti così come avviene negli Stati Uniti, cosa accadrebbe? Dieci milioni di persone verrebbero licenziate dall'oggi al domani. E questi disoccupati non troverebbero mai un altro lavoro in

Il ministro dell'Industria d'accordo con Ciampi: non c'è separazione tra rigore e sviluppo. Via alle riforme di fisco e commercio

«Soldi? Non ne servono tanti»

Bersani: ma quello che conta è la credibilità

Perché la infastidisce la discussione sulla distribuzione dei diecimiliardi?

«Perché è riduttiva, serve a poco. Intanto, la quantità di risorse trasferite dai vincoli del debito pubblico all'economia reale è più alta di quella cifra, se si considerano le nuove convenienze all'investimento per i privati, che godranno dell'abbassamento dei tassi. Io continuo a pensare che il vero passaggio sia un altro. Prima la parola d'ordine era "andiamo in Europa e andiamoci

È importante liberare risorse. E il governo deciderà come spenderle

vivi»; ora deve diventare «cerchiamo di restarci, bene e tutti».

A che cosa si riferisce?

«Noi abbiamo due questioni da risolvere. La prima: occorre ammodernare il sistema e abbatterne i costi. Bisogna accelerare le riforme, del commercio, del fisco, della pubblica amministrazione e così via. La seconda: la cittadinanza europea deve essere garantita anche alle aree e ai ceti più deboli. Sono questioni già imposte, ma governo e Parlamento devono rafforzare l'iniziativa».

Vede che dopo il tempo del rigore arriva quello dell'equità...

«Diciamo che l'equità e il riequilibrio sono le condizioni per restare in Europa. E per farcela occorre portare soldi e ricchezza dove la situazione è più arretrata. Ma sempre col criterio dell'efficienza. Perché più che la quantità, è risolutiva l'efficienza degli strumenti. Si progetta un'opera, la si appalta e si fanno arrivare i soldi il giorno giusto. È più importante per un'impresa sapere che potrà contare sui soldi quel giorno, sapere che nella zona dove va ad insediarsi ci siano le autorizzazioni, l'acquedotto, i servizi, le strade. Abbiamo fatto passi da giganti. Ma dobbiamo fare molto ancora per rendere i soldi efficienti».

Musi della Uil dice che ventimila miliardi sono pochi, il direttore di Confindustria Cipolletta ribatte che il problema non sono i soldi ma le riforme. Come metterli d'accordo?

«Non vorrei iniziasse l'ennesimo dibattito senza capo né coda. Le risorse potenzialmente mobilitabili sono molte, ed è ovvio che vadano accompagnate a processi di riforma. Non servono o che con più soldi risolviamo tutto».

Ciampi indica due priorità: il

quanto esistono due soli modi per creare occupazione: abbassare i salari e assumere più lavoratori o accelerare il tasso di crescita.

Nelle attuali circostanze il tasso di crescita in Europa non può aumentare in quanto è controllato dalle banche centrali che sono tenute ad una politica di rigore monetario e di severo controllo del bilancio per rispettare i criteri di convergenza valutaria previsti dal Trattato di Maastricht. E se il salario non possono diminuire a causa della rigidità delle leggi e dei contratti di lavoro, risulta bloccata anche que-

La morte del modello di mercato sociale del lavoro dell'Europa occidentale è tutta nei dati che ho appena ricordato. Il collasso dei regimi comunisti nell'Est europeo sta travolgendo, come un castello di carte, i livelli di vita in Occidente. In assenza della cortina di ferro che teneva separati i lavoratori, gli operai dell'ex blocco comunista disposti a lavorare per salari più bassi, stanno facendo crollare in tutta Europa il salario dei lavoratori non specializzati.

La «terza via» non è il vecchio Stato sociale, bensì quella che definirei la via degli «investimenti sociali». Se non si vuole che i livelli salariali del 60% meno ambiente della popolazione precipitino ancora, è necessario riqualificare questi lavoratori dell'industria in modo che non debbano soffrire la concorrenza degli operai della Skoda o, magari, dei cinesi. Nell'odierno mercato del lavoro globalizzato, se non vogliamo ridurre i salari dobbiamo incrementare le qualificazioni professionali. Per l'Europa la questione centrale non è la flessibilità dei mercati del lavoro, una soluzione questa auspicata da molti economisti, ma piuttosto la «flessibilità industriale». Se domani mattina in Europa fosse possibile licenziare i dipendenti così come avviene negli Stati Uniti, cosa accadrebbe? Dieci milioni di persone verrebbero licenziate dall'oggi al domani. E questi disoccupati non troverebbero mai un altro lavoro in

st'altra strada idonea a rilanciare l'occupazione.

La flessibilità industriale creerebbe nuovi posti di lavoro rimuovendo gli ostacoli che impediscono alle piccole aziende di ingrandirsi ra-



Il superministro economico Carlo Azeglio Ciampi; in alto il ministro Industria Pierluigi Bersani

Carofei Stefano

Sud e l'occupazione.

«Esono d'accordo».

Ma le imprese al Sud non vanno. E se non si spostano loro, dovranno farlo i lavoratori. Come riesce?

«Le imprese hanno bisogno di due convenienze: il sostegno all'investimento e un alleggerimento della pressione fiscale o contributiva almeno per i primi anni. Ma non basta. Devono avere la certezza di andare in una zona efficiente, con i servizi giusti e funzionali. E occorre un soggetto pubblico ma esterno alla pubblica amministrazione, che dica all'imprenditore europeo o del Nord: se viene qui, trovi tutto quel che ti serve. E se manca qualcosa, che vada dagli interlocutori locali a solleccitarli. Questa potrebbe essere una delle poche funzioni di un'Agenzia per il Sud, che riorganizzasse quelle esistenti. Un'Agenzia che non so perché si è voluto chiamare Iri 2».

Raffaella Pezzi



Carofei Stefano

IL CASO

Un'area depressa attrezzata per attirare investimenti

Così funziona il «paradiso» del Galles

Contributi a fondo perduto, vantaggi fiscali e contributivi. Ma anche bassi salari e libertà di licenziamento.

ROMA. Ma nel nostro Sud si può seguire l'esempio del Galles? Nella regione più diseredata della Gran Bretagna piovono da anni investimenti stranieri - americani, giapponesi, italiani - mentre dal Mezzogiorno d'Italia i capitali continuano a tenersi piuttosto alla larga. Come è composta quella che, a sempre più numerosi osservatori, sembra la ricetta vincente per passare con rapidità da una condizione di degrado industriale a una di intenso sviluppo?

Da molti nel Galles funziona una agenzia pubblica, la Welsh Development Agency, istituita proprio per promuovere la reindustrializzazione di un'area finita nell'abbandono con la chiusura delle mi-

niere. L'agenzia coordina incentivi e servizi per chiunque chiedi di avviare una nuova attività e la convenienza ad investire sembra consistere anche nell'estrema snellezza delle procedure. Chi vuole impiantare un'azienda nel Galles può chiedere all'Agency contributi a fondo perduto che possono arrivare fino al 30% dell'investimento previsto. L'iter della pratica dura non più di sei mesi: i dirigenti dell'agenzia controllano l'affidabilità della richiesta, indagando anche nel Paese di provenienza dei capitali, e poi decidono e mettono a disposizione i fondi stabiliti. All'imprenditore viene fornito anche un servizio altamente qualificato di ricerca di per-

sonale. Gli uffici di collocamento (Job Centers) provvedono alla selezione e si occupano di tutte le pratiche relative all'assunzione. I vantaggi fiscali non rientrano tra gli specifici incentivi previsti per il Galles. Consistono nel fatto che in tutta la Gran Bretagna vige un'imposta sugli utili d'impresa (Corporate tax) che è la più bassa d'Europa: il 32%. In Italia si paga oltre il 50%. Molto alto anche il risparmio sui contributi sociali: questi pesano sull'imprenditore per poco più del 10% (il 40% in Italia). E, a detta degli stessi imprenditori che l'hanno sperimentato, il sistema fiscale inglese è privo di qualunque carattere preventivamente vessatorio e si mostra estrema-

mente efficiente. Questo il quadro dei vantaggi «esterni» per l'imprenditore. Ma ce ne sono anche di «interni» all'azienda. E su questi mette molto l'accento la promozione della Welsh Agency. Non esistono salari nazionali in Gran Bretagna, le paghe vengono contrattate area per area, o anche su base esclusivamente aziendale. Nel Galles, regione sempre depressa, sono notevolmente più bassi che nel resto della Gran Bretagna. La flessibilità nell'uso della manodopera è poi notevole: si possono licenziare sia i lavoratori assunti temporaneamente che quelli presi a tempo indeterminato durante i primi due anni dell'assunzione.

Dalla Prima

Bassi salari e nuovo welfare

pidamento. Questo tipo di flessibilità è la principale ragione della notevole crescita dell'occupazione registrata negli Usa. Delle 25 più grandi aziende americane, 19 non esistevano o erano piccolissime

prima del 1960. All'epoca non esistevano né la Microsoft né la Intel e la Hewlett Packard aveva meno di 1.000 dipendenti.

Al contrario dall'epoca delle 25 più grandi aziende europee, emerge che nessuna è nuova. Esistono tutte da oltre 30 anni. In breve il sistema industriale europeo è talmente rigido da non consentire ad una piccola impresa di diventare grande. Ne consegue che mentre l'Europa continua a dominare il panorama mondiale nei vecchi settori industriali, quali la chimica, non ha nessuna azienda leader nel campo della microelettronica. La mancan-

za di finanziamenti è uno degli aspetti più importanti dei problemi dell'industria europea. L'Europa Nixdorf era una azienda produttrice di computer con le carte in regola, ma fu costretta a farsi assorbire dal gigante Siemens principalmente perché non era in grado di finanziare la propria crescita se non sotto l'ombrello di una grossa holding. Inoltre la crescita è ostacolata da una serie di norme e regolamenti statali. In Italia settentrionale, ad esempio, numerosissime sono le piccole imprese in ottime condizioni di salute. Queste imprese non fanno mai il salto di qualità diventando grandi imprese in quanto sanno che rimanendo sufficientemente piccole sfuggono ai radar dello Stato e quindi si sottraggono al rispetto di una serie di norme e regolamenti. Ma se una azienda arriva ad avere 1.000 dipendenti entra in campo lo Stato a mettere in pericolo i profitti.

Nel caso di una azienda delle dimensioni della Fiat, lo Stato interviene accollandosi i costi della riduzione del personale invece di assistere passivamente al fallimento dell'azienda. Il destino di una pic-

cola impresa, invece, viene sostanzialmente. Sono le medie imprese le più tartassate: troppo piccole per essere aiutate, troppo grandi per essere ignorate. Alcune aziende italiane passano tutto il tempo

ad escogitare in che modo rimanere piccole. Ridimensionano continuamente l'attività e subappaltano tutte le produzioni che non è indispensabile effettuare all'interno dell'azienda.

Lo stesso dicasi per la Germania. Se una azienda ha meno di 2.000 dipendenti non è tenuta ad adeguarsi alle disposizioni della legge che prevede la presenza dei lavoratori in seno al Consiglio di amministrazione. La flessibilità industriale è un fattore chiave in quanto le piccole imprese raramente si trasformano in grandi imprese senza che il processo sia accompagnato da battute di arresto

che rendono indispensabili alcuni aggiustamenti. Tanto per fare un esempio negli anni '80 la Intel, massima produttrice americana di chip al silicio, sfiorò la bancarotta. Se in quella circostanza non avesse potuto licenziare sarebbe fallita e quindi non avrebbe avuto l'occasione di diventare quello che è oggi. Per crescere le nuove aziende hanno bisogno di una certa flessibilità nella gestione della forza lavoro. Sotto il profilo della flessibilità industriale, quello americano è certamente un modello positivo.

È possibile che nell'adattarsi alla



globalizzazione ci sia stato in America una sorta di «eccesso di zelo». In Europa le cose dovrebbero andare meglio in quanto raffrontando il 25% meno qualificato della forza lavoro americana con quella

vato livello di istruzione della forza lavoro dall'Europa.

La «terza via» non è il vecchio Stato sociale, bensì quella che definirei la via degli «investimenti sociali». Se non si vuole che i livelli salariali del 60% meno ambiente della popolazione precipitino ancora, è necessario riqualificare questi lavoratori dell'industria in modo che non debbano soffrire la concorrenza degli operai della Skoda o, magari, dei cinesi. Nell'odierno mercato del lavoro globalizzato, se non vogliamo ridurre i salari dobbiamo incrementare le qualificazioni professionali. Per l'Europa la questione centrale non è la flessibilità dei mercati del lavoro, una soluzione questa auspicata da molti economisti, ma piuttosto la «flessibilità industriale». Se domani mattina in Europa fosse possibile licenziare i dipendenti così come avviene negli Stati Uniti, cosa accadrebbe? Dieci milioni di persone verrebbero licenziate dall'oggi al domani. E questi disoccupati non troverebbero mai un altro lavoro in

La «terza via» non è il vecchio Stato sociale, bensì quella che definirei la via degli «investimenti sociali». Se non si vuole che i livelli salariali del 60% meno ambiente della popolazione precipitino ancora, è necessario riqualificare questi lavoratori dell'industria in modo che non debbano soffrire la concorrenza degli operai della Skoda o, magari, dei cinesi. Nell'odierno mercato del lavoro globalizzato, se non vogliamo ridurre i salari dobbiamo incrementare le qualificazioni professionali. Per l'Europa la questione centrale non è la flessibilità dei mercati del lavoro, una soluzione questa auspicata da molti economisti, ma piuttosto la «flessibilità industriale». Se domani mattina in Europa fosse possibile licenziare i dipendenti così come avviene negli Stati Uniti, cosa accadrebbe? Dieci milioni di persone verrebbero licenziate dall'oggi al domani. E questi disoccupati non troverebbero mai un altro lavoro in

La «terza via» non è il vecchio Stato sociale, bensì quella che definirei la via degli «investimenti sociali». Se non si vuole che i livelli salariali del 60% meno ambiente della popolazione precipitino ancora, è necessario riqualificare questi lavoratori dell'industria in modo che non debbano soffrire la concorrenza degli operai della Skoda o, magari, dei cinesi. Nell'odierno mercato del lavoro globalizzato, se non vogliamo ridurre i salari dobbiamo incrementare le qualificazioni professionali. Per l'Europa la questione centrale non è la flessibilità dei mercati del lavoro, una soluzione questa auspicata da molti economisti, ma piuttosto la «flessibilità industriale». Se domani mattina in Europa fosse possibile licenziare i dipendenti così come avviene negli Stati Uniti, cosa accadrebbe? Dieci milioni di persone verrebbero licenziate dall'oggi al domani. E questi disoccupati non troverebbero mai un altro lavoro in

La «terza via» non è il vecchio Stato sociale, bensì quella che definirei la via degli «investimenti sociali». Se non si vuole che i livelli salariali del 60% meno ambiente della popolazione precipitino ancora, è necessario riqualificare questi lavoratori dell'industria in modo che non debbano soffrire la concorrenza degli operai della Skoda o, magari, dei cinesi. Nell'odierno mercato del lavoro globalizzato, se non vogliamo ridurre i salari dobbiamo incrementare le qualificazioni professionali. Per l'Europa la questione centrale non è la flessibilità dei mercati del lavoro, una soluzione questa auspicata da molti economisti, ma piuttosto la «flessibilità industriale». Se domani mattina in Europa fosse possibile licenziare i dipendenti così come avviene negli Stati Uniti, cosa accadrebbe? Dieci milioni di persone verrebbero licenziate dall'oggi al domani. E questi disoccupati non troverebbero mai un altro lavoro in

La «terza via» non è il vecchio Stato sociale, bensì quella che definirei la via degli «investimenti sociali». Se non si vuole che i livelli salariali del 60% meno ambiente della popolazione precipitino ancora, è necessario riqualificare questi lavoratori dell'industria in modo che non debbano soffrire la concorrenza degli operai della Skoda o, magari, dei cinesi. Nell'odierno mercato del lavoro globalizzato, se non vogliamo ridurre i salari dobbiamo incrementare le qualificazioni professionali. Per l'Europa la questione centrale non è la flessibilità dei mercati del lavoro, una soluzione questa auspicata da molti economisti, ma piuttosto la «flessibilità industriale». Se domani mattina in Europa fosse possibile licenziare i dipendenti così come avviene negli Stati Uniti, cosa accadrebbe? Dieci milioni di persone verrebbero licenziate dall'oggi al domani. E questi disoccupati non troverebbero mai un altro lavoro in



Resta alta la tensione fra albanesi e serbi. A Tirana migliaia in piazza, esercito in allerta alla frontiera

Kosovo, caccia all'esercito separatista Belgrado: abbiamo ucciso il loro capo

Nuovi bombardamenti sui villaggi, Mosca difende Milosevic

PRISTINA «Qui a Pristina la tensione è forte, sale la preoccupazione. Nel Kosovo la situazione si è molto esacerbata, la violenza chiama violenza e in questa spirale pericolosa. Sto incontrando sia i dirigenti serbi che i rappresentanti della comunità albanese. Le posizioni restano distanti, noi intendiamo favorire la ripresa del dialogo e il primo passo per smorzare la tensione potrebbe essere l'avvio dell'accordo sull'educazione che è stato definito nel 1996. Oggi mi hanno raggiunto anche i rappresentanti degli altri paesi del gruppo di Contatto, proseguiremo i colloqui, consapevoli che è in gioco la stabilità di tutta la regione». E quanto dice da Pristina Riccardo Sessa, ambasciatore d'Italia a Belgrado, impegnato assieme agli altri diplomatici nel tentativo di avviare un difficile dialogo tra serbi e albanesi.

Lunedì a Londra si riuniranno i ministri degli Esteri dei sei paesi del Gruppo di Contatto (Usa, Russia, Gran Bretagna, Francia, Italia e Germania). Il britannico Cook ha annunciato che in quella sede sarà decisa «un'azione determinata», forse una missione diplomatica ad alto livello. Potrebbe essere l'ultima carta della diplomazia, mentre la tensione e i rischi di guerra salgono di ora in ora drammaticamente. Secondo fonti albanesi (ma anche serbi cominciano ad ammettere) le vittime della repressione poliziesca sono almeno una cinquantina. La zona degli scontri è stata isolata: colonne di profughi si mettono in fuga, ripetendo le scene di disperazione viste negli anni della guerra in Bosnia. E il loro racconto rievocano i giorni della violenza etnica di Sarajevo.

«Siamo scappate perché sparavano una ragazza in fuga da un villaggio - abbiamo sentito che i serbi prendevano le donne e i bambini e li usavano come scudi umani per proteggersi dagli albanesi».

I capi serbi dicono dal canto loro che le operazioni di repressione sono terminate. L'uccisione del capo dell'organizzazione armata separatista degli albanesi del Kosovo (Uck), Adem Jashari, è stata annunciata ieri dal ministero dell'Interno serbo, con una nota diffusa dall'agenzia di informazione ufficiale jugoslava Tanjug. Con questa vittoria sul «nucleo terrorista di bande sepa-

ratiste albanesi» che ha «liquidato» anche «oltre venti» membri dell'Uck, il governo di Belgrado annuncia di aver concluso le operazioni di repressione poliziesca nel Kosovo. Ma in realtà si combatte ancora e la scintilla potrebbe propagarsi in fretta nel cuore dei Balcani.

Al confine con l'Albania sono stati segnalati movimenti di truppe. Per ora si tratta di alcune centinaia di soldati che si attestano ad una decina di chilometri dalla frontiera, ma a Tirana migliaia di persone sono scese in piazza per solidarizzare con i «fratelli del Kosovo». E non è un mistero che tra i capi albanesi, in particolare tra i più estremisti del partito di Berisha, covano propositi bellicosi.

Anche la Croazia mette in guardia contro i rischi di «una crisi di più ampie proporzioni nel sud-est europeo». Tutti guardano a Milosevic, ma il leader serbo per ora non dimostra alcun ripensamento e la politica del pugno pesante prosegue. Da ogni angolo del continente giungono moniti e appelli alla moderazione. La Grecia, tradizionalmente amica dei serbi, ha spedito a Belgrado il ministro degli Esteri Pangelos, mentre il premier turco Yilmaz è volato a Sofia dove oltre i capi bulgari incontrerà gli inviati della Romania. Assieme proporranno una me-

Il dramma dei profughi in fuga dalla polizia serba

diazione. Sul versante occidentale del continente c'è un gran fermento diplomatico. Ma fin da ora è chiaro che nell'incontro di Londra i rappresentanti dei paesi del Gruppo di Contatto dovranno fronteggiare le rimostranze della Russia tradizionalmente alleata di Belgrado. Il Cremlino ha fatto sapere che non intende tollerare alcuna «ingerenza diretta» nella crisi del Kosovo.

A Londra non ci sarà il ministro Primakov, ma solamente un suo vice. Così nella riunione del Gruppo di Contatto europei e americani dovranno faticare non poco per individuare una linea comune di condotta. Il britannico Cook ha tuttavia ri-



petuto che «la situazione si aggrava» e ha ribadito che in quella sede sarà decisa un'azione determinata. La Germania intanto ha deciso di non limitarsi all'iniziativa del Gruppo di Contatto e ha sollecitato un'immediata riunione del consiglio di sicurezza che - ha spiegato il ministro degli Esteri Klaus Kinkel - «deve occuparsi immediatamente della questione del Kosovo». Secondo il ministro degli Esteri belga Erik Derycke nei prossimi giorni i Quindici potrebbero decidere di nominare Felipe Gonzalez rappresentante della Ue per il Kosovo. E secondo il quotidiano El País il leader serbo Milosevic avrebbe accettato di discutere con l'ex premier spagnolo. Per ora né la Nato né gli Stati Uniti prendono in considerazione l'ipotesi di un'azione militare in Kosovo.

Il portavoce del Pentagono Kenneth Bacon ha spiegato ieri che gli Stati Uniti sono «concentrati nell'immediato sulla diplomazia». Il segretario del Nato Solana si è detto dal canto suo «molto preoccupato» per quanto accade in Kosovo e ha condannato «gli interventi contro persone che agiscono pacificamente».



Una manifestazione di albanesi a Skopje in Macedonia

Boris Grdanoski/Asp

Drenica roccaforte irredentista

Drenica, la città sotto assedio delle truppe serbe in queste ore e teatro di duri scontri con decine di morti, è una roccaforte storica dell'irredentismo albanese nel Kosovo. 133 villaggi sparsi nella regione montuosa ricoperta di boschi attorno a Drenica, furono quelli che resistettero più lungo ai partigiani comunisti durante la seconda guerra mondiale e in uno di questi, Likoshan, si ritiene abbia sede il quartier

generale dell'Esercito di liberazione del Kosovo (Uck), l'organizzazione armata autonomista albanese che ha iniziato nella primavera scorsa una strategia di attentati mordi e fuggi contro le autorità serbe ma anche gli albanesi collaborazionisti. Per contrastare l'Uck, il governo di Belgrado ha schierato nel Kosovo 13 mila agenti di polizia e 6.500 soldati.

L'INTERVISTA

Il sottosegretario agli Esteri: Usa e Europa insieme per fermare l'escalation

Fassino: ma il Kosovo non può essere indipendente

«Bisogna premere su Belgrado e sulla minoranza albanese per riallacciare il dialogo. L'obiettivo è un'ampia autonomia per la regione».

ROMA «Dobbiamo evitare che i Balcani esplodano. E il Kosovo può essere una miccia deflagrante. Per evitare il peggio c'è una sola via da percorrere: quella del dialogo tra Belgrado e Pristina». A sostenerlo è Piero Fassino, sottosegretario agli Esteri.

Nei Balcani tornano a spirare i venti di guerra. La pace di Dayton è in pericolo?

«Stiamo correndo un rischio gravissimo: nel Kosovo può scoppiare un incendio che rapidamente divampi in tutti i Balcani. Guardiamo per un attimo a quel che accade nella Regione: in Albania si sta ricostruendo gradualmente una condizione di normalità politica ed economica che tuttavia è ancora fragile; in Macedonia, con la costituzione di un governo di coalizione che comprende il partito della minoranza albanese, si cerca di stabilizzare la democrazia e la multietnicità; in Bosnia gli accordi di Dayton si stanno applicando con fatica, sempre esposti a improvvise fiammate di nazionalismo. È evidente che l'esplosione del Kosovo sarebbe catastrofica e potrebbe produrre un terribile gioco del domino di crisi a catena. Per questo è assolutamente essenziale

bloccare l'escalation del conflitto, ridurre la tensione e indurre le parti in causa ad avviare il dialogo».

Ma come realizzare questo obiettivo, nel momento in cui gli albanesi del Kosovo rivendicano l'indipendenza, una parte predica la lotta armata e Belgrado risponde con la repressione?

«La spirale lotta armata-repres-

Dobbiamo fermare un conflitto che rischia di incendiare i Balcani

sione sarebbe devastante e ben presto assisteremo di nuovo alle tragedie conosciute in Bosnia. L'unica strada non può che essere l'apertura di un dialogo tra Belgrado e Pristina per giungere ad una soluzione che, nel rispetto dell'integrità territoriale della Federazione jugoslava, riconosca agli albanesi una significativa autonomia».

Però c'è chi è sceso in piazza non per l'autonomia ma per l'in-

Indipendenza.

«In linea di principio a nessun popolo può essere negato di aspirare alla propria autodeterminazione. Tuttavia occorre sempre verificare le condizioni concrete e fare i conti con la praticabilità effettiva di un tale obiettivo. Il Kosovo è terra di identità nazionale sia per gli albanesi che per i serbi e dunque si tratta di tener conto di due identità nazionali non di una sola. E, peraltro, dopo i drammi conosciuti per quattro anni nella ex Jugoslavia chiunque ha paura, giustamente, di quel che può accadere se nuovamente si pretendesse di tracciare nuovi confini e nuove linee di divisione. Per questo un'ampia autonomia che riconosca agli albanesi del Kosovo possibilità di autogoverno amministrativo, senza alterare i confini e l'assetto dell'attuale Stato jugoslavo, appare più realistica e più praticabile. Naturalmente, si tratta di una soluzione in ogni caso difficile, che richiede

una forte determinazione e una coraggiosa assunzione di responsabilità sia a Belgrado che a Pristina».

Ma è ancora possibile perseguire la via del dialogo?

«È certamente difficile ma non impossibile. E oggi un banco di prova c'è: da mesi Belgrado e Pristina, grazie alla mediazione della Comunità di Sant'Egidio, discutono di un possibile accordo per la gestione delle università e delle scuole che ri-



conosca parità di diritti per serbi e albanesi e, contemporaneamente, autonomia didattica e di organizzazione per ciascuna delle due comunità. L'accordo ormai è scritto: chiediamo a Milosevic e al leader kosovano Rugova di firmare, compiendo così un atto che avrebbe un enorme valore e dimostrerebbe che la via del negoziato e dell'accordo è praticabile».

Nelle ultime ore gli Stati Uniti

hanno alzato il tono della polemica con Belgrado. Si torna a parlare di sanzioni.

«Io credo che l'Europa e gli Usa debbano cercare di muoversi congiuntamente e con una strategia comune, premendo sia su Belgrado sia sui dirigenti albanesi del Kosovo. Non si tratta tanto di punire, ma di sollecitare e incentivare la scelta del

più inestricabile. La Comunità internazionale deve agire, ma non sostituendosi alle parti bensì premendo su di esse perché si parlino e negozino. La stabilità nei Balcani si ha soltanto se i popoli e i Paesi della regione ne sono protagonisti. E oggi la crisi del Kosovo richiede che, chi governa a Belgrado e chi rappresenta il popolo albanese nel Kosovo, siano aiutati ad assumersi le loro responsabilità».

Cosa ha insegnato, se qualcosa ha insegnato, all'Europa l'immane tragedia bosniaca?

«Quella tragedia ha insegnato tre cose: che non bisogna attendere gli eventi, bensì cercare di governarli e se possibile anticiparli; che è necessario agire con una unica voce europea, suppondo l'afasia che per molto tempo ha impedito all'Europa di essere capace di arrestare il conflitto jugoslavo; che non ci si può sostituire alle parti direttamente in causa, ma occorre invece premere su di esse perché si siedano intorno a un tavolo, si riconoscano reciprocamente e cerchino un accordo di reciproca soddisfazione».

Umberto De Giovannangeli

Cronologia

La lunga scia di sangue

Ecco un riepilogo delle principali rivolte e delle difficili relazioni tra la maggioranza etnica albanese del Kosovo e il potere centrale serbo. **Marzo 1981:** gli studenti di origine albanese nel Kosovo danno vita a manifestazioni per una repubblica indipendente. Molti studenti vengono arrestati. Le autorità jugoslave inviano l'esercito e impongono la legge marziale. Negli scontri restano uccise nove persone e centinaia sono ferite.

28 Marzo 1989: il parlamento della Serbia approva all'unanimità una riforma della Costituzione che toglie alla regione del Kosovo le competenze su polizia, giustizia, difesa popolare, sicurezza di Stato e programmazione economica. Così viene abolita da Milosevic la speciale autonomia concessa nel 1974. L'autonomia era stata inserita nella costituzione federale dall'allora leader jugoslavo Josip Broz Tito e l'ampiezza dei poteri concessi alle autorità locali lasciava solo virtualmente il Kosovo nella Serbia. L'autonomia era del tipo di quella concessa alla provincia settentrionale della Vojvodina, abitata da una forte minoranza ungherese. L'abolizione dell'autonomia amministrativa provoca immediatamente l'esplosione della protesta degli albanesi del Kosovo. In due giorni di violenti scontri tra giovani albanesi e polizia serba restano sul terreno 21 manifestanti, oltre 120 i feriti.

Gennaio-Febrero 1990: si accentuano le proteste. Il 28 gennaio negli incidenti con la polizia muoiono almeno dieci persone. Le autorità impongono il coprifuoco e inviano nel Kosovo truppe, carri armati e aerei. Altre 20 persone vengono uccise.

5 Luglio 1990: dopo i risultati in Serbia del referendum sulla nuova Costituzione, il parlamento serbo scioglie l'assemblea e il governo della provincia del Kosovo. Per tutta risposta nella provincia esplodono scioperi e violente proteste.

24 Maggio 1992: nelle elezioni «clandestine», vale a dire non riconosciute da Belgrado, il professor Ibrahim Rugova viene eletto presidente della repubblica del Kosovo. La Lega democratica di Rugova ottiene oltre i due terzi dei seggi.

15 ottobre 1992: per la prima volta dopo tre anni, le autorità serbe si incontrano con i leader della comunità albanese.

2 Settembre 1996: il presidente serbo Slobodan Milosevic raggiunge un accordo con Rugova sull'insegnamento della lingua albanese nel Kosovo. È il primo atto pubblico con il quale Belgrado riconosce a Rugova il ruolo di rappresentante ufficiale della minoranza albanese. L'accordo, raggiunto con la mediazione della comunità di Sant'Egidio, chiude sei anni di boicottaggio della popolazione albanese nei confronti delle scuole serbe.

16 Gennaio 1997: il rettore dell'università di Pristina resta gravemente ferito per l'esplosione di un'autobomba. A fine mese con varie operazioni la polizia arresta decine di presunti terroristi dell'Esercito di liberazione del Kosovo (Elk). Il 16 dicembre un tribunale serbo condanna per terrorismo 17 albanesi del Kosovo a pene per complessivi 186 anni di prigione.

28 Febbraio-1 Marzo 1998: nei villaggi di Likosani e Cirez, nel Kosovo, in scontri tra polizia e manifestanti muoiono 16 persone. Migliaia di manifestanti a Pristina protestano contro la violenza della polizia. La situazione degenera fino all'attacco alle zone del sud dove più forte è la presenza dei nazionalisti albanesi.



Sabato 7 marzo 1998

6 l'Unità

EMERGENZA MEZZOGIORNO



Firmato ieri in Comune il «contratto» che impegna a collaborare sindaco, prefetto e ministro degli Interni

Napoli, patto per la sicurezza

Napolitano: «È una svolta». Nuovi dispositivi per controllare il territorio. Presto arriveranno i fondi per potenziare le tecnologie di intelligence

DALLA REDAZIONE

NAPOLI. È arrivato lo Stato per rendere più incisiva la lotta alla criminalità organizzata nel napoletano. Ieri il ministro Giorgio Napolitano ha sottoscritto il cosiddetto «Contratto per la sicurezza». Si tratta di un vero e proprio documento politico per combattere la camorra che impegnerà il ministro dell'Interno, il sindaco di Napoli e il prefetto ad una serie di adempimenti ma soprattutto a collaborare tra loro. L'accordo, siglato ieri pomeriggio a Palazzo San Giacomo, prevede la concessione di maggiori poteri a Bassolino, che non avrà un ruolo di «superpoliziotto», ma che darà comunque un contributo determinante nella lotta alla criminalità organizzata.

Si è deciso di mandare più uomini in divisa per le strade, compreso un centinaio di vigili urbani. Inoltre, si rafforzeranno i rapporti tra amministrazione municipale e forze dell'ordine con lo scambio di informazioni, valutazioni e suggerimenti. Novità anche per le Circo-

ni, all'interno delle quali nasceranno i comitati circoscrizionali per la solidarietà e la sicurezza. «Si tratta di una iniziativa importante, la prima in Italia, che si proietta al di là della fase che la città di Napoli e l'intera area metropolitana stanno vivendo nel confronto con una criminalità organizzata estremamente aggressiva», ha affermato Bassolino.

«È in diverse realtà del Paese - ha spiegato Napolitano - che si sta procedendo a queste intese. Credo che davvero si debba considerare il Contratto per la sicurezza una svolta, uno spartiacque, nella storia di politica di sicurezza pubblica in Italia».

Il ministro dell'Interno ha sostenuto che, entro due mesi, disporrà la verifica degli attuali dispositivi di controllo sul territorio contenuti nel contratto firmato ieri. Presto a Napoli dovrebbero arrivare anche i fondi per potenziare le tecnologie in dotazione a Polizia, Carabinieri e Guardia di finanza per le attività di intelligence.

Non è escluso anche l'uso di telecamere satellitari per prevenire la



Giorgio Napolitano, Antonio Bassolino durante la firma. F. Castano/Agf

Malanapoli. Nei prossimi giorni, invece, il presidente del consiglio, Romano Prodi, convocherà a Roma la prima riunione del tavolo di concertazione nazionale a quattro (governo, sindacati, imprenditori e una rappresentanza di sindaci e presidenti delle Regioni del Mezzogiorno) per discutere dello sviluppo di Napoli e del Sud: infrastrutture, sicurezza, incentivi fiscali e forme di flessibilità.

Tra le iniziative previste dal contratto di sicurezza c'è anche la creazione di una cintura di sicurezza nelle aree più ad alto rischio camorristico. «Specifiche misure di controllo - ha spiegato il ministro degli Interni - saranno attuate a Bagnoli e nei quartieri ad est di Napoli dove sorgeranno insediamenti industriali». Nel Contratto siglato dal sindaco Antonio Bassolino e dal prefetto Giuseppe Romano alla presenza di Giorgio Napolitano, si fa riferimento anche al monitoraggio del mercato del lavoro, degli appalti, delle richieste estorsive e delle relative denunce.

Sul modello di quello già realizza-

to a Gioia Tauro, cinque soggetti istituzionali e sociali vigileranno quotidianamente sui fenomeni di devianza e di illegalità.

Dunque, il sindaco Antonio Bassolino farà parte, come membro di diritto, del Comitato per l'ordine e la sicurezza pubblica, l'organo dove si stabiliscono le strategie anti-camorra.

Un obiettivo, questo, che il primo cittadino inseguiva da tempo proprio per ottenere un maggiore collegamento tra l'amministrazione municipale e gli organismi competenti in materia di sicurezza. Nuovi compiti anche per il prefetto che, una volta all'anno, illustrerà ai consiglieri comunali il programma di lavoro delle forze dell'ordine.

Altro punto importante del contratto, sarà l'avvio di una mobilitazione diffusa nel territorio. Un ruolo importante nella lotta al crimine organizzato dovranno svolgerlo le Circo-

Boss mafiosi torturati con la corrente e poi uccisi

CATANIA. Sono stati torturati da un elettrostimolatore, lo stesso ritrovato dieci giorni fa in mano ad esponenti di spicco del clan Santangelo, Alfio Verzi e Alfio Finocchiaro, i due sorvegliati speciali trovati morti mercoledì sera nell'invaso di contrada «Margia» ad Adrano. È quanto emerge dall'autopsia che ieri mattina il medico legale Biagio Guardabasso ha compiuto sui corpi dei due pregiudicati. Il medico ha riscontrato diverse ecchimosi sui cadaveri, ritrovati completamente nudi: segni che non lasciano dubbi sulle torture subite. Le indagini da parte della polizia puntano sul regolamento di conti all'interno del clan Santangelo-Taccuni: Verzi e Finocchiaro erano due affiliati di punta e per conto degli ex all'erzuziani si erano occupati del traffico degli stupefacenti. Gli inquirenti ipotizzano che i due, negli ultimi mesi, abbiano gestito a modo loro lo spaccio della droga, tentando forse un colpo di testa. Il particolare è avvalorato anche dal fatto che negli ultimi tempi il clan Santangelo di fatto non ha avuto la guida di sempre. Il presunto capo Alfio Santangelo, infatti, da mesi ha tentato invano di sfuggire alle manette, cercando rifugio lontano dalla Sicilia. In Germania, l'Interpol e la polizia tedesca lo hanno scovato all'inizio della settimana. In un paese vicino Trapani, invece, un capannone e due trattori di un'azienda agricola intestata al gioielliere Francesco Geraci, ritenuto dagli investigatori un prestanome di Totò Riina, sono stati incendiati nella notte nelle campagne di Castelvetrano. L'azienda era già stata confiscata, in base alla legge Rognoni La Torre, dalla sezione misure di prevenzione del tribunale di Palermo. Francesco Geraci, arrestato due anni fa con l'accusa di associazione mafiosa, sta collaborando con la giustizia. Al gioielliere sono stati confiscati beni per svariati miliardi, tra i quali diversi oggetti preziosi anche di antica fattura che secondo la polizia erano di proprietà della famiglia Riina. L'azienda è dotata di un impianto idrico sotterraneo.

IL SINDACO

Monitoraggio su lavoro e imprese



Il primo cittadino di Napoli, che da oggi farà parte del Comitato provinciale per la sicurezza pubblica, si impegna ad informare la Prefettura dell'avvio di piani di intervento che comportino una concreta realizzazione di progetti imprenditoriali e commerciali. L'obiettivo è quello di delineare, in un «tavolo di concertazione» allargato ai rappresentanti delle parti sociali e delle categorie produttive, le linee generali di azione per contrastare eventuali aggressioni della criminalità.

E ancora. Verranno consegnate al prefetto tutte le informazioni amministrative sulle autorizzazioni rilasciate degli esercizi pubblici e di quelli commerciali, che possono risultare utili per l'azione di prevenzione e di contrasto dell'attività criminale in città.

Tra i compiti del sindaco e del prefetto Giuseppe Romano c'è anche quello di costituire i «Comitati circoscrizionali per la solidarietà e la sicurezza». Questi nuovi organismi saranno composti da rappresentanti della Prefettura, del Comune, delle Circo-

scrizioni, delle forze dell'ordine, delle parrocchie, della scuola, dell'associazionismo, dal volontariato e dai distretti sanitari. Il compito di questi «Comitati circoscrizionali» al quale partecipano tutte le realtà sociali presenti sul territorio, è quello di promuovere forme di solidarietà e costruire diverse e più efficaci iniziative di collaborazione tra cittadini, istituzioni e forze dell'ordine.

«Comitati circoscrizionali» al quale partecipano tutte le realtà sociali presenti sul territorio, è quello di promuovere forme di solidarietà e costruire diverse e più efficaci iniziative di collaborazione tra cittadini, istituzioni e forze dell'ordine.

Andiamo con ordine, sindaco.

IL PREFETTO

Ordine pubblico d'intesa col Comune



I compiti del Prefetto. Con il Contratto per la sicurezza firmato ieri pomeriggio, il prefetto Giuseppe Romano si impegna a garantire la partecipazione, ed a valorizzare il contributo, del sindaco di Napoli alle sedute del comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza pubblica, in occasione delle quali - anche su richiesta del primo cittadino - vengono trattate questioni relative all'ordine ed alla sicurezza pubblica della città di Napoli.

Il prefetto si impegna a concordare periodicamente con il sindaco il coordinamento della Polizia Municipale nell'attività di presidio del territorio e a promuovere incontri con il presidente del consiglio comunale ed i capogruppi consiliari per uno scambio di informazioni e di valutazioni sulla situazione dell'ordine pubblico.

Inoltre, il prefetto, una volta all'anno, si recherà alla Sala dei Baroni per illustrare ai consiglieri comunali sulle iniziative in tema di lavoro delle forze dell'ordine per il presidio del territorio.

Infine, il prefetto assicurerà un capillare controllo ai cantieri di lavoro e degli opifici industriali, per evitare tentativi di estorsione o azioni criminali. Infine, ci sarà l'attivazione dell'azione informativa ed integrativa dell'apposito gruppo interforze, già costituito in Prefettura, nei settori degli investimenti, di movimenti di capitali delle imprese aggiudicatrici di opere pubbliche.

I 20mila miliardi promessi da Ciampi possono essere solo un inizio

di norme e procedure che potrebbero da subito (penso alla consegna immediata delle aree demaniali ai comuni) che possono già da ora dinamizzare l'economia meridionale».

L'ingresso in Europa, si sostiene, avrà una ricaduta positiva sul Mezzogiorno. È d'accordo?

«Ho l'impressione che ci sia una

FORZE DI POLIZIA

L'agente di quartiere amico dei residenti



diffusa ed efficace delle forze dell'ordine e della polizia municipale sulle strade napoletane, delineando così, di fatto, la figura dell'«agente di quartiere».

Nel Contratto per la sicurezza siglato tra il sindaco Bassolino e il prefetto Romano, è previsto un maggiore coinvolgimento dei vigili urbani nel controllo di vicoli della città. I «caschi bianchi» saranno chiamati (per quanto consentito dalla legge) a collaborare con polizia, carabinieri e guardia di finanza a combattere e prevenire soprattutto la micro-criminalità. Oltre al cancro della camorra, infatti, ciò che assilla maggiormente i napoletani sono le quotidiane rapine e gli scippi, che ormai nessuno va più a denunciare.

«L'agente di quartiere». Anche i quartieri di Napoli avranno presto il loro Bobby? Pare proprio di sì. Nelle intenzioni dei massimi rappresentanti dell'ordine pubblico e dello stesso sindaco Antonio Bassolino, la città avrà i suoi «agenti di quartiere». Proprio come a Londra, dove il poliziotto disarmato ma con il manganello pronto all'uso, saluta con nome e cognome gli abitanti della zona che presidia.

Tra gli impegni presi dal primo cittadino di Napoli, infatti, c'è quello di integrare e sviluppare, attraverso un costante monitoraggio delle realtà cittadine, il controllo coordinato del territorio, già in corso di sperimentazione in alcune aree del capoluogo, al fine di pervenire gradualmente ad una distribuzione sempre più

L'INTERVISTA

Vincenzo De Luca, sindaco di Salerno: «Ma il problema numero uno resta la sicurezza»

«Il Sud muore, ora basta con i tagli delle risorse»

«Investimenti sì, ma è indispensabile dinamizzare l'economia. Nel governo non c'è piena consapevolezza dei problemi del meridione».

Allarme Sud. Parla un sindaco. È Vincenzo De Luca, primo cittadino di Salerno, una di quelle città medie del Mezzogiorno sempre in bilico tra una rinascita di cui già oggi si avvertono segnali concreti (la rinascita del centro storico che oggi accoglie 20mila giovani, la costituzione di società miste e la liberalizzazione del commercio), e i rischi sempre più concreti della ricaduta nel passato. «Il problema numero uno è la sicurezza», dice. «Vanno bene gli ottocento miliardi di investimento per la tutela dei cantieri delle grandi opere pubbliche, ma bisogna intervenire subito in quelle città del sud dove in questi anni siamo riusciti a ricostruire livelli di vivibilità accettabili. Salerno è una di queste realtà, qui i killer non sono padroni delle periferie. Ma noto segnali preoccupanti. Ecco perché dico che lo Stato deve intervenire e dimostrare di essere padrone del territorio». De Luca ha letto l'intervista di Giorgio Napolitano al «Corriere della Sera», ne condivide i contenuti e soprattutto apprezza la tensione che ha ispirato l'analisi del ministro dell'Interno. «Napolitano - dice - conosce bene le nostre realtà e sa che il Sud non può attendere il pieno dispiegarsi della cosiddetta fase due. Nel mezzo deve esserci qualcosa, altrimenti...».

Anche lei ritiene che nel governo non ci sia la volontà di affrontare il dramma del Mezzogiorno?

«Nel governo non c'è la piena consapevolezza dei problemi che oggi investono le realtà meridionali. C'è un pauroso deficit di analisi che determina una scarsa convinzione sulle politiche di investimento».

Però in una intervista al nostro giornale il ministro Ciampi assicura che i soldi per lo sviluppo, 20mila miliardi, sono già disponibili.

«Può essere un inizio. Nel frattempo, però, abbiamo avuto una centralizzazione finanziaria possente e tagli forti agli Enti locali, che spesso nelle nostre aree sono gli unici soggetti economici. Gli investimenti vanno bene, ma bisogna bloccare da subito ulteriori tagli di risorse. E sapere che qui servono procedure straordinarie. Faccio degli esempi: estendere l'accordo di programma, semplificandone ulteriormente le procedure, all'urbanistica; la costituzione di un fondo di progettazione con severe norme di salvaguardia, chi non utilizza i progetti paga e restituisce i soldi. Appli-

care questi poteri nuovi di intervento e di canali amministrativi più rapidi per alcuni settori di merito, il sistema della portualità, ad esempio. Ecco, si tratta di cose che possono sbloccare immediatamente centinaia di miliardi in autofinanziamento. Sto parlando di interventi che non costerebbero nulla allo Stato, sto indicando la semplificazione



fiducia sbagliata nella forza delle cose quando si afferma che l'inserimento in un contesto europeo di sviluppo non drogato innescherà necessariamente processi di crescita nel Sud. Così non è, questo passaggio non è automatico, non solo perché non vi è più corrispondenza automatica tra sviluppo e occupazione, ma soprattutto perché abbiamo un deficit infrastrutturale e di condizioni ambientali che è ancora molto forte».

«C'è un po' di tutto, anche l'emergere di vecchi imbroglioni tipicamente meridionali. Ma c'è anche una radicata sfiducia, una nuova rassegnazione che porta a forme di passività».

«Sto chiedendo che non si creino ostacoli al nostro lavoro. Faccio degli esempi: abbiamo dato vita ad una serie di società miste, quelle che il governo propone per i lavoratori cosiddetti "gepizzati", abbiamo formato delle cooperative e alla fine abbiamo verificato che pagavamo oneri sociali triplicati. Insomma, una società mista con finalità sociali e con una presenza maggioritaria pubblica, paga più oneri sociali di quanti ne pagherebbe Agnelli se aprisse una fabbrica nel Sud. Ecco perché dico che una maggiore attenzione a questi problemi ci consentirebbe di affrontare la fase di transizione senza scaricare tutto sullo Stato e di avere un ambiente minimamente governato».

Il tasso di disoccupazione al Sud è al 22,2 per cento, nella sua città oscilla tra il 23 e il 25, i giovani sono senza speranza, eppure il Mezzogiorno non esplose. Perché? C'è stanchezza, rassegnazione, speranza di nuove protezioni politiche?

«C'è un po' di tutto, anche l'emergere di vecchi imbroglioni tipicamente meridionali. Ma c'è anche una radicata sfiducia, una nuova rassegnazione che porta a forme di passività».

«C'è un po' di tutto, anche l'emergere di vecchi imbroglioni tipicamente meridionali. Ma c'è anche una radicata sfiducia, una nuova rassegnazione che porta a forme di passività».

Enrico Fierro

AZIENDA OSPEDALIERA VITTORIO EMANUELE GELA		
Ai sensi dell'art. 6 della legge 25 febbraio 1987, n. 67, si pubblicano i seguenti dati relativi al Bilancio Preventivo 1997		
ENTRATE (in migliaia di lire)		
DENOMINAZIONE	PREVISIONE DI COMPETENZA DA BILANCIO 1997	ACCERTAMENTI DA CONTO CONSUNTIVO 1995
CREDITO VERSO LO STATO	-	-
-TRASFERIMENTI CORRENTI	40.950.000	24.375.000
-ENTRATE VARIE	655.000	220.824
-TOTALE ENTRATE CORRENTI	41.605.000	24.595.824
-TRASFERIMENTI IN C/CAPITALE	-	-
-ASSUNZIONI DI PRESTITI	-	-
-PARTITE DI GIRO	14.720.000	32.652.223
-TOTALE AVANZO	5.158.526	9.814
TOTALE GENERALE	61.483.526	57.257.861
SPESE		
-SPESE CORRENTI	46.763.526	24.586.009
-SPESE IN CAPITALI	-	-
-RIMBORSO PRESTITI	-	-
-PARTITE DI GIRO	14.720.000	32.652.223
TOTALE	61.483.526	57.238.232
-DISAVANZO	-	-
TOTALE GENERALE	61.483.526	57.238.232

IL DIRETTORE GENERALE Dott. Salvatore Calderone



FARMACIE
NOTTURNE (ore 21-8.30)
 Via Canonica 32..... 3360923
 P.zza Firenze: ang.via Di Lauria
 22..... 33101176
 P.zza Duomo 21: ang.via Silvio
 Pellico..... 878668
 Stazione centrale: 6690735.
 C.so Magenta, 96:
 Via Boccaccio, 26..... 4695281
 Viale Ranzoni, 2..... 48004681
 Viale Fulvio Testi, 74..... 6420052
 C.so S. Gottardo 1..... 89403433
 P.zza Argentina..... 29526966
 C.so Buenos Aires 4..... 29513320
 Viale Lucania, 10..... 57404805
 P.zza 5 Giornate, 6..... 55194867.

TAXI
 Radiotaxi, via Breno, 1..... 5353
 Radiotaxi, via Sabaudia..... 6767

Autoradiotaxi, P.zza Velasca 5
 8353
 Coop. Esperia, p.le Cantore 4
 8383

EMERGENZE
 Polizia..... 113
 Questura..... 22.261
 Carabinieri..... 112-62.761
 Vigili del fuoco..... 115-34.999
 Vigili Urbani..... 77.271
 Polizia Stradale..... 326.781
 Ambulanze..... 118
 Croce Rossa..... 3883
 Centro Antiveleuni..... 6610.1029
 Centro Ustioni..... 6444.2625
 Guardia Medica..... 34567
 Guardia Ostetrica
 Mangiagalli..... 57991
 Melloni..... 75231
 Emergenza Stradale..... 116



Redazione di Milano: via Felice Casati 32
 20124 Milano - Tel. 02/6772-1 Fax 677.2235 - 677.2245

Servizio medico pediatrico
 a domicilio 24 ore su 24:
 3319233/3319845
 Telefono azzurro..... 19696
 Telefono amico..... 6366
 Cafimbimbaltrattati..... 8265051

SOSANIMALI
 Lega Nazionale per la difesa del
 cane..... 2610198
 Enpa..... 39267064
 (ambulatorio)..... 39267245
 Canile Municipale..... 55011961
 Servizio Vet. Usl..... 5513748

Taxi per animali
 Oscar..... 8910133

ADDOMICILIO
 Comune di Milano..... 8598
 Ag. Certificati 6031109 -
 6888504 (via Confalonieri, 3)
 Telespesa..... 59902670

Pizza Drin..... 26148788

TRASPORTI
AEROPORTI
 Linate..... 28106306
 Malpensa..... 26800613
 Orio al Serio..... 035/326111

ALITALIA
 informazioni..... 26853
 inf. nebbia..... 70125959
 voli nazionali..... 26851
 voli internazionali..... 26852
 voli Mi-Roma-Mi..... 26855

TRENI
 Ferrovie Stato..... 14788088
 Stazione Centrale..... 675001
 Ferrovie Nord..... 166/105050

STRADE
 Viabilità in Lombardia..... 194
 Autosoccorso-Acti..... 11677451
 ATM..... 1478/67067

Zone, indietro tutta

La maggioranza a Palazzo Marino manda all'aria, in una sola mossa, il tavolo della riforma del sistema elettorale nelle zone e il voto previsto per la metà di giugno. Così i 14 consigli commissariati fin dall'agosto '97 non potranno essere rinnovati, oppure lo saranno con le vecchie regole del maggioritario e presidente eletto dai consiglieri a maggioranza. Proprio quelle, cioè, che hanno portato all'attuale paralisi. Ieri, dopo l'ultima commissione Affari istituzionali che doveva licenziare la proposta di modifica del regolamento elettorale, il capogruppo di forza Italia Livio Caputo (affiancato da quello di An, Predolin) ha annunciato di aver ritirato la delibera che non ha esitato a definire «un pateracchio» pur essendo il primo firmatario. In realtà il progetto era frutto di una mediazione avvenuta nell'ambito nella commissione e prevedeva il passaggio dall'attuale sistema proporzionale a un maggioritario a turno unico e premio di maggioranza.

Col ritiro della delibera, la seduta dovrà essere annullata, con soddisfazione del presidente de Carolis, da sempre palesemente deciso a rinviare le elezioni. E mancando l'oggetto della discussione, anche il capigruppo sono messi nell'impossibilità di pretendere comunque la convocazione.

Il pretesto della clamorosa marcia indietro? «È ormai in dirittura d'arrivo alla Camera - ha motivato Caputo, forte anche di un parere del segretario generale Albanese - la modifica della legge 142 che rappresentava il principale ostacolo a dare un assetto razionale ai consigli di zona. La nuova legge Napolitano-Bassanini darà libertà ad ogni Comune di scegliere le modalità di elezione dei Consigli di zona. Quindi si potrà uniformare l'elezione del loro presidente con quella del sindaco, ovvero con l'elezione diretta. Piuttosto che modificare le regole due volte di cui la prima con un pateracchio, abbiamo preferito attendere la legge per fare una cosa pulita e definitiva». Tra l'altro, a sorpresa, Caputo mostra di accettare con entusiasmo anche l'idea di un doppio turno, lasciando di stucco tanto il collega di An che gli siede vicino, quanto l'avversario del Pds, Valter Molinaro. Insomma, per l'esponente di Forza Italia si tratta solo di aspettare nuova legge per 3 o 4 settimane, preparando nel frattempo la delibera che potrà andare immediatamente in vigore, consentendo di votare con le nuove regole subito dopo l'estate. Certo il rinvio dovrà essere deciso dal consiglio, ma se si deciderà di andare al voto lo si dovrà fare con le vecchie regole.

Intanto Predolin conferma che

Il centro destra fa saltare il nuovo sistema elettorale

«non c'è motivo di precipitarsi» tanto più che per lui sono superflue le spese per le elezioni (14 o 15 miliardi che si aggiungerebbero a quelli per il referendum «inutile» sulla privatizzazione dell'Aem).

Resta da chiedersi come mai ci sia accorti solo ora della nuova legge. Caputo risponde che solo ora abbiamo la certezza che l'approvazione è imminente. Una versione smentita, però, dal capogruppo del Pds, Molinaro: «Altro che tre settimane - dice - ho sentito il sottosegretario agli interni Vinieri e secondo lui è difficile che la legge sia approvata prima dell'estate». La motivazione è pretestuosa perché già la legge attuale delega i consigli comunali a scegliere le modalità di elezione nelle zone, tanto è vero che importanti città come Roma, Bologna, Torino e Firenze hanno eletto consigli di zona con il maggioritario. Quanto al presidente, può essere indicato con in metodo simile a quello della Regione. Insomma, i veri

motivo per cui si cerca di «allungare il brodo» sono le difficoltà interne al Polo e il fatto che non esiste ancora l'accordo elettorale con la Lega che qualcuno sepra di stringere nei prossimi mesi. Mentre l'esponente forzista nega: «Perché dovremmo avere paura delle elezioni - dice - visto che il sindaco è in crescita di popolarità?».

Ma Molinaro non ha dubbi e per lui anche il parere del segretario generale «risulta dettato più da opportunità politica che non da legittimità giuridica». Così annuncia, come primo passo, un ricorso al Tar perché stabilisce le responsabilità e imposte le votazioni.

Anche secondo Umberto Gay e Franco Calamida, del Prc, le nuove norme nazionali «non interferiscono sotto alcun aspetto con il diritto-dovere» del Consiglio «di rispettare la legge, che impone l'indizione delle elezioni entro il 15 giugno».



Paola Soave Franco Mirabelli

MIRABELLI (PDS)

«Scippati i nostri diritti»

Non si farà attendere la risposta a Forza Italia, che ha fatto saltare il nuovo regolamento per il rinnovo dei 14 consigli di zona commissariati. Sarà una risposta forte e la daranno, tutti insieme, gli undici partiti che hanno firmato l'accordo programmatico per le elezioni, cioè tutte le forze dell'Ulivo, Rifondazione e Si, che organizzeranno presidi di protesta in tutti i consigli di zona, anche quelli insediati.

In prima fila il Pds, il cui segretario milanese, Franco Mirabelli, non risparmia critiche a quello che definisce un atto di forza della maggioranza ammantato da un argomento pretestuoso. Perché una risposta tanto forte e immediata? «Perché - spiega l'esponente della Quercia - siamo di fronte a uno scippo del diritto dei cittadini milanesi di avere rappresentanze democraticamente elette. Perché qui le regole sono subordinate a interessi politici».

Per Mirabelli è in discussione la

credibilità di questa maggioranza: «Si era preso l'impegno di indire le elezioni entro il 15 giugno e riformare il decentramento. Invece si perpetua una situazione insostenibile in cui gli stessi assessori che fanno le delibere, e poi su quelle stesse delibere sono chiamati a dare un parere sin qualità di commissari delle zone». Un lavoro di mesi buttato via è anche una presa in giro per le opposizioni che hanno dato un contributo costruttivo. Perciò il segretario del Pds chiede al sindaco «di essere garante, di fronte ai metodi utilizzati dalla sua maggioranza».

«Forse - aggiunge - questa giunta è capace solo di applicare le riforme fatte da altri ma incapace di farne una in prima persona».

Il Pds chiederà anche le dimissioni dell'assessore Finolli, «visto che non ha saputo assumere un ruolo in questa vicenda, mentre si dimostra che a questa maggioranza del decentramento non interessa proprio nulla. A che serve allora questo assessore?»

Infine sta valutando la possibilità di un ricorso al Tar per ristabilire le regole corrette, secondo cui entro 90 giorni dallo scioglimento dei consigli bisogna andare a nuove elezioni. «Sappiamo bene - conclude Mirabelli - che c'è il rischio di dover votare con le vecchie regole, ma si tratta di ristabilire un principio democratico».

Il Nobel Fo e Albertini La tregua va di moda

Poco prima della passerella di Ferrè ieri mattina Dario Fo ha stretto per la prima volta la mano al sindaco Gabriele Albertini.

Pace fatta dopo lo strascico polemico dell'«Ambrogino» sdegnosamente snobbato? In serata l'attore ha fatto sapere che non di pace si è trattato perché non c'era mai stata nessuna guerra. E ha precisato che nell'incontro del mattino lui e il sindaco si sono reciprocamente ripromessi di reincontrarsi per discutere. Dunque è tregua.

Dario Fo alla sfilata di Gianfranco Ferrè è arrivato con Franca Rame, ingioiellata di corallo e brillanti, proprio mentre i flash stavano bersagliando in prima fila Mara Bugni, la compagna di Strehler, seduta quasi vicino ad Albertini. Motivo per cui l'incontro tra sindaco e Dario Fo è stato inevitabile ma non era scontata la sua evoluzione nella formale stretta di mano che ha siglato l'ufficiale ricucitura del dialogo. In polo rosso, il premio Nobel per la letteratura è sembrato particolarmente contento di poter applaudire l'amico Ferrè che gli aveva fornito il frac per la cerimonia di Stoccolma, un omaggio peraltro compensato da buona pubblicità: «A Stoccolma mi han chiesto chi mi aveva dato il frac, ed io ho spiegato che era di Ferrè».



P.S.

«Contro Panzeri palesi falsità»

Cgil polemica col Comitato di lotta della polizia municipale

È polemica dura fra la Camera del Lavoro e il Comitato di lotta della Polizia municipale di Milano. Il Comitato, a proposito della cosiddetta «lista di proscrizione» contenente un elenco di nomi di ufficiali dei vigili, aveva diffuso una lettera nella quale si accusava il segretario generale della Camera del Lavoro Antonio Panzeri, di «sviare l'attenzione dalle schedature» e di «utilizzare strumentalmente» la vicenda per «proponersi come vittimista sacrificale».

La Camera del Lavoro di Milano è passata al contrattacco esprimendo solidarietà a Panzeri e critiche al contenuto della lettera.

«Il segretario generale Antonio Panzeri - si legge nel comunicato della Cgil - ha chiesto con fermezza al Sindaco di dissociarsi e condannare tali fatti (le schedature ndr) e di agire di conseguenza. In accordo con la categoria è stata verificata con i legali la definizione di un esposto da presentare alla magistratura perché vada a fondo nella vicenda a tutela degli iscritti e più in generale

dei diritti dei lavoratori e delle lavoratrici. Abbiamo appreso di un volantino a firma del Comitato di Lotta che scrive delle palesi falsità e attacca personalmente il segretario generale della Cgil. Abbiamo conosciuto e combattuto in passato comportamenti analoghi. Ciò non ha nulla a che vedere con la dialettica sindacale e politica, anche la più accesa. La segreteria Cgil esprime solidarietà al segretario generale e ribadisce che continuerà a battersi per una positiva conclusione dei problemi ancora aperti nella vigilanza urbana e non si farà intimidire da pseudominacce da parte di chiunque».

In difesa e solidarietà al segretario generale Panzeri è scesa in campo anche la segreteria regionale della Cgil che, in una nota, «esprime la propria indignazione» sottolineando l'esistenza di un «evidente tentativo di intorbidire un clima che non può che fare il gioco di chi non vuole che si instaurino sereni e trasparenti relazioni sindacali». Il docu-

mento della Cgil regionale parla anche di «inqualificabile attacco personale» nei confronti di Panzeri e condanna «l'eventuale uso di forme di schedatura».

Solidarietà a Panzeri e condanna per le accuse del «Comitato di lotta della polizia municipale» sono state espresse anche dalle segreterie milanesi e regionali della Cgil Funzione pubblica. Quest'ultima, a proposito della lettera del Comitato, parla di «irresponsabile avventurismo».

Sulla vicenda è intervenuta anche la Federazione provinciale milanese del Pds la quale «chiede al sindaco di fare al più presto piena luce sulla vicenda della presunta lista di proscrizione dei sindacalisti della Cgil del Comune di Milano». «Servono un suo intervento e un impegno - scrive il Pds in un comunicato - nei confronti di tutta la città».

Contemporaneamente il Pds «esprime alle confederazioni sindacali, e in particolare alla Camera del lavoro e al suo segretario generale piena solidarietà per gli attacchi del

«Comitato di lotta» della polizia municipale. Si tratta, osserva il pds, «di gravi attacchi frutto di una concezione conservatrice che rifiuta di confrontarsi sulle necessarie trasformazioni per rendere la pubblica amministrazione efficiente e più amica dei cittadini».

Dal canto suo il «Comitato di lotta», ha rivolto un appello alla magistratura di Milano per un intervento tempestivo, «affinché vengano sentiti immediatamente tutti i dirigenti sindacali minacciati e gli ufficiali della p.m. schedati» e chiede l'apertura di un'inchiesta che faccia piena luce sui gravissimi fatti accaduti e che permetta di scoprire tutti coloro che hanno partecipato alla stesura e all'utilizzo del noto documento».

«Sarà presentata una lettera al prefetto Sorge - conclude il Comitato - nella quale i dirigenti minacciati o schedati chiederanno un porto d'armi, valido sul territorio nazionale, affinché venga garantita la sicurezza a loro e alle famiglie».

Metodo Di Bella Sperimentazione anche al Besta

Mentre da martedì prossimo all'Istituto dei Tumori di Milano gli ambulatori saranno pronti a cominciare le visite per il reclutamento di 40 pazienti da inserire nella sperimentazione nazionale del metodo Di Bella, anche l'Istituto Neurologico «Besta» di Milano è stato coinvolto nella stessa sperimentazione, con otto pazienti affetti da tumore cerebrale. «Il 23 gennaio - ha spiegato il direttore scientifico del Besta, Stefano Di Donato - data l'alta casistica di tumori neurologici che trattiamo, ho inviato una lettera al ministero dando la nostra disponibilità». Tre giorni fa la risposta affermativa del ministero e infine l'altro ieri è arrivato il protocollo.



CATTIVA EDUCAZIONE

Il telefono vola Ma non tace

Ha un nome il telefonomane aereo. Purtroppo ci manca la foto. Si chiama Massimo Galli, ha trentatré anni, professione produttore televisivo. Un tipo trendy. Ma lo si può solo immaginare. Viaggiava indaffarato sul volo Milano-Catania, non poteva tener spento il suo cellulare ed ecco puntuale lo squillo, mentre il velivolo stava atterrando a Catania Fontanarossa. Difficoltà per il pilota, perché gli strumenti di bordo hanno immediatamente registrato il trillo soffrendo di anomalie, cessate appena il telefonino è stato chiuso. Il signor Galli è stato fermato dopo l'atterraggio da agenti della polizia di frontiera ed è stato denunciato alla Procura della Repubblica per non aver osservato le norme della sicurezza della navigazione. Domani sarà interrogato dal procuratore aggiunto Enzo Serpotta. Il signor Galli prima si è difeso, sostenendo che era soltanto distra-

to, che non aveva sentito l'avviso del comandante che ricordava a tutti i viaggiatori di tener spenti cellulari e altri strumenti elettronici. Poi è partito all'attacco: questi esagerano, la denuncia è un provvedimento eccessivo. Infine la minaccia: adesso presenterà lui querela per abuso. L'episodio è dell'altro ieri. Arriva in coda ad altri analoghi, coinvolte alcune signore indispettite dal personale di bordo, che pretendeva la rapida conclusione delle loro irrinunciabili conversazioni. Il signor Galli ha fatto invece finta di non sapere. La vicenda non è mai troppa. Una volta doveva bastare a sopportare i molestatori da pendolino che giunti nei pressi di Voghera non potevano rinunciare al canonico familiare avvertimento: «Butta la pasta». Adesso di pazienza ce ne vuole parecchia di più, per limitarsi a chiamare con il suo nome il signor Galli Massimo.



Il sindaco di Palermo annuncia un accordo con l'ex-pm per essere presenti alle amministrative del 24 maggio

«Al voto una lista Di Pietro»

Orlando: «Così porteremo il centro nell'Ulivo»

ROMA. La notizia è questa: alle amministrative del 24 maggio (giorno memorabile, sinora, per altri motivi) sotto l'alleanza dell'Ulivo comparirà anche una lista di Antonio Di Pietro, meglio una lista che mette insieme Di Pietro e la Rete e, visto che il grosso del voto sarà in Sicilia, l'accoppiata non è ininfluente. «L'altra sera c'è stata una riunione su questo - commenta il sindaco di Palermo - e l'orientamento è emerso con chiarezza, abbiamo altri appuntamenti a breve termine...» Orlando non si sbilancia, ma la cosa è fatta ed è uno di quei segnali che dicono quanto sia grande il fermento, per non dire il terremoto, nel centro delloschieramento politico.

C'è già un nome per questa lista? Azzardiamo la domanda. «No, i nomi si danno dopo e le liste si annunciano un minuto dopo averle presentate». Adirittura dopo, neppure un minuto prima? «Permettetemi un po' di ambiguità» replica all'altro capo del telefonino da una stanza del comune di Nisemi mentre, sotto le forbici di un barbiere, aspetta Caselli per un appuntamento istituzionale.

Ma insomma che sta succedendo al centro, Di Pietro, Cossiga, il Cdu che va in pezzi... «Per prima cosa dobbiamo prendere atto del fatto che il tentativo di Cossiga di mettere in piedi una "cosa bianca" ha subito una battuta di arresto. Eppure l'iniziativa dell'ex-presidente ha posto un problema, ha fatto tornare d'attualità il superamento della logica di un ritorno all'antico, di un centro contro la sinistra. Io credo che ora D'Alema deve fare una scelta, decidere cosa vuole: la Cosa 2, la logica delle due internazionali, quella socialdemocratica e quella democristiana appartiene ad una stagione conclusa o, peggio, produce soltanto la rinascita della Dc. Lasciatelo dire a me, che mi definisco democristiano con orgoglio proprio perché la Dc non c'è più. Io credo che dobbiamo tornare al progetto originario dell'Ulivo, o meglio del partito democratico».

Può sembrare strano invocare il partito democratico e al tempo stesso dar vita ad una formazione,

o quantomeno ad una lista elettorale, distinta. Non è così?

«No, perché questa iniziativa che stiamo assumendo con Di Pietro ha due temi fondanti, la giustizia e la creazione di un partito democratico. Gli accordi elettorali sono fatti per spingere in questa direzione. Io parto dall'esperienza della Rete: noi abbiamo partecipato all'Ulivo nella speranza di scioglierci all'interno dell'alleanza. È stato l'Ulivo a tornare alle vecchie appartenenze alle sigle, al Pds, ai Verdi, al Ppi. Non è la stessa cosa che ha detto Di Pietro quando ha detto che voleva iscriversi al gruppo parlamentare dell'Ulivo e che non l'ha trovato? Io dico: scioglierci nell'Ulivo, lui dice di non riconoscersi nelle singole appartenenze».

L'operazione di Cossiga rispondeva a una reale domanda



to di riferimento nell'Ulivo. Non guardate ai numeri, ai voti, a "quanto pesa" Di Pietro, vedetela in un altro modo, questa operazione è un enzima, un granello di sabbia nella conchiglia, alla fine verrà fuori la perla».

Di Pietro sostiene il referendum e Orlando ha fatto lo stesso: una obiezione al proporzionale che non sembra mirare tanto al bipolarismo quanto al bipartitismo. È così?

«È vero, il bipartitismo è per me più importante del bipolarismo, anche se ovviamente possono esserci fasi intermedie, coalizioni, federazioni di forze politiche. Ma il modello è quello. In questo periodo come non mai mi sento in sintonia con Prodi, con il suo sforzo anche internazionale di restituire una immagine credibile all'Italia. Sono stato in giro

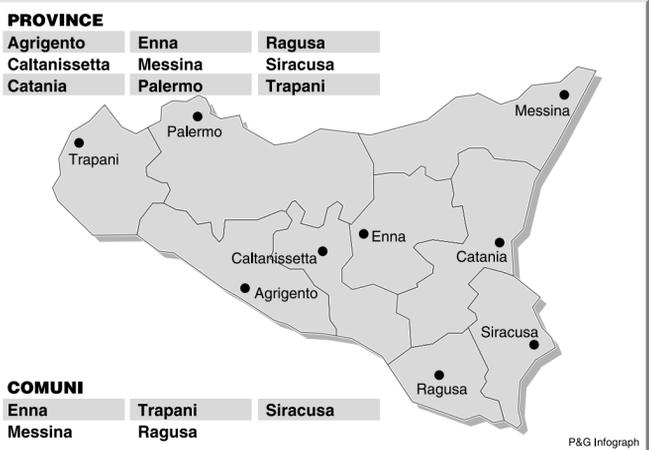
to che nel centrodestra c'è difficoltà, malessere. A quest'area, in gran parte proveniente dalla vecchia Dc lui ha detto sostanzialmente che era possibile ricostruire il vecchio partito, senza dire come lo avrebbe schierato. Io mi pongo questo problema: quel malessere è reale e dall'Ulivo non è venuto alcun segnale. Se devo essere sincero credo che la rinuncia di Cossiga dipenda proprio da questo, dal silenzio della componente centrale del centrosinistra. Insisto, io sono contrario a rifare la Dc ma a quegli ex democristiani che vivono con il mal di pancia il loro essere nel Polo devo poter dire qualcosa: la mia idea è che devo potergli offrire la possibilità di entrare in un partito che non sia subalterno al Pds ma che sia alleato al Pds. E torniamo al partito democratico».

Dai partiti del desiderio ai partiti

reali: c'è un rimprovero esplicito all'Ulivo nelle sue parole. Ma che avrebbe dovuto dire?

«La mia critica è al Ppi, i popolari sono venuti meno al loro ruolo: era Marini che doveva prendere una iniziativa verso il mondo degli ex Dc che era in sofferenza nel Polo, non Cossiga. Marini avrebbe potuto farlo. Non lo ha fatto e ha sbagliato».

Nessuna voglia di Dc. Ma bisogna parlare a quel mondo



Eppure fare una lista è un modo di contarsi. Quanto pensate di pesare elettoralemente?

«No, non è una operazione fatta per misurare il consenso. Vediamola in un altro modo, che è quello giusto: intanto presentare questa lista rafforza il centrosinistra, perché è iscritta esplicitamente nell'Ulivo e perché vuole parlare a quell'elettorato moderato che non si trova a casa sua nel Polo ma che non ha un pun-

to. Ripeto: io mi sento un democristiano e ritengo che il vecchio universo della Dc debba ricomporsi e ridiversi secondo i due filoni storici che hanno sempre attraversato quel partito, da una parte i democratici cristiani e dall'altra i conservatori cristiani».

Torniamo al appuntamento elettorale: si parla molto di rischi per la stabilità, di tentazioni elettorali. Una lista Di Pietro non è un elemento destinato a incrinare gli assetti attuali?

«No, porta stabilità perché da rappresentanza a un pezzo di centro che altrimenti sarebbe lontano dall'Ulivo».

E ci sarà un rapporto tra le vostre liste elettorali e «schegge» che l'operazione Cossiga si è lasciata alle spalle?

«Con loro vogliamo dialogare. Anzi lo stiamo già facendo. La crisi del centrodestra è scoppiata già da tempo. Perché non dovremmo parlare con chi dall'altra parte non ci riesce più a stare?»

Roberto Roscani



La suddivisione geografica del voto amministrativo che si svolgerà nella prossima primavera; in alto il sindaco di Palermo, Leoluca Orlando nel suo studio

Luigi Baldelli

Il 24 maggio si vota in 500 comuni Dalla Sicilia al Friuli arriva il primo test per i centristi dei due poli

ROMA. Non è voglia di Dc, ma certamente è voglia di mettere insieme i cattolici, sparsi in mille rivoli. Come, può essere anche secondario. Ma certamente ci stanno provando in tanti, a prescindere dalla collocazione a destra o sinistra, come dimostra la vicenda dell'Udr, che si presenta alle elezioni in Friuli. La notizia che Orlando e Di Pietro fanno una lista comune per le prossime elezioni di primavera è di quelle che crea anche molta preoccupazione. Per esempio, un popolare, pensando alla Sicilia - dove il suo partito si aggira sull'8% (il dato più omogeneo per il confronto è quello delle regionali del '96) ed ove il 24 maggio voteranno circa 4 milioni di persone per le 9 province, 4 capoluoghi, più 153 comuni - commenta così: «Per noi sarebbe un disastro».

Di Pietro, spiega Maurizio Pessato della Swg triestina, da quando si è schierato con l'Ulivo ha perso il consenso trasversale, ricevendolo ormai soprattutto dalla sua parte politica. Tuttavia resta ancora forte tra i ceti popolari e soprattutto al Sud. Per questo la Sicilia è un test elettorale da tenere in gran conto. Tanto più che Orlando, in una recentissima intervista, ha dichiarato: Drago è il sindaco dei siciliani. Drago è il presidente della Regione, eletto dal Polo, ex Ccd passato ora con la maggioranza del partito siciliano nel Cdr di Mastella. E Ccd e Cdu alle regionali sono diventati insieme il primo partito con il 19%. Sia-

mo dunque di fronte ad un nuovo feeling? Cardinale, vicesegretario di Mastella: «Noi siamo alternativi alla sinistra, non vogliamo perdere la nostra identità. A livello locale siamo per candidature comuni nella quota uninominale: se il Ppi e Dini ci stanno il raggruppamento di centro potrebbe diventare fortissimo». «Arriverebbe al 50%, se si accodasse anche Forza Italia». Vito Riggio è un ex parlamentare dc ritiratosi dalla politica ed è molto preoccupato dall'immobilismo di Pds e Ppi siciliani. «La vera alternativa a questo magma al centro potrebbe essere una federazione dell'Ulivo. Va battuta l'idea, infatti, che il centro debba essere anestezizzato facendo finta che nell'isola sia rappresentato dal Ppi». Per Paolo Agnileri, del Pds regionale, i due tentativi centristi in Sicilia stanno marcando in parallelo, ma non è convinto che si incrociano.

Se Di Pietro è la proiezione nazionale di Orlando è probabile che il test elettorale si sposti anche in Friuli, dove si voterà il 14 giugno (con sistema proporzionale e soglia di sbarramento al 4,5%). Cosa faranno? Cercheranno di allearsi con il Progetto per l'autonomia del Friuli Venezia Giulia, la lista di Illy? Questo è il cosiddetto quarto polo che punta ad una proposta istituzionale che vada da Forza Italia al Pds, in funzione antileghista. E con Illy e i suoi potrebbe allearsi anche l'Udr? In Veneto e Friuli la creatu-



ra di Cossiga, anche se non è mai nata, è però una realtà. Un sindaco del Polo, che preferisce stare ancora nell'ombra, spiega che per il momento non si muove nulla, in attesa di indicazioni da Roma. Ma l'obiettivo è quello di pescare nell'area vasta dell'astensionismo e quindi i contatti personali continuano a vasto raggio, a cominciare da coloro che nel Ppi non hanno mai nascosto che l'idea di un centro forte è la soluzione politica migliore. Mauro Fabris, che ora è nel Cdr, sottolinea che il progetto dell'Udr è rivolto a tutto il centro. E racconta come questa ipotesi politica cominci già a pesare negli equilibri istituzionali. «Al Comune di Vicenza Pds e Verdi si sono espressi contro il bilancio. Il Ppi ha cercato di allargare

la maggioranza al centro, alle liste collegate all'Udr; a quel punto pidessini e verdi hanno iniziato la marcia indietro. Noi siamo pronti a sostenere l'amministrazione per evitare le elezioni e questo lo si capirà martedì. Questo dimostra che l'operazione Udr comunque dà maggior peso contrattuale al Ppi nell'Ulivo». Ufficialmente il Ppi tace. Ma, raccontano alcuni, solo la parte prodiana è decisamente ostile ad aprire le porte a Mastella. «Io - afferma Enrico Letta, uno dei due vicesegretari - l'ho detto esplicitamente: sono contrario a qualunque tipo di rapporto». Comunque sia la situazione è davvero in movimento tutto può accadere.

Rosanna Lampugnani

IN PRIMO PIANO Maggioritario puro: critiche di Ppi, Prc e Verdi È scontro tra i «partitini» e l'ex pm

Di Pietro: «Contro di me reazioni rabbiose di chi teme di perdere la poltrona».

ROMA. Antonio Di Pietro definisce le reazioni negative «dei soliti sapientoni» all'iniziativa referendaria anti-proporzionale di due tipi: «Una rabbiosa ed una rinchiosa»; reazioni tutte «strumentali» e basate solo sulla preoccupazione di perdere la poltrona». Di Pietro fa presente che il quesito referendario è stato sottoscritto e presentato, oltre che da lui, «da un'altra cinquantina di persone ed hanno già dato ad esso l'adesione un numero impressionante di personalità». E si chiede: «Perché se la prendono solo con me? La verità - dice Di Pietro - è molto più lineare: attualmente in Italia ci sono due scuole di pensiero; da una parte c'è chi, come me, pensa che sia meglio eleggere i parlamentari con il sistema maggioritario e dall'altra c'è chi pensa che sia meglio farlo con il sistema proporzionale». Le parole pronunciate l'altro ieri dall'ex pm sulla proliferazione dei partitini avevano scatenato un mare di polemiche. «Noi non abbiamo alcun timore - assicura Armando Cossutta, presidente di Rifondazione Comuni-

sta - ma consideriamo gravissima l'iniziativa referendaria, che servirebbe non a distruggere i partitini, ma a eliminare i partiti politici in quanto tali: tutti».

«Di referendum si può morire. Anzi, può morire la democrazia rappresentativa», ammonisce Mario Pepe, sul fronte dei Popolari. E afferma che l'iniziativa referendaria «mira soprattutto a distruggere i partiti. Ma una democrazia senza partiti è un'affermazione contro la storia. E poi, da che pulpito viene la predica...», aggiunge Pepe rivolto a Di Pietro, Segni e Occhetto. Anche i Verdi polemizzano con Di Pietro. L'accusa di autoritarismo è anche quella che rivolge a Di Pietro l'ex presidente della Camera Irene Pivetti, ora leader di Italia Federale. «Di Pietro-conduttore non è contro i partitini, ma contro i partiti». Mentre Valdo Spini, leader dei laburisti, rimprovera all'ex pm di Milano di «predicare» la «guerra» ai partitini senza «praticarla», visto che si accinge a dar vita ad un suo movimento.

Pds toscano: troppo potere alle correnti

Il segretario del Pds toscano Agostino Fragai critica il metodo usato per la costruzione del partito dei Democratici della sinistra e il potere delle «correnti». Presentando il referendum sul nome e sul simbolo, Fragai usa toni duri. «Non è possibile che un dirigente che rappresenta una piccola corrente abbia un maggiore peso politico dei rappresentanti del partito di un'intera regione». Fragai non fa nomi dicendo di riferirsi a quelli che «imperversano sui giornali».

Siamo andati a vedere «Totò che visse due volte» col frate responsabile del monastero di S. Miniato. «La Chiesa può censurare, non lo Stato laico»

«Censore hai sbagliato»



DALLA REDAZIONE

FIRENZE. Il suo saio bianco da frate benedettino spicca nel buio della sala, mentre sullo schermo un poveraccio - un vero e proprio «coatto» pasoliniano, un debole di mente che si masturba ogni volta che può - monta addosso ad una statua della Madonna per una sorta di «stupro» tragico e ossessivo. In un bianco e nero che bandisce ogni speranza, sfilano lampeggianti le immagini della scena più incriminata del film più «incriminato» del decennio, *Totò che visse due volte*, dei registi divenuti famosi con *Cinico tv* Cipri e Maresco: il volto di Christopher Maria Zielinski, americano che di mestiere fa il priore dell'abbazia fiorentina di San Miniato, rimane del tutto imperturbabile. Una decina di minuti dopo, il film è finito, e scorrono i titoli di coda avvolti da un silenzio cupo e strano. Organizzata appositamente per la stampa al cinema Ciak Atelier di Firenze dopo che era stata annullata all'ultimo momento un'anteprima speciale, la proiezione è apparsa al priore «una sorta di veglia da morto»: i giornalisti e i cameramen venuti per celebrare l'evento escono dalla sala senza profferire verbo. La «Sicilia senza cielo e senza luce» (così la definisce Zielinski) raccontata dai due registi, con le sue allegorie grottesche, i topi e i maiali chiamati ad assistere solitarie pratiche di sesso e profanazioni di tombe, stride decisamente con il bellissimo sole che splende sopra Firenze: «Il clamore fatto intorno al film è del tutto e fuorviato, tanto che vien da chiedersi: ma l'hanno visto veramente? I signori della commissione che l'ha censurato?», dice sorridendo col suo accento tutto yankee. «In effetti, *Totò che visse due volte* suscita una profonda in-

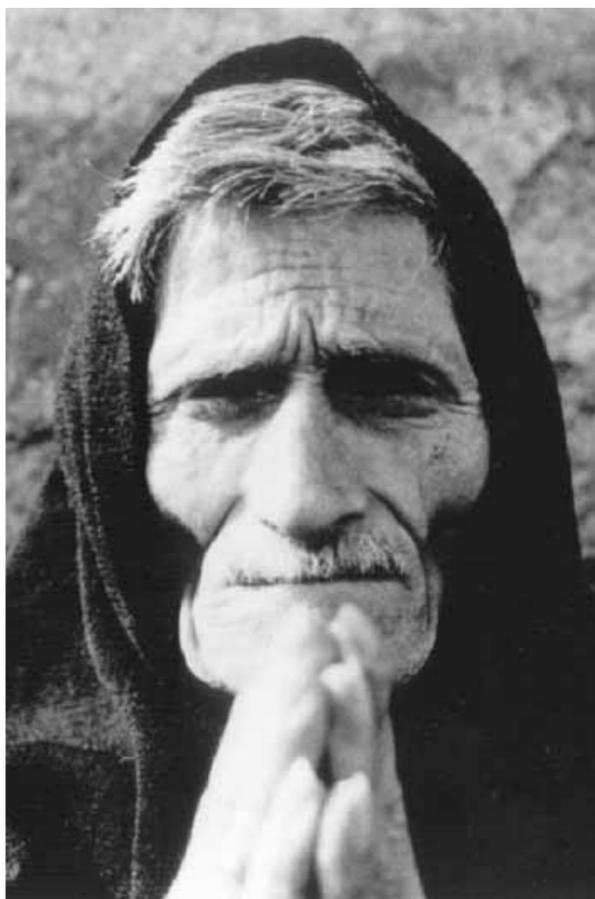
Il priore Zielinski: «Cipri e Maresco? Italia di poveri cristi»

quietudine. Il film affronta alcuni temi fondamentali dell'esistenza umana e sociale, come il sesso e la religione. Esso mostra una società lacerata, afflitta da una povertà che è spirituale prima ancora che materiale, afflitta da una mancanza assoluta di creatività, da un'assoluta assenza di amore: il film racconta un deserto che cresce ogni giorno. Per la precisione, il film è l'icona di una società morente, quella di oggi: è l'espressione iconografica di un mondo «fallico» in cui manca del tutto la figura femminile. Non c'è una sola donna nel film: tutte i personaggi femminili - la puttana, le vecchie del paese - sono interpretate da uomini orribili, talvolta deformati, spesso anziani. Non è un caso se Zielinski parte da qui, dalla donna: «La scena che abbiamo detto, della Madonna, è l'emblema stesso del film e, conseguentemente, della nostra società, se vogliamo, dell'Italia: è l'incubo di una società che muore in quanto sempre più sterile. Perché quella stuprata dal poveraccio è una «grande madre» di cartapesta: scelta simbolica, visto che al contrario la Madonna

rappresenta l'archetipo stesso di amore e di tenerezza. Una scena che mostra il complesso di morte catastrofica che pervade il film». Non solo. Il benedettino, l'uomo di chiesa, vede nel *cinico Totò* un gran numero di simboli archetipici, di gesti sacri «nascosti», che richiamano il nostro comune patrimonio religioso. E racconta un

È l'incubo di una società che muore di sterilità

passo di un libro dello scrittore tedesco Heinrich Böll: un condannato a morte che chiede l'ultima sigaretta al soldato che gli fa da guardia. Il soldato gliela dà. E questo semplice gesto gli fa rivivere in sogno la sua prima comunione: ecco che un gesto normale, laico, come offrire una sigaretta assurda ad una sua sacralità. Insomma, il priore «assolve» la pellicola? Non del tutto: Zielinski



Una scena del film «Totò che visse due volte», sotto i registi Daniele Cipri e Franco Maresco in alto in mezzo al titolo il priore dell'abbazia di San Miniato Christopher Maria Zielinski

parla di «assoluta incapacità di suscitare il sogno, il sonno si forse - dice ridendo - l'incubo di certo». Per l'uomo di chiesa si tratta di un nichilismo difficile da capire, incapace di sognare il domani. Il priore da giovane ha studiato psicologia, e si vede: legge il film come una successione di simboli dell'inconscio. «Inconscio di cui si mostra solo l'aspetto negativo, quello incapace di creare. È un film impietoso, anche verso la stessa umanità che racconta. Scorrono sullo schermo caricature di volti umani: è un ballo di maschere, un viaggio notturno senza stelle, senza inizio e senza fine, un continuo ripetere senza nascere». Capitolo autoerotismo: non esita a citare Foucault, Bataille e Derrida, il gentile ma ispiratissimo priore di San Miniato. «La sessualità è sterile, non si trasforma mai in carità, in creatività». E ancora: «Fateci caso - dice serissimo, soppesando le parole una per una - si vedono dei peni, ma mai uno eretto, mai uno capace di produrre sperma, e cioè a sprigionare forza vitale. Mostra il manifestarsi di una sessualità repressa, nascosta, che si compie solo dentro ai pantaloni». E la censura? «I miei monaci erano preoccupatissimi quando hanno saputo che avrei visto il film. Ma quanto clamore inutile!», dice. Per Zielinski la censura è un assur-

do in una società laica, è una scelta che cozza violentemente con la stessa idea di democrazia. Per la Chiesa è diverso: la censura è nelle sue competenze, visto che ha il dovere di accudire il suo popolo. «Ma lo può fare solo all'interno della comunità: vede, le cose di Dio non vanno date a Cesare. Di fatto la commissione ha operato una censura freudiana: ha voluto rimuovere dalla memoria collettiva l'immagine dell'inconscio. E in generale è un assurdo scandalizzarsi per un film: io sono chiamato a provare indignazione per l'aumento della povertà, per l'uomo mortificato nella sua carne. Da parte sua, la commissione, che rappresenta lo Stato, non ha capito e accolto il messaggio profondo del film: ci butta in faccia la fame che abbiamo dentro, la povertà di linguaggio, l'incapacità di comunicare, la povertà di volti da cui non traspare più l'anima. Noi oggi, qui in Italia, parliamo così: le parole sono sempre meno, così come nel film se ne usano pochissime, sempre le stesse. E questa è la vera catastrofe. *Ecce homo*, verrebbe da dire. Ecco l'uomo, ecco quello che siamo oggi, dei poveri cristi». È una volta uscita, conclude: «Per fortuna c'è il sole oggi. Sennò sarei stato depresso per tutto il giorno».



Roberto Brunelli

Ieri assemblea a Roma Sicilia: Pds, An e Forza Italia «Via il divieto»

ROMA. Mentre Cipri e Maresco depositavano ieri mattina la richiesta di appello contro la censura a «Totò che visse due volte», dalla sede della Fnsi il Sindacato nazionale giornalisti cinematografici italiani lanciava un appello alle associazioni di categoria del cinema, dello spettacolo e dell'informazione per dare il proprio appoggio ai politici nella battaglia per l'abolizione della censura. E i politici hanno subito risposto: il verde Stefano Semenzato ha detto di aver già definito una proposta di legge contro la censura cinematografica da presentare in Senato mentre il deputato Mauro Paissan, anche lui Verde, ha annunciato che lo farà presto alla Camera. Tutti concordi nel chiedere in sostanza l'abolizione del divieto di uscita nelle sale, reso possibile per la commissione di revisione in base alla legge 160 del '62 ancora in vigore, fermo restando la protezione dei minori. Padre Claudio Sorgi si è detto concorde con la proposta di Dario Fo «di abolire la censura preventiva e introdurre la responsabilità penale per gli autori dell'opera». Fulvio Lucisano, dell'Anica, ha chiesto l'introduzione di un meccanismo simile a quello degli Usa «dove si stabilisce semplicemente il livello di «pericolosità» del film per i minori e poi sono le sale a decidere se proiettarlo o no». Semenzato propone di «cambiare la funzione della commissione di revisione che non dovrà più decidere sul nulla osta ma solo sulla limitazione per la visione a 14 o 18 anni». Per Paolo Serventi Longhi, segretario Fnsi, «non è concepibile che persista il meccanismo vigente. Non si può decretare una sentenza di morte per un prodotto culturale». E come lui anche Sorgi ha spiegato che «nessuno ha il diritto di vietare a qualcuno di esprimersi e ad un adulto di utilizzare informazioni. La censura ha detto ancora Sorgi - non è in grado di moralizzare nulla». Anzi secondo Dacia Maraini - la censura è proprio un segno di inciviltà». E per Giuliano Montaldo si tratta di «un fantasma che è uscito dalla tomba». Del film di Cipri e Maresco non si è in realtà parlato molto. Dopo le accuse di Sorgi, che ha detto di non averlo visto ma di aver parlato con persone «sconvolte dalla visione», e di Irene Bignardi che «lo detesta», lo ha difeso Andrea Occhipinti della Lucky Red che lo distribuisce. «Anche nella motivazione per la richiesta d'appello - ha detto - abbiamo messo in luce la qualità dell'opera: a Berlino molti lo hanno accusato ma ad altri è piaciuto». Nel frattempo, per il «Totò che visse due volte», solo proiezioni private. Cancellate, infatti, «per evitare impressioni di ulteriore provocazione», ha sottolineato Occhipinti, le serate speciali organizzate a Palermo e a Firenze. Altre scadenze, intanto, si annunciano per la composizione interna delle commissioni presso la presidenza del Consiglio. Commissioni rinnovate nei componenti saranno insediate entro la fine del mese secondo i criteri stabiliti dalla nuova legge varata meno di due mesi fa, la stessa legge che ha abolito la censura teatrale. Contro la censura si sono espressi, poi, anche il sottosegretario alle Comunicazioni Vincenzo Vita e il responsabile della comunicazione del Pds Giovanna Melandri. Una azione concreta è infine partita dal sindacato dei giornalisti cinematografici che ha invitato le associazioni e gli organismi di categoria del cinema, dello spettacolo e dell'informazione a sottoscrivere un appello per «l'abolizione dell'anacronistico istituto della censura amministrativa», fatta salva la tutela dei minori. Primi firmatari l'Anica e l'Unione dei Produttori. Sempre nella mattinata di ieri è stata presentata all'Assemblea regionale siciliana una mozione che impegna la giunta regionale ad intervenire nei confronti del governo nazionale «per fare rimuovere la censura al film «Totò che visse due volte» di Cipri e Maresco». L'hanno firmata sette deputati appartenenti a Forza Italia, An, Pds e Cdr.

LA NOTIZIA La tv via cavo Hbo produce «Nel paese degli infedeli» con Chazz Palminteri

Gli Usa ingaggiano Tognazzi per un film su Falcone

Lunedì l'avvio delle riprese. «Sarà il mio modo personale per ricordare il Pool palermitano contro chi vuole delegittimare i giudici».

ROMA. «Io giro solo film che disturbano. Penso che faccia parte del nostro lavoro di cineasti. Disturbare e turbare». Ricky Tognazzi comincia lunedì le riprese di *Nella terra degli infedeli*, film incentrato sull'avventura palermitana dei giudici Falcone e Borsellino. Non è la prima volta (ci ha già provato Giuseppe Ferrara) che il cinema italiano si cimenta con quella tragica vicenda finita nel sangue, ma una novità c'è: il nuovo film, tratto dall'omonimo libro di Alexander Stille e scritto dallo sceneggiatore Peter Puce, è completamente finanziato dalla televisione via cavo statunitense Hbo, la stessa del recente *La seconda guerra civile americana* di Joe Dante. «Loro ci mettono i soldi, circa 9 milioni di dollari, e i due attori Chazz Palminteri e F. Murray Abraham. Noi tutto il resto: interpreti, fotografia, scenografia, costumi, regia», sorride il quarantenne cineasta. E aggiunge: «Mi hanno accusato di essere il più americano dei registi italiani. Beh,

spero che *Nella terra degli infedeli* sia il più italiano dei film americani».

Galeotta fu *La scorta?* «Non millanto un successo americano inesistente, ma a Los Angeles è stato su per qualche tempo, ricevendo ottime recensioni». Tanto è bastato al produttore esecutivo Bill Unger, in accordo col collega David Nichols, per contattare il nostro regista. Che tra l'altro parla correntemente l'inglese («L'investimento di mia madre ha dato finalmente i suoi frutti», scherza) e pratica dai tempi di *Ultrà* un cinema vagamente all'americana: duro, all'occorrenza spettacolare, poco incline ai tempi morti e alle divagazioni d'autore. «*Nella terra degli infedeli* sarà certamente ispirato alla



Il giudice Giovanni Falcone F. Fiorani/Sinterisi

cronaca di quei dodici anni terribili che videro Falcone in prima linea a Palermo contro la mafia, ma ci prenderemo anche qualche libertà per ciò che riguarda il privato dei personaggi», anticipa Tognazzi presentando alcuni degli attori. Chazz Palminteri, il fenome-



L'attore Chazz Palminteri

nale gangster-drammaturgo di *Palmetto su Broadway*, farà Giovanni Falcone, Anna Galiena la vedova Francesca Morvillo, Andy Luotto il giudice Borsellino, Lina Sastri sua moglie. Assente giustificato, l'ex Salieri F. Murray Abraham, che indosserà i panni di Tommaso Buscetta, mentre una serie di ruoli tutt'altro che minori saranno coperti da Victor Cavallo (Riina), Gianmarco Tognazzi (Cassarà), Arnoldo Foà (Caponnetto), Renato Izzo (Dalla Chiesa). Si gira naturalmente in inglese, in modo da garantire al pubblico televisivo statunitense una presa diretta decente: «Ringrazio sin da ora gli attori italiani costretti a recitare in un'altra lingua. È una fatica, ma ne vale la pena. Perché è la prima volta, se non vado errato, che un produttore americano affida a un regista italiano il compito di raccontare un pezzo così importante della nostra storia». Tognazzi non esclude, per l'Italia, l'uscita del film nelle normali sale cinema-

tografiche: «Per ora ci sono varie richieste. Ma è presto per dire chi vincerà la gara». Pragmatico, come s'addice al loro costume, il commento degli americani presenti. Se Bill Unger insiste sul richiamo spettacolare «della mafia e dell'eterno conflitto tra la vita e la morte», il baffuto Chazz Palminteri, che è di origine siciliana, ammette che «nel mio paese pochi conoscono la figura di Falcone». Ma aggiunge di non aver avuto dubbi nell'accettare la parte: «Mi ha sempre colpito, in Falcone, l'accettazione stoica del proprio destino: era come se sapesse di dover morire, eppure non si è mai tirato indietro». Più «politiche» le considerazioni di Tognazzi, che sorvola sui dettagli del contratto ma insiste volentieri sulle ragioni che l'hanno spinto a raccogliere la sfida. «Sono passati pochi anni da quel 23 maggio del 1992, quando una bomba fece saltare a Capaci l'auto di Falcone. Ma se l'oblio è facoltà attiva,

come diceva Nietzsche, anche la memoria deve esserlo. In questo senso *Nella terra degli infedeli* è il mio personale modo per ricordare quel Pool di giudici coraggiosi, spesso abbandonati dallo Stato, che fu in prima linea contro la mafia, i Palazzi dei veleni, i tentativi continui di delegittimare e isolare la magistratura». Il pensiero corre alla recente sortita di Colombo e alle reazioni compatte del mondo politico. «All'epoca della *Scorta*», ricorda Tognazzi, «Davico e Colombo mi dissero dopo una proiezione che il finale era troppo pessimista. Quel giudice rimosso per «incompatibilità» con il territorio... E invece, alla luce di ciò che sta succedendo oggi in Italia, era solo profetico». Piccola curiosità: negli Usa il film si vedrà col titolo *Excellent Cadavers*, ovvero «Cadaveri eccellenti», proprio come il vecchio film di Francesco Rosi. Chissà perché.

Michele Anselmi

Damon Hill e i «problemmini» con la frizione

Un altro ex campione del mondo si trova nei guai. Dopo il mondiale '96 vinto con la Williams, e dopo un anno di delusioni alla Arrows Damon Hill è tornato in un team competitivo. Correrà nel '98 con la Jordan a fianco a Ralf, fratello monello di Michael Schumacher. Venerdì, al termine delle prove libere del Gp d'Australia sul circuito Albert Park, candidamente Hill ha confessato: «Ho ancora grossi problemi con la frizione a mano e ogni volta che mi giro mi viene da mettere il piede su quella che una volta era la frizione ed ora è invece il freno».

MELBOURNE. Jean Todt è furioso. A poche ore dalla partenza della prima gara del mondiale di F1 in Australia, scoppiano le prime polemiche e le accuse contro l'avversario forse più temuto della stagione, la McLaren. Il capo della gestione sportiva al termine delle prove libere di venerdì ha premuto «l'acceleratore» ed ha chiesto l'immediato intervento della Fia. La scuderia di Ron Dennis, secondo Todt, avrebbe adottato sulla monoposto un terzo pedale collegato al circuito dei freni per stabilizzare di più la vettura in curva. Se fosse così la scuderia anglosassone, già data favorita dai pronostici degli ultimi mesi, partirebbe incredibilmente avvantaggiata nella prima gara di Melbourne ma soprattutto nella corsa al titolo mondiale.

La Ferrari così non ha avuto neanche il tempo d'esultare per il miglior tempo realizzato da Michael Schumacher nelle «libere». A Jean Todt non gli è andato giù questo misterioso stratagemma della McLaren. È furibondo. Il suo sospetto, in un mondo dove si corre sul filo del lecito o non, è che gli ingegneri McLaren siano riusciti a «riciclare» quello che la passata stagione era stato bocciato e messo sott'accusa: il controllo elettronico della trazione. «Il loro sistema», spiega Todt - dà un vantaggio di stabilità nelle curve. Frena una ruota posteriore, o la destra o la sinistra, e c'è un sistema di gestione che stabilizza l'auto in curva...». Cercando di semplificare: nell'abitacolo delle macchine di Hakkinen e Coulthard ci sarebbe un pedale collegato al circuito dei freni. Quando il pilota lo tocca, in accelerazione, il freno - controllato da un software - impedisce alla ruota posteriore esterna di pattinare.

Ma è come scoprire l'acqua calda: già sulla McLaren del '97 (sulla Mp4/12) erano apparsi tre pedali: a destra l'acceleratore e un freno centrale più grande al centro e un altro più piccolo a sinistra. Probabilmente il capo gestione sportiva Ferrari avrà avuto le sue buone ragioni per scattare in quel modo e d'altronde non è un mistero che in F1 i sistemi di spionaggio, paragonabili ai metodi utilizzati dal Kgb dalla Cia, portano continue informazioni preziose alle «teste d'uovo» di tutti i team.

Ma l'attacco di Todt è rimbombato dalla McLaren alla Fia (la federazione internazionale), rea di non saper valutare attentamente, secondo la Ferrari, le modifiche apportate alle monoposto. «Il regolamento è stato approvato dalla Fia, ma la Ferrari e altre scuderie vogliono vederci chiaro. Lo consideriamo - continua il capo della ge-



Gomme e squalifiche tra le novità '98

Sembra l'anno delle polemiche. Si è iniziato con le critiche ai nuovi regolamenti che, secondo pareri eccellenti, non porteranno alla Formula Uno né sicurezza né spettacolo. Sarà l'anno del «terzo pedale», ma sarà che l'anno delle gomme. Dopo i casi di alterazione della benzina (la McLaren l'anno scorso), delle centraline elettroniche sequestrate dalla federazione (vedi la Williams sempre nel '97),

la «guerra» sarà probabilmente tra i pneumatici Goodyear e Bridgestone, questi ultimi scelti da McLaren e Benetton, due dei top team in F1. La Fia non ha ancora regolamentato il consumo delle gomme scanalate e secondo indiscrezioni una miscela misteriosa di gas inventata dalla casa giapponese consentirà di mantenere più fresco e leggero il pneumatico in gara. In parole povere: terra di più in gara. Da quest'anno i commissari potranno annullare i tempi del pilota e non saranno ammessi appelli in caso di scorrettezze durante prove e Gp.

L'Unità lo Sport

Freni La Ferrari inchioda la McLaren

Jean Todt furioso: «Usano il trucco del "terzo pedale"»

La Ferrari di Michael Schumacher durante le prove sulle strade di Melbourne



Le due «Rosse» si confronteranno a Monza l'11 marzo

Subito dopo la prima gara di Melbourne le due «Rosse» saranno protagoniste di una sorta di «confronto» indiretto in pista veloce. Ferrari e Williams mercoledì e giovedì della prossima settimana proveranno assieme all'autodromo di Monza. La casa di Maranello e la scuderia inglese hanno, infatti, prenotato la pista per due giornate di test. La F300 sarà guidata dal collaudatore Luca Badoer, che farà così il suo esordio sulla Ferrari; giovedì arriverà Eddie Irvine. Per la Williams non è ancora stato reso noto il nome del pilota che guiderà la monoposto.

Gp d'Australia Appuntamenti su Rai2 e Tele+

Notti in bianco per il Gran Premio di Melbourne, prima prova del Mondiale di Formula 1. Questo il programma della tv: OGGI: Per chi non è riuscito a restare sveglio, Telepiù (che trasmette via satellite solo per abbonati) alle 13 e alle 21 manderà in onda la replica delle qualifiche decisive per lo schieramento di partenza che si sono disputate nella notte di ieri. In serata, alle 23.20, collegamento su Raidue e Telepiù con la diretta del warm-up (mezz'ora, dalle 23.30 alle 24). DOMANI: andrà in onda alle prime luci dell'alba di domenica a partire dalle 3.30, mezz'ora prima del via. Numerose le repliche: alle 14.05 su Raidue (in studio conduce Gianfranco De Laurentis, ospiti Mario Poltronieri, l'ex pilota di Formula 1, Giovanna Amati, e Simona Tagli) mentre Telepiù propone un doppio appuntamento: alle 14 e alle 21.15.

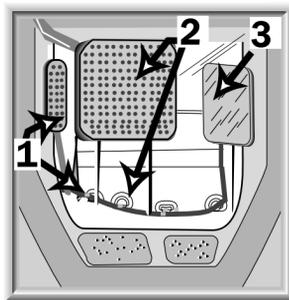
stione sportiva - non concordante con il regolamento. Riteniamo che diminuisca la sicurezza e quindi non è certamente rispondente all'interpretazione che noi abbiamo dato a quel regolamento».

Ma il «trucco» la Ferrari lo conosceva da tempo: le «spie» di Maranello, mentre la McLaren provava sulla pista di Barcellona, si sarebbero accorte che in uscita di curva, quando la vettura andava in accelerazione, il freno posteriore restava incandescente. Da lì la scoperta di un possibile terzo freno sulla vettura inglese. «Tutti controllano tutti - continua Todt - e poi, avete dimenticato che a Montecarlo abbiamo avuto uno a spiarci per tre giorni di fila? Se le cose vanno avanti così - dice Todt - noi prepareremo subito questo dispositivo. Poi anche noi chiederemo alla Fia se è utilizzabile». Ma come può succedere che la Fia approvi un sistema frenante non regolare? Todt

lo spiega: «Spesso l'ok della Fia alle interpretazioni di regolamento dipende da come viene presentata la richiesta di approvazione».

E così il team di Ron Dennis sembra essere diventato il vero dilemma della Ferrari e della Williams. Se l'anno passato la questione mondiale si è giocata solo tra le due scuderie Williams e Ferrari, nel '98 la casa inglese, motorizzata Mercedes, per diverse questioni sembra essere diventata la scuderia di riferimento per la corsa al titolo. Ma se la Ferrari ha sospetti sulla McLaren, Tom Walkinshaw della Arrows li ha invece sulle sospensioni della Rossa. Insomma, si tratta di mistero internazionale. La Fia aprirà un'indagine sul terzo pedale, ma la polemica tra McLaren e Ferrari di certo continuerà. Potrebbe così diventare una buona giustificazione... in caso di insuccesso.

Maurizio Colantoni



Nel disegno i tre pedali della McLaren 1) Pedale freno piccolo. 2) Pedale freno grande, utilizzabile con entrambi i piedi. 3) Pedale dell'acceleratore

ASPETTANDO LA POLE

E Schumacher continuerà ancora a volare?

La griglia è ormai composta. Le qualifiche sono terminate nelle prime ore di questa mattina (ore 2,50). Ma venerdì, nel giorno delle «libere» e dei mugugni della Ferrari, il miglior tempo l'aveva fatto segnare Michael Schumacher, giunto al termine della seconda sessione davanti alla McLaren di Hakkinen, la Williams di Villeneuve e la Benetton del giovane Wurtz. Male invece Irvine (dicassettesimo, problemi di motore) e Fisichella; molto meglio l'altro italiano della Prost Jarno Trulli (nono).

Il tempo incerto ancora una volta non ha fatto disputare correttamente le prove, co-

me ha spiegato il tedesco della Rossa a fine sessione: «Era il primo confronto con tutti gli altri, ma non ho avuto particolari sensazioni per questo. C'era la pioggia, il vento e tante altre cose che non mi hanno consentito di effettuare un buon lavoro sull'assetto dell'auto, per cui le qualifiche saranno una scommessa all'istante non si è potuto vedere il vero potenziale di nessuno». Pioggia, sole, vento, caldo e freddo, dunque hanno caratterizzato ancora una volta le prove di un Gp. I meteorologi per la gara promettono il ritorno del sole, anche se Schumacher spera il contrario visto che l'anno scorso sul bagnato riuscì a vincere a Montecarlo e poi in Belgio. E il campione del mondo? Come al solito il canadese Jacques Villeneuve venerdì non ha perso l'occasione di punzecchiare Schumacher. E così il pilota della Williams ha preferito non tenere in considerazione il miglior tempo del tedesco: «Schumacher fa sempre un giro molto veloce di venerdì, ma chissà quanta benzina aveva a bordo... Poi, in qualifica torna normale...». E chissà se sarà andata così per davvero.

Inter e Parma, panchine parallele

GIGI SIMONI

Condannato a non convincere mai

DALLA REDAZIONE

MILANO. Chi ben lo conosce, assicura che Gigi Simoni è un tipo preciso come pochi altri, di quelli che se gli busi a casa alle sei del mattino vengono ad aprirli con la barba fatta. «Ormai non c'è più limite alla decenza», è la frase del tecnico interista riportata giovedì dal «Secolo XIX». Uno sfogo criptico, ma doppiamente significativo all'indomani del match vittorioso contro lo Schalke 04. Che cosa c'entra la precisione del personaggio? C'entra moltissimo, perché a mandare in bestia il solitamente placido Simoni, atteso domani dalla cruciale sfida di Parma, è in congrua parte il pressapochismo dell'ambiente che lo circonda. Il buon Gigi, per dirne una, è abituato da decenni a pesare col bilancino ogni cosa che viene scritta o detta sul suo conto. Ma da quando è arrivato all'Inter ha dovuto rapidamente, e dolorosamente, mettere



da parte questa sua vecchia abitudine. Infatti, mai gli era capitato di venire sommerso da un tale mole di critiche, giudizi e sentenze. Ma l'ira dell'allenatore non è soltanto rivolta contro stampa e televisioni assortite. A mandarlo fuori dai gangheri è anche l'atteggiamento di una società che, a suo avviso, non soltanto tollera troppo, ma in certi casi fa da effetto moltiplicatore ai proclami dei media tramite le dichiarazioni del suo primo dirigente, Massimo Moratti. «Questa squadra non ha un gioco»: si è perso ormai il conto delle volte che il presidente si è sfogato in tal

modo. E Simoni è stanco di masticare amaro, tanto da essere tentato di vuotare il sacco, di spiegare alla folla interista come sia impossibile coniugare il bel gioco con i risultati in una squadra in cui gioca Ronald, straordinario campione però elemento totalmente avulso dal gioco. Ma perché quel riferimento proprio all'indomani del bel successo sullo Schalke? Semplicemente perché il giorno precedente erano riprese a circolare notizie su un presunto e prossimo esautoramento di Simoni a beneficio di Lippi, l'allenatore bianconero che sarebbe oggetto di una serratissima corte da parte di Moratti. E Simoni, ufficialmente confermato fino al giugno '99, ha ovviamente gradito pochissimo, sia i titoli giornalistici che il consueto atteggiamento «morbido» della società rispetto all'ennesima e velenosa indiscrezione. Ed ora che cosa accadrà? Simoni non ha alcuna intenzione di mollare adesso, con uno scudetto e la Coppa Uefa ancora in gioco. Ma a fine stagione ogni scenario è possibile. Ed a sbattere la porta potrebbe essere proprio il tecnico, magari lasciando un trofeo sulla scrivania di Moratti. Un polemico regalo di commiato.

Marco Ventimiglia

CARLO ANCELOTTI

Sempre nel mirino La squadra il suo scudo

DALLA REDAZIONE

BOLOGNA. «Ho un contratto fino al 2000». È il jingle di Carletto Ancelotti. Da qualche settimana tutti a chiedergli: ma rimani o ti cacciano? E lui, serafico, risponde in questi termini che definisce di «realismo». «Il rapporto con la società è buono, inalterato rispetto all'anno scorso. Poi è normale che pretendano dei risultati. Hanno investito parecchi miliardi, ovvio che aspettino un ritorno. So che ho delle responsabilità, so che hanno tutti i diritti di mandarmi via se dovessi fallire ma sono fiducioso, la squadra ha i mezzi per fare bene». Eh sì, perché Ancelotti sta dalla parte dei giocatori. Non intreccia rapporti fitti con dirigenti e amministratori della società. D'altronde come dargli torto, gli segnano Chiesa e compagni non certo quei consiglieri che vorrebbero la sua testa. Quindi l'unica preoccupazione di Ancelotti è avere dalla sua i giocatori. Proprio per ce-



mentare ulteriormente il gruppo Ancelotti ha proposto, un mese fa, di dedicare i venerdì ai rapporti interni. Nel giorno dell'antivigli della partita allenamento a porte chiuse poi una «pizzata», con mogli e fidanzate, in un ristorante fuori mano, dal nome esorcizzante «La Buca del diavolo», che si trovava due passi da Felegara, il paese dove abita la famiglia Ancelotti. Da questa sorta di training autogeno come terapia di gruppo la parola ora spetta al campo. Da un mese il Parma ha smesso di perdere (ultima sconfitta il 25 gennaio a Brescia) e ci sono stati segnali di miglioramento anche sotto il profilo del

gioco. Ma, nonostante il consolidamento della quinta posizione, il pubblico del «Tardini» è sempre pronto a fischiare. «Ci sta - si stringe nelle spalle laconico - se non sono contenti o se la squadra gioca male hanno diritto a contestare». Il disorientamento nei tifosi - come in società dove è difeso a spada tratta dal giovane presidente Stefano Tanzi mentre è valutato con più distacco dal padre, e proprietario, Calisto che ha imposto l'ingaggio di Asprilla - è evidente. Carletto sotto il profilo umano piace a tutti. È una persona alla mano, disponibile ad ascoltare. «Sono un buono», ha confidato pocotempo fa per spiegare come sia incapace di fare la voce grossa a chi gli chiedeva se non occorresse mettere alla frusta la squadra, che per due mesi interi ha giocato imballolata dalla cocente eliminazione in Champions League. «Quel finale con lo Sparta Praga (dall'1-0 con qualificazione in tasca al 2-2 dell'eliminazione nei minuti di recupero, ndr) ci ha condizionato ma ora ne siamo usciti». Tanto che Ancelotti sprona i suoi assicurando che «il secondo posto è raggiungibile». E se non quello almeno la finale di Coppa Italia.

Francesco Dradi



L'Unità



ANNO 75. N. 56 SPED. IN ABB. POST. 45% ART.2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

Giornale fondato da Antonio Gramsci

SABATO 7 MARZO 1998 - L. 1.700 ARR. L. 3.400

Il governatore di Bankitalia all'Unità: «Italia, contano i risultati ottenuti e quelli che si dovranno ottenere in futuro»

Il 51% di sì, una valanga di no tra i macchinisti

«Euro, troppo ottimismo» Fazio avverte: «I giochi non sono fatti»

Contratto delle Fs il sindacato salvo per un soffio

L'ARTICOLO
Bassi salari e nuovo Welfare
LESTER THURLOW

IL GRANDE DIBATTITO ha avuto inizio. È ancora possibile tenere in vita costosi sistemi di welfare e continuare a garantire la certezza del lavoro in una economia mondiale competitiva? Oppure gli europei debbono ineluttabilmente piegarsi agli imperativi del mercato globale seguendo la strada americana della flessibilità del mercato del lavoro e di uno Stato sociale ridotto all'osso? Per non essere travolti dobbiamo tutti adattarci ad un sistema che consente alle imprese di assumere e licenziare a loro piacimento lasciando che siano i cittadini a provvedere alla loro sicurezza? La risposta è affermativa e, al tempo stesso, negativa. La realtà è che gli europei non possono più difendere l'attuale sistema assistenziale e previdenziale a causa della pressione globale, ma tra il modello europeo e quello americano c'è una «terza via» in grado di creare buoni posti di lavoro e di sostenere la competitività.

Ma a cosa intendo fare riferimento con l'espressione «pressione globale»? Gli stabilimenti della Skoda nella Repubblica Ceca, ad esempio, sono di proprietà della Volkswagen. In fabbrica gli operai si comportano come tedeschi e appaiono in tutto simili ai tedeschi, ma parlano ceco. Bevono birra. Vanno in palestra. Imparano il mestiere grazie ad un periodo di apprendistato. Geograficamente vivono nel cuore del continente europeo.

La sola differenza va individuata nel fatto che gli operai cechi guadagnano 2,50 dollari l'ora mentre ad appena 300 km. di distanza, cioè a dire a Wolfsburg dove ha sede la Volkswagen, gli operai tedeschi percepiscono 40 dollari l'ora. È una realtà insostenibile.

La Volkswagen, quindi, non diversamente da molte altre aziende, sta facendo la cosa più logica. Dal momento che il governo tedesco e i sindacati rendono difficilmente praticabile la strada dei licenziamenti, la Volkswagen riduce le attività produttive a Wolfsburg e le trasferisce presso gli stabilimenti Skoda.

SEGUE A PAGINA 2



Il sindaco di Palermo Orlando annuncia: «Insieme con l'ex pm alle amministrative per portare il centro nell'Ulivo»

La lista Di Pietro alle elezioni

Scoppia la rissa nel Cdu: Buttiglione rimane segretario solo per due voti

Doppio turno anti-partitini

CESARE SALVI

QUALISONO le cause della moltiplicazione di partiti e partitini, verificatisi negli ultimi anni in Italia? È giusto porsi il quesito dopo l'iniziativa per un nuovo referendum sulla legge elettorale. Iniziativa motivata anche con riferimento all'eccessiva proliferazione di partiti.

Ebbene, la risposta, paradossalmente, è che la causa principale è da individuare nel turno unico del sistema elettorale. Naturalmente, non è l'unica causa. Pesano negativamente anche la legge sul finanziamento dei partiti e i regolamenti parlamentari, che incentivano invece di scoraggiare la formazione, rispettivamente, di nuovi partiti e di nuovi gruppi parlamentari.

Ma, se i partiti sono oggi una quarantina, se i gruppi parlamentari sono

otto alla Camera e dodici al Senato (senza contare le componenti che formano i gruppi Misti), non passano giorno senza che si annuncino scissioni e unificazioni di partitini e di partitelli, ciò deriva in larga misura dal fatto che nell'introduzione del sistema elettorale maggioritario si è scelto il turno unico invece del doppio turno.

Il turno unico, infatti, in Paesi come il nostro, che a differenza della Gran Bretagna non hanno una tradizione di bipartitismo, non favorisce affatto una diminuzione del numero dei partiti. Anzi, per inciso, che gli inglesi hanno adottato il maggioritario uninominale a turno unico dopo, e non prima, la formazione di un sistema politico bi-

SEGUE A PAGINA 4

ROMA. «Stop all'ottimismo». Sull'Italia nell'Euro «i giochi non sono fatti». Il governatore della Banca d'Italia Antonio Fazio lancia un messaggio al governo e al Parlamento: l'ottimismo sull'ingresso già assicurato dell'Italia nell'unione monetaria dal 1999 è fuori luogo. Per i banchieri centrali lo scoglio resta il debito pubblico. Fazio ha dichiarato all'Unità che questi dubbi vanno superati non «con l'ottimismo della volontà, ma con l'ottimismo dei risultati ottenuti e dei risultati che si dovranno ottenere in futuro». Chiara l'indicazione: il progetto Prodi-Ciampi per portare il debito pubblico sotto il 100% del prodotto lordo in sei anni, secondo i banchieri centrali europei, non è sufficiente. Lo scontro all'Istituto Monetario Europeo è molto duro e l'esito incerto.

POLLIO SALIMBENI A PAGINA 3

L'INTERVISTA Bersani e il Sud «Meno tasse sulle imprese»

Per favorire lo sviluppo nel Sud occorre ridurre le tasse sulle imprese, spiega il ministro dell'Industria Bersani in una intervista all'Unità. Per gli interventi a favore della ripresa - aggiunge - le risorse messe in campo da Ciampi sono sufficienti, l'importante è dare certezze.

A PAGINA 2



A PAGINA 7

ALVARO e WITTENBERG

Il mondo in allarme Kosovo a fuoco Ucciso capo dei separatisti

BELGRADO. Il capo dei guerriglieri separatisti dell'Esercito di liberazione del Kosovo, Adem Jashari, è stato ucciso dalle forze speciali della polizia serba che hanno inoltre «liquidato» più di venti «terroristi». La notizia, anticipata dal quartier generale della polizia a Belgrado, è stata confermata ieri sera dal ministero degli Interni serbo. Sempre in serata, dopo un pomeriggio di relativa calma, sono ripresi nella regione di Drenica, nel Kosovo nord orientale, gli attacchi della milizia serba, secondo quanto riferisce l'agenzia di stampa albanese Ata. Scontri sarebbero in corso nella città di Prekaz, già teatro delle violenze dei giorni scorsi. Il sottosegretario agli Esteri Piero Fassino: «Dobbiamo fermare un conflitto che rischia di incendiare i Balcani. Belgrado e Pristina devono avviare trattative dirette. Ma il Kosovo non può essere indipendente».

DE GIOVANNANGELI A PAGINA 13

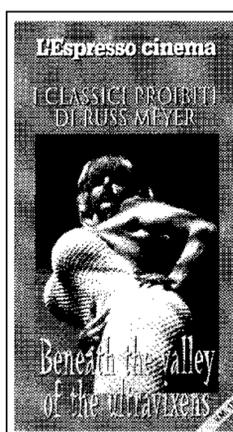
CHETEMPOFA di MICHELE SERRA Capitan Ciccio

QUESTA STORIA di Capitan Ciccio, il peschereccio mazzarese che si ritrova nelle reti, insieme ai tonni, anche un bellissimo Eolo ellenistico, è una vera meraviglia. Probabile che Capitan Ciccio, carico di gente sicuramente non ricca, abbia fatto i suoi calcoli, sperando di ricavarci qualcosa. La fame di cultura non è ancora potente come quell'altra fame, quella antica che naviga nel Mediterraneo meridionale da molti, molti secoli. Ma questo è un dettaglio: resta lo spettacolo di un vecchio scafo, incrostato di salsedine e puzza di pesce, che torna in porto con un nome resuscitato, prima la gamba e poi, mesi dopo, butta e ributta le reti sempre nelle stesse acque, la figura intera. Una nave non molto diversa, carica di marinai altrettanto dediti a campare duramente la vita sul mare, aveva perduto Eolo molto tempo fa, probabilmente sotto una tempesta che sprofondò sui fondali uomini e cose. L'eternità che sembra dividersi da quel lontano naufragio è, in realtà, poco più di un attimo. Da Cristo (provate a fare il calcolo) ci separano appena cento generazioni. Il volto dei naufraghi che persero Eolo non doveva essere molto differente da quello degli uomini di Capitan Ciccio.

I SERVIZI ALLE PAGINE 4 e 5

Secondo un sondaggio Swg favorevole il 71%. «Così si garantisce la salute pubblica» Le donne dicono sì alle case chiuse

Più convinte le giovani e le residenti al Nord. Rosi Bindi: «Perché nessuno propone di chiudere i clienti?».



L'Espresso
PRESENTA
I CLASSICI PROIBITI DI RUSS MEYER
«Ultravixens». Danzatrice senza freni.
L'Espresso + la videocassetta in edicola a sole 11.900 lire.

ROMA. Case chiuse? «Sì grazie». Secondo un sondaggio condotto dalla Swg di Trieste che compare oggi sul settimanale femminile della Mondadori «Grazia», le donne italiane sono favorevoli ad una revisione della legge Merlin. Dalle risposte del campione emerge una tendenza molto netta: il 71,2% è d'accordo con il ripristino delle «case», mentre solo il 16,7% si dice contraria e il 12,1% non sa o non risponde.

FERRARI IERVASI A PAGINA 9

Ascoltiamo queste voci

LETIZIA PAOLOZZI
LE RISPOSTE ai sondaggi, per quanto possano far emergere una tendenza molto netta, non sono mai banali, di semplice lettura. Puri stereotipi di una posizione di destra. O di sinistra. Basta mettersi a scorticare le risposte - nel nostro caso, il sondaggio della Swg con il suo 71,2% di sì femminili al ripristino delle «case chiuse» - ed eccole apparire solo come una facciata, un paravento dietro al quale si nascondono i mille piccoli segreti del nostro modo di essere, di agire, di reagire. Di reagire a un determinato

SEGUE A PAGINA 9

Il ferrista Todt accusa la McLaren: sistema frenante fuori norma F1, il mondiale dei sospetti

Nel Gran premio d'Australia Schumacher parte bene. La gara stanotte alle 4.

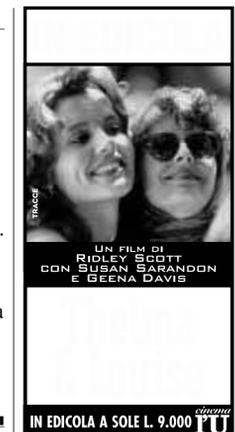
Nemmeno il tempo di illudersi col miglior tempo di Schumacher nelle prove libere del Gp d'Australia (diretta tv alle 4,30 di questa notte), ed ecco che nuovi veleni intossicano la Formula uno. A lanciare la pietra senza nascondere la mano è Jean Todt, che mette sotto accusa il sistema frenante della McLaren - Mercedes. È stato approvato dalla Fia, ma la Ferrari «è altre scuderie» vogliono vederlo chiaro. «Lo consideriamo - dice il direttore della Ferrari - non concordante con il regolamento. Riteniamo che diminuisca la sicurezza e quindi non è certamente rispondente all'interpretazione che noi abbiamo dato al regolamento». Il sospetto è che gli ingegneri di Woking siano riusciti a far rientrare dalla finestra il controllo elettronico della trazione che era stato buttato fuori dal regolamento.

COLANTONI A PAGINA 18

I progetti della Nasa Tra dieci anni una base sulla Luna

La presenza di acqua sulla Luna accende il dibattito tra gli scienziati della Nasa. Si valuta la consistenza delle riserve. E c'è già chi prevede la possibilità di costruire tra dieci anni una base lunare. Nel 2001 anche l'agenzia spaziale europea lancerà una sua sonda.

I SERVIZI A PAGINA 8



UN FILM DI RIDLEY SCOTT CON SUSAN SARANDON E GEENA DAVIS
IN EDICOLA A SOLE L. 9.000

Reggio Emilia dedica due giornate ai «Cinegiornali liberi» ideati dallo sceneggiatore

Il sogno di Zavattini

Un '68 in superrotto

REGGIO EMILIA. «Un cinema di tanti pertanti, un cinema insieme, un cinema guerrigliero, un cinema a zero costi, un cinema della fretta». Un cinema senza cineasti, dove chiunque possa diventare autore, sceneggiatore, regista. Fatti da riprendere sul campo con le «macchinette a 8 e 6 millimetri» e da proiettare il giorno dopo nei circoli, nelle sezioni di partito, nelle sale comunali.

È la vigilia del '68. In quel clima già incendiario Cesare Zavattini decide di reagire al cinema industriale in mano alla «casta cinematografica», all'interminabile spettacolo hollywoodiano situato a distanza siderale dalla realtà sociale, dalla denuncia, dalla documentazione. Per tacere della televisione, sotto il ferreo controllo governativo.

Nasce così il movimento dei «cinegiornali liberi» che in una breve stagione - sino ai primi mesi del '70 - porterà centinaia di persone in tutta Italia a misurarsi con il mezzo cinematografico, grazie alle famose «macchinette» vendute ormai a decine di migliaia, come strumento per raccontare la realtà e fissare nella celluloido trionfi, angosce e ferite di un mondo in rivoluzione. Zavattini lancia l'idea delle colonne di Rinascita nell'estate del '67, ma il movimento prende forma la notte del 23 ottobre nella sua casa di Luzzara: ad ascoltarlo c'era, con Nanni Scolari e Rino Serri, anche Marisa Bonazzi che, insieme al marito Renzo (all'epoca sindaco di Reggio), ha gelosamente conservato per trent'anni il nastro con

l'intervento di Za: più di un'ora di registrazione (a fianco ve ne proponiamo alcuni passaggi).

Nei mesi successivi, sempre a Reggio, il via al primo laboratorio e al «giornale dei cinegiornali». L'esperienza si diffonde a macchie di leopardo: a Roma Zavattini passa al setaccio il materiale che arriva da tutta Italia. E gira lui stesso: insieme a Ferrara realizza «Un uomo e una donna», metamorfosi grottesca di un amplesso dove l'uomo, allucinato dalla pubblicità, fa l'amore con la sua utilitaria. Bellecca realizza «I silenziosi» su Paolo VI di fronte alla tragedia del Vietnam, Ferrara gira «Roma brucia» (il maggio francese e la stagnazione italiana) e Elda Tattoli «I garanti e la speranza». Monticelli firma la morte del Po per inquinamento, mentre Marisa Bonazzi va a Parigi a documentare la protesta operaia e studentesca: «I cinegiornali liberi - spiega oggi - furono per lui essenzialmente un'esperienza artistica, non di propaganda politica, noi eravamo il prolungamento dei suoi occhi: grazie alle bobine in ottomillimetri poteva scrutare realtà alle quali, altrimenti, non sarebbe mai arrivato».

Leri Reggio Emilia ha dedicato ai cinegiornali liberi un pomeriggio di proiezioni: documenti sul Vajont, il Belice, Battipaglia, il Maggio francese. Oggi, sempre a Reggio, ne parleranno fra gli altri Mirno Argentieri, Ansano Giannarelli, Tullio Masoni, Gianfranco Mingozi e Arturo Zavattini.

Pierluigi Ghiggi

Le parole del maestro

VIVA LA «MACCHINETTA». Allora uno dice, ma poco mondo, perché non usiamo non usiamo il cinema per quel che tutti eravamo d'accordo. Cosa è successo, ma non avete visto che le macchine costano sempre meno? E che fate? Niente. Migliaia, centinaia di migliaia di persone che hanno la macchinetta, quindi un progresso si è verificato. Venti anni fa dicevamo: ah, quando ci sarà la possibilità di avere una macchinetta in mano abbiamo fatto la rivoluzione. Credevamo di farla con la televisione, e invece è stato peggio. Ma come andrà avendo in mano tutte queste macchinette a 8 e 6 mm.? Non abbiamo assistito a niente, nessuna relazione con la potenza, la molteplicità, l'avvicinamento del mezzo e i contenuti. Come mai c'è questo taglio così netto fra l'aver il potere, usare dei mezzi a largo raggio, e i contenuti che invece di diventare a largo raggio restano sempre diletanteschi in funzione di interessi maggioritari?

IL GIOCO DI PASOLINI. C'è stata proprio un'equiparazione del cinema alla letteratura. Tipico. La letteratura in questo momento fa da rallentatore. Ero a Zagabria quando lessi la notizia sui giornali italiani che Pasolini avrebbe fatto un film. Ne parlai in una conferenza stampa, dissi è un grande avvenimento. Avevo sempre pensato che nel cinema dovessero entrare i letterati, avrebbero dovuto fare piazza pulita di tutti i luoghi comuni. Pasolini c'è entrato dentro con l'enorme intelligenza del momento, poi a poco a poco ha finito per fare il gioco del tempo.

NIENTE ATEI IN TV. La televisione ha frenato anche lei la situazione. Ma siccome va sotto gli occhi di milioni di persone, loro malgrado una sua funzione riesce ancora ad averla. Qualcosa si può raccogliere, malgrado l'idea che sovrintende la televisione non sia un'idea di natura progressista, ma conservatrice. Per la prima volta l'altra sera si è sentita la parola «ateo» alla televisione, perché alla televisione non si debbano fare delle tavole rotonde sull'ateismo è inconcepibile...

ABBASSO IL RACCONTO. Il racconto è una delle mille forme che il cinema può avere. E voi capite che può essere anche una limitazione. Stavamo ad aspettare ansiosi che nascessero nuove forme e loro non facevano altro che arrivare in con un racconto. Era il racconto di Fellini, era il racconto di Olmi, era il racconto di De Seta, ma era sempre il racconto. Voi pensate quale abnormità:



Cesare Zavattini

hai uno strumento in mano come il cinema e lo usi per fare un racconto. Accetti una forma quando ce ne sono centomila. Arriverà un giorno in cui questo cesserà una cosa pensosa e contro natura che noi abbiamo commesso, ma la società lo consentiva, non solo lo consentiva ma lo aiutava.

CINEMA DI TUTTI. Con i cinegiornali liberi rompiano uno dei miti culturali più massicci, cioè che il cinema non debba essere usato da tutti. Perfino un ragazzo lo può fare. Fidel Castro ha fatto una città con ventimila ragazzi che vivevano in montagna. Il richiamo può sembrare retorico ma non lo è: per me bisogna immergere nel cinema tutte le forze che credono di potersi servire del cinema.

[Cesare Zavattini]

POLEMICHE

Un sito internet per il Libro nero

MILANO. «Il libro nero del comunismo», il volume che raccoglie i saggi di alcuni storici francesi sugli errori e gli errori di un lungo tratto del Novecento (e che Silvio Berlusconi ha voluto donare a tutti i delegati dell'ultimo congresso di Alleanza Nazionale) a poco più di dieci giorni dall'uscita nelle librerie ha venduto circa 90 mila copie e raggiunto le tre edizioni, stando ai dati forniti dall'editore, la Mondadori, che parla, ovviamente, di uno straordinario successo.

Di sicuro, il volume è saltato al primo posto della classifica dei libri più venduti (pubblicata da *Tuttolibri*, l'inserto de «La Stampa») nella stessa settimana del suo debutto, surclassando di molti punti i libri al secondo posto (le ricette letterarie di Isabel Allende) e al terzo (le storie egiziane di Pape-rames). A questo punto, la tiratura del «Libro nero del comunismo» è arrivata a 130 mila copie complessive, perché si è appena aggiunta una ristampa di 10 mila copie alle 20 mila della terza edizione, mentre le prime due erano state di 50 mila l'una.

Attorno al volume scritto a più mani si è aperto un vasto dibattito, anche nella sinistra, suscitando interventi sia tra gli storici sia tra i politici: la Mondadori, forse per non lasciare questo spazio di discussione aperto solo alle pagine dei giornali e alle riviste specializzate, comunica di aver anche aperto un forum su Internet, cui può intervenire ogni lettore (indirizzo: www.mondadori.com/libri/cover/comunismo/entr.htm).

È ragionevole supporre che se i risultati di questo forum telematico dovessero suscitare particolare interesse, la medesima Mondadori non si lascerà perdere l'occasione di riversarne i materiali in un nuovo volume. Nel caso, si tratterebbe davvero di una novità assoluta.

Quel che colpisce, infatti, è l'animosità del dibattito scoppio fin dall'uscita in Francia, poche settimane or sono, della raccolta di saggi. E la risposta dei lettori attraverso internet dovrebbe rispecchiare tale animosità offrendosi poi come documento significativo degli umori e delle passioni comuni di fronte a un tema evidentemente ancora tanto scottante. Per fare solo due esempi (pubblici, in questo) ieri l'altro Maria Antonietta Macciocchi ha annunciato di voler denunciare il curatore del volume, Stephan Courtois, per via di alcune sue affermazioni nel corso di una trasmissione radiofonica. Mentre ieri il quotidiano milanese «Il Giornale», mostrando la sua consueta disinvoltura, titolava: «Courtois, Togliatti come Stalin». Catenaccio: «Il Pci al potere avrebbe eliminato o spedito nei campi molti anticomunisti».

M.F.

Dalla Prima

E alla chitarra, Mazzini

«Io ti vidi e l'adorai» nell'opera «Amazilia» di Pacini, una sonata di Paganini, capricci di Regondi e Legnani. Era un ottimo chitarrista l'eroe genovese? «Difficile dirlo - afferma il musicista Marco Battaglia - anche se in una sua lettera fa riferimento a certe variazioni su un tema di Pacini che non sono certamente facili. Doveva, insomma, avere una buona tecnica». L'immagine cospirativa del carbonaro viene demolita dalla gentilezza delle note, dagli adagi e dagli allegri spiritosi, dagli allegretti scherzando e dai moderati che uscivano dalle corde del suo strumento. Chissà se quella chitarra lo avrà seguito nelle sue peripezie rivoluzionarie, nella prigione di Savona, nell'esilio in Francia, in Svizzera e a Londra, chissà se avrà mai rinunciato a quella ingombrante custodia in cui i suoi continui spostamenti di profugo politico, chissà quante volte l'avrà impugnata per dimenticare i fallimenti dei moti di Romagna, la

crisi del '48-49, la fine della Repubblica romana e la morte di Pisacane, chissà come l'avrà agitata una volta raggiunta l'unità nazionale. Nel clamore della politica di oggi, tra picconate e spot, l'idea che uno statti impegnato tra un decreto e un proclama si ritrasse in un palazzo romano a suonare o a cantare sotto voce Rossini o Verdi restituisce dignità e cultura ad una categoria svilita nel tempo. Forse in quegli attimi conditi di solfeggio accordi musicali, lontano dalle tensioni e dagli avvenimenti quotidiani, Mazzini raccoglieva le idee per far camminare la sua rivoluzione. Che il bel canto e le sonate siano gli antidoti giusti alla frenesia delle scelte che troppo spesso rende incomprensibile la politica italiana? Dopo i ritiri in convento ci sta che qualcuno sperimenti il concertino del pomeriggio con la speranza che il Paese ritrovi l'armonia.

[Marco Ferrari]

Salvatore Careddu, protagonista dei racconti dello scrittore torinese, diventa autore

«Io, un maresciallo senza Soldati»

«Oggi sono in pensione, ho scritto un libro in cui narro la storia di una vita trascorsa nell'Arma».

DALL'INVIATO

SESTRI LEVANTE. Dopo «I racconti del maresciallo» e «Nuovi racconti del maresciallo» ci doveva essere un seguito che completava la trilogia. Soltanto che Mario Soldati nel '95 si è rotto il femore ed ha perso un po' di mobilità delle gambe e della memoria, smettendo di pensare alla scrittura, anche se la sua fantasia continua a correre veloce. Cosa doveva fare, allora, il maresciallo Salvatore Careddu, il vero «maresciallo»? Continuare, trasformandosi da fonte di narrazione a narratore. «Vai avanti tu che io ti seguo piano piano» lo ha implorato lo scrittore ultranovantenne dal suo eremo di Tellerio. E così Careddu ha fatto, mandando alle stampe il suo primo libro «La valigia del maresciallo» (Edizioni Bacherontius, pagg. 102, lire 21.500) che sarà presentato oggi pomeriggio a Sestri Levante. In realtà la valigia non è una sola, ma tante, da quella di cartone che prese

in mano nel '56 quando lasciò la natia Olbia all'ultima che ha raccolto le molte sensazioni di una carriera in divisa. E dal suo libro scaturisce il ritratto del nostro Paese visto da un'angolazione particolare, gli occhi di un maresciallo, di un Luigi Arnaudi, quello interpretato da Arnaldo Foà, o di una Rocca, quello interpretato da Gigi Proietti.

Maresciallo Careddu, lasciando la sua scrivania l'11 aprile del '96, cos'è portato a casa?

«Poche cose prive di senso fisico ma di grande importanza: esperienza di vita da umile servitore della legge al servizio degli altri, disponibilità nei confronti di chiunque, scelte a fianco dei più deboli senza la paura del potere, coscienza di aver rappresentato le istituzioni. Nella solitudine della caserma non mi è rimasto altro che chiudere in fretta la valigia, dare un ultimo sguardo all'ufficio e prima che il magone sopraggiungesse tirarmi dietro la por-

ta. Da allora sono entrato nella cosiddetta società invisibile».

Lei, come ispiratore dei «Nuovi racconti del maresciallo» di Soldati è considerato il carabiniere gentiluomo, un po' Maigret e un po' Freud. Come si diventa tali nonostante il contatto quotidiano con la violenza e la devianza?

«Bisogna essere giudici e avvocati, sociologi e tuttologi, amici della gente, in modo tale da far capire quando uno sbaglia e di capire noi stessi le cause che hanno portato a sbagliare. E per questo che, anche se sono in pensione, molte persone vengono ancora adesso a chiedermi consigli».

La sua vita nell'Arma e il suo libro si concludono con la vicenda Niccolini, il giovane che nel '94 ha assassinato e aquartato i propri genitori. Sembra quasi un appuntamento crudele del destino... «Quando sono entrato in quella casa degli orrori a Santa Vittoria in

Labiola ho capito che la realtà aveva superato la fantasia. In cinquant'anni di carriera non mi era accaduto niente di simile».

Che influenza ha avuto Soldati nell'elaborazione del suo libro?

«Ho raccolto appunti di episodi, fatti e avvenimenti secondo i suoi consigli, anche se non era particolarmente presente e partecipe come avrebbe voluto. Ogni volta che ho scritto gli ho sottoposto il testo. Ma sua ombra credo che attraversi tutto il volume».

E i suoi racconti quanto sono autobiografici e quanto sono finzione?

«In questo libro c'è tutta la mia vita nell'Arma, la lontananza da casa, la nostalgia, i primi scioperi nel dopoguerra a Torino, poi i fatti del '60 a Genova, i primi beat sulla riviera ligure, i primi gruppi extraparlamentari alla Spezia».

Iaia Forte,
Enzo Moscato,
Pina Cipriani,
Consiglia Licciardi,
Ida Rendano,
Maria Nazionale,
Maria Pia De Vito,
Giacomo Rondinella
cantano l'arte
poetica
e musicale
di Totò.



Femmena, tu sì' a cchiù bella femmena, te voglio bene e t'odio, nun te pozzo scurdà.

Un cd introvabile con alcuni brani inediti ed una maglietta dedicata al grande Totò: il modo migliore per celebrare i cent'anni del principe della risata.

CD AUDIO E T-SHIRT IN EDICOLA A LIRE 20.000



musica
PU



Il governatore della Banca d'Italia all'«Unità»: «Non mi convince l'aria che si respira in questi giorni». Braccio di ferro a Francoforte

«Attenti all'ottimismo»

Il monito di Fazio: per l'Euro tutto da decidere

ROMA. «I giochi non sono ancora fatti». È la conclusione alla quale arriva il governatore della Banca d'Italia Antonio Fazio nel suo ufficio al piano nobile di via Nazionale, sotto lo sguardo di San Sebastiano trafitto. «C'è troppa ottimismo in giro...». Ecco la premessa e, insieme, il segnale che la massima autorità monetaria vuole inviare al governo e, anche, ad alcune capitali europee. L'ottimismo è fuori luogo perché il quarto parametro di Maastricht, quello del debito pubblico in rapporto al prodotto lordo, non viene rispettato in un modo che soddisfi le banche centrali europee. Dunque, non è vero che l'epilogo della battaglia per l'Euro è già scritto, che si può guardare con tranquillità al futuro, oltre i giorni di maggio in cui i 15 decideranno chi parteciperà alla moneta unica, oltre il 1° gennaio 1999.

Dichiara all'Unità Fazio: «Non mi convince l'aria che si respira in questi giorni». Che cosa sia l'ottimismo è scritto su tutti i giornali, è il distillato quotidiano delle inquadrature televisive. È la moneta unica a portata di mano, ormai quasi pronta a essere onorata e santificata. Tra qualche tempo a essere usata. L'ottimismo sull'Italia che ce l'ha fatta è come un attacco di euforia primaverile che rischia di essere interrotto da una bella botta. È materia incandescente per i sospettosi sull'Italia che non si sono ancora ritirati. E hanno in mano qualche argomento.

Secondo il governatore «la carta che l'Italia ha a disposizione non è quella dell'ottimismo della volontà, ma quella dei risultati ottenuti e dei risultati che si dovranno ottenere in futuro». Limitarsi all'ottimismo della volontà, significa che l'Italia sta sottovalutando il pericolo che il braccio di ferro sul giudizio del debito pubblico, ad un livello doppio rispetto a quanto stabilito a Maastricht, si possa concludere non positivamente.

Fazio sta conducendo un negoziato molto difficile principalmente con tedeschi e olandesi. Il presidente Wim Duisenberg si è rivelato un «osso» particolarmente duro. Defilato il francese Trichet, che vuole soffiare a Duisenberg la presidenza della Banca centrale europea e quindi deve apparire il più ortodosso di tutti. Il vero alleato dell'Italia è il banchiere belga: il suo paese ha un debito a livelli italiani. In parte, la delegazione austriaca. Un po' poco. Duisenberg è l'uomo che meno di un mese fa ha licenziato una prima bozza del rapporto Ime nella quale c'era scritto tondo tondo un bel «no» all'Italia sul rispetto del parametro del debito. Un no secco senza un ragionamento, una valutazione su

che cosa accadrà dopo il 1997, sulla misura e sul ritmo della riduzione negli anni successivi per avvicinarsi al 60% del prodotto lordo, significa una sola cosa: bocciatura. Dopo una settimana di riunioni, contatti, viaggi a Francoforte, la risposta definitiva di Fazio: l'Italia rifiuta di scrivere nel documento una scadenza entro la quale deve essere dimezzato il debito pubblico, i dieci anni chiesti dall'Ime. È arrivata una seconda bozza, i dieci anni sono stati cancellati, ma il de-

Il governatore non sembra convinto del piano anti-debito

bito è rimasto un ostacolo. «Ottimismo dei risultati», ricorda Fazio. Questo vuol dire una cosa sola: che i risultati ottenuti non bastano. Sono risultati ottimi, straordinari, perfino inaspettati, ma non sono sufficienti a convincere i banchieri centrali. Nel Bollettino economico pubblicato da Bankitalia l'altro giorno, è scritto che in Italia «sarà possibile accelerare la riduzione del rapporto fra debito e prodotto». A quale velocità? Ecco il punto. Al dimezzamento in dieci anni accarezzato dall'I-ME, dalla Bundesbank e dall'Olanda, il governo italiano ha opposto il piano «3x6»: riduzione del debito al ritmo del 3% l'anno per sei anni con l'obiettivo di portarlo poco sotto il 100%. Per Prodi e Ciampi è il massimo proponibile. Probabilmente ne va anche della tenuta della maggioranza di governo. Come la pensa Fazio? Il governatore non sembra convinto che il «3x6» sia sufficiente. Così come non è scontato che a Francoforte accettino l'idea che l'avanzo primario, saldo fra entrate e uscite al netto degli interessi, cominci a scendere.

Che si cominci, sia pure in modo limitato, a finanziare la crescita economica (i ventimila miliardi per il sud liberati dalla riduzione dell'avanzo primario nel 1998).

Fazio mette in guardia Prodi, Ciampi e il Parlamento perché il corto circuito fra esigenze dei governi e prerogative dei banchieri centrali, scattato sulle valutazioni dei paesi ad alto debito pubblico (Italia e Belgio) e sulla presidenza



Il governatore della Banca d'Italia Antonio Fazio mentre lascia la sede centrale della Banca d'Italia Del Castillo/Ansa

C'è il rischio che ritorni in scena l'ipotesi del rinvio

della Banca centrale europea, ha fatto riemergere valutazioni che sembravano definitivamente accantonate. Contrariamente a quanto emerge pubblicamente, dunque, apparirebbero chiare due cose:

1) il fatto che la spinta politica all'unione monetaria «larga» sia molto forte, non implica automaticamente certezza che l'Italia ne faccia parte; la vittoria elettorale

della Spd obbliga Kohl a forzare tutto per imporre l'Euro, ma essendo l'opinione pubblica tedesca in maggioranza contraria ad abbandonare il marco, ad un certo punto potrebbe riemergere la tentazione di una unione monetaria ristretta;

2) visto però che per varie ragioni (dimensioni dell'economia, effetti della fluttuazione della lira, interesse dalla Francia a non trovarsi da sola di fronte ai paesi dell'area marco) non è praticabile l'esclusione di un paese come l'Italia, può invece riemergere l'idea di un rinvio dell'unione monetaria.

Non si tratta di opinioni espresse con chiarezza, ma si tratta, secondo quanto risulta all'Unità, di elementi di discussione che cominciano a circolare, ipotesi lanciate quantomeno per forzare un paese come l'Italia a prendere decisioni più rigide sul debito pubblico. Che ruolo gioca in questa partita lo scetticismo di Fazio sull'Euro? Qualche giorno fa a Londra il

E ora pure Tietmeyer non parla più di inferno ma di purgatorio

governatore ha risposto seccamente così: «Non ho nulla da chiarire sull'euroscetticismo». È un fatto che Fazio non ama la moneta unica sancita da Maastricht. Ai suoi collaboratori ricorda spesso che «nei manuali di economia politica non c'è scritto che per valutare la stabilità di un paese non si deve tenere conto del livello di risparmio o dei conti con l'estero». Quella battuta in Parlamento sull'Italia

nel Purgatorio dell'Euro non proviene certo da un giudizio benevolo sulle virtù taumaturgiche della moneta unica. Però quella battuta ha avuto molta fortuna. Adesso parlano di Purgatorio pure il tedesco Tietmeyer e il francese Trichet mentre prima presentavano scenari sul triste Inferno. Almeno il Purgatorio implica la certezza assoluta del Paradiso (supposto che esista). Se oggi Fazio se la prende con l'ot-

Fmi: sempre alta la spesa-pensioni

Il Fondo monetario internazionale, con il suo vicedirettore Massimo Russo, torna ad ammonire l'Italia. Come molte altre volte ha fatto negli ultimi mesi, dal Fondo monetario non vengono lesinati gli elogi al nostro Paese per i molti passi avanti che sono stati compiuti sulla strada del risanamento delle finanze pubbliche. Ma la preoccupazione che l'organismo internazionale continua a manifestare nei confronti degli equilibri finanziari del Paese è che i risultati ottenuti possano rivelarsi precari in mancanza di interventi sulle fonti fondamentali della spesa.

Naturalmente sorvegliata speciale è la spesa per sostenere nei prossimi anni il sistema previdenziale. Nonostante i due successivi interventi, nel '95 e nel '97, attuati dai governi Dini e Prodi per correggere i meccanismi delle erogazioni previdenziali, il Fondo monetario internazionale ritiene che la progressione della spesa previdenziale nei prossimi anni si prospetti sempre come eccessiva. E in ogni caso si indica l'esigenza di un'azione di stretto e permanente controllo dell'andamento della situazione.

Il giudizio generale è comunque ampiamente positivo. Vanno molto meglio i conti pubblici italiani, ha sostenuto Russo in un'intervista al Giornale Radio Rai, anche se ciò è avvenuto grazie al forte aumento della pressione fiscale. Tuttavia in futuro, è questo l'ammonimento del Fmi, il buon risultato della finanza pubblica poggerà essenzialmente sulla buona riuscita delle riforme strutturali, pensioni in testa. Il vice direttore del Fmi condivide l'analisi della Banca d'Italia sui conti pubblici. Ritiene però anche «fattibile» il percorso di rientro del debito tratteggiato recentemente dal ministro del Tesoro Ciampi.

Il buon risultato sul fronte della finanza pubblica, dice Russo, è stato ottenuto grazie ad un forte aumento della pressione fiscale, ma in futuro il disavanzo sarà garantito solo dalle riforme strutturali e dalla riduzione delle spese. «La spesa pensionistica - dice sempre Russo - aumenta più della spesa globale dello Stato e più del prodotto interno lordo (Pil). Quindi il peso di queste spese continua ad aumentare e spiazza altre spese. Sarà importante riportare questa spesa sotto un controllo migliore».

Russo comunque ritiene fondata l'intenzione del ministro del Tesoro Ciampi di inserire nel Dpef (il documento di programmazione economica e finanziaria, di prossima presentazione) un piano di rientro del debito, sebbene su questo punto sia stata sollevata qualche riserva: «Questo che posso dire è che quello che il presidente Ciampi vuole fare è fattibile e certamente rassicurerà le preoccupazioni esterne».

Antonio Pollio Salimbeni

IN PRIMO PIANO

Inflazione, febbraio conferma l'1,8%

Ciampi: «Deficit '98 al 2,6%»

Lunedì vertice Ecofin a Bruxelles. Le previsioni su crescita e conti pubblici.

ROMA. Nuovo appuntamento lunedì a Bruxelles nel percorso dell'Italia verso l'Euro, nell'attesa del verdetto finale sui partecipanti che sarà emesso nel lungo «ponte» dell'1-3 maggio prossimo. Nel corso dell'incontro dei ministri dell'economia e delle finanze dei Quindici, il ministro del Tesoro Carlo Azeglio Ciampi illustrerà ai partner e alla Commissione Ue una sintesi dei contenuti della Relazione Trimestrale di Cassa, il documento che il Tesoro deve presentare al Parlamento entro marzo e che fa da battistrada agli altri provvedimenti di finanza pubblica per il 1998 e per il prossimo triennio. Come già filtrato nei giorni scorsi dal Tesoro, il rapporto tra deficit e Pil per il 1998, fissato al 2,8%, potrebbe registrare un ulteriore miglioramento e attestarsi sul 2,6% o sul 2,5%. Il quadro delle previsioni parla inoltre di una crescita del Pil del 2,5%, di un'inflazione media annua stabile all'1,8%, con consumi in crescita del 2,1% e di un fabbisogno limitato a circa 50.000

miliardi. Intanto, l'inflazione a febbraio è salita all'1,8%: la conferma arriva dall'Istat, che ieri ha diramato il dato finale che conferma quello delle città campione. La variazione rispetto a gennaio è stata dello 0,3% (+0,2% compresi i consumi di tabacco). Questo dato sconta un +0,085% dovuto alla rottamazione auto, mentre un +0,1% è dovuto ad ulteriori effetti sulle aliquote Iva. A febbraio '98 gli aumenti congiunturali più significativi hanno riguardato i capitoli di spesa «trasporti» (+0,7%, dovuto principalmente all'aumento delle auto italiane e straniere e delle riparazioni auto) e «alberghi, ristoranti, bar» (+0,4%, in conseguenza degli aumenti registrati principalmente nei prezzi della camera d'albergo). Gli aumenti tendenziali più accentuati si sono verificati per i capitoli «abitazione, acqua, elettricità e combustibili» (+3,1%), «abbigliamento e calzature» (+2,5%) e «alberghi, ristoranti, bar» (+2,3%). Gli aumenti più con-

tenuti, viceversa, sono stati registrati nel comparto «alimentazione» (+0,6%) e «arredamento» (+1,3%). Per quanto riguarda le città capoluogo di regione l'incremento congiunturale più elevato a febbraio '98 si è verificato a Bologna (+0,7 per cento), a Trento (+0,6 per cento) e Milano (+0,5 per cento); mentre Genova, L'Aquila, Campobasso e Reggio Calabria non hanno registrato variazioni.

Prendendo in esame i prezzi al consumo armonizzati in ambito Ue a gennaio '98, la variazione congiunturale è stata del +1,9% rispetto a gennaio '97. Il paniere comunitario è costruito in modo differenziale da quello nazionale: le spese per bevande alcoliche e tabacco e quelle per comunicazioni, che negli indici nazionali sono inserite rispettivamente nei capitoli alimentazione e beni e servizi vari, acquistano rilievo di capitolo di spesa; mentre i capitoli sanità e istruzione hanno peso inferiore rispetto ai medesimi capitoli dell'indicazione nazionale.

Anche il Papa entrerà nella moneta unica

L'Euro entrerà anche in Vaticano. La Santa Sede, infatti, è orientata ad adottare la moneta unica europea, passando così dalla lira all'Euro. La decisione di «entrare» nel sistema monetario dell'Ue, pur non essendo stata ancora ufficialmente ratificata, viene però giudicata positivamente da molti autorevoli prelati che a livello consultivo si sono già pronunciati a favore del progetto di Maastricht.

Questo orientamento fa così definitivamente tramontare l'ipotesi ventilata in precedenza di adottare il dollaro, moneta utilizzata per la stragrande maggioranza delle transazioni economiche con le diocesi e le missioni sparse nel mondo. Ad indurre le autorità d'Oltretevere a scegliere l'area dell'Euro sono stati alcuni vantaggi derivanti dagli accordi bilaterali siglati con lo Stato italiano. In particolare una convenzione monetaria che ha fatto ricadere il territorio della Città Leonina nella nostra area valutaria. In Vaticano i francobolli così come le monete fanno riferimento alla lira, inoltre avvengono in lire la maggior parte dei rapporti commerciali tra l'Italia e lo Stato del Papa che per ovvie ragioni territoriali intrattiene scambi commerciali con imprese e aziende nazionali.

LA POLEMICA

Rifondazione boccia il ricometro del governo

ROMA. Rifondazione Comunista boccia il decreto sul ricometro approvato dal Consiglio dei Ministri. Il testo, ha dichiarato Paolo Ferrero, responsabile statale del Prc, «deve essere modificato, in primo luogo perché non è proponibile l'equiparazione lavoratori dipendenti e lavoratori autonomi: siamo in presenza di livelli così macroscopicamente diversi di evasione fiscale da risultare ingiusta ed iniqua». «In secondo luogo - prosegue Ferrero - è necessario rivedere i livelli di reddito e patrimonio di cui si fa riferimento (nel testo troppo bassi). In terzo luogo deve essere chiarito come il redditometro non si applichi agli emolumenti e alle prestazioni relative agli handicappati e alle invalidità». Su questi tre punti, conclude l'esponente di Prc, «auspichiamo una apertura di confronto con il governo che purtroppo sino ad oggi ha proceduto senza la necessità di confrontarsi con una forza determinante per la maggioranza quale Rifondazione Comunista».

Intanto, esaurita la prima fase che

ha visto il faro dell'Isa, il parametro base per individuare la situazione economica di chi chiede le prestazioni sociali, gli esperti si sono messi al lavoro per mettere a punto il sistema che, amministrazione per amministrazione, servirà a «pesare» il reddito degli italiani a seconda che chiedano un alloggio pubblico, una pensione sociale o l'esonero dalla tasse universitarie. E proprio su quest'ultimo punto emergono già alcune interessanti ipotesi: all'università di Trento il sistema già è in funzione da 7 anni e sta dando ottimi risultati. In tre pagine di questionario gli studenti devono rispondere a 11 domande su nucleo familiare, reddito e patrimonio, ed esistono soglie per ottenere l'esonero dalle tasse universitarie: 55 milioni di reddito netto, ad esempio, per una famiglia di tre persone e 132 milioni di patrimonio per lo stesso nucleo familiare. Sempre con tre persone nel nucleo familiare, il livello massimo di reddito netto per avere una borsa di studio è 46 milioni, il tetto di patrimonio è 115 milioni.

Pechino si prepara all'economia di mercato tagliando la nomenclatura dell'imprenditoria pubblica

La scure di Jiang Zemin sulla Cina Licenziati 4 milioni di burocrati

«La rivoluzione nell'apparato garantirà la ripresa economica»

Via quattro milioni di burocrati. Con lo slogan «abbasso i privilegi della ciotola d'oro che succhiano il sangue del popolo», la Cina ha messo in cantiere una riforma dell'apparato statale definita una «rivoluzione indispensabile» per lo sviluppo economico del paese. Il programma, già approvato dal Partito comunista, è stato presentato ieri al Parlamento, che lo sancirà fra pochi giorni. La rivoluzione in un primo momento dimezzerà la «nomenclatura», che oggi conta otto milioni di impiegati. In seguito si estenderà (anche se non si sa in che misura) a tutti i dipendenti statali, 33

milioni di persone che, come scrive il «Giornale delle riforme», «tranguiano» ogni anno 470 miliardi di yuan, cioè poco meno della metà delle spese dello Stato. La riforma dell'apparato statale «è una rivoluzione» senza la quale la Cina «non ha via d'uscita», si può leggere nel rapporto sulla riforma, voluta dal presidente Jiang Zemin, e designata da Zhu Rongji, probabile futuro primo ministro. Il motivo è semplice: la burocrazia blocca lo sviluppo ingenerandosi nella gestione delle imprese; l'amministrazione si occupa di mille cose di cui non dovrebbe, svolgendo i suoi compiti nell'apparato

c'è una ripetitività di organismi che serve solo a produrre carte. Traducendo liberamente il commento di un giornale ufficiale che recita «date al mercato quel che è del mercato», si può leggere «fuori i burocrati dalle imprese». La ristrutturazione prenderà il via proprio dal governo - ridotti subito i ministeri da 40 a 29, mentre il ministero della Difesa aumenta il proprio bilancio del 12,85 - e nel 1999 proseguirà nelle amministrazioni locali. Inoltre il budget di tutte le strutture statali, con l'esclusione dell'istruzione, dovrà, da qui al 2000, essere ridotto di un terzo all'anno. Scompaio-

no i vecchi ministeri tipici dell'economia pianificata (energia, minerali, chimica), mentre la «Commissione per la pianificazione» cambia nome e diventa una commissione «per lo sviluppo e la pianificazione». Alla luce della disoccupazione di decine di milioni di persone, il ministero del Lavoro diventa «del Lavoro e della previdenza sociale», con il premier che siederà a capo di un «gabinetto economico» formato dai ministri competenti. Obiettivo dell'operazione, dunque, è mettere l'apparato in grado di rispondere alle esigenze dell'economia di mercato. La riforma accoglierà il plauso del-

la gente, ma non sarà di facile attuazione. Lo sottolinea lo stesso rapporto, il quale ammette che la riforma sarà potenzialmente destabilizzante. I colletti bianchi, infatti, non rinunceranno facilmente all'impiego facile assicurato a vita. L'impresa di assottigliare l'elefantica burocrazia cinese è stata tentata altre volte. Per l'esattezza è la decima volta dal 1951 che la Cina riforma gli apparati, ma «come chi si sottopone a continue diete, la burocrazia è tornata ogni volta più grassa», scrive un giornale. Ma oggi, aggiunge, «gli operai perdono il lavoro; niente di strano che succeda anche ai burocrati».

La notizia pubblicata dal «Sun»

Picchiato all'uscita di scuola il figlio di Blair

Londra: all'uscita della scuola un gruppo di liceali si scontra con una mezza dozzina di ragazzotti. Interviene la polizia, che appura la dinamica dei fatti (ma non li riferisce ai giornalisti). Qualche graffio, qualche brutto livido in più e l'episodio sarebbe finito lì, se fra i giovani studenti rimasti a terra ammassati non ci fosse stato anche il quattordicenne figlio del premier inglese, Tony Blair. E così ieri sul popolare quotidiano inglese Sun si raccontano le disavventure del giovane Euan, figlio del primo ministro, aggredito fuori della scuola, preso a pugni e a calci e lasciato per strada mezzo tramortito dalle botte e pieno di lividi e graffi. Il giornale non specifica i motivi della rissa. Versione confermata da Scotland Yard, che spiega di essere intervenuta martedì scorso in una rissa fra un gruppo di ragazzi e alcuni studenti sui sedici anni.

Un'altra vicenda di asserita ingenuità di media nella vita di un altro minore «illustre» riguarda quella di William Straw, di diciassette anni, figlio del ministro dell'Interno Jack Straw, che lo scorso dicembre ha venduto l'ascia a una giornalista, la quale ha raccontato poi la storia sul tabloid Mirror. Non si conoscono i particolari che hanno scatenato l'aggressione di Euan Blair, tuttavia l'episodio induce a una riflessione sulla violenza dentro e fuori le scuole, che in Gran Bretagna è tutt'altro che sconosciuta.

Il caso più clamoroso negli ultimi anni è stato forse quello del preside di una scuola londinese a Maida Vale, Philip Lawrence, di quarantotto anni, che per un episodio di teppismo ci ha rimesso addirittura la vita. Fu ucciso nel dicembre 1995 con una coltellata al cuore da Learco Chindamo, che all'epoca aveva sedici anni. La stessa età degli aggressori di Euan Blair. Chindamo, nato da padre italiano (che all'epoca era in carcere in Italia per reati di mafia) e da madre filippina, era andato ad aggredire con la sua banda un ragazzo che usciva dalla scuola in cui Lawrence era il preside.

Quando quest'ultimo tentò di soccorrere il suo allievo, Chindamo estrasse il coltello e lo uccise. «I mezzi di informazione - ha voluto quindi specificare Campbell - sono al corrente del fatto che i bambini non possono essere filmati o fotografati senza l'autorizzazione dei loro genitori».

Ma la notizia riportata sul quotidiano ha scatenato le ire di Downing Street. Il portavoce di Blair, Alastair Campbell, ha reagito sottolineando che «i figli del primo ministro non sono personaggi pubblici», e che «non ci sarebbe stato il minimo interesse all'accaduto, se il padre non fosse stato Tony Blair». L'episodio, dunque, non deve «sollevare il minimo interesse». Il portavoce ha quindi spiegato che la famiglia intende considerare chiuso l'episodio.

«I mezzi di informazione - ha voluto quindi specificare Campbell - sono al corrente del fatto che i bambini non possono essere filmati o fotografati senza l'autorizzazione dei loro genitori».

IL PROFILO

La scalata di Zhu Rongji da manager modernista a nuovo Timoniere

PECHINO. Non ci saranno sorprese, naturalmente e a conclusione di questa sessione della nuova Assemblea nazionale, Zhu Rongji, già nel ristretto vertice del partito comunista, sarà nominato primo ministro. Al posto di Li Peng, l'uomo che ha dominato la scena dell'economia cinese di questi ultimi anni ed è uscito vincitore nella guerra all'inflazione a due cifre, affronta ora una sfida difficilissima. Ha molte qualità per farcela: è duro, determinato, capace, poco incline alla genericità della retorica e molto amante delle decisioni concrete, un tecnocrate pieno di orgoglio per i traguardi

raggiunti dal suo paese, sollecitato non imparito dalle nuove sfide. Qualche anno fa, con scarsa fantasia e nessuna conoscenza del luciferino orgoglio cinese, qualcuno negli ambienti americani cominciò a chiamarlo «il Gorbaciov della Cina», suscitando le sue reazioni. Del tutto fondate del resto, non solo perché quel nome evocava sconfitte; anche perché a



Delegati attenti e annoiati durante i lavori del Congresso Nazionale

Natalie Behring/Reuters

differenza del leader sovietico, lui, Zhu Rongji, si era cimentato con le riforme in economia e non era stato travolto. Attorno alla sua figura fioriscono aneddoti: Deng Xiaoping ne apprezzava la determinazione e il suo non ritrarsi mai indietro; i suoi collaboratori o i burocrati acquattati nelle pieghe della sterminata burocrazia cinese hanno sempre mal sopportato i suoi modi bruschi e severi, i rimproveri in pubblico, il perfezionismo da maestro troppo esigente. Ma Zhu una volta ha replicato «perché aspettate che io mi arrabi prima di decidermi a fare le cose perbene?». Lui è l'uomo di



La sfida economica di un paese in mezzo al guado

padronanza della lingua inglese, buona conoscenza del mondo occidentale, il settantenne futuro primo ministro vanta la formazione classica dei leaders della sua età: una laurea in ingegneria elettrica e poi un lungo percorso di dirigente nei vari organismi della pianificazione statale dove si è costruito una solida reputazione di «uno che si intende di economia». Fama che gli è stata molto utile quando nel 1987 è stato nominato sindaco di Shanghai, il centro industriale e finanziario più importante della Cina. È a Shanghai che nasce una parte della leggenda di Zhu: nel 1989 in

piena rivolta studentesca, lui va alla televisione e invita gli studenti alla calma. Non chiama i carri armati, chiama invece e paga le milizie cittadine per sgomberare le strade e smantellare le barricate. Diventa il simbolo del moderatismo cinese.

Nel 1991 arriva a Pechino come vice premier. Il biennio dopo Tian An men è

stato di un grigiore totale, di una stagnazione mortale. Ai primi del 1992, finalmente l'economia si rimette in moto, ma risorgono l'inflazione a due cifre, disordine finanziario, caos nei rapporti tra imprese pubbliche e banche statali. A Zhu viene affidato il compito di riportare ordine. Nel 1996 il suo capolavoro è compiuto: l'economia cinese cresce ma in maniera ordinata, l'inflazione è domata, vengono compiuti i primi atti per spezzare il legame di complicità che lega banche e industrie interessate insieme a succhiare soldi pubblici e alimentare l'inflazione. Zhu si prende le lodi anche del

mondo degli economisti e degli uomini di affari stranieri, che oggi guardano con interesse e attesa il suo arrivo alla testa del nuovo governo. Ne conoscono gli orientamenti e sanno che non metterà in discussione la scelta di portare pienamente la Cina nel circuito della economia mondiale e del mercato.

Ma proprio i successi passati di Zhu Rongji sono oggi la ragione principale delle sue future difficoltà. Nel settembre scorso, il congresso del Partito comunista che ha confermato Zhu tra i sette che formano il ristretto gruppo al vertice ha scelto di imboccare la regola del mercato per il risanamento delle imprese pubbliche, accettando quindi chiusure, fallimenti, fusioni, privatizzazioni, ingresso di capitali stranieri. E licenziamenti, anche (si calcola che finora siano già dodici milioni i lavoratori colpiti). Ora Zhu dovrà tramutare quella scelta strategica, del resto inevitabile, in realtà. Avrà bisogno di tutta la sua abilità perché quella scelta costerà alla Cina lacrime e sangue. Improbabile oramai il modello dei «chaebol» sudcoreani, quale sarà il modello cui i dirigenti cinesi ispireranno la riforma delle loro

imprese pubbliche? Dalla risposta dipende anche la riorganizzazione della sterminata burocrazia statale. Lo scorso anno in Cina c'è stato un rallentamento della crescita (8,8%) e molti economisti temono che quest'anno vi sia un ulteriore calo (8%). Percentuali da capogiro, ma fuori Asia. Ecco allora la sfida per Zhu: come garantire la tenuta della crescita? Con gli investimenti esteri? Ma questi sono già calati e per ritornare chiedono maggiori garanzie e un accesso al mercato cinese per il momento troppo protetto. Potranno servire grandi progetti infrastrutturali? Certo, ma chi darà i fondi? Potrebbero fare da volano le imprese statali in grado di rastrellare risorse finanziarie sul mercato di Hong Kong? Questa era la grande aspirazione del vertice cinese, brutalmente ridimensionata dalla crisi valutaria asiatica. Restano le esportazioni, grande risorsa del miracolo cinese. Ma come dimenticare che il 60% delle merci cinesi va al mercato asiatico, oggi in recessione per la crisi valutaria? Zhu Rongji trionfa ma ha davanti mesi e anni durissimi.

Lina Tamburrino

Brasile Yanomami in pericolo

Un inferno di fuoco, scatenato dalle stravaganze climatiche di «El Niño», sta assediando l'ultimo rifugio degli indios Yanomami, l'etnia indigena più primitiva e intoccata dell'Amazzonia brasiliana, nelle foreste miste a savana ai confini con il Venezuela. «Sono oltre 33 anni che vivo in Roraima - ha detto il missionario italiano Carlo Zacchini in una telefonata all'Ansa da Boa Vista - e non ho mai visto una cosa simile. È una tragedia di dimensioni enormi».

Messico militari accusati di narcotraffico

Un tribunale messicano ha spiccato un ordine di cattura nei confronti di decine di ufficiali delle forze armate, funzionari di polizia e civili, accusati di appartenenza o collusione con il «cartello di Juarez», considerata una delle più potenti organizzazioni del narcotraffico nel paese. Sono in tutto 68 le persone colpite dal provvedimento. Tra queste una trentina di ufficiali, tra generali, colonnelli e maggiori, sono già stati arrestati e attendono la notifica dei capi di imputazione in carceri di alta sicurezza.

Intervista shock in tv del leader laburista israeliano che dichiara di «capire le ragioni dei palestinesi»

Barak: fossi palestinese, sarei terrorista

A destra esplose la polemica. Shamir: quell'uomo è un irresponsabile, Israele se ne ricordi quando sarà chiamata al voto.

Territori Sotto accusa gli 007 di Arafat

Tempi bui per i servizi segreti in Medio Oriente. Dopo il Mossad israeliano, una mini-bufera si è abbattuta anche sull'intelligence palestinese. L'accusa è pesantissima: i servizi di Arafat intendono usare i militanti di «Al Fatah», la corrente di maggioranza dell'Autorità nazionale palestinese in operazioni di controllo di esponenti dei gruppi di opposizione. A denunciarlo è Marwan Barghouti, il segretario generale di «Al-Fatah».

ROMA Un'intervista divide Israele e arroventa il clima politico. Protagonista della vicenda è il leader dell'opposizione laburista, Ehud Barak. Colpevole, a detta della destra ebraica, di aver manifestato una qualche comprensione verso il terrorismo palestinese. Insignono i falchi di «Eretz Israel», commenti al veleno vengono anche dal premier Netanyahu. Scenario: lo studio in cui si svolge una delle più seguite trasmissioni televisive israeliane. Il «casus belli»: «Se Lei, che per anni ha combattuto il terrorismo palestinese (in unità di élite e poi da capo di stato maggiore, ndr.), cosa farebbe se fosse nei panni di un bambino palestinese?», chiede a Barak l'intervistatore Ghideon Levy, un giornalista distintosi per le sue coraggiose e documentate denunce dei soprusi compiuti dall'esercito israeliano durante la repressione dell'Intifada. Barak ha un momento di difficoltà. Ma è solo un momento. Poi, dopo aver precisato che si trattava di una domanda scorretta «perché organizzazioni terroristiche palestinesi ope-

rano in modo disumano e spregevole e non disdegnano perfino di uccidere donne e bambini innocenti?», il leader laburista ammette che, se fosse palestinese e avesse l'età giusta, probabilmente avrebbe aderito anche lui a un'organizzazione terroristica.

«Immagino - risponde l'ex capo di stato maggiore - che se avessi avuto l'età giusta, sarei entrato in una delle organizzazioni terroristiche e partecipato alla lotta. Ovviamente - aggiunge - non accetto i loro metodi ma ciò che comprende è che i palestinesi si sentano messi in un angolo dalle circostanze storiche».

Aperti cielo! La trasmissione non è ancora finita, che inizia la controffensiva dei «falchi» del Likud e della destra ultranazionalista. Più esagitati, per usare un gergo calcistico, estraggono il cartellino rosso e decretano che «dopo questa vergognosa uscita, Barak non può più rappresentare un partito sionista nello Stato di Israele». Al coro degli indignati si unisce l'ex premier del Likud Yitzhak Shamir: «Barak è un irresponsabile -

tuona il vecchio Yitzhak - Israele se ne ricordi quando sarà chiamata al voto». I toni sono quelli da campagna elettorale, della peggiore. Una frase cancella una vita: poco importa ai duri e puri della «Grande Israele» il passato di Barak, il fatto che sia uno dei militari più decorati per atti di eroismo. Per loro, Ehud è già bello che immortalato con una «kefiyah» a fianco del «terrorista Arafat». Dalla Germania, dove ieri era in visita ufficiale, fa sentire la sua voce Netanyahu: «Si tratta di affermazioni gravi - dice il primo ministro - Esiste oltre tutto il pericolo che affermazioni del genere incoraggino giovani palestinesi a perseverare nella lotta armata». Esultano i più stretti collaboratori di «Bibi»: «Con dichiarazioni del genere - stima una fonte al seguito di Netanyahu - Barak non diventerà mai primo ministro». «Forse perché ha mostrato una dote sconosciuta a Netanyahu: la sincerità», ribattono i fedelissimi di Barak. Il diritto interessato, che in casa laburista incassa deboli parole di sostegno pronunciate

mezza bocca, preferisce rispondere con una raffica di interviste ai giornali radio in cui precisa che dichiarazioni analoghe alle sue sono state pronunciate anche da personaggi della statura di David Ben Gurion e di Moshe Dayan, nonché dallo stesso ex premier del Likud Yitzhak Shamir. Non fa marcia indietro, Barak, e in questo mostra una coerenza apprezzata dalla maggioranza degli israeliani. Certo, il segretario laburista ribadisce l'orrore che prova per le stragi di civili compiute dai «kamikaze» islamici di «Hamas», ma non chiude gli occhi di fronte alla realtà: sarebbe il lusso, avverte Barak, attendersi che centinaia di migliaia di giovani cresciuti nei campi profughi senza prospettive di emancipazione restino inerti per sempre. Non molla, Barak. E ai suoi accusatori, risponde senza mezzi termini: «Queste reazioni - dice a Radio Israele - sono del tutto fuori luogo. Cosa avrei dovuto dire, se fossi stato palestinese sarei diventato un maestro d'asilo in Israele?».

[U.D.G.]

L'amministratore Eni contro l'embargo

Polemiche per l'intervista di Bernabè sull'Irak

ROMA «Non è più epoca di embarghi». L'affermazione, contenuta in un'intervista al «Corriere della Sera», dell'amministratore delegato dell'Eni Franco Bernabè ha suscitato diverse e contrastanti reazioni nel mondo politico italiano. D'accordo con quanto sostenuto da Bernabè, ed in particolare sulla necessità di rimuovere le sanzioni economiche nei confronti di Iran, Irak e Libia, si è dichiarato il portavoce dei Verdi, Luigi Manconi. In una nota, Manconi ricorda che i Verdi e altre forze politiche avevano già avanzato la richiesta al governo: «Le sanzioni economiche che in tempo di pace vengono inflitte ai governi - osserva il portavoce dei Verdi - producono effetti devastanti proprio nei confronti della popolazione della politica estera italiana (in primis l'apertura all'Iran), ricordando come per le grandi compagnie petrolifere (l'Eni è l'ottava al mondo) il vantaggio competitivo viene dato dalla politica estera, dalla capacità di tessere rapporti con i Paesi produt-

tarie. C'è poi chi di quella intervista non condivide nemmeno una riga. È il deputato europeo della Lista Pannella Gianfranco Dell'Alba: «Ma allora caro Bernabè - sostiene Dell'Alba - perché ignorare Kim Il Sung II e la sua civilissima Corea del Nord, perché non aprire alla Birmania, alla Serbia, ad altri Paesi anch'essi meritori di figurare nella galleria degli orrori che costituisce il fulcro della politica estera dell'Eni?». Della stessa opinione è il senatore della Lega Enrico Jacchia: «Non si tratta - nota polemicamente il senatore leghista - di mantenere o togliere l'embargo ma di impedire all'Irak di produrre, nascondere e domandare di produrre, nascondere e domandare di produrre gas nervini ed aggressivi biologici». Nell'intervista, Bernabè aveva elogiato il nuovo protagonismo della politica estera italiana (in primis l'apertura all'Iran), ricordando come per le grandi compagnie petrolifere (l'Eni è l'ottava al mondo) il vantaggio competitivo viene dato dalla politica estera, dalla capacità di tessere rapporti con i Paesi produt-



Risultato shock alla vigilia dell'8 marzo di un sondaggio eseguito dalla Swg per il settimanale Grazia

Case chiuse, sì delle donne

Il 72% delle italiane interpellate è favorevole alla riapertura. Solo il 16% dice no. Bindi propone una commissione ministeriale. Infuriate le prostitute.

ROMA. Alla vigilia dell'8 marzo le donne italiane chiedono di riaprire le case chiuse. Lo rivela un sondaggio pubblicato dal settimanale femminile «Grazia», in edicola oggi, condotto dalla Swg di Trieste. E dal campione nazionale di 350 donne di età superiore ai 18 anni emerge una tendenza molto netta: il 71,2 per cento delle intervistate si dichiara a favore del ripristino delle case chiuse abolite con la legge Merlin, mentre soltanto il 16,7 per cento si dichiara contrario e il 12,1 per cento non sa o non risponde. La Swg ha realizzato il sondaggio in tre giorni. E visto i tempi ristretti della commissione non è stato possibile approfondire alcunché. «Non abbiamo avuto il tempo - ha spiegato il servizio integrato di ricerca triestino - di sapere, ad esempio, che tipo di professione svolgono le persone intervistate. Possiamo dire però che la percentuale favorevole superiore al dato medio è stata quella delle giovani e del Nord».

La domanda, dunque, è stata secca: «Riaprire o no le case chiuse? Così il 56,6 per cento di tutto il campione preso in esame si è detto favorevole perché «in questo modo verrebbe tutelata la salute pubblica» e il 17,6 per cento perché «le prostitute sarebbero maggiormente tutelate». Mentre tra le risposte contrarie i motivi sono stati la preoccupazione per l'implicita legalizzazione della prostituzione (l'11,7 per cento) e il «perché le prostitute verrebbero

sfruttate e ghettizzate» (il 3,8%).

Ma come ha scritto Miriam Mafai nel commento che accompagna il sondaggio di «Grazia», la soluzione auspicata non è una decisione. «Non significa che il Parlamento debba decidere nello stesso senso». E ieri tre ministri hanno fatto sentire la loro voce. Rosy Bindi (sanità), Livia Turco (affari sociali) e Anna Finocchiaro (pari opportunità). Le tre donne del governo Prodi dichiararono di capire il senso delle risposte al sondaggio ma di non condividerle. Per la Bindi «le case chiuse sono una bella scorticia». Perché nessuno le propone per i clienti delle prostitute?». Poi però il ministro lancia anche una proposta: «È venuto il momento di istituire un vero e proprio gruppo di lavoro che vede insieme la sanità, le politiche sociali e le pari opportunità - spiega -. Proporrò a Livia Turco e Anna Finocchiaro di affrontare insieme la questione. Non possiamo arrenderci alla prostituzione scegliendo tra repressione e rimozione, tra condanna e ghettizzazione e ignorando così, che in questi casi sono sempre le donne a pagare».

Anche le prostitute hanno saputo

del sondaggio di «Grazia». E sono imbufalite. Lo racconta Carla Corso, del Comitato diritti civili per le prostitute. «Ne abbiamo parlato insieme. Sono disperate, non vogliono tornare nelle case chiuse. Abbiamo sempre chiesto l'alleanza delle donne. Ora le troviamo nostre neta-

Riaprire o no le «case chiuse»?	
Le donne italiane hanno risposto così	
Sondaggio Swg - Grazia	
Favorevole	71,2%
Perché in questo modo verrebbe tutelata la salute pubblica	51,6%
Perché le prostitute sarebbero maggiormente tutelate	17,6%
Con altre motivazioni	2,0%
Sfavorevole	16,7%
Perché le prostitute verrebbero sfruttate e ghettizzate	3,8%
Perché in tal modo la prostituzione verrebbe legalizzata	11,7%
Con altre motivazioni	1,2%
Non sa o non risponde	12,1%

miche». Secondo Corso, una donna intelligente non può pensare di rinunciare alle sue simili dentro un bordello. «Non è così che si risolve il problema della prostituzione. Questo è solo un gesto liberatorio - continua Corso - di una parte del mondo femminile che non vuole più vedere una luccola in strada. È un modo per nascondere il problema. Far finta che non esista». Anche in Austria chiedevano le case chiuse. «E

alla fine sono state riaperte - sottolinea Corso -. Vuole sapere come è andata a finire? Che le case sono rimaste vuote. Nessuna prostituta austriaca ha scelto di tornare a lavorare lì dentro. E per riempirle, visto che ormai erano state riaperte, hanno dovuto assumere ragazze straniere».

Il settimanale femminile della Mondadori difende la sua scelta. «Si è sempre affrontato il problema della prostituzione dal punto di vista maschile - spiega Michele Buonomo, il caporedattore -. Noi siamo molto attenti alle questioni femminili, per questo abbiamo voluto sentire direttamente le donne. E il risultato dell'indagine comparirà con un richiamo in copertina».

Certo, i sondaggi sono preziosi per capire gli umori di un paese. E questo rivela - come spiega la Mafai nel suo commento - che cresce tra le donne la preoccupazione per un commercio del sesso che occupa, sempre più vistoso e aggressivo, molte strade delle nostre città, e la paura della malattia». L'Aids che dalla prostituta si può trasmettere al cliente e da questi alle altre donne che frequentano. Ma nessun controllo medico potrebbe garantire la tutela della salute richiesta dalla maggioranza delle intervistate. «Forse è il cliente, non la prostituta - conclude Mafai - il portatore di disordine e della malattia».

Maristella Iervasi



MAURIZIO COSTANZO

«È un risultato che mi sconforta»



ROMA. «Che peccato! Mi dispiace che il campione intervistato chieda questo: riaprire le case chiuse». Maurizio Costanzo è sconfortato. Gli abbiamo spiegato i risultati del sondaggio del settimanale femminile «Grazia» e questo è il suo commento: «Il sondaggio del settimanale Grazia? Non è elegante supporre che alcune donne vengano messe nei casini. E quando poi... alla vigilia dell'8 marzo. Certo - continua Costanzo - il commercio sulla donna è insopportabile e questi numeri nascono dal fatto che le strade sono quelle che sono, c'è il bacchettonismo... Ma non capisco perché in Italia ciclicamente si ritorni a parlare di questo: riaprire o non riaprire le case chiuse. Mi aspetto che prima o poi qualcuno - ha aggiunto provocatoriamente il direttore di Canale 5 - chieda la pena di morte». Secondo Maurizio Costanzo, il problema della prostituzione andrebbe disciplinato diversamente. Non sa nemmeno lui come. «Un esempio potrebbe essere l'Olanda - spiega Costanzo -. O forse no, visto che lì ci sono i cosiddetti quartieri dell'amore. E anche questa è ghettizzazione. Non lo so, sinceramente non so dire quale potrebbe essere la soluzione al problema della prostituzione. Ma i risultati di questo sondaggio mi hanno amareggiato molto».

Ma.ier.

ALBA PARIETTI

«Ma io preferisco le coop di lucciole»



ROMA. «Non è un bel sondaggio. Perché non rende giustizia a nessuno: né alle donne che si sono dichiarate a favore della riapertura delle case chiuse né alle prostitute». La show-girl Alba Parietti non ne può più del dibattito sulla prostituzione. «Come la penso l'ho già detto più volte - spiega -. Il problema della prostituzione è complesso. E meno che mai lo si risolve con un sondaggio così umiliante. Dichiararsi favorevoli o contrari alla riapertura delle case chiuse è sinonimo di un certo tipo di cultura, ma la prostituzione è un dato di fatto. Non si può parlare di case chiuse alle soglie del Duemila». Secondo Alba Parietti, il settimanale «Grazia» avrebbe fatto meglio ad ascoltare il parere delle «lucciole». «Sono loro, le donne di strada, che dovrebbero dire la loro - continua la Parietti -. Perché la domanda sulle case chiuse non è stata fatta a loro? Personalmente mi viene in mente la posizione di Carla Corso: creare delle cooperative tra le prostitute. Credo che sia giusto che queste donne si autogestiscano il loro mestiere. E facciamo la finita con questi sondaggi... Perché ogni qual volta si affronti il problema è vero che la paura nel trovarci queste donne sul marciapiede sotto casa fa venire la voglia di rispettarle nelle case chiuse. Ma sono esseri umani come tutti noi e non bisogna ghettizzarle».

Ma.ier.

LUIGI MAGNI

«Il mio ricordo d'infanzia Che luoghi orribili!»



ROMA. «Queste signore e signorine intervistate non conoscono quei luoghi. Non sanno quanto era avvilente per tutti staci dentro. Che luoghi di inferno e di squallore fossero. Orribili!» Il regista Luigi Magni è scandalizzato. Ricorda quando da ragazzino falsificò la carta di identità con la scolorina, correggendo il millesimo della nascita, ed entrò nel «paradiso» del casino di via della Fontanella, a Roma. «Che orribile impressione! - racconta Magni - Credevo di trovare un paradiso. Fu uno squallore. E pensare che ce le inventavamo tutte per entrarci. I clienti che aspettavano le venturate nelle sale di attesa della mortificazione sembravano degli orchi. Gli orchi della tolleranza». Al regista quello che ha visto da ragazzino è bastato. «Non sono stato un frenatore dei casini - aggiunge Magni -. Mi ripugnano le case chiuse. Ho sempre sognato un mondo di diritti uguali per tutti. Lo Stato non può farsi complice di una condizione di semi schiavitù delle donne. L'addeccamento stradale è libero. Certo, la qual cosa può disturbare i cittadini. Ma non esiste altra soluzione che questa o le professioniste private dell'amore, che ricevono chi vogliono nelle loro case. Senza schiavitù - conclude il regista -, senza più gli orchi della tolleranza».

Ma.ier.

IL REPORTAGE

Nel centro storico di Genova dilaga la prostituzione

I carrugi, la «casa aperta» del sesso

Nigeriane, albanesi, colombiane e travestiti: nei vicoli comanda il racket dell'immigrazione clandestina

DALL'INVIATO

GENOVA. «Case chiuse? Questa è la più grande casa aperta del sesso» afferma la signora Maurizio, titolare di un panificio nel centro storico di Genova. «Sembra di essere ad Amsterdam» azzarda Agostino Caviglia, presidente dell'associazione Porta Sorana, quella della casa natale di Colombo.

Benvenuti nella casbah italiana, 40 chilometri di carrugi, un'orgia di proposte sessuali interetiche, vicoli di travestiti, bassi di nigeriane, hotel particolari di brasiliane, case di appuntamento di italiane, appartamenti privati di russe e polacche. L'ultima retata ieri l'altro: sei madame arrestate che tenevano sotto chiave una ventina di schiave africane, un'organizzazione intera che gestiva la tratta delle nere in Liguria, Lombardia e Piemonte. Tra i denunciati persino un sacrestano che accompagnava una nigeriana al lavoro a Novi e la riportava a Genova. L'ultima sparatoria ieri mattina alle sei, decine di

bossoli nel vicolo e non una sola goccia di sangue sul selciato. Il punto di partenza del reclutamento può essere Lagos e Durazzo, Conakry o San Pietroburgo, ma il punto di arrivo spesso non cambia, è il centro storico di Genova, il nascondiglio delle speranze e delle devianze, il porto delle nebbie, la base operativa del nord Italia dalla quale smistare la fabbrica del piacere apagamento.

Qui dove i dieci per cento delle abitazioni sono vuote, qui dove impera l'abbandono e l'incucia, qui dove bellezza e degrado si mischiano, gli enormi palazzi seicenteschi sono diventati le alcove delle «bagasce» e i nidi segreti degli irregolari. L'ispettore Salvatore Scala racconta che l'altro giorno sgombrando due appartamenti in via Santa Maria di Castello e in Via Santa Croce gli abitanti hanno addirittura applaudito gli agenti per averli liberati dalle presenze scomode. Spaccio di droga, racket del sesso e traffico di clandestini sembrano ormai coincidenti, in mano alle reti malavite. Le mitiche via Prè e via

del Campo, i vicoli cantati da Fabrizio de André, pullulano di tante Boccardosa di colore. Dietro Via del Campo ecco il regno indisturbato dei travestiti seduti sulle seggiole che mostrano intimità non proprio consone. Tutto attorno scambi, rifornimenti, baratti e cappannelli di extracomunitari. La prostituzione si allarga e va quasi a lambire le strade nobili, come Via Garibaldi e il palazzo comunale. In Vico dietro il Coro delle Maddalena ecco quattro ragazze che parlano spagnolo, avranno sì e no 17-18 anni. Intradevano una patuglia e fuggono lungo delle scale ripide che sembrano condurre in cielo.

Davanti a Palazzo Spinola, che ospita uno dei musei più prestigiosi della città, si sono accampate le nigeriane. «Qui ormai è tutto loro» dice con amarezza un napoletano che vende sigarette di contrabbando. «Da trentare anni senza licenza» specifica ricordando l'epoca d'oro delle «bionde». «A quei tempi - racconta Otello Parodi, ex presidente della circoscrizione - le prostitute sta-

vano attente a non farsi notare, oggi è tutto il contrario». Nel circolo Arci Krugher Kat si sta coagulando la gente di San Bernardo, una zona malata di spaccio, clandestinità e prostituzione. «Siamo diventati il simbolo della riscossa del centro storico» raccontano i gestori. «E il via vai di persone - dicono - ha bonificato la zona». Qualcuno non ha visto di buon occhio questo intervento ed ha «incollato» il lucchetto del circolo per ben due volte. «Forse perché - dicono al Krugher Kat - alcuni cittadini affittano i magazzini proprio a quelli che organizzano lo spaccio e le prostitute contro i quali la gente del carrugio lotta». E le famose rondè? «Sono scorribande di ragazzini contro tossici e prostitute».

E le case chiuse potrebbero porre un freno al fenomeno? Otello Parodi allarga le braccia: «Potrebbero togliere le ragazze dalla strada». «Ma non so - aggiunge - se il fenomeno diminuirà».

Marco Ferrari

contesto perché, certo, abitare nelle vicinanze della Bricciata, snodo della via Emilia dalle parti di Modena, dove si contano perlomeno dieci ragazze albanesi per ogni camionista, è assai diverso dall'affacciarsi su Piazza di Spagna. Perciò, vale la pena di scavare dietro le apparenze. Interrogare quei sì alla riapertura delle «case chiuse» che magari non indicano soltanto un problema di ordine pubblico e non offrono unicamente l'identità di un sesso femminile garante della famiglia, che difende i bambini dall'«simondata» spettacolo, il marito e la società dalle malattie, le stesse prostitute dallo sfruttamento, dall'essere ridotte in schiavitù.

Fatto salvo il buon senso, le spiegazioni di ordinaria amministrazione, c'è un di più di emotività, un di più di partecipazione (anche da parte di uomini e donne, intellettuali e politici, giornalisti e psicoanalisti, filosofi e femministe, intervistati dai settimanali) che va oltre la questione delle «case chiuse». A me sembra che nella prostituzione sia in gioco un nodo più intricato: il rapporto con la sessualità.

Difficile mettere in ordine questo rapporto con soluzioni pur razionali, come depenalizzare la prostituzione, auspicare l'autogestione, spingere per cooperative di private cittadine benché sia giusto aiutare a organizzarsi meglio chi si vuole vendere ed è importante combattere la tratta, la riduzione in schiavitù di chi vendersi non vorrebbe. Meno ancora sono convincenti gli atti

Dalla Prima

Ascoltiamo...

d'accusa nei confronti della sessualità maschile: colpire gli utenti con multe o addirittura il carcere; schedare i frequentatori delle prostitute? Si può andare con una prostituta per infinite ragioni. Qualcuno dice, riferendosi ai maschi: sono spinti da un desiderio animalesco. E allora, li chiudiamo al giardino zoologico? Però, quando si tratta dell'attore Robert De Niro che se ne va con una meravigliosa squillo, la cosa acquista un altro significato. C'è chi si abbruttisce e chi si toglie uno sfizio. Addirittura, nell'amore, la dura regola del denaro può fare piazza pulita delle complicazioni di un rapporto sessuale dove circola altro: nostalgia, debito, riconoscenza, fedeltà, abitudine, affettività.

Ma se in gioco è, appunto, il rapporto con la sessualità, e naturalmente, il desiderio, il piacere, dietro alla neutralità del sondaggio Swg (e prima ancora, dietro alle decine di comitati di quartiere sorti contro la prostituzione) si addensano molti fantasmi. Non conosco altro modo per starli se non quello di immaginare che potrei anch'io aver risposto uno di quei sì. Dietro al sì al ripristino delle «case chiuse» forse c'è

Turco e Finocchiaro: «Ignorano il fenomeno»

«Se il sondaggio dice che il 71 per cento delle italiane sarebbe favorevole alle case chiuse, beh, io appartengo senz'altro all'altro 29 per cento, questo è sicuro». È molto «tranchant» il commento di Anna Finocchiaro, ministro per le Pari opportunità, nel commentare l'indagine Swg per «Grazia». Ma poi aggiunge: «Evidentemente molte donne non sanno cosa siano davvero le case chiuse, questo è il punto. Se l'argomento è che in quei luoghi ci potrebbe essere per le prostitute più dignità, più salute, più protezione, allora capisco il motivo delle risposte che però, ripeto, rivelano una non conoscenza del problema». Anche il ministro degli Affari sociali Livia Turco capisce il senso delle risposte ma non le condivide: «Penso - dice - che ci sia un elemento di emotività e una non conoscenza del fenomeno della prostituzione. La reazione delle donne è anche legittima: c'è umana pietà, magari anche preoccupazione per i propri figli. Non demonizzo quindi la reazione femminile. Vorrei però spiegare che non esiste in realtà una «scelta» di prostituirsi: le donne slave e negre sono prostitute per forza, costrette da giri criminali o dall'essere clandestine. Riaprire le case chiuse non servirebbe quindi a niente: bisogna invece fare, utilizzando una legge che c'è, una buona politica per l'immigrazione». «Se si calcola il numero dei clienti e lo si rapporta a quello delle prostitute è evidente che dal punto di vista sociale si parla di un problema maschile. È un'ipocrisia occuparsene parlando solo delle prostitute e quasi per nulla dei clienti. Delle proposte serie esistono per affrontare più che per eliminare il problema: prima di tutto la proposta di favorire forme di autoorganizzazione per prostitute che vogliono esercitare questo mestiere ma che non accettino di rispondere a padroni violenti. Colpisce l'assordante silenzio maschile - dichiara Gloria Buffo dell'esecutivo del Pds - sulle ragioni per cui una parte del mondo e del desiderio maschile ha bisogno di rapporti mercificati. Un silenzio che l'intervento di Salvi sull'Unità non ha rotto».

[Letizia Paolozzi]

Artigianato

Più produzione più occupati

Torna la ripresa nel comparto artigiano della Lombardia: nell'ultimo trimestre del '97 cresce sia nella produzione (+0,6%) che nell'occupazione (+0,4%) rispetto allo stesso trimestre del '96. Sono i dati elaborati dall'Istituto Luigi Gatti relativi alla indagine congiunturale della Regione e di Unioncamere in collaborazione con le associazioni di categoria su un campione di 1.400 artigiani. Dunque una inversione di tendenza rispetto ai dati negativi di tutto il '96 e di una parte del '97. Anche l'indice relativo all'utilizzo degli impianti, pari all'81 per cento, cresce di mezzo punto. Le migliori performance provengono dalla grafica-carta (+2,2), plastica-gomma (+1,9), attività varie (+2,1) e alimentare (+1,6). Torna positivo anche il tessile-pelle-abbigliamento (+0,8) dopo ben sette variazioni negative consecutive.

Sanità

Malata di Tbc si ammanetta

Un'ausiliaria, addetta alle pulizie, malata di tubercolosi, le si è ammanettata al cancello dell'istituto geriatrico Pio Albergo Trivulzio, nel quale lavora dal '90, per protestare contro presunte discriminazioni nei suoi confronti. La donna, Immacolata Maraglino di 30 anni, ha spiegato che dopo circa 18 mesi di malattia, è tornata in servizio martedì scorso ma non le è stata assegnata una mansione e le è stato disattivato il cartellino per l'ingresso. I sindacalisti sostengono che dopo la normale visita collettiva della Usl per rientrare al lavoro, la donna «è stata messa in servizio a zero ore, senza percepire lo stipendio» e «in pratica è stata sospesa». La Usl - hanno aggiunto - «ritiene che non possa più fare il lavoro di prima, ma questo non vuol dire che non possa e debba lavorare». Dal canto suo la direzione sanitaria ha detto «di non aver assunto una posizione di chiusura verso la donna, ma di averle conservato il posto per 3 mesi, senza stipendio, in attesa di una soluzione soddisfacente».

Davanti alla dogana

Ritira gioielli Lo rapinano

Vittima, Liberatore C., classe 1938. Ieri mattina mentre usciva dalla dogana, dopo aver prelevato un plico contenente oggetti in oro, due stranieri lo hanno aggredito colpendolo in testa col calcio di una pistola. Dopo avergli sottratto il prezioso plico, valore circa 70 milioni, i malviventi si sono dileguati.

OTTO MARZO - Una giornata di solidarietà nel cortile del Teatro di via Rovello

Al Piccolo le donne in gabbia di Kabul

Atm gratis, Milan quasi e due strip

Gli uccelli non possono essere tenuti in gabbia perché in Afghanistan «tutti sono liberi», ma alle donne è negata l'istruzione, proibito il lavoro e possono sì curarsi, ma solo tra di loro. Alle donne di Kabul, e alla loro cancellazione come esseri umani imposta dal regime dei Talebani, è dedicata quest'anno in tutta Europa la Festa della donna, che a Milano ospiterà alcune delle iniziative più significative. Domani infatti dalle 10 alle 19 il cortile della sede del Piccolo Teatro di via Rovello diventerà il luogo della testimonianza per la libertà delle donne afgane. Per tutta la giornata si potrà firmare l'appello a favore delle donne di Kabul e visitare la mostra di fotografie realizzate da Médecins du Monde; e ascoltare anche la testimonianza di una donna che è riuscita a fuggire dal suo paese. Alle 14 è previsto l'arrivo di Emma Bonino, commissaria europea, che si è impegnata a portare a fine mese all'Onu tutte le firme che si stanno raccogliendo in questi giorni nelle principali città europee.

Oltre al Piccolo Teatro, sono numerosi in tutta la città i luoghi che, tra oggi e domani, offriranno occasioni di incontro, riflessione e diver-

samento. Non mancano innanzitutto alcuni piccoli sconti: a cominciare dall'Atm che per l'8 marzo offre viaggi gratis per le donne su tutti i mezzi, mentre il Milan in occasione della partita con la Sampdoria ha abbassato a 10.000 lire il biglietto d'ingresso per le tifose. Domani la Casa della cultura ospiterà una «no stop» dalle 16 alle 19 sul tema «Parliamo di noi»: proiezioni su Cuba e le donne algerine, lettura di poesie, tango argentino...

Due giorni di spettacolo (oggi e domani) sono invece promessi da Rosa Shocking la festa delle donne che ospita il Palalido di piazzale Stuparich (dalle 15 alle 24; ingresso lire 20.000). Aprirà la kermesse Enrico Ruggeri con *Quello che le donne non dicono*: a seguire cabaret al femminile, esibizioni di ballo sudamericano e funky, strip maschili, elezione dell'uomo più antipatico d'Italia.

AL CASTELLO. «Bianca, Isabella, Beatrice e le altre...», un percorso guidato al Castello Sforzesco sulle tracce delle donne che ne hanno fatto la storia. Domani due visite in programma; alle 10 e alle

11.30. Appuntamento all'ingresso del Museo di arte antica (Corte ducale). Biglietti. 5.000 lire le donne, 10.000 gli accompagnatori. Prenotazioni al 6596.937.

MUSICA. Oggi alle 17.30 all'auditorium della Camera del lavoro in corso di Porta Vittoria 43 concerto «Musica di donna» condotto da Mario Bertasa. In programma musiche di Debussy, Weber, Weissberg, Boulanger, Wyttenbach, Hubscher, Olshausen. TEATRO. Domani alla Comuna Baires di via Favretto 11 il gruppo Professione Mas propone due spettacoli ispirati al mondo femminile e interamente interpretati da ragazze: si tratta dello spettacolo teatrale «Ritratti di donna», ispirato a due racconti di Cechov, e allo spettacolo di danza «Woman» (due le repliche, alle 17 e alle 20).

Sempre domani con inizio alle 15.30 all'auditorium del Centro Bonola di via Quarenghi 21 la Coop Lombardia presenta «Da Vienna a Broadway», uno spettacolo musicale in due tempi che vuole rendere omaggio ai grandi personaggi femminili della Vec-

chia Europa al Nuovo Mondo.

PLANETARIO. Al Planetario di corso Venezia 55 alle 15 e alle 16.30 di domani due conferenze di Mauro Arpino dedicate a «Donne e astronomia».

GIOCOTTOLO. Ingresso gratuito e fiorellino in omaggio per tutte le bimbe fino ai 14 anni di età che domani andranno a visitare il Museo del giocattolo e del bambino di Ripa Ticinese 27. Oraio: 9.30-12.30 e 15-18.

LIBRI. Le librerie Feltrinelli rinnovano per l'8 marzo la consuetudine di regalare un libro alle donne che ne acquistano uno. In via Manzoni 12, corso Buenos Aires 20 e via Santa Tecla 5. SPOGLIARELLI. Lo Shocking Club (Bastioni di porta Nuova 43) propone per domani sera anche alcuni strip-tease maschili con la promessa di una raffinata ironia: a partire dalle 22.30, biglietto 30.000 lire con consumazione. Spogliarelli «soft» anche all'Hosteria del Ooppo (via Corelli 37) con un «atletico protagonista».

La serata inizia domani con la cena alle 21, prezzo 60.000 lire.



Un'immagine della mostra sulle donne in Afghanistan

Sgominata un'organizzazione che faceva capo alle famiglie Morabito e Bruzzaniti

Droga, 36 in carcere

Slavi e albanesi i nuovi partner del traffico della 'ndrangheta

La 'ndrangheta volta pagina. E invece dei turchi sceglie come partner privilegiati per i traffici di stupefacenti, slavi e albanesi. Un gruppo di «professionisti» entrato a pieno titolo nella malavita internazionale, ricalcando modalità e schemi organizzativi dei «colleghi» calabresi. È uno dei risultati ai quali sono approdati i poliziotti della squadra mobile nell'ultima tranche di una complessa indagine coordinata dalla direzione distrettuale antimafia conclusa ieri con l'arresto di 36 persone legate a vario titolo alla 'ndrangheta calabrese. E precisamente alle famiglie Morabito, Bruzzaniti, Palamara operanti in Lombardia dove, sotto la direzione dei vertici della cosca, svolgevano traffico di stupefacenti, usura e riciclaggio, «lavando» il denaro sporco con l'acquisizione di numerose attività economiche.

Manlio Minale, numero uno della direzione distrettuale antimafia, ha voluto sottolineare l'importanza dei risultati dell'indagine, che ha consentito di aggiungere ulteriori tasselli al complicato puzzle degli affari illeciti delle più note famiglie

calabresi. E di appurare la stretta collaborazione, supportata ma non ancora concretamente provata, con gli emergenti nel traffico internazionale degli stupefacenti, slavi e albanesi, appunto. In manette sono finiti anche un informatore delle forze dell'ordine, Bruno Talia e Pasquale Nucera, titolare di un'auto-parco, anche lui legato per motivi di lavoro a polizia e carabinieri. Entrambi sfruttavano la loro posizione per capire informazioni e «giarfare» all'organizzazione.

Capi del «tentacolo» della 'ndrangheta trapiantato nell'hinterland milanese: Bruno Talia e Natale Bruzzaniti, cognati di Giuseppe Morabito, boss dell'omonima famiglia, latitante dal 1989, detto «u Tiradrittu» o il «Perno», come lo chiamavano i suoi «soldati», a significare che intorno a lui ruotava tutta l'organizzazione. Bruzzaniti, a Cologno Monzese e dintorni, per anni l'ha fatta da padrone. Conosciuto da tutti come «lo zio Natale», a lui ci si rivolgeva per redimere qualsiasi controversia. Non solo d'affari, ma anche personale. Natale Bruzzaniti

si trasferisce a Cologno Monzese, dalla Calabria, nel '90. Qui, oltre a coordinare il traffico degli stupefacenti gestito direttamente dal fratello Antonio e dal figlio Leone, avvia attività di usura e riciclaggio.

Bruno Talia, invece, l'altro cognato di Morabito, trapiantato al nord da una ventina d'anni, diventa punto di riferimento, a Milano, dell'organizzazione. Titolare degli hotel Siena e Ingegno, ospita spesso personaggi dell'organizzazione. Li ha alloggiato persino Morabito. Col tempo Talia diventa confidente delle forze dell'ordine, ma da quello che si è scoperto durante le indagini condotte dalla Terza sezione della squadra mobile diretta dal dottor Calabrese, più che darle, le informazioni cerca di carpirle, per aiutare affiliati e «soldati» della cosca.

Altro personaggio di spicco, Giovanni Codispoti, meglio conosciuto come Luca, classe 1947, anche lui trapiantato nel capoluogo lombardo. Titolare della «Immobiliare Franchisins» in via Panfilo Calbaldi, secondo gli investigatori presta soldi a usura e aveva il compito di

riciclare il danaro proveniente dal traffico di stupefacenti. Significativi, inoltre, gli affari di alcune società di movimento terra, collegate all'organizzazione, nel settore degli appalti pubblici. Su questo punto gli investigatori sono cauti. È attualmente al vaglio dell'autorità giudiziaria, infatti, l'ampia documentazione sequestrata in questi giorni, su gare d'appalto vinte nei comuni di Vimodrone, Cologno Monzese e Cernusco sul Naviglio.

A fornire grossi quantitativi di stupefacenti all'organizzazione, eroina in particolare, era un gruppo conosciuto come «Mafia di Bratislava», entrata in affari con i Bruzzaniti-Morabito. L'organizzazione, secondo alcune prove documentate dagli investigatori, era in grado di consegnare ingenti quantitativi: fino a 50 chili di eroina. Per assicurarsi il pagamento delle forniture che concedeva a credito, a 30-60 giorni, ospitava a titolo di garanzia, latitanti rifugiati a Londra o nella stessa Bratislava.

Rosanna Caprilli

Alla centrale Aem di Cassano d'Adda

Recuperato il corpo del sub pachistano dilaniato dalla pompa

Jabal Har Maz, almeno quel che ne restava, è stato estratto ieri mattina dalla sua orrenda tomba. I vigili del fuoco di Cassano d'Adda hanno lavorato duramente fianco a fianco con i tecnici dell'Aem per restituire ai famigliari i poveri resti del giovane sub pachistano rimasto intrappolato ieri mattina nella condotta subacquea di una pompa di raffreddamento della centrale elettrica Aem.

Le operazioni di recupero del cadavere sono terminate ieri poco dopo mezzogiorno, a più di 24 ore dalla tragedia. Jabal Har Maz, 23 anni lavorava alle dipendenze della ditta «Intervent sub» di Bergamo, che ha in appalto i lavori di manutenzione e di ripulitura della grande vasca dalla quale le tre pompe della centrale prelevano l'acqua per raffreddare le turbine. Jabal si era immerso alle 11 con muta, maschera, bombole e un tubo di aspirazione per rimuovere dal fondo sabbia e ghiaia. Improvvisamente il tubo si era spezzato e scattato in avanti frangendo le mani del collega rimasto all'esterno. Il giovane sub era stato letteralmente «risucchiato» dalla terribile

potenza aspirante di una pompa attraverso una griglia dotata di maglie larghe circa 30 centimetri. Per Jabal è stata una fine orribile. Rimane ora da capire, a prescindere dalla ricerca di tutte le eventuali responsabilità anche normative, perché nel corso di un'operazione così delicata l'attività delle pompe non sia stata sospesa.

In una nota la Cgil milanese chiede alla magistratura di appurare «rapidamente la verità e le responsabilità in considerazione della gravità dell'incidente» e in particolare «se la vittima avesse un regolare contratto di lavoro e se fosse munito di permesso di soggiorno». «Siamo a conoscenza - si legge nel comunicato sindacale - che la magistratura sta inoltre lavorando per accertare la regolarità dell'appalto». Le organizzazioni dei lavoratori hanno comunque deciso di costituirsi parte civile.

Lunedì mattina i dipendenti della centrale Aem di Cassano d'Adda si fermeranno un'ora per uno sciopero durante il quale saranno tenute assemblee informative.

IL TEMPO

OGGI

DOMANI

Fonte: Ensis P&G Infograph

SCELTI PER VOI

Coro Kirov dalla Russia e il canto delle balene

INCONTRI

Il mare. Proseguono gli appuntamenti della settimana dedicata a «Il mare a Milano». Alle 10 e alle 17 al Teatro Litta di corso Magenta 24 va in scena *Aquarium: un acquario a teatro*; ingresso lire 9.000 (mattino) e 10.000 (pomeriggio). All'Acquario Civico alle 14.30 presentazione dei progetti di ricerca sui cetacei nel Mar Mediterraneo; alle 21 il *concerto delle balene*, concerto live del gruppo Ku ispirato ai suoni delle balene. L'etica. Per il ciclo su «Le dieci parole: riflessioni sull'etica contemporanea» alle 18.30 all'Auditorium San Carlo di corso Matteotti 14 incontro con Fausto Colombo dell'Università cattolica sul «Il non nominare il nome di Dio in vano». Alle 19.30 proiezione del *Decalogo 2* di Kieslowski.

CLASSICA

Le notti bianche. Per il Festival

«Le notti bianche a Milano» alle 21 alla Basilica di San Simpliciano concreto a cappella del Coro Kirov di San Pietroburgo. Dirige Valerij Borisov; in coproduzione brani dai *Vesperi* e dalla *Liturgia di San Giovanni Crisostomo* di Rachmaninov. Il prezzo dei biglietti è: 15.000 - 20.000. Alle ore 21 al Circolo filologico milanese in via Clerici 10 incontro con il critico musicale Rubens Tedeschi che parlerà su «L'opera russa da Glinka a Scostakovic».

Brahms. Alle 21 nell'Aula Magna dell'Università Cattolica di largo Gemelli 1 esecuzione di *Ein Deutsches Requiem* op. 45 per coro e due pianoforti di Johannes Brahms. Interpreti il coro da camera di Neuchâtel diretto da Philippe Huttenlocher. Perpétue Rossier, soprano; Etienne Pilly, baritone; Geneviève Joerin e François Margot, pianoforte. Donizetti. Alle 21 al centro cul-

turale Rosetum di via Pisanello 1 selezione di brani da *La figlia del reggimento* di Gaetano Donizetti nel 150° anniversario della morte del compositore. Al pianoforte Luis Baragiola. Ingresso: 20.000 - 25.000 lire.

Pomeriggi. Alle 17 al Conservatorio due grandi interpreti con l'Orchestra dei pomeriggi musicali. Il viennese Paul Badura-Skoda è il solista del *Concerto per pianoforte e orchestra K 482* di Mozart. L'ungherese Gabor Otvos dirige invece la *Sinfonia mozartiana K 319* e due composizioni di Kodály: le *Danze di Marosszék* e le *Danze di Galanta*. Ingresso 15.000 - 20.000 lire.

PER I RAGAZZI

Ali Babà. *Ali Babà*, il film di animazione di Zlata Potancokova. Belli liberamente tratto dalla fiaba per bambini verrà proiettato oggi in due sale della provincia.

Alle 15.30 al Cinetatro San Giuseppe di via Italia 76 a Brugherio (ingresso 6.000/8.000 lire) e alle 16 al Cinetatro di via Volta a Cologno Monzese (ingresso 5.000 lire).

Raccontafavole. Alle 16.30 alla Comuna Baires Agorà club dei piccoli di via Favretto 11 «Il Raccontafavole» presenta lo spettacolo *Crociera in giallo*.

CORSI

Pasta fresca. Ultimi giorni per iscriversi al corso intensivo per la produzione artigianale di pasta fresca organizzato dall'Associazione pastai di Milano. Il corso si svolge dal 9 al 21 marzo con lezioni il lunedì, mercoledì e venerdì pomeriggio (dalle 14.30 alle 18.30) e il sabato mattina (dalle 8.30 alle 12.30) presso i laboratori del Politecnico del commercio di viale Murillo 17. Il prezzo del corso è di lire 490.000 al netto di Iva. Informazioni: tel. 7750.338.

Civica Scuola. Dal 9 al 14 marzo all'Auditorium di corso di Porta Vigentina si terrà il corso di perfezionamento *L'operismo di Donizetti* tenuto da Luciana Serra. Orario 10-13 e 15-19; sabato 9-13. Iscrizioni presso la segreteria della Civica scuola di musica, via Stilicone 36, tel. 313.334.

CASA DELLA CULTURA
Via Borgogna, 3 - Milano
Tel. 795567

Lunedì 9 marzo 1998 - ore 21

Per il ciclo *Appuntamenti sull'innovazione sociale*

IMPRESA SOCIALE

UN CONFRONTO A SINISTRA

Marco MAIELLO - Centro Studi Cgm
Mauro ALBORESI - Cgil Funzione Pubblica
Silvano AMBROSETTI - Lega delle Cooperative
Ota DE LEONARDIS - Università di Milano
Giovanni LOLLI - Responsabile nazionale Terzo Settore Pds
Pierfrancesco MAJORINO - Rete studentesca

Coordina
MATTEO BOLOCAN

In occasione della pubblicazione del libro *Imprenditori sociali*. Secondo rapporto sulla cooperazione sociale in Italia a cura del Centro Studi Cgm, Edizione Fondazione G. Agnelli

Il capo della procura di Milano propone una soluzione tecnica per evitare la caduta dei processi

Borrelli: «Sospendere le prescrizioni» Salvi: «Non è il Parlamento che ritarda»

Riferimenti all'«amarezza» del pool, di cui si sarebbe fatto interprete Gherardo Colombo. «Ha dato voce al nostro sconforto». L'esponente del Pds accusa le lentezze nell'azione della magistratura: «La Corte europea di Giustizia ci ha condannato più volte».

MILANO. Come salvare i processi, compresi quelli di Mani Pulite, minacciati dalla prescrizione? «Sospendendo termini di prescrizione e i termini per le indagini preliminari, in quei casi in cui la lentezza non dipende da inerzia degli organi italiani, ma da fattori che sfuggono al nostro controllo». Ad esempio? «Il tempo che si è sin qui consumato in virtù del blocco delle rogatorie». È l'opinione espressa ieri in varie occasioni dal procuratore della repubblica di Milano Francesco Saverio Borrelli. «Noi abbiamo prospettato al ministro (della Giustizia, ndr) le nostre difficoltà: termini di indagini preliminari di 18 mesi - due anni a fronte di rogatorie che hanno tempi lunghissimi... Il ministro della Giustizia ha assicurato che si formerà una commissione per studiare i possibili rimedi legislativi». Sempre un'«esternazione» di ieri? No. Era l'opinione, il 3 marzo 1997, della pm del pool milanese Ilda Boccassini, che - al termine di un incontro col ministro della Giustizia, cui si era recata con i colleghi Gherardo Colombo e Francesco Greco - aggiunse: «Il governo vedrà se c'è la possibilità di prevedere un congelamento dei termini delle indagini preliminari e delle prescrizioni per quei casi in cui, senza responsabilità dell'Italia, le

indagini siano fortemente rallentate dai tempi delle rogatorie internazionali».

Dopo un anno Borrelli è tornato sul tema. Tanta attesa forse può spiegare - al di là dei torti o delle ragioni - anche le tensioni degli ultimi tempi tra il pool e il mondo politico-istituzionale. Per la cronaca - dopo lo stop della maggioranza al disegno di legge redatto dal ministro Flick per ovviare allo stallo dei processi in attesa di risposte alle rogatorie - dovrebbero essere pronto entro una quindicina di giorni il risultato del monitoraggio di processi a rischio e rogatorie in corso, chiesto dalla stessa maggioranza per avere una base di valutazione, prima di attuare contromisure legislative. Flick tra meno di due settimane dovrebbe rispondere in parlamento.

Cesare Salvi, capogruppo del Pds al Senato: «Attendiamo i risultati del monitoraggio. Per capire bene quali sono le cause dei ritardi, quali e quanti sono i processi in causa. Per comprendere se c'entrano solo le rogatorie o se ci sono altri problemi. Solo conoscendo bene il quadro della situazione si può intervenire. Certo, l'obiettivo è quello di ottenere rapide risposte alle rogatorie, non quello di allungare i processi. Sono già fin troppo lun-

Elezioni Csm Polo e Ulivo verso l'intesa?

Maggioranza e opposizione verso un'intesa su un tema cruciale della giustizia? Il Csm scade il 26 luglio e Polo e Pds stanno elaborando proposte per modificarne la legge elettorale. Si vuol ridurre il peso delle correnti e riequilibrare le rappresentanze di giudici e pm. Marcello Pera di Forza Italia e Alfredo Mantovano di An stanno lavorando a un disegno di legge che si ispira al modello australiano. Il senatore Elvio Fassone del Pds sta scrivendo una proposta che dà la possibilità di esprimere una preferenza per un candidato di altre liste. Proposte «accettabili», per Elena Paciotti, presidente dell'Anm, che però rileva come «non siano questi i problemi più urgenti».

ghi. È utile ricordare che la Corte di giustizia europea ha condannato più volte l'Italia per i suoi ritardi nel concludere i processi». E Salvi fa un passo indietro: «Se il pm Colombo avesse sollevato i problemi proposti dal dottor Borrelli, invece di dire che la Bicamerale e il Parlamento stanno agendo all'insegna del ricatto, io avrei risposto che se ne poteva discutere. Non vorrei che adesso si trasformasse il problema delle rogatorie in tutt'altro». Non c'è il rischio che governo e maggioranza diano l'impressione di stare pericolosamente temporeggiando? «Se volessi fare una battuta, direi che sta temporeggiando la magistratura, che non riesce a fare i dibattimenti. Capiamone le ragioni. E cerchiamo di aiutarli. Non è che stiamo frenando qualcosa. È la magistratura milanese, il pool, che ci dice: non riusciamo a fare i processi nei termini previsti dalla legge. Benissimo, rispondiamo noi, analizziamo perché siete in ritardo e vediamo come intervenire. Questa è la questione. Non è che c'è un ritardo del parlamento...».

Ieri comunque Borrelli non ha nascosto l'«amarezza» che aleggia nel pool e di cui, a suo avviso, si sarebbe fatto portavoce Colombo. Poi ha aggiunto: «Non lancio mo-

ni ai politici. Posso aver segnalato il problema. E ho detto che, per quello che riguarda taluni impedimenti al compimento delle indagini, come quelli che venivano per esempio dal blocco delle rogatorie svizzere, si potrebbe escogitare qualche strumento». Sta chiedendo ai ministri Flick e Dini (Giustizia ed Ester) di darsi una mossa? «Mi sembrerebbe poco riguardoso nei loro confronti».

Però ha spiegato il procuratore: «Può succedere che il nostro lavoro finisca in una bolla di sapone. Questo ci dà un senso di frustrazione... Lavoriamo in un clima di amarezza, perché non sempre il nostro lavoro è riconosciuto, perché siamo spesso destinatari di tentativi di delegittimazione, di interpretazioni malevole delle nostre iniziative, di enfattizzazione di quelle che possono essere stati taluni errori o talune negligenze». Dottor Borrelli, forse Colombo non aveva tutti i torti? «Colombo ha voluto dare voce a questo nostro sconforto... C'è qualcosa che si chiude intorno a noi, qualcosa che tende a far chiudere le acque, diciamo così, del Mar Rosso. Comunque, guai a perdere la fiducia, guai a perdere la speranza».

Marco Brando

Le soluzioni anti-prescrizioni indicate dai magistrati milanesi

È polemica sulle proposte del pool Pecorella: una strada sbagliata

Ma Bruti Liberati difende il procuratore

ROMA. «Il procuratore ha sollevato questi problemi non da adesso, ma da diversi anni, e io credo che il ministro di grazia e giustizia, in due anni di ministero, avrebbe potuto prendere una qualche misura»: Edmondo Bruti Liberati, ex segretario dell'Anm, condivide l'allarme lanciato dal procuratore Francesco Saverio Borrelli sul pericolo che entro il prossimo anno oltre duemila indagati di mani pulite, grazie alla prescrizione, escano dal circuito penale. Secondo Bruti Liberati, sostituto alla Procura generale di Milano, nei processi di mani pulite il problema prescrizione si è aggravato in quanto nelle rogatorie, «al di là della cattiva volontà degli stati nell'esaudire le richieste di assistenza giudiziaria, c'è il problema dei ricorsi interni, che vengono utilizzati dagli indagati e dagli imputati».

A questo proposito il magistrato ha sottolineato: «Gli esponenti politici, imputati nei processi di tangenti, hanno utilizzato tutti i mezzi possibili di opposizione alle rogatorie internazionali, senza tra l'altro che questo fatto abbia solle-

vato in Italia un qualche tipo di valutazione». E ha aggiunto: «Mi sarebbe piaciuto vedere cosa sarebbe accaduto negli stati uniti se il presidente Clinton si fosse opposto ad una rogatoria, nel caso fosse stato scoperto un suo conto bancario alle Bahamas».

Secondo il presidente dell'Unione camere penali Gaetano Pecorella quella proposta da Borrelli per scongiurare il rischio di prescrizione dei reati di Tangentopoli «è la strada sbagliata». Per Pecorella l'errore è proprio quello di intervenire sulla prescrizione piuttosto che sui processi, evidentemente troppo lunghi. «L'istituto della prescrizione spiega - è nato per garantire un rapporto ragionevole tra il compimento del fatto e l'applicazione della pena, che, dopo 15 anni, non ha più nulla di rieducativo».

Intervistato dal Gr2, l'ex ministro della Giustizia Giovanni Conso, sostiene che sulla proposta di Borrelli bisogna distinguere tra la sospensione dei termini processuali d'indagine e la sospensione dei termini della prescrizione. In quest'ultimo

caso, ha detto Conso, «si tratta di norme sostanziali e le varianti delle norme sostanziali sono molto delicate; possono essere fatte senza suscitare clamori e proteste, ostacoli o difficoltà, soltanto per i procedimenti futuri».

Un altro ex ministro della Giustizia, Alfredo Biondi, esponente di Forza Italia, sempre in un'intervista al Gr2, si è detto contrario «a tutte quelle misure eccezionali che interrompono quello che è il flusso ordinario dei termini, che è una regola che riguarda tutti: sia chi accusa, sia chi è accusato, sia chi giudica».

Infine Alfredo Mantovano, coordinatore e responsabile giustizia di Alleanza Nazionale: «Il Codice penale non è un elastico che si possa tirare a seconda delle esigenze delle singole procure, di quelle di Milano in particolare...». D'altra parte già in passato, sull'onda delle emergenze, si è intervenuti per legge sul Codice di procedura Penale, ad esempio dopo le stragi di Capaci e di via D'Amelio, «ma qui siamo oltre, si tratta del Codice Penale, che riguarda istituti di carattere sostanziale».



Il procuratore della Repubblica di Milano Borrelli

Bruno Ap

IN PRIMO PIANO

Per la suprema corte l'iscrizione alle logge pregiudica l'immagine di imparzialità

La Cassazione: si può ricusare il giudice massone

Il caso di un imputato di Perugia che aveva messo in dubbio l'indipendenza del magistrato che aderisce alla massoneria. I precedenti.

ROMA. Il giudice massone può essere legittimamente ricusato dall'imputato che deve essere da lui giudicato. Con una sentenza che farà sicuramente discutere (ma che è in linea con gli orientamenti da tempo espressi dal Consiglio superiore della Magistratura) la quinta sezione penale della Cassazione ha stabilito che l'appartenenza di un giudice ad una loggia massonica - anche non segreta - pregiudica l'immagine di imparzialità. Una decisione che rappresenta un'ulteriore conferma dell'incompatibilità tra appartenenza all'ordine giudiziario e iscrizione alla «libera muratoria», che anni fa fu oggetto di un furibondo scontro tra l'allora Capo dello Stato, Francesco Cossiga (contrario all'incompatibilità) e il Csm. Da allora l'appartenenza alla massoneria costituisce un motivo valido perché un magistrato subisca un'azione disciplinare.

Il principio della legittima ricusazione è contenuto nelle motivazioni con le quali i giudici della Suprema Corte hanno confermato l'assoluzio-

ne di un imputato, Gaetano Di Bari, dall'accusa di diffamazione. La vicenda era un po' complicata: Di Bari, sotto processo a Perugia, era stato informato da alcuni investigatori privati che il giudice che avrebbe dovuto emettere la sentenza, Nicola Rotunno, sarebbe stato un iscritto alla massoneria. A quel punto l'imputato aveva presentato una richiesta di ricusazione: «Siccome la massoneria è fortemente radicata a Perugia - era iscritto nella richiesta - e con un avvocato massone di fronte ad un giudice massone si vincono tutte le cause per il vincolo di fratellanza che li unisce, in questo modo viene posto in discussione il requisito dell'indipendenza del magistrato». Di Bari, a quel punto, venne querelato dal giudice Rotunno, il quale tra l'altro non risultava iscritto alla massoneria. Ma la Cassazione, nel confermare l'assoluzione di Di Bari, ha affermato che l'imputato nel presentare la ricusazione aveva seri motivi per essere persuaso dell'incompatibilità, poiché i sospetti si erano tradotti in certezza

dopo le informazioni degli investigatori. «Che è quanto basta a nulla rilevando che nell'attuale processo come nella ricusazione non sia stata dimostrata la veridicità dell'incompatibilità né che essa, in altre sedi, sia rimasta successivamente esclusa». Ma al di là delle motivazioni che riguardano il singolo episodio, l'importante è che la stessa Cassazione ha riconosciuto - come detto - che l'appartenenza di un magistrato alla massoneria rappresenta un legittimo motivo per chiedere la sua ricusazione.

Per molti anni nessuno si era mai posto il problema dell'incompatibilità. Tant'è che nel corso di numerose inchieste giudiziarie (compresa quella sulla loggia P2) erano spuntati fuori i nomi di magistrati massoni. Il «caso», poi, scoppio con un certo rilievo sull'onda della maxi-inchiesta condotta dall'allora procuratore capo di Palmi, Agostino Cordova, sulle deviazioni della massoneria. Nel corso delle perquisizioni erano saltati fuori elenchi dai quali spuntavano i nomi di circa quaranta magistrati. La vi-

denza fini al Csm dove fu sancita l'incompatibilità e i magistrati comparsi negli elenchi finirono davanti alla sezione disciplinare.

Ma quali erano le motivazioni alla base dell'incompatibilità? «In Italia ha affermato il Csm - la massoneria appare caratterizzata da diffusi aspetti di segretezza, da vincolo interno particolarmente intenso, da persistenza del legame di tenaci influenze tra affiliati, elementi tutti convergenti in un quadro che rifluisce dall'esterno in termini di grave negatività da menomare gravemente la considerazione della quale il magistrato deve godere». «L'affiliazione alla massoneria - aveva sostenuto il Csm - espone in sé del diritto del cittadino di associarsi liberamente, viene così ad essere diffusamente apprezzata come un disvalore con riguardo ai valori propri di chi, investito delle funzioni giurisdizionali, deve improntare la sua condotta, anche privata, a comportamenti non pregiudizievole sia della considerazione dovutagli, sia del prestigio dell'ordine giu-

diziario cui appartiene».

Con queste motivazioni, il Csm aveva messo fine a anni di polemiche, che avevano avuto la sua massima espressione nel 1990, quando l'allora presidente della Repubblica, Cossiga, intervenne con durezza per criticare la decisione del Csm di bloccare una promozione del giudice Angelo Vella. Il Consiglio aveva motivato questo diniego con l'appartenenza di magistrato alla massoneria di Rito Scozzese. Poco prima di rendere pubblico il suo scontro con il Csm, Cossiga aveva ricevuto dal Quirinale l'allora Gran Maestro del Grande Oriente d'Italia, Armando Corona (lo stesso che con la sua componente repubblicana aveva deciso nei giorni scorsi di aderire all'Udr). Corona, all'epoca, espresse a Cossiga le lagnanze dei massoni sull'operato del Csm e il Capo dello Stato, subito dopo, si scagliò contro chi aveva pensato di stabilire l'incompatibilità tra massoneria e magistratura.

Gianni Cipriani

L'ALTRA ASIA

Come e dove vivono le donne e gli uomini esclusi dal boom economico asiatico. Questo, e molto altro ancora, su Internazionale oggi in edicola.

Internazionale

A VIENNA PER LA MOSTRA DEI BRUEGEL
(AL KUNSTHISTORISCHES MUSEUM PER LA PRIMA VOLTA
RIUNITA LA FAMIGLIA DEI GRANDI ARTISTI FLEMINGHI)
(MINIMO 2 PARTECIPANTI)

Partenza da Milano Roma Bologna e Verona ogni venerdì dal 7 gennaio al 14 aprile.

Trasporto con volo di linea

Durata del viaggio 3 giorni (2 notti)

Quote di partecipazione: da lire 625.000

Suppl. partenza da Bologna: lire 80.000

Suppl. dal 1° al 14 aprile (esclusa Pasqua) lire 245.000

Tasse aeroportuali lire 44.000

Riduzione per bambini sino ai 12 anni del 25%

La quota comprende:

Volo di line a/r in classe turistica a tariffa speciale, la sistemazione in camere doppie presso l'Hotel Regina (4 stelle), con la prima colazione, il biglietto di ingresso al Kunsthistorisches Museum, la "Vienna card" che dà diritto all'utilizzo gratuito dei mezzi pubblici, alla riduzione del costo dei biglietti di ingresso ai musei, a sconti nei negozi e nei ristoranti convenzionati.



MILANO - Via Felice Casati, 32

Tel. 02/6704810 - 6704844 - Fax 02/6704522

E-MAIL: L'UNITA'VACANZE@GALACTICA.IT

COMUNE DI NAPOLI SERVIZIO GARE E CONTRATTI
Piazza Municipio Palazzo S. Giacomo - Napoli

ESTRATTO DI ESITO DI GARA

Aggiudicazione gara di appalto - a mezzo licitazione privata - esposta in data 16.12.97, per l'affidamento dei lavori di manutenzione biennale delle grandi arterie e della rete fognaria principale estivi al IV Lotto. Importo a base d'asta L. 3.434.450.000. Delibera d'indizione n. 3238 del 16.7.97. Determinazione di aggiudicazione: n. 04 del 15/01/98. Sistema di aggiudicazione: art. 21 legge 219/95 criterio del massimo ribasso sull'elenco prezzi. Ditta aggiudicataria: A.T.I. Cimmino Antonio, Cimmino Mario, Nuova Edina che ha offerto il ribasso del 37,813% sull'importo a base d'asta.

IL DIRIGENTE Dott.ssa E. Capocelatro

COMUNE DI NAPOLI - SERVIZIO GARE E CONTRATTI
Piazza Municipio - Palazzo S. Giacomo - Napoli

ESTRATTO DI AVVISO DI ESITO DI GARA

aggiudicazione gara di appalto - a mezzo licitazione privata - esposta in data 04/12/97 per l'affidamento dei lavori di manutenzione biennale della rete fognaria superficiale e delle opere d'arte. Il Lotto. Importo a base d'asta L. 2.180.000.000 oltre IVA. Delibera di indizione n. 2989 del 9/07/97. Determinazione di aggiudicazione n. 02 del 09/01/98. Sistema di aggiudicazione: art. 21 legge 219/95 criterio del massimo ribasso sull'elenco prezzi. Ditta Aggiudicataria: A.T.I. SIP COSTRUZIONI EDILIZIA '96 che ha offerto il ribasso del 36,72% sull'importo a base d'asta.

IL DIRIGENTE Dott.ssa E. Capocelatro

PROCURA DELLA REPUBBLICA
Presso la Procura Circondariale di Roma

UFFICIO ESECUZIONE

N. 301168/96 R.G. N. 632/97 R.E.
Il Gip presso la Procura Circondariale di Roma con decreto penale del 8/5/96, irrevocabile il 20/11/96 ha condannato BETTI MAURO nato 8/10/63 ROMA MI res. Via Cornelia 301, alla pena di L. 4.500.000 multa e pene accessorie, per aver emesso, in Roma il 6/9/95 un assegno bancario senza l'autorizzazione del trattario. Estratto conforme per pubblicazione.

Roma, il 27 gennaio 1998

IL FUNZIONARIO DI CANCELLERIA d.ssa Paola Spina

PROCURA DELLA REPUBBLICA
Presso la Procura Circondariale di Roma

UFFICIO ESECUZIONE

N. 301567/96 R.G. N. 627/97 R.E.
Il Gip presso la Procura Circondariale di Roma con decreto penale del 12/6/96, irrevocabile il 10/10/96 ha condannato FINZIO SALVATORE nato 9/8/56 NAPOLI MI res. Via Salvatore Rosa 193, alla pena di L. 6.750.000 multa e pene accessorie, per aver emesso, in Roma dal 6/10 al 6/11/95 n° 2 assegni bancari senza l'autorizzazione del trattario. Estratto conforme per pubblicazione.

Roma, il 27 gennaio 1998

IL FUNZIONARIO DI CANCELLERIA d.ssa Paola Spina

PROCURA DELLA REPUBBLICA
Presso la Procura Circondariale di Roma

UFFICIO ESECUZIONE

N. 301296/96 R.G. N. 49/97 R.E.
Il Gip presso la Procura Circondariale di Roma con decreto penale del 5/5/95, irrevocabile il 2/10/96 ha condannato TOSI STERNA nata 17/4/43 FIRENZE res. Roma Piazza Duca di Genova 1, alla pena di L. 5.625.000 multa e pene accessorie, per aver emesso, in Roma il 5/9/95 un assegno bancario senza l'autorizzazione del trattario. Estratto conforme per pubblicazione.

Roma, il 27 gennaio 1998

IL FUNZIONARIO DI CANCELLERIA d.ssa Paola Spina

consiag
ESTRATTO DI BANDO DI GARA

Il Consiag - Consorzio Intercomunale Acqua, Gas e Pubblici Servizi - Via F. Targetti n. 26 - tel. 0574/4571 - fax n. 0574/457421, indice licitazione privata per la fornitura di gasolio per riscaldamento di immobili della Pubblica Amministrazione. Il quantitativo è di L. 700.000.

Sono ammesse a presentare offerte le imprese riunite conformemente a quanto previsto dall'art. 23 del D.lvo 17.3.95, n. 158.

La fornitura terminerà in via presuntiva entro il 31.12.1998.

Il gasolio per uso riscaldamento dovrà avere le caratteristiche fissate dalla Norma UNI - CTI 6599 salvo quanto disposto dal DPR 2.10.1995, G.U. n. 276 del 25.11.1995. L'aggiudicazione avverrà con il criterio di cui all'art. 24 comma 1, lett. a) del D.lvo 17.3.1995, n. 158 e cioè "quello del prezzo più basso", determinato quale percentuale di massimo ribasso sul Listino dei prezzi all'ingrosso sulle piazze di Firenze e Prato, pubblicato dalla Camera di Commercio relative ai prezzi prevalenti dei prodotti petroliferi, lett. c) prodotti da riscaldamento, gasolio (per consegne da 5001 a 10000 lt.). Le imprese interessate alla gara dovranno far pervenire opportuna segnalazione, sottoscritta dal legale rappresentante, entro il **30 MARZO 1998** (5 settimane a decorrere dalla data di spedizione del bando all'Ufficio delle pubblicazioni ufficiali delle Comunità Europee) all'indirizzo sopra indicato, su plico sigillato sul quale dovrà apporsi la scritta "FORNITURA DI GASOLIO PER RISCALDAMENTO DEGLI IMMOBILI DELLA PUBBLICA AMMINISTRAZIONE", con le dichiarazioni e/o documentazioni previste nel bando di gara integrale, pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana n. 55 del 7.3.1998.

Per qualsiasi informazione rivolgersi al Settore Approvvigionamenti del Consiag. La pubblicazione avviene ai sensi dell'art. 7 della L. 17.2.1987, n. 80. Le richieste d'invito non vincolano il Consiag.

IL PRESIDENTE
Daniele Panerati

IL DIRETTORE
Dr. Ing. Claudio Morosi

Stasera su Italia 1 il programma di Paolini

Arriva la Real tv Reporter per caso armati di video

MILANO. No, non è la Cnn, questa è la Real, la Real tv. Milleduecento occhi elettronici sulla realtà, una rete di cineoperatori da fare invidia alla più celebre delle reti di news, la Cnn, per mostrare, in tv, tutto quello che visivamente si può vedere. Real tv, che parte stasera su Italia 1 in prima serata, è il nuovo programma di Gregorio Paolini (*Target, Le notti dell'Angelo*), naturale espansione di 8 mm (la trasmissione creata unicamente da video amatoriali), con una finestra più ampia sulle storie quotidiane. Girate da videomattori superselezionati (pagati un milione a «pezzo»), Real tv si servirà anche dei video girati da polizia, carabinieri, vigili del fuoco durante le loro azioni. Nella prima puntata ci sarà salvataggio di una nave albanese, l'irruzione dei Ros (i reparti operativi speciali dei carabinieri) in una raffineria di cocaina ma anche una battaglia tra bande americane che si pestano a morte, o quasi. Quasi, perché, come spiega Gregorio Paolini «vogliamo evitare lo splatter. Nel video in onda stasera è stato tagliato il finale, un assassinio che non avrebbe aggiunto informazioni, se non un elemento pornografico, sensazionalistico».

Mostrare i fatti attraverso lo sguardo di un testimone, nel momento in cui avvengono e non quando sono già cotti e mangiati (come accade nei tg), questa la filosofia di Real tv trasmessa - per ora - in tre puntate di quasi due ore l'una. «Alcune delle immagini più importanti che abbiamo visto quest'anno in tv, dal crollo della cupola di Assisi, a quelle degli interni del Ritz che riprendono gli ultimi attimi di vita di Diana e Dodi, sono state girate in modo casuale» dice l'ideatore della trasmissione che sarà condotta e commentata da Marco Liorni.

Un'idea di cronaca vera, e quindi di giornalismo, che va contro gli stucchevoli falsi degli ultimi tempi. «Il giornalismo alla Fede - dice Paolini - esprime un'idea vecchia, già superata dai fatti. Ci aveva già pensato lo stesso Sandro Parenzo (autore del finto arresto della Zanichelli n.d.r.) nel '91. Se si vuole criticare l'informazione tv a questo punto bisogna essere espliciti». Real tv avrà sempre il filtro della redazione che selezionerà il materiale, - la richiesta è che sia grezzo, non montato, né soprattutto manipolato - inviato dai cineoperatori. Ma il panettiere malato di video-manipolazione può veramente rimpiazzare l'inviato che arriva sempre e comunque quando la torre è già crollata? «Non pensiamo di sostituirci ai Tg», dice Paolini anche se la sua idea di trasmissione è opposta, sul piano della forza delle immagini, a quella dei notiziari strapieni di materiale di repertorio e di mezzibusti inquadriati dallo stesso fareto-alogeno sotto Saxa Rubra come a L'Avana.

Così dopo aver fatto l'elogio di

Santorio - «che ha cambiato un certo modo di inseguire la notizia coi suoi collegamenti» - si passa alla critica esplicita. «In una tv che diventa sempre più di informazione, non possiamo restare stretti nella struttura del notiziario che ripete per un giorno intero le stesse immagini dal primo all'ultimo dei suoi spazi informativi».

La via è quella di utilizzare le telecamere amatoriali per l'approfondimento, opponendosi alla tv della chiacchiera? «La tv non è la verità, ma è sempre un occhio soggettivo sulla realtà. Mettere insieme tutti i tasselli può portarci molto vicini alla verità». Una risposta che sembra tratta da un film di Kurosawa. A cui, segue, alla fine, un mea culpa. «Siamo tutti responsabili di quello che sta succedendo. Per noi è più facile mettere la Parretti nuda che cercare di raccogliere storie. Gli spettatori sono pigri e guardano più volentieri quello che hanno già visto. Il punto è che non possiamo accontentarci di quello che vuole la gente». Per Paolini non è una crociata: è l'unica strada che la tv può percorrere. «Il rischio, se no, è la saturazione. Con una massa di nuova informazione che non trova linguaggi e contenuti che la stacchino dai tg o dai talk show».

Antonella Fiori

Attori Usa minacciano lo sciopero

Hollywood si prepara alla bufera: gli attori aderenti al potente sindacato Screen Actors Guild minacciano lo sciopero, se non verrà trovato un accordo sui pagamenti agli attori derivanti dalle repliche in tv. Il contratto attuale scade il 30 giugno, ma incontri già avvenuti tra produttori e rappresentanti degli attori, hanno mostrato una distanza tra le parti che potrebbe presto portare al primo grande sciopero degli attori negli ultimi 18 anni, e il primo organizzato da un grande sindacato di Hollywood negli ultimi dieci anni. Le prime conseguenze della possibile agitazione si fanno già sentire: molte case di produzione di cinema e tv hanno sospeso progetti in cantiere, per il timore di avviare la produzione e poi ritrovarsi senza attori in mezzo alla lavorazione.



Luigi Proietti e Stefania Sandrelli protagonisti dello sceneggiato «Il maresciallo Rocca»

È un «periodo di garanzia» per la pubblicità: Rai e Mediaset giocano le carte migliori

Guerra di audience nella primavera tv

A Milano festival punk e metal

MILANO. «Teste vuote '98» è questo il titolo della terza edizione del Festival punk/ska più famoso in Italia che si svolgerà a Milano il prossimo 7 giugno. Gruppo headliner della serata saranno i Nofx, attualmente la band più amata dai giovani punk italiani. Special quest attesissimi i Rancid, affieri dello ska-punk nella migliore tradizione Clash, i Primus, ovvero il crossover ipertecnico del genio Les Claypool, i Buzzcocks, la famosa formazione inglese di punk melodico, gli H2O da New York con il loro punk esplosivo, e molte altre band in via di definizione. Sempre a Milano (il 6 giugno) si svolgerà il Gods of Metal che vedrà la partecipazione delle più rilevanti band del panorama del metal mondiale.

ROMA. Medici, avvocati e giornalisti in prima linea. Filmoni americani. Nuovi varietà (o, se vecchi, rinfrescati magari con Veronica Pivetti). La primavera non è fatta solo di venticelli, di speranze per il futuro e di nervoso che sale. È anche il tempo in cui si riaffacciata la malattia cronica della tv italiana: la guerra di audience. Dal primo marzo al 31 maggio, saranno due mesi in cui, con linguaggio gergale, saremo in un «periodo di garanzia» (il precedente periodo è scattato in autunno). Vuol dire che siccome Rai e Mediaset hanno promesso minimi d'ascolto «garantiti» agli investitori pubblicitari, il pubblico deve impiccarsi a registrare programmi e film. Perché, per invogliare le ditte a comprare spot e a sponsorizzare i programmi, in questo periodo ci sarà la grande abbuffata televisiva, tutto il meglio negli stessi giorni e nelle stesse sere. Quella che segue è una mini-guida all'indigestione.

Raiuno. Sabato sera, di nuovo, con *Fantastica italiana* di Giancarlo Magalli, che dovrebbe avere al suo fianco Veronica Pivetti, reduce dai successi di Sanremo. È il martedì di un nuovo gioco spettacolo sulla cucina e i grandi chef italiani. Si parla di Pippo Franco, come conduttore di questo nuovo programma, ancora in fase di progetto (manca dalla Rai dal '94). Raiuno punterà, per la fiction, soprattutto sul sangue e i delitti: con *La Piovra* 9 (due puntate con Raoul Bova), *Il*

maresciallo Rocca 2 (quattro parti) *Lui e lei* (poliziesco in otto puntate con Vittoria Belvedere e Enrico Mutti). Anche *Raidue* vivrà di fiction: *Costanza* con Monica Gueritore e Ricky Tognazzi; *Avvocati*, sei puntate con Andrea Giordana, il tv movie drammatico *Kidnapping* di Cinzia Torrini, e *Trenta righe per un delitto*, quattro film con Luca Barbareschi e Lucrezia Lante della Rovere. La rete di Carlo Freccero ha dalla sua, oltre al *Commissario Rex*, anche la nuova serie di *ER-Medici in prima linea*.

Su Canale 5 torna in Mara Venier con *Una goccia nel mare*, che dovrebbe emulare i lacrimosi successi di *Caramba* e *Stranamore*. Per cinque serate all'insegna della danza è stata chiamata Lorella Cuccarini, di nuovo con Marco Columbro: è *A tutta festa*, programma del sabato sera. L'ultima guerra di ascolti, nello stesso periodo dell'anno scorso, ha visto Raiuno vincere il confronto in prima serata: si tratta sempre di piccole percentuali, che per noi che guardiamo la tv non significano niente, ma che veicolano miliardi e carriere di dirigenti. Come è avvenuto tra la fine di dicembre e questi primi giorni di marzo, quando (fonte: Ansa) Raiuno ha superato Canale 5 dell'1,2% (Raiuno al 23,94, Canale 5 al 22,76). Ma tutt'e due hanno perso rispetto al 1997: Raiuno dell'1,45, Canale 5 dello 0,67. A guadagnarci è stata Italia 1,

cresciuta di quasi 3 punti.

Canale 5 affronterà il cimento di primavera con la fiction su Madre Teresa di Calcutta, interpretata da Geraldine Chaplin; con *Il dono di Nicholas* ispirato alla storia vera di Nicholas Green ucciso sull'autostrada Salerno-Reggio Calabria, con Gianni e Marianna Morandi, padre e figlia anche nel film e infine con Massimo Dapporto che replicherà *Amico mio*. La «battaglia» si gioca anche sul calcio e sui film: Raiuno ha *Dead man walking* con Sean Penn e Susan Sarandon, *Al-larme Rosso* con Denzel Washington e *Free Willy 2*. Canale 5 avrà *Waterworld* con Kevin Costner, *I laureati* di Leonardo Pieraccioni, *Viaggi di nozze* di Carlo Verdone. E su Italia 1 *Heat-La sfida*, *Intervista col vampiro* con Tom Cruise e Brad Pitt e *Batman Forever*. Su Raidue ad aprile è previsto il ritorno in tv di Fabio Fazio (al venerdì), mentre per la domenica si sta studiando un programma fra intrattenimento e cultura. Raitre proporrà la nuova serie de *Il Regno degli animali* e proseguirà con la storia in prima serata. Su Italia 1 ad aprile torna il giovedì *Quizzone* condotto da Laura Freddi e Amadeus. Quest'ultimo con Simona Ventura condurrà anche *Matricole* sugli esordi delle star italiane. Sulla stessa rete torneranno anche *Ciro, il figlio di Target* e *Cabaret*. Per alleggerire il lauto pasto delle prime serate, ingombrare di guerre (non solo di ascolti).

TEATRO E SOCIETÀ

Dopo soli due mesi, «The Capeman» chiude i battenti

L'America affonda il musical di Simon

Problemi di regia e botteghino: la storia della redenzione di un assassino ispanico non è piaciuta al pubblico.

NEW YORK. E se l'avessero punito per il suo orgoglio? Paul Simon era arrivato a Broadway con la promessa di rivoluzionare l'intero genere del musical. Due mesi dopo, è costretto a chiudere il suo *The Capeman*, un fiasco di critica e pubblico costato 11 milioni di dollari. O forse sono stati i problemi politici creati dal musical, uno spettacolo dal cast completamente latino che racconta la storia di un gangster portoricano, l'assassino di due ragazzi. È possibile che il pubblico quasi esclusivamente bianco che accorre ai teatri di Broadway dalle periferie americane non sia interessato alla cultura latina. Certo è che il grosso del pubblico ispanico newyorkese non può permettersi di pagare 75 dollari per un biglietto. Saranno contenti adesso i parenti delle vittime, che hanno definito lo spettacolo «l'esaltazione di un volgare assassino» e ogni sera hanno protestato di fronte al teatro.

Simon non s'è neanche fatto vedere, quando l'altra sera i produt-

tori hanno dato la notizia della chiusura al cast. È in vacanza in una località non nota. I suoi cantanti-attori hanno pianto. Ma al teatro Marquis, nel cuore di Broadway, non c'è tempo per le lacrime: dopo il 28 marzo, data dell'ultimo spettacolo, si cambierà tutta la scena per far posto a *Forever Tango*, uno spettacolo modesto nel vicino teatro Kerr, che però sta andando bene e ha bisogno di una sala più grande per vendere più biglietti.

The Capeman è affondato più rapidamente del Titanic. Con un costo settimanale di 440 mila dollari ed entrate mai superiori ai 400 mila si è trattato di un'emorragia, più che di un affondamento. All'inizio le vendite di biglietti anticipate avevano raggiunto la rispettabile cifra di 6 milioni e mezzo di dollari, ma questa cifra è evaporata dopo le prime disastrose recensioni. La critica più autorevole, quella del New York Times, ha scritto, «assistere a questo musical è come

guardare un animale ferito mortalmente». Eppure la sceneggiatura è del poeta caribico Derek Walcott, premio Nobel per la poesia nel 1992; le coreografie del popolare Mark Morris; e la musica di Simon, che ha cercato di fondere pop e rock con i ritmi portoricani, producendo niente di particolarmente spettacolare, ma certamente dei toni piacevoli all'ascolto. E le star del musical sono i beniamini della cultura latina negli Stati Uniti: Ruben Blades, Ednita Nazario, e Marc Anthony, il Leonardo di Caprio della salsa. È sempre mancato un regista però, perché Simon non ha mai voluto condividere la direzione dello spettacolo con nessuno, e si è appoggiato solo a Mark Morris, che è bravissimo, ma è un coreografo. Neanche il salvataggio di Jerry Zacks, un veterano di Broadway chiamato in extremis a due settimane dalla prima, il 29 gennaio, è bastato a dare unità e fluidità allo spettacolo.

La trama riflette la vita di Salva-

dor Agron, dal 1959, l'anno in cui uccise due ragazzi, fino alla sua morte negli anni Ottanta. Simon aveva voluto raccontare una storia di peccato e redenzione, dando drammaticità alla vita di un emarginato nella New York degli anni Sessanta. I parenti delle vittime di Agron, che ricordano ancora molto bene la tragedia che li colpì più di trent'anni fa, non glielo hanno mai perdonato. Hanno aperto una polemica sulla stampa, facendo leva sui sentimenti popolari americani, in questa fase molto più predisposti alla vendetta e alla punizione che al perdono. E la polemica non ha certo aiutato un musical afflitto già dai problemi di produzione creati dalla smania accentratrice di Simon.

Non tutto è perduto, però, per *The Capeman*. Adesso si parla di un tour per il concerto della troupe, il formato che più si addice a Paul Simon.

Anna Di Lello



CD ROM HR € 30.000 LIRE

L'erotismo nell'arte

INGRES, RENOIR, MANET, COROT, BAZILLE, PRUD'HON

Animazioni in 3D, diapositive, filmati erotici e immagini full screen, pronto a condurvi nelle pieghe più nascoste dei capolavori dell'arte erotica.

IN EDICOLA

arte PU

Start2

ACTA

Italia		Tariffe di abbonamento	
7 numeri	Annuale L. 4.800.000	Semestrale L. 2.500.000	5 numeri L. 3.800.000
6 numeri	L. 4.300.000	L. 2.300.000	Domenica L. 83.000
			L. 42.000
Estero		Semestrale	
7 numeri	Annuale L. 8.500.000	L. 4.200.000	L. 200.000
6 numeri	L. 7.000.000	L. 3.600.000	
Tariffe pubblicitarie			
A mod. (mm. 45x30) Commerciale ferialte L. 590.000 - Sabato e festivi L. 730.000			
		Feriale	Festivo
Finestra 1° pag. 1° fascicolo		L. 5.650.000	L. 6.350.000
Finestra 1° pag. 2° fascicolo		L. 4.300.000	L. 5.100.000
Manchette di test. 1° fasc. L. 4.060.000 - Manchette di test. 2° fasc. L. 2.880.000			
Redazionali: Feriali L. 995.000 - Festivi 1.100.000; Finanze-Legali-Concess.-Aste-Appalti: Feriali L. 870.000; Festivi L. 950.000			
A parola: Necrologie L. 8.700; Partecip. Lutto L. 11.300; Economici L. 6.200			
Concessionaria per la pubblicità nazionale PK PUBLICOMPASS S.p.A. Direzione Generale: Milano 20124 - Via Giose Carducci, 29 - Tel. 02/864701			
Area di Vendita			
Milano: via Giose Carducci, 29 - Tel. 02/2424611 - Torino: corso M. D'Azeglio, 60 - Tel. 011/6665211 - Genova: via C.R. Ceccardi, 114 - Tel. 010/540184 - 56-78 - Padova: via Gattamelata, 108 - Tel. 049/8073144 - Bologna: via Amendola, 13 - Tel. 051/25592 - Firenze: via Don Minzioni, 46 - Tel. 055/56192 - Roma: via Quattro Fontane, 15 - Tel. 06/4630011 - Napoli: via Caracciolo, 15 - Tel. 081/7205111 - Bari: via Amendola, 1665 - Tel. 080/5485111 - Catania: corso Sicilia, 3743 - Tel. 095/7306311 - Palermo: via Lincoln, 19 - Tel. 091/6235100 - Messina: via U. Bonino, 15/C - Tel. 090/6584111 - Cagliari: via Ravenna, 24 - Tel. 070/305250			
Pubblicità locale: METRI MEDIA PUBBLICITÀ			
00192 ROMA - Via Bocca, 6 - Tel. 06/57811		20124 MILANO - Via S. Gregorio, 34 - Tel. 02/6716971	
40121 BOLOGNA - Via Canal, 81 - Tel. 051/252323		50129 FIRENZE - Via Due Minzioni, 48 - Tel. 055/57898/561/277	
Stampa in fac-simile: Se Be, Roma - Via Carlo Presenti 130			
SABO, Bologna - Via del Tappazzere, 1			
PPM Industria Poligrafica, Paderno Dugnano (MI) - S. Statale dei Giov. 137			
SIS S.p.A., 98020 Catania - Strada 9, 35			
Distribuzione: SODIP, 20092 Cinisello B. (Mi), via Bettola, 18			

l'Unità
Supplemento quotidiano diffuso sul territorio nazionale unitamente al giornale l'Unità
Direttore responsabile Mino Fuccillo
Iscrit. al n. 22 del 22/01/94 registro stampa del tribunale di Roma

Fifa, da Francia '98 il tackle da dietro è da espulsione

«Il tackle da dietro è un flagello del calcio. Mette in grave pericolo l'incolumità dei calciatori. Scatterà l'automatica l'espulsione e la regola entrerà in vigore a Francia '98».

Dubai, a vela ... sul dorso di un cammello

Barche a vela e cammelli. Questa la suggestiva "visione" che hanno avuto i componenti del team laser canadese ai campionati mondiali di vela che si stanno svolgendo sulle acque di Dubai.



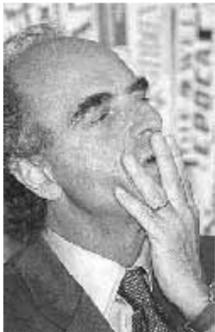
Calcio, serie C1 Livorno penalizzato di quattro punti

La commissione disciplinare della Lega di serie C ha ritenuto responsabile il Livorno di illecito sportivo come contestato dal procuratore federale Carlo Porceddu (tentativo di corruzione dell'arbitro della gara con il Montevarchi disputata il 25 gennaio scorso che ha visto coinvolti i direttori di gara Ferrari e Baglioni) ed ha inflitto alla società toscana la penalizzazione di quattro punti

In classifica, da scontarsi nel campionato in corso. Il Livorno retrocede pertanto al secondo posto in classifica con 47 punti dietro al Cesena che ne ha 49. Il procuratore federale Porceddu aveva chiesto al termine della sua requisitoria sei punti di penalizzazione. Questo il commento a caldo del presidente della società amaranto, Claudio Achilli: «Sono mortificato, è uno scandalo, non ho parole. Deciderò se continuare o meno con questo calcio. Il Livorno non c'entra niente in questa vicenda. Ricorremo sicuramente alla Commissione d'appello».

ABOLIAMO L'ANTIDOPING? Intervista al presidente del Coni che così replica alla «provocazione» de l'Unità

Pescante: «Mai arrendersi Deve vincere lo sport pulito»



Che sport vogliamo? La provocatoria ed inquietante domanda lanciata ieri dal nostro giornale sulla forza invincibile del doping e la mortificante e tenera azione di disturbo di coloro che tentano di combatterlo, ha stimolato inevitabili reazioni e commenti. Un antidoping trasparente e scientifico, incisivo e «distruttivo», viene visto come una chimera, ma sbagliando davvero i liberalizzatori del doping a giocare sul paradosso per dimostrare che la situazione è disperata? Mai come oggi, neppure ai tempi di Ben Johnson e ai suoi occhi color senape, lo sport si era ritrovato così confuso e sbandato di fronte alla materia e così incapace di uno sforzo unitario per affrontarla. Ed è dunque quasi inevitabile che si alzino voci isolate (dalla proposta choc del tecnico inglese Wilf Paish a quella dell'ex campione del mondo di ciclismo Moreno Argentini) di tecnici e allenatori e di chi ha capito che lo sport vero, quello autentico e pulito, ha finito da un pezzo di vivere per far posto a remunerativi show agonistici. Il presidente del Coni, Mario Pescante, risponde alla provocazione sull'abolizione dei controlli ribadendo che la lotta è dura e difficile ma qui ad alzare bandiera bianca. Però se si combatte il doping e si è soli a farlo non si vincono più medaglie e diventa facile bersaglio per i critici; se si chiude un occhio ci si espone alla complicità con chi bara. Ma allora che sport vogliamo? Il problema è che da questo meccanismo perverso non si può certo uscire da soli. E Pescante lo sa bene.

ROMA. È quello che tutti pensano e che finora pochi hanno avuto il coraggio di dire. Molti atleti di alto livello assumono sostanze proibite e se la cavano. Allora perché questa ipocrisia, la liberalizzazione e la conseguente abolizione dell'antidoping non potrebbe risolvere il problema?

«Mi dispiace ma queste sono dichiarazioni di resa incondizionata. Mi auguro si tratti di una delle tante provocazioni velenose che stanno colpendo quelli che da anni lottano contro il doping. Non può essere presa sul serio. E come dire di togliere l'antifurto alle macchine perché le rubano sistematicamente o lasciare aperta la porta di casa perché intanto i ladri entrano dalla finestra. No, non ci sto, proprio ora che i casi subiscono trattamenti diversi, non si deve parlare di doping libero. Siamo di fronte ad un panorama inquietante dove si profila la sconfitta, è il segno di una società che si arrende e getta la spugna. Il vostro giornale ha ieri parlato di doping associandolo alle canne, alla marijuana o al problema di sovrappeso del vincitore del Tour de France, Jan Ullrich, costretto ad una dieta "miracolosa" per tornare in forma e vincere ancora. Non scherziamo, di doping si muore, è accertato. Ho visto con i miei occhi morire una collega romana che è stata distrutta dall'uso di sostanze dopanti».

Ma sembra che il doping stia vincendo con estrema facilità, viaggiando ad una velocità doppia rispetto alle norme di controllo. In fondo c'è sempre stato chi vuole migliorarsi e migliorare le proprie prestazioni e per raggiungere l'obiettivo usa tutti i mezzi. Per molti atleti è una logica di mercato: più vado forte, più vinco e più guadagno...

«Stiamo preparando uno studio accurato e lo renderemo noto in occasione di un convegno che si svolgerà a Roma il 14 e il 15 prossimi. I risultati che si ottengono nello sport devono essere frutto di doti naturali, e non artificiali. Faremo di tutto per combattere il doping. Voglio ricordare che a proposito della medaglia d'oro conquistata a Nagano dall'atleta canadese Rebagliati, trovato positivo alla marijuana, ho sempre sostenuto che non avremmo mai accettato quella medaglia, considerato che il nostro atleta si era classificato al secondo posto e quindi aveva conquistato la medaglia d'argento. Il Coni e tutto il movimento sportivo nazionale si impegnerà direttamente per sconfiggere coloro i quali fanno uso di sostanze dopanti, siano esse marijuana o anabolizzanti».

Eppure per l'opinione pubblica Ben Johnson, l'esempio dello

sport drogato e del campione assediato dai venditori di veleni, è considerato ancora l'uomo più veloce al mondo. Nessuno, dopo a meno, è stato capace di battere il suo... primato artificiale

«Sì, ma che gusto ci sarebbe sapere che un velocista ha vinto la finale

meri. Prendiamo l'atletica: nel peso e nel giavellotto non si raggiungono più misure di alcuni anni fa. Segno che l'antidoping in queste specialità è stato particolarmente incisivo. Liberalizzare significa portare alle estreme conseguenze, creando atleti sempre più artificiali e sempre più esposti ai pericoli mortali che procura l'uso e l'abuso di doping».

Intanto il prossimo 11 marzo i componenti della commissione antidoping saranno ricevuti dalla giunta del Coni. I casi Pezzo, Scarpa, Pontoni fanno discutere, così come le dimissioni di alcuni membri della commissione antidoping uscite di scena dopo il vizio di forma riscontrato nella dichiarazione di archiviazione sul caso che ha visto coinvolta l'atleta veronese «Già e in quella riunione chiariremo i nostri rapporti. Loro parlano di ingegneria della Giunta nel caso Pezzo. Vedremo. Sulla lotta al doping

olimpica dei 100 metri perché il suo laboratorio e i medici hanno trovato la sostanza dopante più efficace? L'antidoping è anche e soprattutto una questione morale per difendere lo spirito di equità e giustizia. E in fondo qualcosa di positivo è stato fatto e i risultati si leggono con i nu-

scena dopo il vizio di forma riscontrato nella dichiarazione di archiviazione sul caso che ha visto coinvolta l'atleta veronese «Già e in quella riunione chiariremo i nostri rapporti. Loro parlano di ingegneria della Giunta nel caso Pezzo. Vedremo. Sulla lotta al doping

«Il doping va più veloce...» «Come medico che intende curare la salute degli atleti sono ovviamente contrario all'abolizione delle norme che ostacolano il doping, e poi non ci sono i mezzi per combatterla come si deve questo è un altro discorso» è il parere di Andrea Ferretti, medico della nazionale italiana di calcio. «Certo è che la ricerca si trova in difficoltà, il doping corre ad una velocità doppia. Sarebbe già un successo cercare di correre con la stessa marcia, ma ogni volta che si trova un modo sempre più sofisticato per pizzicare l'atleta arriva subito "l'antidoto" giusto per mascherare la truffa. Resto convinto che le metodologie di lotta si possono migliorare notevolmente e devo credere che il Coni stia comportando in perfetta buona fede nella sua opera di pulizia. Certamente la battaglia ad ogni forma di doping non è facile ma sono assolutamente contrario ad una dichiarazione di resa. Abolire l'antidoping è una presa di posizione che non posso condividere in alcun modo».

occorre stringere i denti e andare avanti. Contro gli anabolizzanti, ad esempio, si è vinto anche se si deve ancora fare molto. Dobbiamo sapere questa strada e non dare spazio a queste proposte di legalizzare prestazioni artificiali. Lo sport è espressione di doti naturali. E mi dispiace la dichiarazione di un ex campione del mondo di ciclismo come Moreno Argentini. Non è stato un caso se oggi (ieri, ndr) è stato convocato dalla Procura antidoping. Voglio vederci chiaro. La sua provocazione ("Puniamo solo chi usa sostanze nocive") non mi è proprio piaciuta».

Insomma per allontanare il fantasma e distruggere lo sport votato all'imbroglio e all'inganno cosa si deve fare? «Il vostro giornale ha seguito con particolare interesse l'accordo tra Pubblica Istruzione e Coni sull'istituzione degli ambasciatori azzurri dello sport. Atleti olimpionici si sono offerti per andare in giro per le scuole promuovendo i veri valori della disciplina sportiva, insegnando cosa significa sacrificio e dedizione per raggiungere i risultati con la forza della volontà e nient'altro. Non credo che un atleta come Rebagliati possa permettersi di fare altrettanto, non credo sia un esempio da seguire colui che va alla ricerca di eccitazione con la marijuana. Lo sport è qualcosa di molto diverso».

Luca Masotto

«Categoria per i dopati» Dalla parte del presidente Pescante si schiera l'ex pugile Nino Benvenuti, medaglia d'oro alle Olimpiadi di Roma '60, che con un montante destro colpisce nel segno con una dichiarazione quantomeno stimolante: «Il doping? Ormai è così diffuso che siamo arrivati alla necessità di fare due categorie per ogni disciplina sportiva: una per atleti puliti, l'altra per dopati. Solo così chi fa ricorso al doping potrà capire in poco tempo che è necessario abbandonare questa pratica e rifugiarsi nello sport pulito, quello vero. Non posso certamente essere d'accordo con l'abolizione dell'antidoping o con la liberalizzazione incondizionata delle sostanze dopanti. Credo invece che quella della suddivisione per categorie possa essere, anche se provocatoriamente, una soluzione per risolvere il problema. Perché così i dopati si sentiranno ghettizzati e fuori dal gioco e per cercare di rientrare sul quadrato si troveranno nella condizione di dover ricorrere allo sport pulito».

«Autodisciplina e controlli» «Gli atleti sono professionisti e devono far leva sull'autogoverno e l'autodisciplina. Non si fa fare pipì ad un avvocato prima dell'arringa, non si controlla la 24 ore del manager che fa affari da miliardi. Resto comunque contrario alla liberalizzazione dell'uso di sostanze dopanti. No, un controllo serve» è la risposta del sindaco di Venezia, Massimo Cacciari, che ieri ha presentato in Giunta Coni alla presentazione del Torneo internazionale di pugilato che dal 10 al 14 marzo inaugurerà nel capoluogo veneto una staffetta tra Nord e Sud, Venezia-Napoli, che suona come chiaro messaggio anticorruzione. «Le regole devono essere rispettate, sempre e comunque. Chi fa sport ad alti livelli deve prendersi le proprie responsabilità» ha continuato il sindaco di Venezia lasciando intendere che una lotta seria al doping è possibile farla solo se c'è la massima lealtà sportiva dell'atleta coscientissimo. Anche perché fatta la legge proibizionista, si trova sempre il modo per aggirarla.

Table titled 'CONTROLLI e CASI Anno 1997'. It lists statistics for athletes analyzed by laboratories, federations, and international organizations. Categories include 'Atleti positivi' (Positive Athletes) with sub-categories like Federcalcio, Federazione ciclistica, etc.

«Di droga si muore» «Non vorrei nemmeno commentarla questa provocazione» è stata la prima reazione di Daniele Scarpa, l'olimpionico di Atlanta, radiato dalla Commissione giustizia e disciplina della Federcanoa per aver violato i principi di lealtà sportiva dopo aver accusato la federazione stessa di essere stato dopato a sua insaputa. «Non vogliono ancora capire che di droga si muore davvero. Come si può pensare di legalizzare il doping e abolire l'antidoping, è una dichiarazione di resa che non posso certamente condividere. Mi sto impegnando per una campagna di sensibilizzazione pubblica e sull'elaborazione del disegno di legge sul doping. Dichiarazioni assurde come quelle di chi dice che l'antidoping deve essere cancellato per la sua inefficacia non dovrebbero trovare spazio, sono queste che violano i principi di lealtà che sono alla base dello sport. Il doping va combattuto, va perseguito penalmente. E io combatterò fino all'ultimo perché sia fatta chiarezza».

«Di droga si muore»

«Di droga si muore»

Boxe, manifestazioni a Venezia e Napoli

Nord & Sud danno un pugno alla secessione

Uniti dai pugni. Nord e Sud d'Italia si stringono in un abbraccio anticecessionista attraverso un'iniziativa pugilistica che va al di là dell'aspetto puramente agonistico. Napoli-Venezia è il nuovo asse sportivo ufficializzato ieri nella sede del Coni dal presidente Mario Pescante, dal sindaco di Venezia Massimo Cacciari, dall'assessore allo sport del Comune di Napoli, Giulia Parente e dal presidente della Federpugilato Gianni Grisolia per la presentazione del 'Torneo internazionale Italia' che per 14 anni s'era svolto a Venezia, lo scorso anno emigrò a Napoli e che per l'edizione '98 in programma dal 10 al 14 marzo torna a Venezia, ma che d'ora in poi un anno si svolgerà in laguna e l'anno dopo all'ombra del Vesuvio. Al di là del Torneo Italia, Settentriente e Meridione saranno unite da un vero e proprio progetto boxistico: con i finanziamenti federali ci saranno scambi tra insegnanti di varie regioni; stage in comune tra insegnanti, tecnici e dirigenti del Nord e del Sud; redistribuzione dei tornei di valore nazionale (gli Assoluti emigreranno da Milano a Foggia). A Venezia si misureranno 150 pugili in rappresentanza di 40 nazioni.

Table titled 'CALCIO A CINQUE PROGRAMMA ODIERNO ore 15'. It contains detailed schedules and classifications for various football leagues (Serie A, Serie B, Serie C, Serie D) and cup competitions, listing teams and their respective positions.

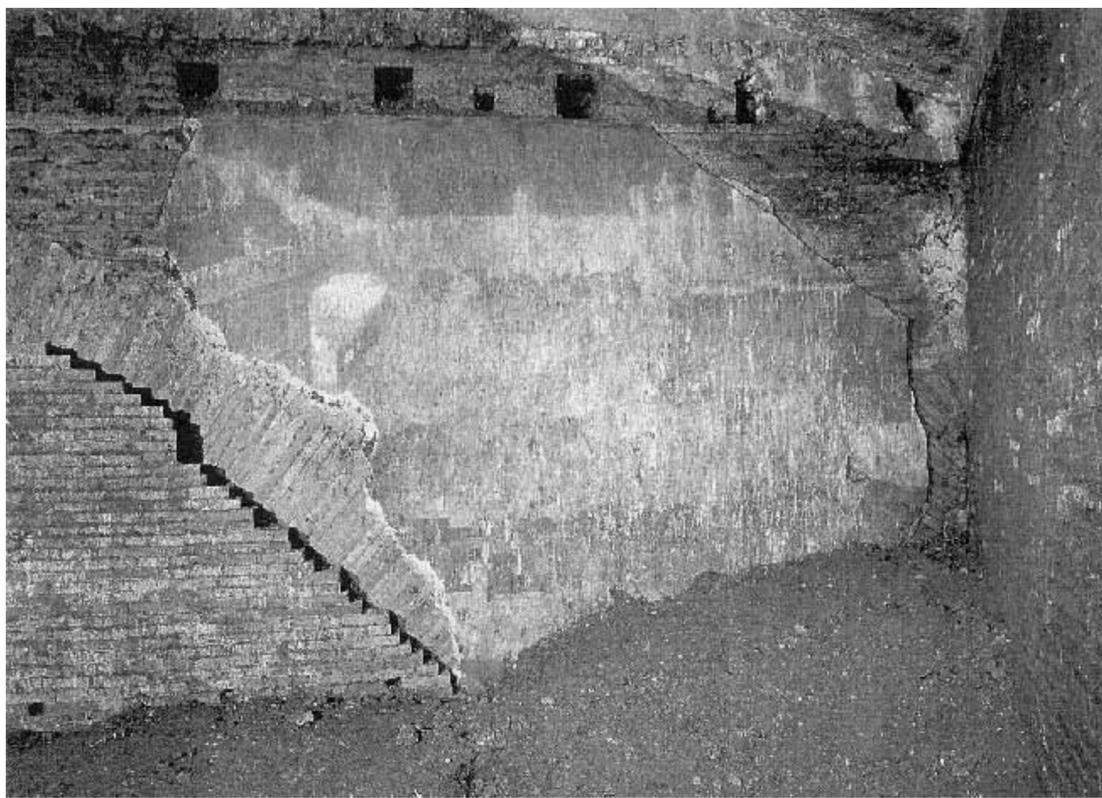
Table titled 'I nostri pronostici'. It includes 'TOTOCALCIO' (league predictions) and 'TOTIP' (cup predictions) for the first six rounds of the tournament, listing teams and their predicted outcomes.

L'affresco ritrovato alle Terme di Traiano e la strategia degli scavi Ora si lavora ad Anzio

È stato scoperto una settimana fa per caso - ma sul caso in archeologia c'è molto da dire - e ha già suscitato una miriade di reazioni. Molto positive - per non dire entusiastiche - quelle del Campidoglio, dell'assessorato alle politiche culturali e della sovrintendenza alle antichità e belle arti della capitale. «Questo evento è indice di una nuova era per Roma - dichiara il sindaco Francesco Rutelli - Quella dell'archeologia non come incidente, ma come scelta e strategia di grande rilancio».

In effetti il trionfalismo si addice a un *unicum* come questo: un affresco di 9 metri quadrati (3,60 per 2,75) databile al I secolo dopo Cristo, che riproduce la mappa di una città. Gli esperti assicurano che non esiste niente di simile né a Pompei, né negli altri importanti siti sparsi nelle aree più lontane di quello che fu l'Impero romano. «Soltanto in età tardo antica abbiamo raffigurazioni precise di città - spiega il sovrintendente Eugenio La Rocca - Per esempio nei mosaici ritrovati in Giordania. Ma le raffigurazioni sono sempre molto sintetiche e simboliche».

Insomma, il ritrovamento è talmente straordinario da richiamare su di sé l'attenzione non solo di tutti gli archeologi del Paese, ma anche di politici e amministratori. Ieri è stata la volta del ministro dei Beni culturali Walter Veltroni e del sottosegretario alla presidenza del Consiglio dei ministri Enrico Micheli accompagnati dal sindaco Rutelli. La visita di Veltroni - che oggi ad Anzio presenta il progetto istitutivo del Parco Archeologico della Villa di Nerone - ha una valenza doppia, visto che il reperto si trova in un'area dove sia Ministero che Comune sono impegnati in scavi di recupero. La mappa affrescata era «sepolta» sotto la grande Esedra delle Terme di Traiano, il grandioso complesso che l'imperatore volle sul Colle Oppio, là dove era ancora cocente nei cittadini romani il ricordo del fasto «divorante» della Domus Aurea di Nerone. Sicuramente è anteriore alla costruzione delle Terme e compare su una parete orientata diversamente rispetto al criptoportico traiano che lo ha tenuto nascosto finora. L'affresco è una piccola parte di una costruzione molto più ampia, un grandioso porticato che, probabilmente, riportava raffigurazioni di città. Un'ipotesi molto accreditata è che si tratti di una propaggine della Domus Aurea di Nerone. Entro un mese gli archeologi contano di terminare i lavori di consolidamento dell'affresco (rimozione dei residui di terriccio, controllo dell'adesione dei colori e delle infiltrazioni di umidità). Poi si procederà a liberare la parte bassa dell'arco, ancora interrata per circa due metri.



L'affresco trovato durante le opere di restauro delle Terme di Traiano; sotto, la freccia indica la zona del ritrovamento. In basso il basamento del Tempio di Giove

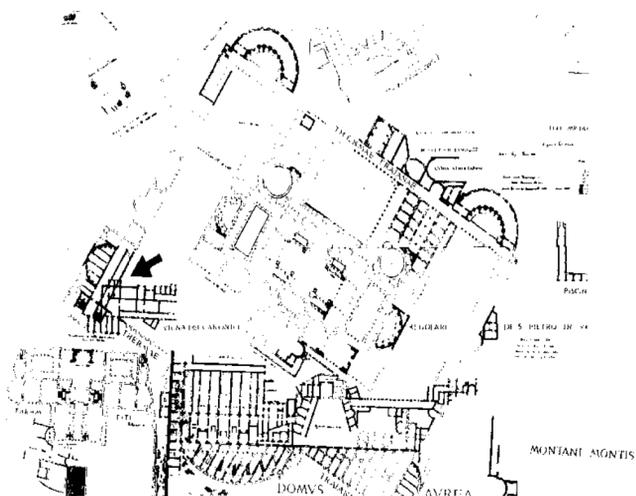
Roma o no?

«In archeologia non si scopre niente per caso»

Lo scavo alle Terme di Traiano è uno dei numerosi interventi programmati dall'Amministrazione in quell'area. Il recupero è già in corso da un anno al criptoportico, alle adiacenti Terme di Tito, all'esedra Nord Est delle Terme di Traiano, con un finanziamento complessivo di 4 miliardi e 623 milioni, di cui due sono previsti nell'ambito del Programma Giubileo. Un altro miliardo è destinato alla realizzazione di una cancellata che racchiuda l'intero Parco del Colle Oppio. In realtà l'idea di «ingabbiare» l'area non è nuova. La cancellata c'è stata per secoli, fino a quando, in onore dell'Impero - questa volta di Mussolini - il ferro fu fuso per finanziare la campagna d'Africa. Insomma, l'Amministrazione vuole riportare il Colle agli antichi splen-

dori ben visibili fino al Rinascimento. Nel frattempo il Ministero sta consolidando le volte della Domus Aurea e restaurando gli affreschi della Sala della Volta dorata, per arrivare al Giubileo con un percorso accessibile ai visitatori. Ma sono in molti a chiedere progetti integrati. Insomma, che non ci sia una sovrintendenza (comunale) che recupera uno strato, e un'altra (statale) che ne scava un altro. Su questo fronte si è aperta la prima «polemica sull'affresco». Chi e quando scaverà il criptoportico parallelo, dove forse si trova un altro pezzo del tanto prezioso affresco? Un intervento globale non si esclude, assicura l'assessore alla cultura Gianni Borgna.

Bianca Di Giovanni



L'ENIGMA DEL DIPINTO

Potrebbe essere la mappa di una città immaginaria

È Roma o non è Roma? Il dilemma sulla città rappresentata nell'affresco rinvenuto sotto le Terme di Traiano appassiona più i cittadini che gli addetti ai lavori. O, meglio, questi ultimi chiedono tempo per dare una risposta sicura. Ma tutti si lasciano prendere dal fascino della scoperta, e fanno trapelare ipotesi e previsioni. «È una città simile a Roma, ma non si può dimostrare che sia Roma - spiega il sovrintendente alle antichità e belle arti della capitale Eugenio La Rocca -. Molte strutture rappresentate somigliano a edifici romani. C'è un teatro, come il Teatro Marcello, c'è un Tempio di

Apollo, c'è un portico, che potrebbe essere il Portico d'Ottavia. Il ponte e le mura sono fortificate, come era in effetti nella Roma antica». Allora è Roma, verrebbe da dire. Ma, c'è un ma nella spiegazione del sovrintendente. «Gli edifici sono dislocati in modo diverso da quelli reali». Insomma, la topografia non è quella di Roma. Allora? Allora è, probabilmente, un'altra città dell'impero. E sapere quale è una scommessa da un milione di dollari. Almeno per il momento. «Sicuramente non è Roma» si lascia sfuggire il professor Antonio Giuliano. Che immediatamente, però, raddrizza il

«Al momento si può dire ben poco - dice -. Bisogna studiare bene, conoscere i codici, le miniature, fare paragoni. Si tratta di un lavoro complesso, che richiede tempo». Poi al professore torna la voglia di certezze immediate. «Probabilmente è una città orientale-azzarda -. Comunque non ha gli elementi della città di Roma».

Dissezione il suo pensiero Andrea Carandini, docente di archeologia alla Sapienza. «Iniziamo col dire che abbiamo recuperato solo una parte di un tutto - dichiara -. Perciò, per capire, è importante che lo scavo continui. Da quello che vediamo al momento non credo che si tratti di una città ideale, perché ha connotati realistici e non quelli di genere che connotano i paesaggi simbolici». E qui, per Carandini, arriviamo a una prima certezza: è una città vera, non fantastica. Il professore va avanti per gradini. «A questo punto bisogna chiedersi se rappresenta un'intera città o una parte. Se è una parte, non si può escludere che sia una parte di Roma». Tutto da verificare, naturalmente. Ma Roma non si esclude. E allora come mai con la topografia - come dice La Rocca - non ci siamo? «Gli antichi guardavano Roma con un orientamento diverso dal nostro - spiega Carandini - La Forma Urbis è orientata nel senso del Circo Massimo, e non a Nord come oggi. In più, non si tratta di una pianta scientifica, ma di un compendio artistico, realizzato a volo d'uccello». Quindi non si può parlare di topografia.

Ma la «querelle» sulla città, per il professore, è inutile e forse dannosa. A lui interessa molto di più parlare di politica dell'archeologia. «Sono molto infastidito da questa vicenda - dichiara -. Perché la stampa si sveglia solo quando si trova qualcosa. Ma a Roma si trova sempre qualcosa, anche se è indubbio che questo reperto è di straordinaria importanza per il soggetto che riproduce». Per Carandini è molto più importante parlare di grandi progetti di intervento. «Bisogna cogliere questa occasione - spiega - per interessarsi all'intero sistema, a tutta l'area. Bisogna interessarsi ai sistemi e non ai singoli oggetti. Bisogna uscire dalla logica del collezionismo del '700, per entrare in quella dei grandi sistemi urbani». Carandini indica due aree su cui costruire un moderno intervento archeologico: Colle Oppio e Circo Massimo. Se non ci sono i soldi per realizzarlo, meglio sceglierne uno solo e portarlo a termine. Ma è proprio su questo punto che si è acceso l'orgoglio dell'Amministrazione capitolina. Squadre di archeologi (pagati poco, per la verità, ma molto bravi) sono all'opera a Colle Oppio. E altrettanti inizieranno a scavare ai Fori Imperiali in primavera (con un finanziamento di 19 miliardi dai fondi del Giubileo). «Roma è un grande cantiere archeologico come mai nel secondo dopoguerra - dichiara l'assessore alle politiche culturali Gianni Borgna -. Per questo il ritrovamento non è stato casuale, ma è il risultato di un intervento programmato». [B. Di G.]

IL COMMENTO

Antichità cioè classicità: un equivoco

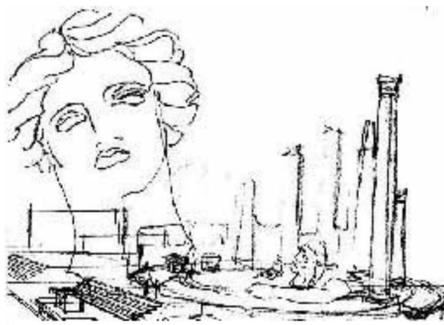
Attenti, non c'è solo l'Impero

Quando il fascismo distrusse un quartiere rinascimentale, per esaltare i Fori.

È SU TUTTI i giornali: sotto l'asfalto, la storia. Nella «Città eterna» non è una novità. Ma attenzione: la storia non si identifica «tout court» con la Roma di duemila anni fa ma con duemila anni di storia di Roma. È importante distinguere, poiché il meraviglioso spettacolo dell'archeologia classica affiorante o scavata non ha mancato di essere, talvolta, anche motivo di devastazione di altrettanti patrimoni storici che, via via, si erano stratificati nel tempo. Basti ricordare la distruzione, negli anni Trenta, del quartiere costruito dal cardinal Alessandro Bonelli sotto Pio V (1566-72)

sull'area del Pantano ai Fori Imperiali, con le sue chiese e palazzetti tardo-rinascimentali. Eliminazione effettuata per ricongiungersi con «la storia», intesa appunto come identificazione imperiale.

Oggi, dopo gli interventi di scavo dell'area del Foro di Nerone, sappiamo con certezza che, almeno in questa zona, tutte le parti litiche di quello straordinario complesso forense non esistono più; ma, in cambio, un accorto metodo di ricerca archeologica ci ha restituito un contesto di preesistenze medievali assolutamente inatteso e sorprendente: un frammento di struttura urbana con una strada



Un disegno di Mario Manieri Elia tratto da «Topos e progetto»

potricata, un palazzetto carolingio od ottomano; e poi i resti delle abitazioni bonelliane, rimaste sotto il livello stradale della sistemazione fascista, con le cantine perfettamente conservate. Un palinsesto di eccezionale interesse che ci aspettiamo di ritrovare anche nell'area di scavo in avvio al Foro Traiano, ove troveremo la chiesa di S. Urbano proprio sopra i resti dell'Arco di Traiano (o del Tempio: lo vedremo); e che colloca, finalmente, la grande scansione urbana monumentale forense nella storia degli uomini: la storia vera, complessa e contraddittoria; autentica magistra vitae. Esultiamo, quindi, per le

fantastiche sorprese che la Roma antica continua a offrirci, come l'inattesa rappresentazione di città scoperta al Colle Oppio. Ma aspettiamoci anche - e, prima di allargarci, pretendiamo - un attento recupero del più grande monumento di Roma, che è il Circo Massimo; il quale, oltretutto, stando sull'asse fondativo della Roma più antica di Romolo - come Andrea Carandini, nel suo ultimo splendido libro, ha dimostrato - propone all'archeologia urbana, verso il Velabro, una nuova affascinante direzione di ricerca.

A Roma, la priorità non

sembra tanto da ricercare nei nuovi spazi archeologici, che finora, e a buon diritto, l'hanno fatta da padroni; quanto nella restituzione dell'archeologia alla storia di tutti i tempi e alla vita urbana, evitando le situazioni paradossali dei buchi recinti ridotti a spartitraffico, come Largo Argentina; o le situazioni lungamente sospese, come il restauro del Colosseo, finanziato con 40 miliardi da sei anni o quello, ancor più sconcertante per la sua immobilità, del Teatro di Marcello.

Mario Manieri Elia



Burlando, l'azienda e i sindacati tirano un sospiro di sollievo. I macchinisti però confermano la fermata: «Noi siamo in regola»

Fs, spiraglio sui licenziamenti

Nel referendum dei confederali il sì al contratto passa per un soffio: 51% contro 49%
L'insediamento dell'arbitro sospenderà automaticamente le sanzioni: stop allo sciopero?

ROMA. Passa per un soffio il nuovo contratto di lavoro delle Fs. Appena il 51,05% dei sì da parte dei 73 mila ferrovieri che si sono recati a votare su 120 mila aventi diritto, consentirà la gestione di questo inedito contratto. È vero che la partecipazione al referendum è stata bassa, il 61,6%. Ma il referendum è così, vince il cinquantesimo più uno. E vero che dei 12.500 macchinisti (su 18.300 chiamati automaticamente dal Comu, il 90% ha detto no. Ma è sempre una vittoria per i firmatari del contratto (che rappresentano il 69,35% dei lavoratori). Una vittoria che, seppur risicata, apre uno spiraglio nella grave crisi che stanno attraversando le Fs. Oltretutto l'approvazione di questo contratto taglia fuori dalla sua gestione - se non forse dalle relazioni industriali nell'azienda - i macchinisti del Comu che non hanno voluto sottoscrivere.

Il fallimento del referendum - unito ai due scioperi della settimana scorsa - apre un processo degenerativo dalle conseguenze incalcolabili. Il vertice delle Fs se ne rendeva conto, e prima ancora dei risultati al referendum usciva sull'«Adn Kronos» una indiscrezione sommessamente smentita. Se i sindacati permettesse la costituzione del collegio arbitra-

le designando il loro difensore accanto all'accusa (Mario Miniaci per le Fs) e accanto al presidente Mario Rusciano, la situazione si sbloccherebbe. Il presidente chiede alle parti di sospendere le rispettive iniziative. Ci moli non può dire di no. In ogni caso scatterebbe la procedura prevista dal terzo comma dell'articolo 87 del contratto: la nomina della parte sindacale nel collegio arbitrale sospende automaticamente i licenziamenti. Stesso effetto avrebbe il ricorso delle Fs all'autorità giudiziaria, ma in questo caso dovrebbero pas-



gare lo stipendio all'imputato fino al giudizio finale.

A questo punto ci sono davvero le condizioni per evitare almeno lo sciopero proclamato dai confederali per venerdì 13 (il Comu ha già confermato il suo per il 11 marzo, non è in contrasto con le norme anti-sciopero). Il leader della Cgil Cofferati ancora ieri raccomandava di far del tutto

Burlando: abbiamo imboccato con il voto un percorso virtuoso

perché i due scioperi non si facessero: «Le indicazioni della Commissione di garanzia sono da tenere in seria considerazione, bisogna evitare lo sciopero». E, dopo il voto, aggiunge: «Non sfugge a me, e spero non sfugga a nessuno, la somma dei problemi che un voto così risicato conse-

gna al sindacato da un lato e all'azienda dall'altro. Questa è comunque una base sulla quale si può cominciare a ricostruire». Il ministro dei Trasporti Burlando aveva fatto sapere di non avere in cantiere per ora un decreto di precettazione, in attesa sia dell'insediamento del collegio arbitrale, sia del referendum sul contratto: «se va bene, potremo intervenire».

Ed è andato relativamente bene. «È un contratto che fa imboccare a questa azienda un percorso virtuoso», ha poi dichiarato il ministro. Burlando riconosce che si tratta di «una vittoria di misura ma, in un clima come quello che si respira in questi giorni, credo che sia un fatto importante. Anche perché si tratta di un contratto diverso dai precedenti». Diverso perché con la spallata agli straordinari e con la «coincidenza tra orario di fatto e orario contrattuale» i ferrovieri che avevano approfittato delle gabbie normative ora spalancate, finiranno per lavorare di più e guadagnare di meno.

Applauda la Filt-Cgil. «Sconfitto il tentativo di bloccare il rinnovamento», ha detto il segretario generale Abbadessa.

Raul Wittenberg

Regione	SI	NO	% SI	% NO
Piemonte	3.620	3.884	48,24	51,76
Valle D'Aosta	26	41	38,81	61,19
Liguria	1.546	2.242	40,81	59,19
Lombardia	5.016	4.466	52,90	47,10
Alto Adige	431	298	59,12	40,88
Trentino	119	156	43,27	56,73
Friuli V. Giulia	1.089	850	56,17	43,84
Veneto	1.463	1.458	50,09	49,91
Verona	1.698	1.041	61,99	38,01
Emilia R.	2.851	2.970	48,98	51,02
Toscana	3.006	3.744	44,53	55,47
Marche	1.240	637	66,06	33,94
Umbria	755	487	60,79	39,21
Lazio	3.633	3.558	50,52	49,48
Abruzzo	470	445	51,37	48,63
Molise	55	114	32,54	67,46
Campania	2.159	2.494	46,40	53,60
Puglia	2.054	1.911	51,80	48,20
Basilicata	218	139	61,06	38,94
Calabria	2.483	1.581	61,10	38,90
Sicilia	3.060	2.865	51,65	48,35
Sardegna	565	628	47,36	52,64

TOTALE	
Aventi diritto al voto	119.492
Votanti	73.642
Percentuale votanti	61,66%
Voti validi	73.566
Si	37.557
No	36.009
Percentuale si	51,05%
Percentuale no	48,95%



«Ci cacciano per una ritorsione»

Il Comu: «Il 90% dei macchinisti è con noi»

ROMA. I macchinisti del Comu hanno tanta rabbia e un po' di certezza. La prima è che lo sciopero dell'11 non si revoca né si unifica, a meno che di quei licenziamenti le Fs non vogliono più parlare. La seconda è che l'agitazione del 13, quella proclamata dai sindacati confederali, Sma e Fisa, non ci sarà perché entro domani sarà nominato il membro di parte sindacale del collegio arbitrale, entro lunedì o martedì il collegio si riunirà, chiederà la sospensione dei licenziamenti, l'azienda li concederà e dunque... niente sciopero. La terza è che i licenziamenti sono una ritorsione dell'azienda che vuole punire i macchinisti perché il Comu non ha firmato il contratto. La quarta certezza è che il referendum sul contratto (firmato da confederali, Sma e Fisa) è passato con il 51,05% dei sì e un segnale di malessere totale dei ferrovieri. La quinta è l'ultima e che il 90% dei macchinisti ha bocciato questa ipotesi di contratto e questo il legittimo a scrivere all'azienda a chiedere una discussione della parte che riguarda i

macchinisti e, in caso di diniego, scioperare un'altra volta.

Una conferenza stampa improvvisata nella sede del Comu negli uffici della stazione Termini convocata con un fax scritto a mano. Al primo piano del numero 30 di via Giolitti ci sono le salette sindacali, a sinistra lo Sma (Sindacato macchinisti autonomi), a destra il Comu. L'incontro con i giornalisti non ha niente di ufficiale i coordinatori nazionali dei Comitato macchinisti uniti, parlano uno dietro l'altro, a volte insieme, mentre ai telefonini rilasciano dichiarazioni volanti. Giulio Moretti spiega che il loro no al contratto non è sui soldi, ma sulla sicurezza. «Ci vogliono far lavorare fino a 10 ore giornaliere. Ci vogliono far partire da Milano alle 6, arrivare a Firenze alle 9, poi ci vogliono lasciare a Firenze 6 ore e farci ripartire per altre 7 ore di lavoro. In queste condizioni il colpo di sonno è facile. Con il contratto del '90 erano stati aboliti i riposi fuori residenza (quello a Firenze nel nostro esempio, lo è ndr), oggi li vogliono ripristinare».

I NO DELLA LOCOMOTIVA	
Macchinisti	18.373
Votanti	12.534
Si	1.044 8,4%
No	11.400 90,9%
Nulli	90 0,7%

Fonte: COMU P&G Infograp

Poi la questione referendum. Come in una tornata elettorale in una sede di un partito arrivano un minuto dopo l'altro fax inviati dai vari seggi: «Il risultato complessivo per quanto ci riguarda - continua Moretti è che il 90,9 dei macchinisti ha detto no al contratto. I nostri dati sono seri. Abbiamo fatto votare i nostri colleghi chiedendo firme e documenti. Se si vuole possiamo dimostrarlo. Con questo risultato alla mano diciamo che non si può far passare un contratto che i lavoratori non vogliono, almeno i macchinisti. Se ci allarghiamo ai settori dell'esercizio scopriamo che tra questi non sono la maggioranza». Ed ecco i fax: Roma San Lorenzo su 824 voti i no sono 581, i sì 236; Genova 2242 no, 1546 sì; deposito locomotori Catania 230 no, 36 sì... C'è un po' di disordine.

Savio Galvani, un altro coordinatore nazionale prende la parola per parlare di scioperi e licenziamenti. «Noi scioperiamo l'11 e i licenziamenti non vengano ritirati. Da quando è stato firmato il primo

contratto privatistico, dal 1987, è la prima volta che l'azienda nel decidere una misura punitiva verso un dipendente si appella soltanto all'articolo 80, dimenticando l'85 dove si parla di attenuanti. Giovedì abbiamo avuto un incontro con i confederali, abbiamo chiesto di unirsi a noi, sono loro che hanno proclamato uno sciopero 36 ore dopo il nostro, ma i due scioperi hanno obiettivi diversi. A noi la sospensione non basta».

Poi viene il momento delle denunce e dei nuovi appuntamenti. «A Napoli sono arrivate lettere di precettazione - spiega Galvani - Si chiede ai macchinisti di rendersi disponibili l'11 per i servizi minimi e non si spiega quali sono. È un'intimidazione». I prossimi scioperi del Comu nazionale autoferro (ferrovie concesse e metropolitane, Cincumvesuviana e similari) sono il 20 e il 31 marzo. E per martedì prossimo è prevista un'assemblea nazionale dal titolo «Libertà democratiche».

Fernanda Alvaro

Che cosa prevede l'accordo votato

Un mese fa, il 6 febbraio, Ferrovie dello Stato e sindacati (tranne il Comu) dopo una lunga trattativa, sottoscrivevano un verbale d'accordo che fissava in tre punti la «svolta» da dare alle Fs. Queste, in dettaglio, le tre parti specifiche in cui si articola l'intesa. 1) Efficientamento e riequilibrio risorse umane: a livello periferico nell'ambito della piena applicazione delle intese nazionali contrattuali saranno definite le nuove esigenze di personale entro e non oltre il prossimo 31 marzo. 2) Gestione delle risorse: al fine di risolvere le problematiche di gestione delle eccedenze non riassorbibili con gli strumenti previsti dal contratto, si istituisce un Fondo «finalizzato esclusivamente a perseguire politiche attive del lavoro e ad attuare misure di sostegno al reddito del personale eccedentario, nonché di accompagnamento a pensione». La contribuzione al Fondo avrà una dotazione iniziale annua pari almeno allo 0,75% della massa salariale '97 di cui sarà a carico dei lavoratori una contribuzione pari allo 0,15% della stessa massa salariale. In relazione alle prestazioni che saranno convenute le parti verificheranno e definiranno l'entità delle contribuzioni.

IL PERSONAGGIO

Eugenio Duca, deputato della Sinistra democratica

«Io onorevole, torno ferroviere per scioperare»

Sospenderà l'aspettativa per un giorno per partecipare all'agitazione del 13. «Le Fs stanno sbagliando tutto».

ROMA. Le pratiche hanno già fatto il loro iter e il sì c'è. La sospensione è dell'aspettativa è stata concessa e la ripresa del servizio pure. E dunque il deputato dei democratici di sinistra Eugenio Duca per un giorno, il 13 marzo, torna ferroviere e sciopera. Sciopera contro le Fs, contro i licenziamenti, contro la linea dura dell'azienda, contro Cimoli e chi lo difende. Dal 1994, da quando è entrato in Parlamento, ha lasciato Ancona dove era responsabile del polo amministrativo officine manutenzione locomotori. Una aspettativa che però non sembra avergli fatto dimenticare l'essere ferroviere.

Allora perché per un giorno proprio quello dello sciopero, ha deciso di lasciare Montecitorio per tornare ferroviere?

«Perché considero la politica dell'azienda sbagliata, iniqua, pericolosa. Perché non trovo



Il deputato Eugenio Duca

alcuna ragione logica a questi licenziamenti. Ci sono altre misure, ci sono alternative anche dure, pesanti, nei confronti di un lavoratore che sbaglia».

Allora non si può licenziare? E se la colpa del macchinista, del ferroviere è grave? «Faccio soltanto un esem-

pio. Un macchinista, nel 1982, fu ritenuto responsabile del deragliamento del treno nella stazione di San Benedetto del Tronto. Da quella data, era il 26-27 novembre, quell'uomo non soltanto non ha mai più messo piede su un treno, da macchinista è diventato segretario, ma non ha mai più ricevuto il premio incentivante. Ha avuto una riduzione di salario a vita. Senza contare che...».

Senza contare che? «Che molti dei macchinisti che sbagliano pagano con la loro vita l'errore».

Perché secondo lei l'azienda ha licenziato lavoratori che hanno sbagliato? «Perché vuole dare un segnale all'utenza, ma se vuole darne uno serio, dimostri che le cose vanno meglio. Che i treni funzionano, che non sono vecchi e senza comodità, che possono essere sicuri anche quando sono veloci».

E l'azienda ha sbagliato?

«L'azienda sta sbagliando su tutto. Dal rapporto con i lavoratori a... Sa cosa vogliono chiedere a Cimoli, ai castigatori?».

Cosa? «Voglio chiedere dove sono andati a finire i consulenti assunti dalla Efeso Spa, quelli che pagavano i giornalisti perché scrivessero bene delle Ferrovie. Voglio chiedere dove sono i finanziari assunti da Neca».

Lo vuole chiedere all'azienda o lo sa già? «Lo so. I primi sono stati assunti a ruolo. I secondi sono ancora al loro posto a fare le spie a 250 milioni all'anno».

Due pesi e due misure... «E sì, per alcuni licenziamenti, per altri burro e marmellata. Ma Cimoli si sta sbagliando. Sbaglia lui e chi lo difende».

Di chi parla? «Di chi lo difende».

LA POLEMICA

Hostess e steward decidono nuove giornate di sciopero

ROMA. Non scende la tensione tra assistenti di volo ed Alitalia: durante un sit-in, ieri a Fiumicino, le cinque sigle sindacali contrarie alla firma del protocollo tra i sindacati di trasporti e la compagnia di bandiera, hanno ufficializzato la programmazione di 4 ore di sciopero il 19 marzo prossimo, dalle 11.00 alle 15.00, ed hanno «pronosticato» uno sciopero di 24 ore probabilmente per il 25 marzo. Già questa settimana c'era stato uno sciopero che però non ha avuto grandi impatti sulla regolarità dei voli.

Nel corso di una manifestazione contrassegnata dagli slogan antisindacati e insieme antisindacati confederali, il leader del Sulta, Paolo Maras, ha accusato «i sindacati di categoria e l'azienda di aver firmato un protocollo al piano d'impresa che mira allo svuotamento di Alitalia Core a favore di Alitalia Team». Gli assistenti di volo dicono di temere «la corsa al ribasso della qualità del lavoro». Gli equipaggi, secondo il protocollo, dovranno transitare tutti in Alitalia Team entro il 2000, con un aumento

delle ore di volo, salari minori di circa il 18% e in generale condizioni meno vantaggiose.

«Per la sicurezza - dice il rappresentante dell'Anpav, Massimo Muccioli - sulla carta le cose non cambiano, visto che l'addestramento è lo stesso; ma cambia l'esperienza: il livello professionale è basso, per la bassa età degli equipaggi di Alitalia Team». Inoltre, le ore di volo del contratto Team sono più alte da 90 a 100 contro le 70 di Core: risultato, «dopo circa 2-3 anni i 14% degli equipaggi Team - dice Maras - ha chiesto il part time, perché non ce lo fanno più. Non vengono consentiti i recuperi necessari».

Intanto continua a non correre buon sangue tra l'Alitalia e la commissione Ue. Una visita di cortesia a Bruxelles del presidente Fausto Cereiti al commissario Neil Kinnock ha dato luogo all'ennesimo «incidente diplomatico». La portavoce di Kinnock ha fatto sapere che la commissione non concederà sconti di sorta all'Alitalia, che invece giura di non averne affatto chiesti.

l'Unità

DIRETTORE RESPONSABILE: Mino Focillo
VICE DIRETTORE VICARIO: Giancarlo Testino
VICE DIRETTORE: Pietro Spataro
CAPO REDATTORE CENTRALE: Roberto Gressi

UFFICIO DEL REDATTORE CAPO: Paolo Baroni, Stefano Polacchi, Rossella Ripert, Cinzia Romano

REDAZIONE DI MILANO: Oneste Pivetta, Fabio Ferrari, Silvia Garambosi
SEGRETARIA DI REDAZIONE: CAPISERVIZIO

POLITICA: Paolo Soldati
ESTERI: Omero Cipri
CRONACA: Anna Tarquini
ECONOMIA: Riccardo Ligouri
CULTURA: Alberto Cortese
SPETTACOLI: Toni Jop
SPORT: Renato Puggilli

«L'Arca Società Editrice de l'Unità S.p.A.»
Presidente: Francesco Riccio
Consiglio d'Amministrazione: Marco Freato, Alberto Medici, Italo Prati, Francesco Riccio, Gianluigi Serafini
Amministratore delegato e Direttore generale: Italo Prati
Vicedirettore generale: Duilio Azellino
Direttore editoriale: Antonio Zallo

Direzione, redazione, amministrazione: 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/3
tel. 06 699961, fax 06 6783955
20124 Milano, via F. Costi 32, tel. 02 67721
Quotidiano del Pds - Iscritt. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, iscriz. come giornale musicale nel registro del tribunale di Roma n. 4555

Certificato n. 3408 del 10/12/1997

Sabato 7 marzo 1998

14 l'Unità

LE CRONACHE

Gli slip macchiati del sangue della piccola sarebbero di Mauro Perruzza e non di suo padre. Oggi la sentenza

Omicidio di Balsorano, tutto da rifare

Il test scagiona Michele Perruzza

Ma il figlio lo accusa in aula: «Ti ho visto massacrare Cristina»

ROMA. Una svolta nel processo sull'omicidio di Balsorano. La prova sugli slip sembra scagionare Michele Perruzza e accusare il figlio Mauro. Gli slip macchiati del sangue della vittima, la piccola Cristina Capocitti, trovati sul tetto attiguo a quello di casa Perruzza, potrebbero essere di Mauro Perruzza e non di suo padre Michele. I periti del Tribunale di Sulmona, chiamati a valutare le conclusioni scientifiche del loro collega, professor Bruno Dalla Piccola, hanno definito «inconsistente» la tesi dello stesso Dalla Piccola secondo il quale vi sarebbe incompatibilità tra il Dna rilevato sui residui organici presenti sugli slip e il sangue dello stesso Mauro Perruzza. Ma c'è di più. Secondo i periti, che sulla base dei dati forniti dal professor Dalla Piccola hanno operato una comparazione con il Dna mitocondriale rilevato sugli slip, esiste «piena compatibilità» tra le sequenze di Dna estratte dai residui organici presenti sugli slip e le sequenze del Dna di Mauro Perruzza, fornite dal professor Dalla Piccola.

Mauro Perruzza, figlio di Michele da sette anni in carcere, continua a dire di essere innocente. Non solo, accusa il padre. Per la prima volta, dopo otto anni, guardando in faccia il padre, Mauro Perruzza ha detto: «Ti ho visto massacrare Cristina».

La scena si è svolta dopo che uno dei legali di Michele Perruzza, Attilio Cecchini, ha chiesto al giovane se avesse mai detto in faccia al padre di averlo visto uccidere la cuginetta. Allora Mauro si è girato verso il padre, lo ha guardato senza tradire alcuna emozione e con voce normale ha pronunciato queste parole, poi ha rivolto lo sguardo all'avvocato e ha detto «è contento adesso?». «Bucisciardo» è stato l'unico commento di Michele Perruzza, subito zittito dal presidente del Tribunale, di fronte alle rinnovate accuse del figlio.

«Innanzitutto io non ho ucciso nessuno e questo deve essere chiaro». Così Mauro Perruzza ha iniziato la sua deposizione in aula di fronte ai giudici di Sulmona. Prima che cominciasse a parlare il Presidente del collegio giudicante, Oreste Bonavitacola, si è rivolto al test ricordandogli che la sua posizione gli consentiva finanche di dire il falso ma, gli ha detto, «hai un grosso dovere morale di dire la verità». «In tutte le tue deposizioni - gli ha detto ancora il Presidente del Tribunale - ci sono diversità, incongruenze, differenze notevoli. Ti invito, dunque, a rendere una dichiarazione definitiva, perché la ferita non può che essere una». Mauro Perruzza, quindi, ha iniziato il suo racconto - ricalcando

le dichiarazioni rese nel memoriale - ricordando, la sera del 23 agosto 1990, di aver visto il padre che teneva per mano Cristina avviarsi verso il boschetto. Lì avrebbe seguiti e dal tetto di una porciaia del nonno avrebbe visto «la scena atroce». Nel corso dell'audizione ha comunque tenuto a precisare di aver subito «forti pressioni» da parte della madre affinché si autoaccusasse dell'omicidio. «Mio padre non mi diceva nulla, da lui non subivo alcuna pressione era mia madre, invece, che mi incalzava dicendomi che ero il disonore della famiglia, che dovevo accusarmi perché ero minorenni». Poi ha ammesso di avere detto in una prima fase diverse bugie. «Sì, è vero, ha detto Mauro - ho detto un sacco di bugie perché volevo salvare mio padre. Volevo bene alla mia famiglia, dovevo difenderla. Poi, quando ho capito che le accuse sarebbero cadute tutte su di me ho rotto ogni rapporto con i miei genitori. Ora non voglio aiutare più nessuno. Loro non hanno fatto nulla per me».

E Michele Perruzza? «Il dolore brutto io ce l'ho qui dentro, lasciatelo lì». Così, indicandosi l'addome, Michele Perruzza ha risposto ai cronisti che gli domandavano cosa avesse provato quando Mauro gli si è rivolto per dirgli: «Tu hai ucciso Cristina».



Mauro Perruzza durante il processo

Ansa

Pordenone, Francesca Trombino, 43 anni, era anche legale di uno dei piloti Usa coinvolti nella strage del Cermis

Uccide a martellate l'avvocato della moglie

Esplosione di follia di un uomo di 57 anni, Antonio Sonego. La donna aggredita a mezzogiorno mentre rientrava nel suo studio.

Albright: «Sul Cermis vogliamo la verità»

ROMA. Il presidente Clinton e il governo degli Stati Uniti vogliono che, per quanto riguarda la tragedia della funivia del Cermis, venga fatto «un pieno e trasparente accertamento dei fatti, nei tempi più brevi». E che «simili fatti non si ripetano più». Lo ha detto il segretario di stato americano, Madeleine Albright, al suo arrivo ieri pomeriggio a Roma. Alle decine di giornalisti che assiepavano la saletta vip dell'aeroporto, Albright ha tuttavia aggiunto di non voler aspettare per esprimere pubblicamente il suo «dolore e turbamento per il terribile incidente di Cavalese», il crollo della funivia causato un mese fa da un aereo Usa in cui morirono 20 persone. «Le mie preghiere sono con le famiglie delle vittime», ha detto il segretario di Stato Usa. «Da quello che capisco l'inchiesta sull'incidente è già nella fase finale e presto saranno note le conclusioni - ha aggiunto la Albright -, la cooperazione tra i nostri governi è stata eccellente, Clinton, Cohen (il segretario alla Difesa) ed io siamo in contatto fin dall'inizio e abbiamo chiarito a tutti nel governo che non ci aspettiamo nulla di meno di un pieno e trasparente accertamento dei fatti». La Albright ha concluso con una promessa: «faremo tutto ciò che è in nostro potere per accertare tutta la verità ed assicurarci che fatti simili non si ripetano». Negli appunti letti dal segretario di Stato non vi è però traccia di una risposta alla richiesta avanzata dall'Italia a Washington di rinunciare alla giurisdizione sui quattro piloti responsabili dell'incidente.

DALL'INVIATO

PORDENONE. Una, due, quattro martellate in testa all'avvocata che difendeva sua moglie nella causa di divorzio. Antonio Sonego, operaio in pensione, si sentiva dissanguato economicamente, gli era stata sequestrata perfino la vecchia «Bianchina». Ha ucciso il legale «nemico», Francesca Trombino, per strada, in pieno centro di Pordenone.

La vittima difendeva il tenente colonnello Richard Muegge, comandante dello squadrone aereo dei Marines di Aviano, accusato di concorso coi suoi piloti nella strage di Cermis. Vendita trasversale di qualche parente dei morti di Cavalese? Assolutamente no. Toni Sonego è stato subito individuato e preso dai poliziotti con il miniappartamento. Aveva la camicia sporca di sangue, il martello. Non ha detto una parola.

L'uomo, 57 anni, è pensionato della Zamussi. Fino ad otto anni fa viveva a Sacile con la moglie, Adele B., e due figli, ormai grandi. I disappoi cominciano con contrasti religiosi. La moglie aveva aderito ai Testimoni di Geova, convincendo ad entrarvi anche il marito. Poi lei ne era uscita, lui era rimasto. Discussioni a non finire. Liti. Separazione. La donna si era ri-

volta all'avvocata Trombino, quarantatreenne professionista che tratta prevalentemente diritto civile e commerciale. Toni Sonego no, lui di avvocati non voleva saperne, anche se gli piaceva passare qualche mattinata in tribunale, ad assistere ai processi. Primo accordo: la casa di famiglia a moglie e figli. L'operaio era andato in pensione, con la liquidazione s'era comprato un miniappartamento, passava ai congiunti una quota di pensione.

Non abbastanza regolarmente. La moglie, tramite l'avvocata, gli aveva fatto sequestrare anche l'auto, una vecchia Bianchina. Adesso, col divorzio in ballo, si profilavano altri obblighi. Toni Sonego si era messo a «pedinare» ogni tanto, con una valigetta in mano, l'avvocato Trombino. Lei se n'era accorta: ma coi colleghi, che la invitavano alla cautela, ci scherzava su. Siamo a ieri mattina.

Toni Sonego va a Pordenone in treno. Si mette in tasca una pistola, calibro 7.65, che detiene da quasi trent'anni, regolarmente denunciata. Nascono in un giornale, c'è il martello. In tribunale, l'uomo incontra la legale. Discutono un po', poi Sonego se ne va. Passa un paio d'ore. L'avvocata Trombino torna in studio, in un condominio semicentrale di via

Brusafiera, sta per risalire quando Sonego esce dal portone d'ingresso e la blocca. Dai negozi vicini si sentono dapprima i rumori di una lite, forse di schiaffi. Poi le urla dell'avvocata e la grida dell'aggressore: «Hai finito di prendermi in giro!».

La donna cade, lui continua a colpirla alla testa e in altre parti del corpo. La gente si avvicina, Sonego estrae la pistola e tutti si bloccano. Il pensionato se ne va, rapido ma senza correre. Francesca Trombino ha la teca cranica sfondata, la portano prima all'ospedale di Pordenone, poi a neurochirurgia di Udine, dove muore in serata. Era una donna attiva, ex socialista, ancora fiduciaria della Uil per le cause di lavoro. Sposata con un professionista, mamma di due ragazzi, Alessandro di 7 anni e la dodicenne Olga. Vittima del rischio professionale: spesso gli avvocati sono visti dalla controparte come i registi ociosi delle proprie disgrazie. «Ma a Pordenone, in trentadue anni che esercito, non ho memoria di precedenti di alcun genere», dice il segretario dell'Ordine degli avvocati, Raffaele Brigida. Era toccato invece ad uno psichiatra, Girolamo Jacobelli: accolto da un paziente otto anni fa.

Michele Sartori

Nuove accuse in margine a un processo per omicidio

Uno bianca, ancora guai per Eva Mikula «Guidava un'auto durante una rapina»

Complice in un omicidio. E non solo per avere partecipato ai sopralluoghi, ma anche - ed è una sorpresa - per essere stata alla guida in un'auto «pulita» dopo la rapina finita nel sangue. Con questa accusa (la stessa del processo di Pesaro, da cui è uscita assolta) torna alla sbarra Eva Edit Mikula, 22 anni, l'ex fidanzata-bambina di Fabio Savi, il «lungo» della Uno bianca. Un passato da sexy-diva e un presente da commessa a Roma nei tre negozi di alimentari del marito, un libro sulla sua vita già edito e un film in cantiere, oltre alla linea di biancheria intima che porterà il suo nome, la biondissima rumena è comparsa ieri mattina davanti al Tribunale dei minori di Bologna, che deve giudicarla per concorso nell'assassinio di Massimiliano Valenti, 21 anni, che il 24 febbraio '93 assistette al cambio d'auto dei due fratelli Savi dopo la rapina alla Rolo Banca di Zola Predosa, fu sequestrato a forza e freddato senza pietà. In aula i suoi genitori, provatissimi come ogni volta che hanno

dovuto rivivere l'uccisione brutale di quell'unico, adorato figlio.

In jeans e «gemelli» color salmone, accompagnata dal coniuge e dall'avvocato Antonio Cappuccio, Eva Mikula è apparsa molto dimagrita. «È lo stress» si lascia andare - lo so di essere innocente, ma ogni volta è una mazzata. Per fortuna io e mio marito siamo molto uniti. Questo processo è l'ultimo, spero di affrontarlo al meglio». Un processo che si celebra ora, a tre anni dall'arresto dei poliziotti-killer, perché solo nel '96, durante il processo in Corte d'Assise che giudicava i criminali bolognesi della banda, è uscito il testimone-chiave dell'accusa, Luigi Magaroli, un pensionato di Zola Predosa che è certo di avere visto la bella straniera fare uno schizzo delle vie attigue alla banca, il giorno prima del «colpo». Era rimasto così colpito da quella ragazza da parlarne con la moglie, la sera stessa. E, dopo l'arresto dei Savi, l'aveva riconosciuta nella Mikula, apparsa in tv.

Fin qui ciò che già era noto, per-

ché il teste è stato sentito lo scorso maggio, per analogia, anche a Pesaro, dove la rumena (assolta: finora è stata condannata solo per due reati minori) doveva rispondere del concorso nell'omicidio di Ubaldo Paci, il direttore di banca assassinio il 24 maggio '94. E sempre per analogia, evidentemente, ora l'ex fidanzata del «lungo» si trova indicata come colei che guidava l'ultima auto «pulita»: mentre per l'episodio di Pesaro, infatti, erano stati inizialmente i Savi a chiamarla in causa, dicendo di averla lasciata a fare da palo in macchina come altre volte, in questo caso nessuno parla di lei come presente il giorno della rapina. E non uno dei testi oculari citati dai pm l'ha vista. «Eva dice di sognarlo ancora l'omicidio Valenti - ironizzava Fabio - Chiedetele come mai». «Ma come, provare un sentimento di compassione diventa un reato? - ribatte la rumena - Quell'assassinio me l'hanno raccontato loro, e mi ha sconvolto, perché Massimiliano aveva poco più della mia età».

Uccide quattro persone e poi si suicida

Usa: un impiegato spara Strage all'ufficio del lotto

NEW YORK. Un impiegato della sede centrale del lotto in Connecticut ha aperto il fuoco questa mattina contro tre colleghi assassinandoli, poi ha inseguito e ucciso in un parcheggio il direttore dell'ufficio, sparandogli infine alla testa.

Matthew Beck, questo il nome dell'impiegato, lavorava da otto anni nella sede centrale delle lotterie di stato del Connecticut, a Newington. Aveva ripreso il suo posto il 25 febbraio dopo una lunga convalescenza. Nell'agosto scorso aveva fatto causa ai propri datori di lavoro perché riteneva di avere avuto delle mansioni al di sotto delle proprie qualifiche professionali. Beck, 35 anni, era già al lavoro quando improvvisamente ha cominciato a sparare con una pistola. Ha ucciso tre persone all'interno degli uffici, poi è uscito all'esterno dove gli impiegati, presi dal panico, stavano uscendo di corsa. Sembra che Beck avesse un obiettivo preciso: il presidente delle lotterie di stato, Otho Brown. Lo ha visto in un parcheggio

adiacente l'uscita, lo ha inseguito per alcune decine di metri poi gli ha sparato uccidendolo.

«Era andato al lavoro con una pistola e un gran numero di munizioni», ha detto il tenente Gregory Chelso, della polizia locale. Quando gli agenti sono arrivati sul posto, Beck prima ha cercato di darsi alla fuga, poi, circondato, ha rivolto l'arma contro di sé e si è sparato: è morto all'arrivo in ospedale.

Il padre di Beck ha detto solo che il figlio negli ultimi tempi era molto turbato, adirato contro i vertici del suo ufficio, ma non ha voluto aggiungere altro. Nell'edificio delle lotterie di stato del Connecticut non c'è un servizio di vigilanza armato, hanno precisato alcuni impiegati. Oltre ai cinque morti, ci sono stati anche diversi feriti, tra questi un uomo di 45 anni che è rimasto ferito in maniera seria alla testa. Dopo essere saltato da una finestra per cercare scampo dalla furia omicida di Beck, infatti, è andando a cadere su un'auto in movimento.

I compagni della Sezione Filippetti (Sacco Pastore) Marco e Luigi Timarco piangono per la perdita della loro cara

MAMMA
DORA VITA vedova TIMARCO
Roma, 7 marzo 1998

L'Unità di base «Salvatore Filippetti» abbraccia forte i compagni Marco e Luigi e tutta la famiglia Timarco, così duramente colpiti per l'improvvisa scomparsa dell'adorata

MAMMA
e annuncia ai compagni ed amici che le esequie avranno luogo presso la parrocchia Gesù Bambino questo pomeriggio alle ore 15.
Roma, 7 marzo 1998

La IV unione circoscrizionale del Pds si stringe a Luigi e Marco in questo momento tanto triste.
Roma, 7 marzo 1998

Le Unità di base «Tufello - Pio La Torre», «Montescaro - Dieci Martiri», «Nuovo Salario - Pesenti» abbracciano forte Luigi e Marco per la improvvisa scomparsa dell'adorata

MAMMA
Roma, 7 marzo 1998

Il Gruppo circoscrizionale del Partito Democratico della Sinistra abbraccia forte Luigi e Marco per il grave lutto che li ha colpiti.
Roma, 7 marzo 1998

Giulio Cardinali è vicino ai compagni e alla famiglia Timarco in questo triste momento, così duramente colpiti negli affetti pitocchi.
Roma, 7 marzo 1998

Eugenio, Emilio e Anna, Luciana e Annamaria, Misa, Anita, Edoardo, Marco, Vanda, Guglielmo abbracciano forte Marco, Luigi, Rossana, in questo momento tanto triste per la prematura scomparsa della cara

MAMMA
Roma, 7 marzo 1998

Giovannella, Giorgio, Maurizio, Rossella, Mariella, Enrico e Cristina abbracciano forte Luigi e Marco in questo momento tanto difficile.
Roma, 7 marzo 1998

Massimo Cervellini si stringe ai compagni Luigi e Marco Timarco per il grave lutto che li ha colpiti con la prematura scomparsa dell'adorata

MAMMA
Roma, 7 marzo 1998

Remo Antonelli e Alfredo Zitti abbracciano forte Luigi e Marco.
Roma, 7 marzo 1998

Fabio Appetiti è vicino ai compagni Luigi e Marco Timarco in questo triste momento.
Roma, 7 marzo 1998

Gaetano Colletta, a nome della sezione Ambiente del Pds della IV Circoscrizione è vicino ai compagni Timarco in questo triste momento, così duramente colpiti per la scomparsa della cara e adorata

MAMMA
Roma, 7 marzo 1998

La Federazione del Partito Democratico della Sinistra di Como annuncia con profondo dolore la scomparsa della compagna onorevole

FRANCESCA LODOLINI
dirigente del Movimento operaio e sindacale Comasco, parlamentare della Repubblica. Ciao Francesca. Il Pds di Como. Per la Federazione del Pds, Gianfranco Giudice.
Como, 7 marzo 1998

Ivonne Trebbi e Giancarlo Alardiricondandola con stima ed amicizia partecipano al lutto per la scomparsa della cara amica e compagna

On.le FRANCESCA LODOLINI
Varese, 7 marzo 1998

Pina Re, Jucci Lorini, Franca Maniacco e Valeria Bonazzola ricordano sempre con affetto la loro compagna

On.le FRANCESCA LODOLINI
protagonista di tanti anni di lotte per l'emancipazione femminile e le conquiste sociali dei lavoratori tessili.
Milano, 7 marzo 1998

È deceduto il compagno

LUCIANO BRUZZONE
Attivo militante della sezione Di Vittorio e dirigente del sindacato Funzione Pubblica, prezioso collaboratore della Federazione Pds di Genova. Profondamente addolorati i compagni della sezione Di Vittorio, della Federazione e dell'Unione Ligure del Pds sono vicini ai familiari.
Genova, 7 marzo 1998

Il 6 marzo ricorre l'ottavo anniversario della scomparsa di

GALLIANO CAMERANI
la moglie Pina, figli Claudia e Gianni, i nipoti, il genero e le nuore lo ricordano con tanto affetto.
Ravenna, 7 marzo 1998

In memoria di

GUIDO STELLA
la moglie e il figlio ricordano.
Cervia (Ra), 7 marzo 1998

7-3-1997 **7-3-1998**
Fernanda, Daniela, Gianni, Claudia, Stefania, Umberto, Monica, Fausto, Alba, Massimiliano, Fernando, Giorgia, Barbara e Sara. Sei sempre qui con noi.

AUGUSTO AMICUCCI
Roma, 7 marzo 1998

Modello 730 facile e gratis

Marzo, per milioni di contribuenti, vuol dire dichiarazione dei redditi, in particolare 730, il modello semplice e pratico a disposizione di pensionati e lavoratori. A loro regaliamo una guida curata dai nostri esperti che accompagna il modello base, le istruzioni ministeriali e la busta per la consegna.

IL SALVAGENTE

IN EDICOLA DA GIOVEDÌ 5 MARZO 1998

L'UNITÀ VACANZE

MILANO - Via Felice Casati, 32
Tel. 02/6704810 - 6704844 - Fax 02/6704522

E-MAIL: L'UNITA'VACANZE@GALACTICA.IT

SOGGIORNO A CUBA

PARTENZA DI GRUPPO (minimo 40 partecipanti)

Partenza da Milano Malpensa il 17 ottobre
Trasporto con volo speciale Air Europe
Durata del viaggio 9 giorni (7 notti)
Quota di partecipazione: lire 1.720.000
Visto di ingresso lire 29.000
Diritti di iscrizione: lire 60.000
 (Supplemento su richiesta per partenza da Roma)
La quota comprende:
 volo a/r, le assistenze aeroportuali, i trasferimenti, il pernottamento in camere doppie presso il Veracub Gran Caribe (4 stelle), situato a Varadero in località Punta Blanca, la pensione completa. Le escursioni facoltative da Varadero: Cienfuegos, Trinidad, Topes de Collantes, Guamà, Santiago de Cuba, Cayo Largo, l'Avana e Morro Cabaña.

Nota. Le iscrizioni saranno accettate entro il mese di agosto e sino all'esaurimento dei posti.

abbonatevi a

l'Unità



Sabato 7 marzo 1998

4 l'Unità

MANOVRE AL CENTRO



Drammatico scontro ieri al Consiglio nazionale del partito nella sede della ex Dc a piazza Sturzo. Polemiche, insulti, sfiorata la rissa

Cdu, pomeriggio dei lunghi coltelli

Alla fine Buttiglione batte Formigoni per due voti. «Se volete lo dico: rimaniamo nel Polo» Deputati e senatori restano uniti negli stessi gruppi insieme con il neonato Cdr di Mastella

ROMA. Al centro. Ma non parla né di Cossiga, né di Segni, né degli altri. Formigoni, impeccabile come solo un presidente della Regione Lombardia sa essere, prova a dare «dignità» a quella bolgia che ha di fronte. E sul palchetto del Consiglio Nazionale dice: «Una cosa è certa: siamo tornati al centro del dibattito politico». Ma quei centotrenta - attenzione ai numeri - che riempiono la sala dell'orribile palazzo che fu della Dc non sanno che farsene di quel centro. Preferiscono restare ai margini dell'attenzione, magari per «regolare» le questioni interne in un modo più rapido. Ecco, ha appena finito di parlare Rocco Buttiglione.

Ma quale autocritica? La strada era giusta, dobbiamo creare un «Polo Due» che si allei col «Polo Uno», altrimenti non si schioda, «abbiamo provato un'incursione fuori dai nostri confini, ci è andata male, ora rientriamo». In realtà dice una cosa in più: dice che lui, Cossiga e soci hanno provato a portare «di qua» qualcuno e allora, meglio provarci con più calma. Lo dice, ma non se ne accorge nessuno: chi doveva applaudire lo fa, chi doveva fischiare altrettanto. A Formigoni concede solo un congresso straordinario. Nulla di più, neanche la «retromarcia» sul gruppo parlamentare con Mastella. Ha appena finito di parlare ed è già pronta una mozione a suo sostegno: la firmano in ottantacinque.

Dopo un po' di tempo, tocca a Formigoni: la strada poteva pure essere giusta ma per troppa «ingenuità» ci si è smarriti. Bisogna andare oltre il Polo, non contro Berlusconi e Fini. Metà sala applaude, l'altra fischia. Comunque anche per lui comincia la raccolta di firme in calce ad una mozione: in tutto raccoglie settanta firme. E siamo a 150. Ma non è finita. Come dappertutto, anche qui, nella sala che fu del Cn della Dc e dove tutto è in rovina e dove è sparito anche il quadro di De Gasperi - e ognuno accusa l'altro di essere responsabile - anche al Cdu spuntano fuori qualcuno a fare da mediatore. Ecco l'europarlamentare Secchi. Bacchetta un po' l'uno, un po' l'altro. E propone una mozione unitaria: dove c'è scritto «Viva il Cdu» e poco altro. Anche qui, una bella manciata di firme. Centosessanta, centosettanta persone hanno presentato diverse mozioni. Sessanta di troppo.

Ma è tutto «troppo» in questa giornata troppo lunga. È troppo abbandonato la sede di piazza Don Sturzo, dove si sono combattuti tanti duelli dc, non è utilizza-

Due voti di differenza. Alla fine Rocco Buttiglione ha superato Roberto Formigoni per sessantaquattro a sessantadue nel match decisivo al Consiglio Nazionale. Resterà così alla guida del Cdu e sarà lui a gestire il partito fino al congresso straordinario, che dovrebbe svolgersi nei prossimi mesi. Congresso a parte, comunque, la conseguenza più immediata è che i deputati del Cdu resteranno nello stesso gruppo assieme a Mastella e agli altri del Cdr. La vicenda del «partito di Cossiga che non è mai nato» s'è con-

clusa così lasciando in sella il segretario. Ieri la giornata decisiva: il Presidente del partito, e presidente del consiglio regionale lombardo, Roberto Formigoni aveva chiesto e ottenuto la convocazione del Consiglio Nazionale. L'appuntamento era a Palazzo Sturzo, nella sede abbandonata - dove si riuniva lo stesso organismo della Dc. Formigoni ha chiesto che Buttiglione facesse retromarcia. Non ha preteso le sue dimissioni, ma ha chiesto che fosse riconfermata la fedeltà al Polo e che i deputati del Cdu ab-

bile neanche per gli articoli di colore. Sono quattro anni che qui non ci mette più piede nessuno. Si può girare nelle stanze, non ci sono più le targhette e nessuno si ricorda più chi lavorasse negli uffici. L'unica traccia di politica sono vecchi numeri del «Popolo» accatastati: ci sono i faccioni sorridenti di Bianco e di Buttiglione. Fa freddissimo e così tutti stazionano attorno alla sala del Consiglio Nazionale. L'unica illuminata.

Sarebbe troppo facile l'ironia sulla fine della Dc. Gli altri, comunque, i protagonisti della discussione, non mettono limiti alle loro performance. Così, quasi alla fine, una sconosciuta dirigente campana va sul palco: «Le migliaia di giovani del Cdu ci chiedono di dare visibilità al centro moderato e di preservare l'unità del partito», nessuno ride. Ma nessuno neanche applaude, né fischia. Non si è ancora capito con chi sta. Alla fine si schiera: è dalla parte di Buttiglione. E giù applausi e fischi.

Si esagera, ovunque, tutti esagerano. Prende la parola Angelo Sanza ed esagera pure lui: «Ricordatevi la maledizione di Moro prigioniero: che si disperda l'eredità della Dc!». Urla che questo sta facendo quest'assemblea. Lui comunque non ha dubbi. Rivolto al suo «amico» Formigoni, allarga le braccia come a dire «sì bravo» e aggiunge: «Ma che altro volete da un segretario che vi dà un congresso?». In sovrappiù, regala una frase così: «Senza il Polo non saremmo rieletti? Bene, io non so che farsene di un seggio preso così». Bagarre. In sala e alla presi-

denza. Cimmini, tesoriere: «E allora la prossima volta ti prendi un seggio incerto...». Altro putiferio. Senza finisce di parlare, sta per tornare al suo posto, quando viene intercettato da Buttiglione che lo abbraccia. Anche qui: lo abbraccia troppo. Restano così «appiccicati» per quasi un minuto, con Sanza che alla fine ce la fa a divincolarsi e salvare gli occhiali. Ora parla Ida Dentamarò. È una «neofita della politica», così si presenta. «Certo è vero ma pur tuttavia...», «anch'io sarei dell'avviso...». Tante parole, ma poi la «neofita» dice: ho creduto in Cossiga ora non riproviamoci più. È



Rocco Buttiglione e Roberto Formigoni ieri a Palazzo Sturzo di Roma per il Consiglio Nazionale del Cdu

Monteforte/Ansa

Formigoni: con l'Udr avremmo tradito gli elettori

vecchi dispaici di agenzia, citando ognuno una frase dell'altro. C'è Formigoni, interpretato da Buttiglione, che voleva costruire un grande centro e c'è Buttiglione, letto da Formigoni che si auspica di uscire dal Polo. Formigoni, vecchio Cdu, sembra sapersi muovere meglio nelle assemblee. E dice: «Smettiamola di dire che chi la pensa diversamente è corrotto». Lo applaudente solo i suoi, il senatore Folloni gli urla qualcosa, un fedelissimo di Formigoni si fa sotto al senatore e lo spintono. Arrivano impellicciate signore a fermare i due. Si comincia a votare. Centoventisei aventi diritto. Gli altri sessanta firmatari di mozioni spariscono. Un'ora di scrutinio, poi i risultati: al fotofinish vince Buttiglione. Flash, telecamere: i due si abbracciano. «Siamo al centro del dibattito politico».

Stefano Bocconetti

di Formigoni ma Formigoni non l'abbraccia, si limita ad un applauso. «Troppo» formale. Si va verso la fine. Ora vorrebbe parlare Cazzaniga. «Troppo» brianzolo, Formigoni non lo fa parlare, s'è iscritto «troppo» tardi. Le repliche. Dodici minuti a testa. Buttiglione e Formigoni li usano per leggere

Il presidente dei deputati ppi, e inventore del «Mattarellum», respinge l'idea di abolire la quota proporzionale

«I referendari sbagliano»

Mattarella: «Non è la mia legge elettorale che crea la proliferazione dei partiti»

ROMA. «È un imbroglio degli elettori, un sabotaggio delle riforme, un siluro alla credibilità delle istituzioni». Si trasforma quasi Sergio Mattarella, lui così misurato e accorto, appena comincia a parlare del referendum sulla cosiddetta abolizione della quota proporzionale nella legge elettorale, quella che porta il suo nome, anche nella versione irriducibile - il «Mattarellum» - di Giovanni Sartori. È il timore di rimanere orfano della sua creatura a stizzirlo? Il presidente dei deputati del Ppi tira fuori dalla borsa un po' di fogli: «Guardi, questo è il testo della legge con i 114 tagli proposti dai promotori del referendum. Provi a cercare una logica, a individuare l'arcano in base al quale la norma che resta sarebbe più maggioritaria e bipolare di quella che c'è. O di quella ipotizzata al compimento delle riforme istituzionali».

La forma forse le dà ragione. Ma la sostanza non è data dall'abolizione della scheda sempre più zepardi partiti e partitini? «No, non mi accaloro per le questioni di forma, io. Semmai, dovrebbero preoccuparsi i neo referendari, visto che tagliando così, dove capita, producono un testo normativo casuale e paradossale. Quindi inapplicabile. E come tale - io credo - inammissibile».

Segni dice che la mistificazione è sua. Nega il significato del refe-

rendum solo per difendere la residua quota di proporzionale?

«Io chiedo se è vero o non è vero che la quota proporzionale del 25% resta e che la forzatura della legge serve solo ad assegnare i collegi a cascaccio, e Segni mi risponde che quel che conta è l'intenzione. E che sul merito non può rispondere perché altrimenti diventerebbe palese l'inganno».

Non risponderà sul merito della norma, Segni, ma offre una esemplificazione dell'effetto antipartitocratico. È vero o non è vero che se nel '96 si fosse votato con il sistema proposto dai referendari sarebbero stati ridistribuiti 17 seggi in più all'Ulivo e 14 al Polo con un'accentuazione del bipolarismo?

«Stiamo dando i numeri? Allora, senta: i collegi del maggioritario alla camera sono 475, e se uno schieramento vincessimo col 60% ne prenderebbe 285, ma basterebbe che nei collegi conquistati il margine fosse minimo mentre in quelli persi sia ampio per provocare il più assurdo dei ribaltamenti, giacché con l'assegnazione del 25% dove capita può accadere che chi ha la maggioranza dei consensi arrivi a prendere 310 seggi rimanendo minoranza parlamentare e chi ha perso arrivare a sommare 320 seggi e quindi a defraudare gli elettori con una maggioranza posticcia in Parlamento. Questo non è maggiorita-

rio, semmai una roulette...».

E allora ci teniamo la quota proporzionale e la frammentazione partitica che ne consegue?

«Se questo è il problema, affrontiamolo. Un sistema elettorale può essere condiviso o meno, ma deve avere una logica, una coerenza con il sistema bipolare. Non restare in balia di meccanismi casuali e di risultati imprevedibili. E comunque, in



155 collegi verrebbe eletto sia chi ha vinto sia chi ha perso: bel bipolarismo sarebbe, questo che non rispetta nemmeno la scelta

Da Marini viene una esortazione a fare le riforme

degli elettori». Se si vincolano le modifiche elettorali all'approdo delle riforme, si rischia che le residue tentazioni proporzionaliste condizionino l'evoluzione bipolare. Il re-

ferendum non spezza questo intreccio? «Senta, un referendum è previsto, addirittura come obbligatorio, alla fine del processo di riforma istituzionale. È questa la via maestra se si dovesse ritenere l'approdo incoerente. Invece, lanciare un referendum così ambiguo lungo il percorso riformatore rischia di essere destabilizzante. Tanto più che non manca chi vuole destabilizzare».

Si riferisce a Francesco Cossiga che ha messo il proprio piccone al servizio del referendum?

«L'adesione di Cossiga non mi meraviglia. Non ha mai nascosto la sua avversione al risultato della Bicamerale e coerentemente va a sabotarlo...».

Va bene, ma se giustifica Cossiga, chi altri non comprende?

«Chi sta nell'Ulivo e proclama che il referendum serve all'Ulivo. Ma come: si governa bene, si entra in Europa, si risana il paese, si riforma la Costituzione, e questi che fanno? Intercettano l'evoluzione della politica con un'azione che, oggettivamente, indebolisce il rapporto tra i cittadini e le istituzioni».

E le elezioni anticipate lo rafforzerebbero?

«Noi vogliamo le riforme. Qualcun altro potrebbe avere la tentazione...».

Ma se è Marini a dire che se il processo riformatore fallisse finirebbe la legislatura?

«Appunto, è un'esortazione a fare le riforme, a dare uno sbocco di cambiamento a questa lunga transizione. Anche perché la conseguenza del fallimento del processo riformatore sarebbe ben più grave del naufragio della legislatura: avremmo la dichiarazione di fallimento della politica».

Pasquale Cascella

Cossiga: «Il progetto resta»

E mons. Tonini invita: «Silenzio e raccoglimento»

ROMA. Ha riacceso il suo computer Francesco Cossiga. Non per far ripartire quel «terzo polo» virtuale (la definizione è dello stesso ex presidente della Repubblica. Semplicemente per inviare una lettera di ringraziamento a quei parlamentari che avevano creduto nella nascita dell'Udr. Ha ucciso la sua stessa creatura il «picconatore», che però insiste nel ritenere valido quel progetto, vista «la crescente deformazione di quel sistema bipolare con il quale voleva realizzare una democrazia compiuta», e lascia aperta una vaga promessa: chissà, un giorno potremmo ritrovarci...

Le polemiche dei giorni scorsi con «i furbi» che lo hanno costretto a gettare la spugna non trovano spazio in questa lettera. No, Cossiga non fa accenni alla lotta per le poltrone che si è combattuta proprio nel giorno in cui il movimento avrebbe dovuto fare il suo debutto alla Camera e al Senato. Tace su Mastella, non parla di Buttiglione. Anzi, l'ex presidente della Repubblica in questa occasione cerca di buttare acqua sul fuoco delle polemiche fa finta di dimenticare i motivi che lo hanno convinto ad abbandonare l'ambizioso progetto di un terzo polo.

Scrive infatti: se la proposta «non ha potuto essere realizzata per una intrinseca inidoneità che in tutta coscienza mi è sembrato di cogliere in essa, non è colpa di alcuno», scrive ai deputati amici. E aggiunge: «Rimane valido il progetto di creazione di un centro riformatore di cultura liberaldemocratica, di ispirazione laica e cristiana naturalmente alternativo alle sinistre di governo distinto e distante da An, nel pieno riconoscimento della legittimità democratica di entrambi e naturalmente rivolto alle altre forze di centro sia della maggioranza che della minoranza». La lettera si conclude con «l'augurio che in forme diverse possiamo trovarci un domani uniti dallo stesso impegno».

E dell'abbandono di Francesco Casini e della furiosa lite scoppiata all'interno dei diversi partiti del centrodestra ha parlato ieri anche il cardinale Ersilio Tonini. Secondo il quale ora «occorrerebbe un momento di silenzio, un po' di raccoglimento». Dai microfoni di Raio Vaticana, rispondendo ad una domanda sulle vicende dell'Udr e sulla lite che vede coinvolti Casini, Mastella, Buttiglione e Formigoni, il cardinale ha sostenuto che «silenzio e raccoglimento» sono utili affinché «ciascuno dubiti di sé e vedere un po' se per caso il Pese non si aspetti qualcosa di meglio». La comunità, dice l'alto prelato, «li guarda un po' esterrefatta» e li prega perché «possano trovare un altro stile», vedere se non ci sia «uno spettacolo diverso» da offrire al paese.

Cossiga ringrazia dopo esser andato via ma tra i suoi seguaci c'è ancora chi spera di dar vita all'Udr facendolo ritornare sui suoi passi. Il più attivo è l'ex senatore di Forza Italia Alessandro Meluzzi che invita l'ex presidente «a favorire ovunque la nascita dei comitati per l'Udr».

Dalla Prima

Doppio turno

partito. Un esempio attuale è l'India, che ha ereditato il sistema elettorale inglese, e si trova in una situazione di difficile governabilità anche peggiore della nostra: tre poli, ciascuno dei quali formato da alleanze di partiti e partitini diversi. Le ultime, recentissime elezioni hanno prodotto un risultato non chiaro: chi governerà quel grande Paese?

Al contrario di quanto comunemente si crede, la moltiplicazione dei partiti in Italia non è prodotta dalla quota proporzionale. Infatti, l'accesso a quella quota è precluso dallo sbarramento del 4 per cento. Se fosse soltanto per effetto della quota proporzionale, in Parlamento sarebbero entrati sette partiti. Dunque, hanno ragione Armando Cossutta e Giulio Andreotti quando propongono il ritorno al sistema proporzionale corretto da una clausola di sbarramento? Avrebbero ragione se la preoccupazione riguardasse soltanto il numero dei partiti che agiscono sulla scena politica. Ma, in realtà, la proporzionale - anche se riducesse il numero dei partiti grazie alla clausola di sbarramento - contrasterebbe con un'altra fondamentale esigenza del sistema: la conquista italiana del bipolarismo e della democrazia dell'alternanza, che consente agli elettori di scegliere non solo partiti e parlamentari, ma anche il governo. Da qui non si deve tornare indietro, anzi si deve andare avanti.

Come si può risolvere il problema della frammentazione e della moltiplicazione dei partiti? Soltanto introducendo il doppio turno elettorale. Come

la Francia dimostra, è il doppio turno che consente di passare da un sistema multipartitico a uno bipolare tale da valorizzare nelle coalizioni le forze più consistenti e più radicate nella società. Per tale via si riduce o si annulla il peso sproporzionato e la forza di ricatto di partitini o di singoli personaggi, che condizionano gli alleati o creano situazioni di difficile governabilità. Si guardino, a questo proposito, le odierne teorizzazioni di Clemente Mastella: con il mio «zero virgola qualcosa» posso far perdere cinquantotto seggi al Polo. E cos'è questo: effettivo consenso o potere di ricatto?

Il doppio turno di tipo francese, con una quota proporzionale circoscritta al 10-15%, è la soluzione migliore, perché renderebbe più solido ed effettivo il bipolarismo, spingendo gli elettori a scegliere nel secondo turno tra coalizioni di governo alternative; perché ridurrebbe il numero dei partiti, eliminando il potere di coalizione o di ricatto che dir si voglia; e perché tuttavia consentirebbe la presenza in Parlamento di forze che hanno un consenso nel Paese: sia che si coalizzino, sia che non facciano parte di una coalizione (come è stato il caso, l'ultima volta, della Lega).

Che rapporto ha questo ragionamento con il referendum elettorale presentato nei giorni scorsi? Il quesito referendario lascia il turno unico, né si può «per ragioni giuridiche» proporre un referendum per il doppio turno. Credo pertanto che abbia ragione il senatore Antonio Di Pietro quando afferma che l'iniziativa referendaria ha un senso soltanto se si caratterizza come spinta e stimolo al Parlamento per una legge che renda più maggioritario e bipolare il sistema mediante l'introduzione del doppio turno, e quando chiede pertanto ai promotori del referendum di «uscire allo scoperto» su questa decisiva questione.

[Cesare Salvi]



L'attore non recita nel suo nuovo film
Melodramma sudista
per Clint Eastwood
(ma i trans e il voodoo
non gli si addicono)



Clint Eastwood non è un cineasta che si macera per anni su un progetto. Lavora a ritmi serrati, si mette alla prova in nuovi generi, quindi può permettersi di sbagliare, o di non azzeccare, un film senza farne una tragedia. *Mezzanotte nel giardino del bene e del male* arriva sugli schermi meno di un anno dopo *Potere assoluto*, e va considerato un esperimento riuscito al 60 per cento, non di più. L'Eastwood regista ha riscritto in modo originale generi come il western e il thriller, e si è cimentato con esiti straordinari (anche come attore) in una love-story come *I ponti di Madison County*. Il melodramma sudista, torbido

come da una rapa come John Cusack, che attraversa tutto il film con la bocca socchiusa e un'indistricabile faccia da fesso. Cusack è John Kelso, un giornalista di New York inviato in quel di Savannah, Georgia, dalla rivista *Town and Country*. L'incarico è di per sé bizzarro: deve «recensire» una festa di Natale organizzata ogni anno dall'eccentrico milionario Jim Williams (interpretato, questo sì, da un attore superbo: Kevin Spacey). Ma certo Kelso non si aspetta che la sua inchiesta prenda una piega tragica: durante la festa, Williams uccide Billy Hanson, il suo giovane amante, e il processo che ne se-

gue è, per Savannah, qualcosa a metà fra un evento mondano e lo scopieramento di un nido di vipere. Nel quale il cronista si addentra, sempre più coinvolto anche suo malgrado, aiutato da un trans di colore, Lady Chablis, che è un'autentica star della scena gay di Savannah; e da una vecchia sacerdotessa voodoo che lo guida nel passato della città, convinta che «per capire i vivi bisogna imparare a frequentare i morti».

Il finale è pirandelliano: a mezza via tra *Rashomon* e *Così è (se vi pare)*, assistiamo a tre versioni dell'omicidio di Hanson, e non sapremo mai se Williams l'ha ucciso accidentalmente o in modo feroce e premeditato. Inutilmente Kelso, nell'ultima scena, chiede a Williams la verità: «La vita è come l'arte, ognuno ci vede quel che vuole», è la risposta. Quanto mai pirandelliano, appunto. È il versante del film che convince di più: il finale è assai bello, e l'immagine di quel vecchio che porta a spasso un cane morto da anni (in mano ha solo un guinzaglio vuoto, ma tale «lavoro» gli assicura un vitalizio) è il simbolo efficace di un Sud degli Stati Uniti in cui nulla è come appare e i morti camminano fianco a fianco dei vivi. In fondo è proprio quella cultura, così aliena rispetto ad altre parti degli Usa, la vera protagonista del film: una cultura sincretica, che mescola religioni e stili di vita diversi e poi



Marco Giallini e Monica Bellucci nel film di Marco Risi

pare incredibilmente esotica e noi come al californiano Eastwood. Purtroppo il suo stile asciutto ed essenziale non è il più adatto a restituire tutte le sottigliezze. Ci voleva un Douglas Sirk o, per venire ad oggi, un Robert Altman: quando uscirà il suo *Gingerbread Man*, anch'esso girato a Savannah, potrete fare il confronto. Dal quale, ve lo anticipiamo, Altman esce nettamente vincitore.



■ **Mezzanotte nel giardino...**

di Clint Eastwood
con: Kevin Spacey, John Cusack, Alison Eastwood, Usa, 1998.



■ **L'ultimo capodanno**

di Marco Risi
con: Monica Bellucci, Alessandro Haber, Iva Zanicchi, Italia, 1998.

Alberto Crespi

L'attore milanese protagonista con Silvio Orlando nel film di Ferrario «Figli di Annibale»

Abatantuono gay in fuga verso il Sud



Valentina Cervi, Diego Abatantuono e Silvio Orlando nel film «Figli di Annibale»

Ansa

ROMA. Il Sud come luogo dell'anima. Come meta di un cammino alla ricerca degli altri, in barba alla solitudine, alle nevrosi, allo sfacelo umano di questi anni. Ma anche come luogo di denuncia sociale, contro le arretratezze di una cultura immobile. Il «giovane» cinema italiano, ultimamente, si è innamorato del Sud. Pasquale Pozzessere, Gabriele Salvatores, Gianni Amelio non sono che alcuni degli autori che lo hanno raccontato, ciascuno a suo modo, secondo le proprie corde. Al «gruppo», ora, si aggiunge anche Davide Ferrario che, baciato dal successo di *Tutti giù per terra*, sforna *Figli di Annibale* (nelle sale il 13 marzo, prodotto dalla Colorado di Maurizio Totti e distribuito dalla Medusa), una «commedia pura», divertente e intelligente, che ci regala un Sud del tutto diverso, colorato e religiosamente pagano, piovoso e caldo, popolato da albanesi e vecchie zie. Luogo di arrivo di un road movie che parte da una rapina in banca a Milano.

Un «ladro operaio» napoletano (Silvio Orlando), solo e disoccupato, decide di tentare il colpo e poi sparire in Svizzera. Ma il caso vuole che la sua «solitudine» si incroci con quella di un imprenditore brianzolo (Diego Abatantuono) sposato con prole, sull'orlo del crack finanziario, il quale, da ostaggio, diventerà un fedele compagno di cammino in grado di «dirottare» la fuga del rapinatore verso Sud, in Puglia e poi in Egitto. Facendolo partecipe

della sua vita e del suo improvvisato amore per un giovane poliziotto, per il quale è disposto a lasciarsi dietro casa e famiglia. Salvo poi ritrovarsi con la figlia (Valentina Cervi) al seguito, decisa anche lei a seguire l'insolita comitiva.

«Era da tempo che con Diego volevamo lavorare insieme - dice Davide Ferrario - e questo progetto è nato così. Il soggetto l'abbiamo scritto insieme. E anzi in un primo momento c'era anche Sergio Rubini che doveva avere la parte di Silvio Orlando». La sceneggiatura (firmata anche da Abatantuono), poi, è venuta fuori un po' alla volta, come una sorta di lavoro di gruppo. «A Diego interessava la Puglia - per motivi anagrafici, ovviamente - e a me piaceva soprattutto l'idea di fare un film al Sud e non sul Sud, senza denunce, idealizzazioni utopistiche o alternative. Il Sud è qual-

cosa che ti porti dentro, è uno stato d'animo. Trovare il Sud, per i miei protagonisti, è sfuggire alla solitudine e rifugiarsi in un luogo dove vivere insieme». Così sono partiti e girando per la regione, via via è venuta fuori anche la storia. Per caso, come tanti «pezzi» del racconto, ha fatto il suo ingresso anche il tema dell'omosessualità. «All'inizio dovevo essere innamorato di una poliziotta - racconta Diego Abatantuono - poi un giorno Davide mi chiama e mi dice che al posto della poliziotta ci sarà un poliziotto. E così è stato». In tutto il film, però, si vedrà solo un bacio appassionato tra i due. E a chi gli chiede se questo ruolo potrà creargli problemi con il suo pubblico, Diego risponde sicuro: «Se ci sarà una parte di pubblico che per questo mi abbandonerà, sarò ben felice di perderlo».

Dell'esperienza di lavoro di

gruppo Silvio Orlando dice ironicamente di aver vissuto «l'inferno, soprattutto con Diego mi sentivo su un ring e Davide ci scrutava». Ma poi aggiunge: «Questa è stata la mia prima volta in una commedia pura e trovo molte similitudini con i film porno: tutti le mattine ti devi svegliare eccitato, con la voglia di divertirti a tutti i costi». Di divertimento, infatti, parla anche Abatantuono, che dice di non saper intendere il lavoro dell'attore «se non come un grande divertimento».

E poi c'è la musica. Da sempre un tema importante per Ferrario, i Csi, gruppo cult per più di una generazione, ha firmato la colonna sonora di *Tutti giù per terra*. Mentre per questo film Ferrario si è affidato ad un giovane gruppo emergente della scena musicale italiana, i Nidi D'Arac, interpreti del brano degli Almamegretta *Figli di Annibale* che dà il titolo alla pellicola. Il gruppo seguirà con un tour la presentazione del film a Torino (10 marzo), Bologna (11 marzo) e Milano (12 marzo).

Intanto Davide Ferrario prosegue anche la sua attività di documentarista, che ha già al suo attivo, in coppia con Guido Chiesa, due bellissimi lavori come *Partigiani e Materiali resistenti*. «Per la fine dell'anno - dice - voglio terminare *Comunisti*, sul triangolo della morte di Reggio Emilia dove tra il '46 e il '47 i partigiani "rossi" continuarono a uccidere».

Gabriella Gallozzi

Sugli schermi il film di Risi tratto dal racconto di Ammaniti Un capodanno a miccia corta

Tra commedia all'italiana e orrori «pulp», una metafora dell'Italia anni Novanta.

Sulle macerie fumanti, tra elettrodomestici sventrati, brandelli di carne e attonite facce post-atomiche, si distende lieve la vecchia canzone di Procol Harum *A Salty Dog*. Bella idea chiudere così un film convulso e frastornante che vorrebbe non prendersi sul serio, ma che pure, sottopelle, aspira alla Grande Metafora. A tre anni da quel *Branco* accolto da polemiche e insolenze, Marco Risi torna sugli schermi con un film a fortissime tinte in bilico tra commedia all'italiana e orrori *pulp*. Definizione forse banale ma per una volta non incontra: se non altro perché lo spunto è stato offerto dall'ormai famoso racconto di Nicolò Ammaniti *L'ultimo capodanno dell'umanità*, pubblicato nella raccolta *Fango*. E, del resto, il giovane scrittore ha volentieri collaborato alla sceneggiatura, eliminando qualche presenza minore (l'arpista francese, ad esempio) e introducendo in sottofondo una serie di allucinazioni (il fantasma dell'architetto norvegese con figlia morta) un po' in stile Lars Von Trier.

Chi ha letto il racconto, sa che sono almeno una ventina i personaggi che Ammaniti segue quasi minuto per minuto, dalle 19.00 del 31 dicembre alle 3.20 del primo gennaio, con una coda mattutina tra le rovine di quello che fu il complesso residenziale «Le isole», al numero 1043 di via Cassia. Ad uno ad uno si presentano gli «attori» della tragicomica vicenda. Ecco Monica Bellucci, bella e premurosa

ma resa furente dal sospetto che il compagno Marco Giallini se la faccia con l'intellettuale fresca Francesca d'Aloja; ecco il gigolo Fiorellino che rinviva a pagamento le serate della decrepita contessa Maria Monti; ecco il borghesucco Piero Natoli che ha appena ricevuto in regalo dai figli i sospirati fanali originali della macchina d'epoca appena restaurata; ecco i tre ladri Ricky Memphis, Giorgio Tirabassi e Natale Tulli pronti a depredare qualche appartamento vuoto; e naturalmente rovineranno la performance sado-maso dell'avvocato Alessandro Haber, intento a farsi pisciare addosso dalla «professionista» Federica Virgili; ecco l'aspirante suicida Ludovica Modugno che si strugge d'amore per il marito giurista (nella foto c'è Andrea Purgatori) disperso in Cambogia; ecco i ventenni «strafornati» Max Mazzotta e Claudio Santamaria inseguiti dai maniacetti della portiera emiliana Iva Zanicchi; ecco «il mastino» Adriano Pappalardo, una specie di «incredibile Hulk» in canotta che guida i fragorosi tifosi del Purchario Terme Football Club...

È un'Italia pacchiana e stolido, vorace e feroce, ignorante e incattivita quella che anima «Le isole»: avviata, appunto, verso l'ultimo capodanno dell'umanità. Nel prendere in mano la colorita materia, Marco Risi impagina un film che parte come una commedia stravagante e si trasforma via via in un incubo a occhi aperti, tra

corpi sfiancati dalla diarrea trafitti da fiocine, mani tagliate di netto che finiscono tra le lenticchie, bave alla bocca e bambini schiacciati da televisori caduti dall'alto. Fino alla catarsi, che si consuma - complici alcuni candelotti di dinamite - nell'antro sotterraneo dove pulsa la maledetta caldaia vivente.

Non va certo sul leggero *L'ultimo capodanno*. E può darsi che il tono grottesco, al sangue, disturbi qualche anima bella. Ma non è quello il difetto di un film che sin dall'incipit si propone eccessivo e minaccioso, anche nelle sottolineature comiche. Semmai funziona meno il passaggio dalla dimensione, diciamo, realistica a quella allegorico-*pulp*: nell'incubere dell'Apocalisse, mentre il sonoro pompa rumori allarmanti e il clima ebbro della festa scatena i peggiori istinti, *L'ultimo capodanno* si perde per strada qualche personaggio e scivola sul piano inclinato della farsaccia (tra l'altro la battaglia tra borghesi e proletari sembra uscire di peso da *Strane storie* di Baldoni).

Ben fotografato da Maurizio Calvesi e ingegnosamente sceneggiato da Luciano Ricceri, il film è comunque una commedia interessante: perché pensa «in grande», rispecchia un approccio non divistico nella composizione del cast e suggerisce qualcosa di pertinente sul ridicolo diffuso nel quale viviamo un po' tutti noi. Formichine ubriache sull'orlo di un cratere.

Michele Anselmi

**PUBBLICITÀ
PROGRESSO**

**FIRST INTERNATIONAL FESTIVAL
Public Service Communication**
NON-PROFIT - INSTITUTIONS - CORPORATIONS - NON-GOVERNMENTAL ORGANIZATIONS

**1° Festival Internazionale
della Comunicazione Sociale**
26-27 Marzo 1998

Sedi: Università IULM di Milano e Forte Crest Hotel di San Donato Milanese

PIÙ VOCE ALLA SOCIETÀ
per la prima volta al mondo la rassegna della
comunicazione di utilità pubblica

- due giorni di proiezioni delle campagne: Stampa - TV e Cinema - Radio - Affissioni - Relazioni Pubbliche - Direct Marketing/Internet - Documentari
- tavola rotonda: "Specificità della Comunicazione Sociale: linguaggio ed efficacia"
- tavola rotonda: "Le imprese e la Comunicazione Sociale"
- mostra pluritematica: 1) Le campagne di Pubblicità Progresso dal 1971 al 1998
2) Rassegna internazionale delle campagne per la prevenzione dell'AIDS
3) Short list delle campagne presentate al Festival Spazio Sironi - Palazzo dell'Informazione - Piazza Cavour 2 - Milano - dal 23 marzo al 1 aprile 1998.
- oltre ai premi per ogni categoria ci sarà il

PREMIO SPECIALE TIM PER LE IMPRESE

<p>Partecipano, tra gli altri VITTORINO ANDREOLI LUIS BASSAT ALBERTO CONTI MAURIZIO COSTANZO GIAMPAOLO FABRIS ROBERTO FORMIGONI GIULIA FRANCESCAIO FELICE LOY ANTONIO MARGONI MAURO MASI MAURO NICOLÒ GIUSEPPE SAMMARTINO GIUSEPPE SEGUELLA LUIGI VOLLU</p>	<p>Con il contributo di: Regione Lombardia TIM Istituto Bancario San Paolo di Torino Pubblika 80 Sipra Avon Cosmetics Baltus Industria Grafiche Sigem Istituto Superiore di Comunicazione e Milano Istituto Europeo di Design di Milano Comune di San Donato Milanese Forte Crest Hotel di San Donato Milanese BMW Philips Cura Italia Canta Breve Hill & Knowlton Pubblinter</p>
--	--

Patronati: Alto Patronato del Presidente della Repubblica - Patrocinio del Presidente del Consiglio dei Ministri - Patrocinio del Ministero dei Beni Culturali e Ambientali - Patrocinio del Ministero dell'Ambiente - Patronato del Presidente della Regione Lombardia

Per informazioni rivolgersi a: COMUNICAZIONE D'IMPRESA - tel.: 02 58100888/58100457 - fax: 02 58101726

Sabato 7 marzo 1998

8 l'Unità

MISSIONE SPAZIO



NEW YORK. L'immaginazione galoppa seguendo la scienza, ma la sorpassa anche a gran velocità. Ieri mattina, solo un giorno dopo le rivelazioni della Nasa sulla presenza di ghiaccio sotto il suolo lunare, la Cnn faceva vedere rappresentazioni animate di come funzionerà una colonia umana sulla Luna. Ecco la stazione spaziale, avamposto della civiltà umana nel sistema solare, ecco la postazione per il rifornimento di navette in partenza per la terra o altri luoghi dello spazio. Immagini non fuor di luogo però, dato che gli scienziati del Progetto Lunare della Nasa stanno già facendo i calcoli di quanta acqua si può estrarre dai depositi di ghiaccio, come si può utilizzarla per sostenere la vita umana, e per quanto tempo.

Seguiamo il ragionamento di Alan Binder, il direttore del Progetto, e di William Feldman, che ha analizzato i risultati dello spettrometro, lo strumento che si trova sul Prospector in orbita attorno alla Luna. Facendo una prima stima sui dati forniti dal Prospector, le riserve d'acqua sulla Luna possono essere una quantità variabile tra 11 e 330 milioni di tonnellate, cioè equivalente a un lago di 10 chilometri quadrati e 10 metri e mezzo di profondità. E questo senza contare che le prime analisi dei dati del Prospector non parlano di depositi di ghiaccio in profondità, una scoperta che potrebbe moltiplicare per quattro queste stime. Tradotto in un linguaggio che abbia senso per eventuali missioni lunari, una riserva d'acqua di 33 milioni di tonnellate può sostenere una comunità di 2000 persone sulla Luna per oltre 100 anni. Impossibile trasportare la stessa quantità d'acqua sulla Luna dalla terra, costerebbe quanto gli interi bilanci dei paesi più ricchi. Ovviamente con i primi calcoli si moltiplicano anche i sogni. Lewis Peach, dell'ufficio dei voli spaziali alla Nasa, dice che anche solo con l'acqua che si può raccogliere in un'area grande come un campo da football è possibile sostenere un equipaggio di 6 persone per 10 anni. E con l'idrogeno trovato sotto la superficie rocciosa dei poli lunari si può produrre carburante necessario anche per missioni in partenza dalla Luna per chissà quale destinazione nel sistema solare. Tutto questo perché su un corpo celeste nato secco, ma senza neanche un filo d'acqua, per miliardi di anni sono cadute migliaia di comete e meteoriti ghiacciate. Binder dice che a differenza dei depositi d'acqua sotto le nostre rocce vulcaniche, quelli lunari so-

La Nasa sta già pensando a come realizzare una base spaziale sfruttando l'acqua trovata dal Lunar Prospector

Tra 10 anni una casa sulla Luna

Il problema è costruire macchine che possano funzionare a quelle basse temperature. L'Europa accetta la sfida e decide di lanciare una sonda per verificare la scoperta



Glenn Baglo/Ap

LA TEORIA

Senza il satellite l'umanità non sarebbe nata

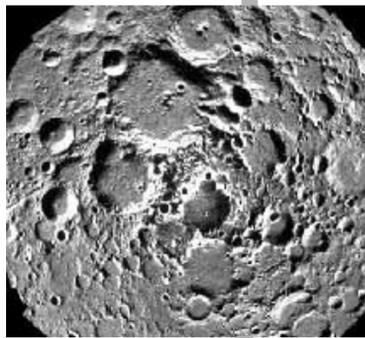
Quando la Terra nasce, 4,56 miliardi di anni fa, non è molto diversa dai pianeti vicini, Venere e Marte. Però nei milioni di anni successivi il suo clima oscilla in un «intervallo di variabilità» che impediscono sia l'affermazione di un catastrofico effetto serra, come su Venere, ove la temperatura media alla superficie oggi supera i 400°C, sia la scomparsa quasi totale dell'atmosfera, come su Marte. In ambedue i casi la vita non avrebbe potuto affermarsi. A cosa deve la sua stabilità, il clima terrestre? Risposte certe, al momento, non ve ne sono. Ma l'astrofisico francese Jacques Laskar ha avanzato un'ipotesi: la Terra deve la sua stabilità climatica alla Luna. Secondo Laskar, se non ci fosse questo satellite naturale di grande massa a stabilizzarla, l'inclinazione dell'asse terrestre potrebbe variare, nell'arco di un solo milione di anni, anche di 15 gradi in più o in meno rispetto all'inclinazione media attuale, che è di 23,3 gradi. Oggi l'asse terrestre oscilla al più di 1,3 gradi intorno a questo valore. E ciò è sufficiente a causare variazioni nell'insolazione che alle latitudini settentrionali è anche del 20% e che potrebbero essere, secondo alcuni, la causa dei cicli di glaciazione che si succedono sul pianeta. Se l'asse oscillasse di 15 gradi in appena un milione di anni, le escursioni del clima sarebbero molto più ampie e potrebbero portare la Terra verso il destino conosciuto da Venere o da Marte.

«È dunque legittimo affermare che la Luna agisce da regolatore climatico della Terra, assicurandole una relativa stabilità climatica sul lungo termine», sostiene Laskar. Se la francese ha ragione, l'esistenza stessa della vita sulla Terra potrebbe dipendere in modo decisivo dalla presenza della Luna. Ora, le origini della Luna non sono ancora chiare. Il nostro satellite ha una composizione chimica molto diversa dalla Terra. Difficile quindi che sia formata per lenta accrezione come la Terra. È escluso anche che la Luna sia formata per separazione dal nostro pianeta. Oltre ad essere chimicamente diversa, la sua orbita non si colloca sul piano equatoriale della Terra. Non resta, quindi, che l'ipotesi della cattura, più o meno violenta, ma certamente fortuita, che sarebbe avvenuta, certamente, prima di 3,8 miliardi di anni fa. Forse poco dopo la formazione del nostro pianeta. La Luna, d'altra parte, è un satellite naturale abbastanza grosso: la sua massa è appena l'ottantesima parte di quella terrestre. Nessun pianeta ne possiede uno analogo per dimensioni, se non i grandi pianeti esterni: Giove, Saturno e Nettuno. Ma per loro i rapporti di massa con le lune più grandi sono, rispettivamente, 1/26000, 1/8000 e 1/1400. Che un pianeta di dimensioni «giuste», collocato a una distanza «giusta» dalla sua stella, riesca a catturare un satellite naturale come la Luna è evento improbabile, forse unico. Se tutto questo è vero, dobbiamo a sorella Luna la nostra stessa esistenza.

Pietro Greco

E ora per gli allibratori Marte è più vicino

Gli allibratori britannici prendono atto della scoperta di acqua sulla Luna e oggi rivedono le quote per lo sbarco umano su Marte. Fino a ieri la conquista del pianeta rosso veniva data da William Hill 200 a 1 (per ogni sterlina puntata se ne vincono 200 se la cosa si avvera). Oggi la quotazione è scesa a 50 a 1. Grazie alle riserve di acqua congelata la Luna si presta meglio da trampolino di lancio verso Marte e gli altri pianeti. L'acqua è infatti composta di idrogeno e ossigeno, due ingredienti-base del combustibile per i missili. Il portavoce di William Hill ha spiegato che l'industria delle scommesse è subito corsa ai ripari perché non vuole correre rischi.



Buzz Aldrin, sopra il polo nord della Luna fotografato dalla Nasa e in basso alcune immagini dello sbarco lunare



Anna Di Lello

L'INTERVISTA

Edwin «Buzz» Aldrin, uno dei tre astronauti che nel '66 sbarcarono sulla Luna

«Noi dell'Apollo sapevamo che quel ghiaccio c'era»

«In quegli anni pensavamo a giacimenti di acqua nel sottosuolo. Ma i campioni che riportammo sulla Terra non ne rilevarono tracce».

Ce l'aveva anticipato lo scorso mese di ottobre, quando lo incontrammo nei padiglioni del congresso del 97 a Torino, e adesso ce lo conferma con entusiasmo: «Questa ulteriore scoperta fatta dal Lunar Prospector, conferma ciò che ci aspettavamo dalla Luna, e cioè i depositi di ghiaccio per ricavarne acqua. Pensa, si calcola che una colonia di mille persone, con tutto il ghiaccio depositato, può ricavarne acqua da soddisfarsi per più di un secolo».

Così parla Edwin «Buzz» Aldrin, la cui fotografia scattatagli da Neil Armstrong sul suolo lunare il 21 luglio 1969 è immancabile in qualsiasi libro di storia. «Ancora oggi mi guardo in quelle immagini e mi viene voglia di tornare» - dice Buzz, che a 68 anni compiuti un mese fa, sogna di tornare nello spazio.

«Mi piacerebbe da matti. Spesso sogno di essere ancora lì, tra le lande desolate del Mare della Tranquillità. E la Luna è ancora tutta qui (dice indicando la fronte), nonostante per Neil e me ci fu ben poco tempo per ammirare il panorama o dedicarci a momenti di romantici pensieri. La nostra

escursione fu troppo breve: due ore e 48 minuti dove collocammo vari attrezzi per esperimenti, più le cerimonie varie... insomma il tempo volò via. Lavoravamo a minuti terrestri e non lunari».

Buzz aveva già volato nel 1966 sulla «Gemini 12» e quando si laureò in ingegneria aerospaziale aveva presentato una tesi sulle tecniche di ap-



«La conquista dello spazio deve ritrovare vigore»

puntamento e aggancio in orbita tra due veicoli. Fu talmente valido, da diventare un testo tecnico per gli astronauti. Il suo ultimo libro, edito da Warner Books, si intitola «Encounter with Tiber», appena uscito negli Stati Uniti, è dedicato alle prospettive future dell'esplorazione spaziale.

Oggi continua ad occuparsi di luna, anche in modo diverso.

«Da circa dieci anni faccio il pensionato, ma svolgo anche un'attività che è un fantastico hobby. Progetto nuovi razzi per il futuro, in particolare per un ritorno sulla Luna e futuri viaggi verso Marte. D'altra parte, già prima di lasciare la Nasa lavorai per l'ufficio tecnico che si occupava dello sviluppo dello space shuttle. Oggi tutto questo tempo lo dedico come consulente ad enti e aziende del settore qui negli Stati Uniti. Sono direttore della National Space Society e mi diverto a studiare traiettorie interplanetarie».

Qual'è l'importanza di questa conferma che esiste ghiaccio sulla Luna?

«È eccezionale, ma già lo pensavamo. Persino ai tempi dell'Apollo, pensi un po'. Però all'epoca le sonde lunari, come le nostre Lunar Orbiter, Surveyor e Ranger, o come le russe Lunik, non andarono a scandagliare più di tanto i poli della Luna. L'obiettivo era soprattutto di cartografare ed effettuare studi sulle zone che avrebbero dovuto farci scendere sulla Luna con i nostri Lem. All'epoca per la verità si sperava di trovare acqua allo

stato liquido nel sottosuolo, ma sia i campioni che abbiamo raccolto e riportato a Terra, sia gli studi fatti con i vari strumenti piazzati fino alla missione di Gene e Jack (Apollo 17, ndr.), non hanno rilevato alcuna traccia».

Si sperava quindi nei poli, dove la luce del sole non arriva mai?

«È questo lo ha rilevato già Clementine nel 1994, ma la notizia fu data due anni dopo, per avere delle giuste conferme da parte del team della Nasa che se ne occupa. In futuro se ne potrà ricavare acqua, anche se i metodi di trattamento dovranno essere studiati. Questo è permafrost, cioè ghiaccio misto a polveri e terriccio. Tuttavia è sempre acqua, che potrà essere sottoposta ad elettrolisi, per scinderla in idrogeno e ossigeno. L'idrogeno, elemento non presente sulla Luna, è ottimo per il combustibile delle astronavi che verranno inviate e che dovranno partire dalla «base Luna». L'ossigeno è indispensabile per la respirazione degli astronauti e come componente da legare all'idrogeno. E poi vi sarebbero tante altre soluzioni, persino quella di usarla per il calcistrucco che dovrà coprire o edificare gli edifici di una base futura».

Ma quando ci torneremo davvero sulla Luna?

«Le tecnologie sono già disponi-

quindi offrono la possibilità di un collegamento continuo e ininterrotto, facilitando le telecomunicazioni e il trasporto di energia. Per l'approvazione dell'intero progetto si deve attendere il prossimo giugno, ma le scoperte della Nasa gli hanno già fatto una ottima campagna a favore. Peccato che si tratta della Luna e non di Giove, dove nuove fotografie della Nasa, pubblicate lunedì scorso, hanno rivelato una crosta di ghiaccio in superficie, spesso 60 km.

Anna Di Lello

bili e i progetti fattibili a costi peraltro non molto elevati. Per una fase d'inizio, i costi sono molto più bassi di quelli dell'Apollo, o di quelli della stazione spaziale internazionale, che tra poco prenderà il via. Ma va spiegato a chi deve provvedere ai finanziamenti... Comunque tornarci oggi come abbiamo fatto noi con l'Apollo non avrebbe senso.

Proprio le prospettive di queste piccole, poco costose ma straordinarie sonde lunari automatiche, ci proiettano ad un ritorno per costruirvi delle basi permanenti, e magari per fare della «base Luna» una stazione di passaggio per veicoli in arrivo dalla Terra e diretti a Marte con uomini a bordo. Qui c'è il vantaggio non indifferente di sfruttare la gravità lunare che è un sesto inferiore a quella terrestre, con grande risparmio di combustibile per un'astronave grande e pesante come quella destinata a portare equipaggi su Marte».

Sembra Fantascienza, ma è fattibile...

«Così come nel 1950 era fantascienza ciò che Neil e io abbiamo

far muovere miliardi di dollari per queste imprese. Oggi su Marte andiamo con una sonda che costa 200 milioni di dollari. E proprio Marte sembra che stia attualmente rivitalizzando l'interesse per la grande conquista».

Cosa pensa del suo ex collega John Glenn, che a 77 anni tornerà in orbita in ottobre?

«Lo invidio da morire. Non so quanto pagheri per fare un volo sullo shuttle. Però John ha la salute ancora perfetta, tanto da consentirgli di rivolare. E poi lo merita: si era dimesso troppo presto dalla Nasa per darsi alla politica, ed è rimasto frustrato per molti anni per non essere tornato nello spazio, lui che era uno dei più quotati».

Chi, come lei, è stato primo sulla Luna, comunque non si sente appagato...

«All'inizio sì. Sembrava non potessi chiedere più nulla alla vita, ed entrai in crisi psicologica. Adesso invece se John vuole portarmi con sé sul Discovery, gli faccio anche da portaborse...»

Antonio Lo Campo

All'asta 20.500 mld di Bot e Ctz

Vanno all'asta 20.500 miliardi di titoli di Stato: il Tesoro ha annunciato che l'11 marzo prossimo saranno messi all'asta 16.500 miliardi di lire di Bot e 4.000 miliardi di Ctz. I Bot in scadenza ammontano al valore di 18.500 miliardi, cioè 2000 in meno rispetto a quelli emessi.



MERCATI

BORSA

MIB	1.240	+2,73
MITEL	20.935	+1,77
MIB 30	30.330	+1,75

IL SETTORE CHE SALE DI PIÙ
TRASP TUR +4,75

IL SETTORE CHE SCENDE DI PIÙ
FIN DIVER +0,35

TITOLO MIGLIORE
COMPART W I +18,04

TITOLO PEGGIORE
BOERO -7,65

BOT RENDIMENTI NETTI

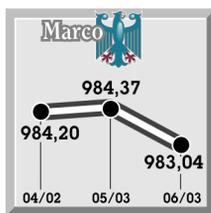
3 MESI	5,90
6 MESI	5,35
1 ANNO	4,92

CAMBI

DOLLARO	1.801,42	+19,71
MARCO	983,04	-1,33
YEN	14,140	+0,15

FONDI INDICI VARIAZIONI

AZIONARI ITALIANI	-0,73
AZIONARI ESTERI	-1,18
BILANCIATI ITALIANI	-0,48
BILANCIATI ESTERI	-0,59
OBBLIGAZ. ITALIANI	-0,08
OBBLIGAZ. ESTERI	-0,20



Telecom Italia Net cambia logo e offerta commerciale

Telecom Italia Net presenta il nuovo logo e lancia una nuova offerta commerciale per internet che prevede cinque diverse tipologie di abbonamento. Tre abbonamenti per il collegamento in rete telefonica tradizionale e due per il collegamento in rete isdn.

Via da Linate: compagnie straniere protestano

Sarà di circa mille miliardi il prezzo che gli italiani pagheranno per il trasferimento dei voli, ad eccezione della tratta Roma-Milano, da Linate a Malpensa 2000. È quanto emerge dal libro bianco presentato dalle compagnie British Airways, Iberia, Lufthansa, Olympic, Sabena, Sas e Tap, che si sentono penalizzate dagli effetti del decreto Burlando. Marco Benincasa, direttore generale di British Airways in Italia e portavoce dei sette vettori europei promotori del dossier, ha definito «inaccettabile e illecita la discriminazione contenuta nel decreto del ministero dei trasporti del luglio 1996 e che riguarda la ridistribuzione del traffico degli scali milanesi, perché è contraria alle norme dell'Unione europea». Il decreto, che secondo lo studio redatto dalla Shandwick introduce di fatto una posizione di privilegio per un'unica compagnia aerea, penalizza non solo i voli verso le capitali ma anche i collegamenti con le città del sud Italia e le isole, rotte in cui la presenza di Alitalia ne verrebbe avvantaggiata. La ricerca ha preso in esame cinque delle principali destinazioni in Europa e in Italia ora collegate con Linate e ha evidenziato i tempi e i costi per raggiungerle. Con Malpensa 2000 un viaggiatore tipo impiegherebbe 50 minuti in più e un costo aggiuntivo di 185 mila per raggiungere Londra, 53 minuti e 190 mila per Francoforte e 45 minuti e 210 mila per Parigi. Ha detto Benincasa che le compagnie in questione «si aspettano una risposta entro giugno». Di fronte a una risposta negativa, ha aggiunto, «siamo pronti a ricorrere alla corte di giustizia dell'Ala».

Si torna a parlare di fusione per le ex Bin. Telecom al palo: si attende da Rossignolo la revisione dei conti

Nuovo massimo storico per la Borsa
In una settimana balzo del 5,25%

Fiume di denaro in piazza degli Affari: scambi per 4.662 miliardi

MILANO. Abbandonando ogni prudenza sull'onda dell'entusiasmo per le buone prospettive di costruzione della moneta unica europea, la Borsa ha fatto segnare nuovi record assoluti, in un contesto di scambi vorticosi. Una giornata memorabile davvero, quella di piazza degli Affari. L'indice Mibtel si è avvicinato a più riprese ai 21.000 punti, fissando il nuovo massimo assoluto poco prima della chiusura, a quota 20.935. Pur ripiegando leggermente nel finale, il Mibtel conserva un rialzo dell'1,77%.

Un ripensamento inglese, con conseguente accelerazione dell'ingresso della sterlina nella moneta europea; il boom della raccolta dei fondi; la buona tenuta dell'altra sera di Wall Street; i dati sull'andamento positivo della economia americana e nel pomeriggio le notizie dei nuovi record inanellati dalla Borsa di New York.

Unici titoli di rilievo in calo, le Olivetti e le Telecom. Piazza degli Affari attende a giorni l'annuncio dell'ingresso della Mannesmann a Ivrea, e dà sostanzialmente per fatti i giochi per il controllo del gruppo. Nel caso Telecom, al contrario, si rincorrono le voci più diverse sul lavoro di revisione ordinato dal nuovo presidente Rossignolo sui conti aziendali preparati dall'ex amministratore Tommaso Tommasi. È opinione generale che il bilancio del gruppo

telefonico sarà meno brillante dell'atteso, per la decisione di Rossignolo di ripulire tutti i conti di ogni possibile fardello.

Esclusi questi casi particolari, la settimana si chiude all'insegna del «toro»: l'indice Mibtel incassa un rialzo del 5,25% rispetto a venerdì scorso, ma diversi titoli, anche tra i principali (Banca Fideuram, Compart, Edison, Fiat, Hdp, Mediaset e Olivetti, per citarne alcuni) sfondano decisamente la soglia del +10% in 5 giorni.

In questo clima di festa si torna a parlare di fusione tra qualcosa delle ex Bin, o addirittura tra tutte: Comit e Banca di Roma sono le più chiacchierate, mentre la Borsa continua a preferire l'ipotesi di un matrimonio tra il Credit e il San Paolo.



Dario Venegoni

ROMA. Rivoluzione in arrivo per gli automobilisti italiani che già da quest'anno dovranno iniziare a fare i conti con qualche difficoltà in più per trovare un distributore dove fare il pieno: dalle strade italiane, già nel 1998, spariranno infatti circa 2.400 impianti ed entro tre anni il "taglio" dovrebbe arrivare a 7-8 mila punti vendita. Ma l'addio alla vecchia comodità di avere il chiosco della benzina proprio sotto casa o di trovarlo facilmente anche nei centri storici, sarà ricompensato: i distributori che rimarranno saranno infatti più efficienti, avranno orari più lunghi, forniranno maggiori servizi diventando veri e propri "stores" dove sarà possibile anche fare la spesa e, cosa sicuramente non di poco conto, la benzina costerà di meno.

Grazie al processo di ristrutturazione della rete distributiva italiana - il cui avvio ufficiale è partito ieri con la pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale, dopo mesi di dibattiti, del relativo decreto del Governo - sarà infatti possibile, come ha detto il ministro dell'Industria Pier Luigi Bersani, un ribasso dei costi dei carburanti fino a 60-80 lire al litro. Meno impianti, dunque, ma molto più comodi e più vicini ai modelli degli altri paesi europei: a fronte degli attuali 29 mila distributori italiani, se ne contano 19 mila in Francia, 18 mila in Germania e 16.500 in Inghilterra.

Entro il 31 dicembre '98 a chiudere saranno 2.271 impianti così come risulta dalle liste consegnate dagli operatori al ministero dell'Industria. Di questi 2.011 sono punti vendita delle compagnie petrolifere mentre i restanti sono gli "indipendenti" (209 del consorzio Grandi Reti e 151 dell'Assopetroli). Per le chiusure non ci saranno fondi pubblici ma incentivi finanziati dalla categoria attraverso un "fondo indennizzi" che nel triennio potrà contare su 450 miliardi (circa 3 lire ogni litro erogato a carico di compagnie e concessionari, una lira per i gestori).

Anche se per ora non è stata resa nota la mappadegli impianti che chiuderanno i battenti, si dovrebbe trattare di distributori marginali, chioschi e punti vendita con bassi erogatori annui. Tutte tipologie la cui permanenza in vita era già comunque messa in dubbio in seguito alle nuove norme ambientali e sulla circolazione stradale che impongono ingenti spese per l'adeguamento.

Lavoro
Governmento convoca i sindacati

ROMA. Il governo ha convocato per il 16 marzo i sindacati confederali Cgil, Cisl e Uil a Palazzo Chigi per verificare lo stato di attuazione del patto per il lavoro sottoscritto nel settembre del 1996. A questo punto potrebbe essere quella l'occasione per riprendere anche il confronto sulle 35 ore. Si tratta però di un'ipotesi che Sergio Cofferati esclude.

Il segretario generale della Cgil, a Rimini, dove ieri era impegnato per l'orazione ufficiale nella cerimonia di conferimento della cittadinanza onoraria alla sceneggiatore-poeta Tonino Guerra, ha detto che sulle 35 ore «non c'è nessuna convocazione».

È probabile che il governo invece convochi sulla riduzione d'orario una riunione ad hoc nei giorni successivi, avendo affermato ieri il sottosegretario Micheli che la proposta dell'esecutivo non è ancora pronta.

Annuncio a sorpresa di Janus Capital
Un fondo americano al 4,25% nella Comit
È secondo nel libro soci

MILANO. Mentre i principali soci della Banca Commerciale Italiana proseguivano i loro discreti contatti, sondandosi l'un l'altro per scoprire le rispettive intenzioni nell'ipotesi di innalzare il tetto del diritto di voto in assemblea (fissato al momento della privatizzazione al 3%), con pochi contratti sottoscritti sul mercato dei blocchi il fondo di investimento americano Janus Capital ha portato dal 2 al 4,25% la sua quota di controllo nel capitale, balzando secondo posto nel libro soci.

La notizia, oggetto di chiacchiere negli ambienti finanziari lungo tutto l'arco di questa settimana, è stata confermata in mattinata da un portavoce dello stesso fondo, Janus Capital, con sede a Denver, in Colorado, emanazione della Kansas City Southern Industries, ha confermato di possedere alla data di ieri 78 milioni 865 mila azioni e rotoli, pari appunto al 4,25 del totale. Gli acquisti sarebbero avvenuti a più ri-

prese ma nel giro di pochi giorni, a un prezzo compreso tra un minimo di 8.100 e le 8.350 lire. Investimento totale, circa 345 miliardi: una bazzecola per un investitore istituzionale di quel peso.

I responsabili delle scelte di investimento di Janus Capital hanno evidentemente dato retta ai due direttori generali della Comit, Alberto Abelli e Pier Francesco Saviotti, che un paio di settimane fa sono volati in America ad illustrare alla comunità finanziaria degli Stati Uniti le potenzialità di crescita della grande banca di piazza della Scala.

Deciso l'investimento il fondo - sostanzialmente indifferente alla possibilità o meno di fare valere in toto i propri diritti di voto in assemblea, ma interessato essenzialmente alla crescita del titolo - ha dato ordine di comprare. È stata la Deutsche Morgan Grenfell a intermediare la maggior parte delle partite fuori Borsa. A vendere sono stati con ogni

probabilità altri importanti investitori istituzionali internazionali, felici di monetizzare l'importante capital gain realizzato dal titolo in questa prima parte dell'anno.

Secondo una stima di qualche settimana fa i fondi americani possedevano almeno il 10% del capitale della società. Una percentuale che dovrebbe essere aumentata ora, dopo il colpo messo a segno da Janus Capital.

L'annuncio di ieri ha messo in agitazione gli ambienti finanziari milanesi. Esso conferma - se mai ce ne fosse stato bisogno - che l'attuale struttura di controllo della Comit (e del Credito Italiano) non mette in alcun modo la banca al riparo da un eventuale assalto di gruppi finanziari internazionali, che sono in grado di spostare immense risorse finanziarie in brevissimo tempo.

Dalla fusione Imi-S. Paolo 1.200 esuberi

L'Istituto bancario San Paolo di Torino prevede di ridurre di 1.200 unità il numero dei dipendenti, tra quest'anno e il prossimo; e solo con la presentazione del piano industriale della fusione San Paolo-Imi si potrà valutare se ci saranno altre conseguenze sulla occupazione. Lo ha spiegato ieri Giancarlo Ferraris, capo del dipartimento risorse umane per l'Istituto di piazza san Carlo.

Risultato netto a 261 miliardi. Nesi: ok alla privatizzazione
Autostrade aumenta gli utili del 63%
Valori: carte in regola per la cessione

Auto, deciso calo degli ordini a febbraio

Modifica al regime degli incentivi, boom di ordini e vendite a gennaio. Questi i motivi per cui il mercato dell'auto ha registrato in febbraio un deciso calo degli ordini, mentre le immatricolazioni dovrebbero attestarsi su tassi di crescita vicini al 15%, a circa 230 mila unità, secondo un sondaggio presso gli operatori del settore. Il calo degli ordini in febbraio (per alcuni al 40-50%) era previsto, per l'elevato volume di gennaio.

ROMA. Utile netto in forte crescita, più 63%, che sale da 160 a 261 miliardi; quasi tremila miliardi di ricavi (2.989 miliardi), in aumento del 7,3%; margine operativo lordo a 1.636 miliardi, con un incremento del 7,5%. È un bilancio decisamente brillante, salutato in Borsa con una crescita del 4%, quello licenziato ieri in via preliminare dal consiglio di amministrazione di Società Autostrade. Si tratta di «risultati altamente positivi che riflettono ben più degli effetti di una favorevole congiuntura economica» e significano che la società «ha centrato tutti gli obiettivi che si era posta», osserva il presidente Giancarlo Elia Valori.

Un bilancio nettamente positivo, dunque, che costituisce il miglior viatico per l'ormai prossima privatizzazione della società. Autostrade, osserva ancora Valori, «si avvia ad essere ceduta ai privati con tutte le carte in regola per poter operare al meglio rispondendo agli interessi generali del Paese».

In un comunicato, Autostrade

spiega che il preconsuntivo «acquisisce gli effetti indotti» dalla nuova convenzione e dal piano finanziario, con «particolare riferimento alla nuova scadenza della concessione, prolungata al 2038». La crescita dei ricavi è spiegata con il maggior traffico autostradale (+4,2%) e l'adeguamento delle tariffe (+2,54%).

L'aumento del costo del lavoro è stato inferiore al 2%, principalmente per il calo del 2% del personale per l'automazione dei caselli. C'è stata una contrazione del 14% degli oneri finanziari netti, causata dal calo dei tassi e dalla riduzione dell'indebitamento netto a 4.349 miliardi.

Un via libera politico alla privatizzazione è venuto ieri dal responsabile economico di Rifondazione, Nerio Nesi: «Le autostrade non sono mai state tra quei settori che riteniamo strategici. Se lo Stato può incassare mezzi finanziari attraverso la rete autostradale, che siano vendute. L'importante è che la vendita avvenga ad un prezzo serio, che Autostrade non si regalata».

La Glaxo tenta la scalata di Smithkline

Le voci di borsa che la Glaxo Wellcome sta per lanciarsi nella più grande scalata della storia, un'offensiva da quasi 150 mila miliardi di lire per conquistare la Smithkline Beecham, ha oggi fatto impennare i titoli delle due società farmaceutiche britanniche e infiammare il listino londinese. Le azioni Smithkline hanno guadagnato 18 pence, raggiungendo 798 pence (dopo un guadagno del 5,8 per cento ieri) mentre quelle Glaxo Wellcome sono cresciute di 30 pence, collocandosi a quota 16,52 sterline (dopo un calo dell'1,6 per cento mercoledì). La scalata potrebbe essere la risposta della Glaxo al fallimento dei negoziati per la fusione.

Cisl e Uil con l'arcivescovo alla Madonna della Guardia
In processione per l'Ansaldo

«Eh sì, qui ci vorrebbe proprio un miracolo» ha detto un operaio della Cisl. I presenti alla riunione si sono guardati negli occhi e poi hanno alzato lo sguardo in alto, lassù sulle colline di Genova dove campeggia la Madonna della Guardia. Quella che è stata una semplice invocazione si è trasformata in un progetto di manifestazione e così stamani i lavoratori dell'Ansaldo di Genova compiranno un pellegrinaggio al famoso santuario dove un tempo andavano i naviganti a far voti prima e dopo le traversate atlantiche. Ma non tutti arrangeranno verso la vetta. La Cisl ha proposto il pellegrinaggio, la Uil lo ha accolto, ma quanto è toccato alla Cgil esprimersi il commento è stato unanime: «Non crediamo ai miracoli».

Come ai bei tempi di Peppone e Don Camillo, stamani alle 7,30 alle vecchie batterie presso l'Apparizione - nome pieno di evangelici presagi - non ci saranno le bandiere rosse. Sul acrocro del monte Figogna saliranno solo Cisl e Uil, toccherà a loro inginocchiarsi davanti alla statua

della Madonna, partecipare alla messa solenne e ascoltare la benevola predica di monsignor Dionigi Tettamanzi, arcivescovo della città e neocardinale, sempre in prima linea nella difesa dei posti di lavoro. «Abbiamo chiesto alla Cgil di partecipare» ha dichiarato Adriano Carlini della Fim-Cisl - a livello di rappresentanze sindacali e di segreteria provinciale ma hanno detto no. È un no che non proviene dai lavoratori, molti dei quali verranno lo stesso alla Madonna della Guardia».

Tre settimane fa i lavoratori dell'Ansaldo hanno sfilato uniti per vie di Roma, per due domeniche consecutive hanno portato gli striscioni allo stadio di Marassi ed ora si dividono come ai bei tempi di fronte alla porpora cardinalizia di Tettamanzi il quale certamente non sancirà alcun miracolo ma tutt'al più sancirà l'impegno della Chiesa a favore del colosso industriale genovese. Ma a cosa servirebbe questo auspicio miracolo? A far rigenerare il fiore all'occhiello dell'economia ligure, l'ultimo ca-

posaldo della vecchia industria del ponente genovese ora in via di privatizzazione. Se la laica Cgil si è rifiutata di salire alla Madonna della Guardia, come la prenderanno i nuovi padroni coreani della Daewoo che forse non sono neppure cattolici?

Polemiche a parte, i lavoratori dell'Ansaldo le stanno provando tutte per rimarginare la ferita degli esuberi, una partita difficile che deve essere chiusa entro il 31 marzo. Per i sindacati ci sono 400 persone che hanno le caratteristiche necessarie alla mobilità, ma i coreani si accingono a fare una contromossa dopo il consiglio di amministrazione della Finmeccanica che nei prossimi giorni chiuderà i conti del '97. Quelli dell'industria genovese hanno il segno meno con una perdita di 1.100 miliardi (per metà causata da oneri non ricorrenti) mentre l'indebitamento finanziario tocca quota 2.500 miliardi. Solo quando arriverà la proposta dei coreani si capirà se il miracolo chiesto dalla Cisl si è verificato, se viene dall'Oriente e se portatqualchedono oppure no.

Nuovo codice della strada Comincia la discussione

Obbligo del casco per i motorini e multe più salate per chi guida usando il telefonino: sono queste le principali novità contenute nel pacchetto di modifica del Codice della strada che sarà presentato al Consiglio dei ministri la prossima settimana. Lo ha detto il ministro dei Lavori pubblici, Paolo Costa, a margine di un convegno della Cgil sull'ambiente. Il disegno di legge riguarda anche la diminuzione delle multe per divieto di sosta per i motorini e la possibilità di fare immatricolazioni non solo al Pra, ma anche presso le agenzie. Il disegno di legge, nei suoi 65 articoli, modifica la normativa in alcuni punti sostanziali. Ecco nel dettaglio le principali novità in arrivo. Il casco diventa obbligatorio per tutti coloro che guidano ciclomotori o motocicli. Multa da 100 a 400 mila lire per chi «trucca» i motorini, e se l'irregolarità «persiste», il ciclomotore sarà confiscato. Raddoppia, poi, la multa per chi usa il telefonino o il walkman durante la guida (era da 50 a 200 mila lire, passerà da 100 a 400 mila). I taxi possono essere utilizzati per «uso proprio» fuori dell'orario di servizio. È consentito il servizio di noleggio con conducente per il trasporto delle persone anche ai «sidecar». Le tariffe taxi per l'aeroporto saranno decise con decreto dal presidente della Regione in cui è ubicato lo scalo. La patente può essere negata anche alle persone condannate ad almeno tre anni di carcere. Per le multe si potrà presentare opposizione, entro 30 giorni dalla contestazione o dalla notifica, anche all'autorità giudiziaria. Se in caso di incidente, c'è il ragione sospetto che il conducente si trovi sotto l'effetto di sostanze stupefacenti e questi si rifiuta di sottoporsi al ritegno di liquidi biologici oltre all'arresto fino a un mese e un'ammenda da 500mila a due milioni, è prevista anche la sospensione della patente da 15 giorni a tre mesi. Multa da uno a quattro milioni non solo per chi produce o vende veicoli non omologati, ma anche per la produzione e la vendita di componenti non in regola.

Mobilizzazione nonostante le modifiche del decreto, una delegazione incontrerà il ministro Bindi

Di Bella, da lunedì la sperimentazione L'Aian: «Oggi marceremo in 70.000»

D'Alema attacca i media: «Giocano su emozioni e sentimenti»

Scendono a Roma al grido «libertà di cura». Non importa che la sperimentazione stia partendo in tutta Italia, non importa che il decreto sarà semplificato nella direzione di un maggior rispetto della privacy, il popolo dibelliano sfilerà ugualmente per le vie della capitale, sostenuto dagli amici di An, che hanno già assicurato il loro pieno sostegno. Dicono gli organizzatori dell'Aian, schierata col professor Di Bella, che saranno in 70 mila questa mattina a percorrere le strade del centro, da piazza della Repubblica a piazza Santi Apostoli. Una delegazione poi si recerà a Palazzo Chigi, dove sarà ricevuta dal ministro Rosy Bindi, dalla sottosegretaria Monica Bettoni e da un rappresentante della presidenza del Consiglio. In contemporanea a Modena un altro corteo attraverserà in silenzio le vie della città del professore. «Tutti insieme per difendere la libertà di cura», dunque e per chiedere «il rispetto della dignità e della vita di chi vuole curarsi con la multiterapia Di Bella, senza strumentalizzazioni politiche», dicono all'Aian - la possibilità per tutti di reperire i farmaci necessari ma introvabili; l'abolizione del decreto sulla sperimenta-

zione, che di fatto prevede la schedatura dei pazienti e impedisce ai medici di prescrivere la cura». Obiettivo della protesta è anche il ministro Bindi che, secondo lo slogan, «abusando del suo potere, impedisce a migliaia di malati oncologici l'accesso ai protocolli e ai farmaci previsti dal metodo Di Bella». Anche Massimo D'Alema è invitato a unirsi al corteo di stamane, per «informarsi meglio», da Ivano Camponeschi, portavoce del professor Luigi Di Bella, che ha colto un'affermazione del segretario del Pds a un convegno, come un'occasione da non perdere. «C'è un basso tasso di cultura scientifica nel governo del paese: e questo in passato ha avuto degli effetti negativi - aveva detto D'Alema, senza mai citare il caso Di Bella - mentre l'informazione ha a volte effetti devastanti, perché non è soltanto disinformata, ma disinformante: gioca sulle emozioni e sui sentimenti» in campi delicatissimi, legati alla salute delle persone. «Troppo semplicistico», replica Camponeschi, sostenuto dall'on. Tatarella. Intanto in tre centri oncologici (Bari, Napoli e Roma) lunedì si comincia la sperimentazione. Direttore scientifico dell'Istituto

«Pascale» di Napoli è il professor Silvio Monfardini, che spiega come i pazienti selezionati verranno ricoverati qualche giorno, per approfondire la situazione dal punto di vista radiologico e di laboratorio. Poi la cura per tutti si svolgerà a casa. La sperimentazione durerà tre mesi e servirà a definire l'efficacia terapeutica del nuovo composto o meglio del mix di farmaci. Dopo 90 giorni, se la percentuale di risposte sarà ritenuta interessante si proseguirà, in caso contrario si sospenderà il trattamento. Il professor Monfardini, però, si dice molto preoccupato per gli effetti psicologici sui pazienti esclusi. Com'è noto le domande di ammissione alla sperimentazione sono molto superiori al numero di 2600 persone e l'esclusione rischia di trasformarsi in dramma. «I pazienti che rimangono fuori - afferma il direttore del Pascale - non devono ritenersi sfortunati. Non sappiamo ancora quale sia l'efficacia del metodo Di Bella e magari la tradizionale chemioterapia dà risultati migliori. Così chi è stato inserito nella sperimentazione non deve illudersi troppo: la sperimentazione serve proprio a verificare».

[A.M.]



La manifestazione a San Pietro dello scorso febbraio

Ansa

IL NUMERO VERDE

Oltre 370 telefonate al giorno

Il centralino della speranza La no-stop al Regina Elena

Domande «impossibili» agli otto operatori

ROMA. «Non so dove sbattere la testa. Ho un tumore allo stomaco in fase avanzata, ma non voglio lasciare i miei due figli piccoli». «Sono stanco di chemio e radioterapia, evoglio fare il metodo Di Bella, perché ci credo». «Ma dove posso trovare la somatostatina e quanto devo pagare? Mi chiedono prezzi impossibili...». «E la siringa speciale? Non si trova». Sono questi gli appelli rivolti agli operatori del «telefono verde oncologico» (167-50051) dell'Istituto Regina Elena. Dalle ore 9 di giovedì 5 marzo non c'è stato un attimo di pausa per l'équipe di otto esperti, sei medici oncologi e due psicologi, al telefono ininterrottamente in due turni di cinque ore. Dieci ore al giorno, sino alle 19, passate nella stanzetta «numero 1» al terzo piano dell'istituto oncologico. Un ambiente angusto, tre metri per quattro, pareti imbiancate di fresco, quattro scrivanie appoggiate l'una all'altra, appena lo spazio per sistemare le poltroncine, con i cinque computer che da lunedì verranno installati per «registrare» le chiamate, ancora imballati negli scatoloni, ed i telefoni che squillano in

continuazione. Quattro linee caldisime più due per le chiamate in attesa. Una non-stop del dolore, ma anche della speranza. Si respira tensione in quella stanza. Solo giovedì più di 40 telefonate per ogni operatore, 220 nella mattinata e più di 150 nel pomeriggio. Ieri mattina altre 200

fornire informazioni personalizzate e adeguate ai bisogni di ciascun utente. Squilla il telefono. «Mi hanno sospeso il trattamento chemioterapico. E ora cosa posso fare?». È un malato all'apparecchio. Difficile per il giovane oncologo rispondere. Chi chiama spesso è sconvolto, è aggressivo, ha alle spalle una storia di dolore terribile, sono persone che vanno aiutate a capire, che vanno accolte, che oltre a conferme sulle terapie, chiedono un aiuto, un appiglio cui attaccarsi per sperare ancora. È una grande responsabilità quella che pesa sulle spalle di questi anonimi medici, chiamati, loro malgrado, ad esercitare un ruolo di arbitri su diagnosi, e terapie più o meno efficaci.

Sono stanco di chemio voglio usare il metodo Di Bella

chiamate. E ogni telefonata è una domanda drammatica, urgente, alla quale è affidato un filo di speranza. Un «servizio difficile» affidato a operatori che utilizzano il «counseling telefonico», che sono cioè in grado di

Telefonate rigorosamente anonime, come anonimi restano gli operatori che si avvicinano ai telefoni. Ma questa è la «routine» in unodetrecentralini nazionali istituiti dal ministero della Sanità per «fornire informazioni sull'oncologia e sulla sperimentazione della multiterapia Di Bella», gli altri due sono all'Istituto Tumori di Milano e all'Istituto Pascale di Napoli. A chiamare sono in maggioranza i parenti dei malati di tumore, oltre agli stessi malati. Il servizio è in funzione dal lunedì al venerdì. Soltanto il primo giorno hanno chiamato in 1.300 e molti hanno trovato le linee occupate, ma assicurano al Ministero - il servizio è stato rafforzato.

Al «Regina Elena» arrivano telefonate da tutto il centro Italia, molte dalla Toscana e dall'Emilia-Romagna. «Un'ora fa mi ha chiamato una donna di 30 anni da Firenze che era disperata - racconta un'operatrice - e piangendo mi ha detto che il marito, che ha 34 anni, sta soffrendo a causa di un tumore al polmone con metastasi, e non riusciva a trovare benefici nelle

terapie tradizionali». «Oggi molti ci hanno chiesto - ha detto un'altra dottoressa - se con i trattamenti elaborati da Di Bella si possono curare anche l'Alzheimer, la sclerosi multipla, la cirrosi epatica ed anche l'epatite C». «A queste domande abbiamo risposto - ha spiegato l'oncologa - che non

È un grave errore considerare già efficace la cura

ci sono riscontri scientifici che dimostrino l'efficacia di questi trattamenti». «Una signora di 70 anni, che 15 anni fa ha avuto un trauma cranico - aggiunge un'altra operatrice - voleva sapere se con il metodo Di Bella si

possono curare i frequenti dolori alla testa che lei accusa da tempo». Tante telefonate, è stato ricordato, chiedono informazioni su quando saranno nuovamente disponibili nelle farmacie la somatostatina e gli altri preparati e sul loro costo. «Dalla prossima settimana - ha spiegato una psicologa - ci sarà l'abbattimento del prezzo della somatostatina, che sarà venduta in farmacie scelte dal ministero della Sanità». E c'è chi ha scambiato il «telefono verde oncologico» per quello dell'associazione affiliata al professor Di Bella, e ha chiesto di prenotare una visita con il professore modenese, altri chiedono notizie sui medici che «fuori sperimentazione» praticano il metodo Di Bella. Ma a queste richieste gli operatori non possono rispondere, al massimo possono girarle all'Aian (l'associazione dei malati oncologici pro Di Bella).

La maggior parte delle telefonate, circa l'85%, riguarda le modalità di accesso alla sperimentazione, i suoi tempi e la possibilità di essere inseriti nella «fase due», quella «osservazionale», quando la «cura Mdb» potrà essere allargata ad altri malati. Il 10% invece, vuole delucidazioni sulla prevenzione oncologica, chiede conferme sull'adeguatezza delle terapie prescritte e notizie sui centri specializzati più accreditati. Poi ci sono i casi che più riflettono il clima di questi giorni. «Tante persone che chiamano hanno scoperto di avere un tumore - dichiara un'altra operatrice - e senza aver fatto alcuna cura, vorrebbero sottoporsi ai trattamenti elaborati dal professore di Modena. Questi pazienti non sanno che la medicina tradizionale è in grado di ottenere buoni risultati nella cura di molte forme tumorali». Qualcuno ha anche chiamato per sapere se la multiterapia Di Bella può essere usata per prevenire metastasi di tumori già dichiarati guariti con le cure tradizionali. «Tanti credono nell'efficacia della cura Di Bella senza aspettare il risultato della sperimentazione - ha concluso un'altra oncologa - questo ci lascia molto perplessi, ma è il risultato della informazione non sempre corretta, fatta dai mass-media».

Su questo punto insiste molto il professor Francesco Cognetti, primario oncologico del «Regina Elena» e coordinatore per il Lazio della sperimentazione. «Il telefono verde oncologico - chiarisce - va usato per avere informazioni su come affrontare la problematica tumorale, conoscere a quali strutture pubbliche rivolgersi per effettuare le indagini e seguire le terapie partendo dai trattamenti tradizionali che in tanti casi si sono dimostrati efficaci». E che questa informazione serva lo conferma una delle operatrici. «Un uomo voleva sapere se è sessualmente trasmissibile il papilloma vescicale, una piccola neoplasia che si cura con applicazioni locali, e io gli ho spiegato, ovviamente, che non ci sono controindicazioni. Un'inutile angoscia risparmiata».

Roberto Monteforte

Ieri durante la giornata più importante delle sfilate milanesi il premio Nobel ha incontrato il sindaco

Fo e Albertini fanno pace alla corte di Ferrè

Lo stilista ha presentato abiti in foggia medievale, con vesti corte dotate di cappuccio. Per Richmond passerella in un sotterraneo.

MILANO. Dario Fo si riappacifica col sindaco di Milano Gabriele Albertini. La guerra fredda era scoppiata quando il Comune non aveva festeggiato il riconoscimento all'artista. Che di conseguenza aveva poi rifiutato l'Ambrogino d'Oro dal Municipio. Ieri tuttavia da Ferrè che ha disegnato il frac con cui il «giullare» ritirò il nobel, i litiganti si sono riconciliati. Poco prima che iniziasse la sfilata dello stilista, Fo e Albertini si sono stretti la mano pubblicamente, assediati dai fotografi. Poi gli obiettivi si sono puntati sullo stile medievale di Ferrè con vesti corte dotate di cappuccio, modello Giovanna D'Arco e abiti da sera dalle incredibili lavorazioni in acciaio, sino al bustino corazzato. Per ricchezza di invenzioni - una per tutte, i ricami di neoprene sulla pelliccia - con ogni uscita di Ferrè, si potrebbero fare 10 sfilate. Al punto che l'eccesso di virtù dello stilista diventa talvolta difetto di semplicità. Al Medioevo guarda anche Donatella Versace ma senza perdere di vista la contempo-

ranità. Così, sulla passerella di brillanti che ieri ha chiuso con un trionfo la penultima giornata di moda, lo stilista ha presentato una Beatrice high-tech con cappotti scollati come le vesti delle donne angelicate ma di tessuto dalle righe catarinfrangenti.

Tutto, compreso il tacco della scarpa tagliata da un lampo di plexiglass, sembra avvolto dalla luce che Dante vide negli occhi della sua amata e che da Versace beatifica i tagli sexy. Il tweed del tailleur di lana bouclé è argenteo, sui tubini da sera si drappeggiano veli metallizzati. Mentre, la maglia d'acciaio, onde evitare l'effetto, Lancillotto si sfrangia su angelici abiti velati, applaudi da Melanie Griffith. Dal paradiso all'inferno di John Richmond: un deposito sotterraneo della stazione Centrale, dove tra graffiti satanici e lumini, l'astro della moda inglese evoca una monaca blasfema. Pur avendo già preso i voti, come si evince dalle bende nere che le cingono mento e capo, la religiosa usa e

abusa della croce, sino a ricamarla all'altezza del pube sulla tunica nera. La crinolina tagliata sul sedere nudo, noto simbolo del demonio, fa pensare che questa oscura sorella abbia già stretto un patto col diavolo. Ma il finale con le stampe che inneggiano al trionfo del Rock'n'roll svela che il gioco dissacratorio è solo una moda d'avanguardia di giovani, heavy metal fuori, e teneri dentro. Al pari di Richmond che in passerella bacchia la moglie.

Proprio la visione grigia e inquietante del nuovo millennio proiettata dalle sfilate, ha scatenato gli entusiasmi collettivi per lo show soave di Laura Biagiotti al Nuovo Piccolo Teatro per il quale la stilista ha offerto 100 milioni. Sulla «grande magia» di un fondale stregheriano, la creatrice ha ingentilito l'immaginario medievale con cappe bianche, raffinando la moda del non rifinito, in piccole frangette sui bordi di gonnesciarpa.

Gianluca Lo Vetro



DONATELLA VERSACE

«Penso al museo per ricordare Gianni»

MILANO. «Tornerò a sfilare a Parigi, porterò Versus a New York, sto collaborando al museo che Como dedica a Gianni e ho comprato casa a Londra». Dopo un lutto che la commuove ancora in passerella, Donatella Versace, alla guida creativa della maison, appare in splendida forma. Con una nuova acconciatura a onde e il solito look nero da mantide, la stilista assomiglia a Madonna ma soprattutto trasmette quel senso di celestiale serenità che la rockstar ha infuso dal palco dell'Ariston. Il calendario della creatrice è fittissimo: «Stiamo lavorando alla realizzazione del museo che Como dedicherà a mio fratello. Nella stessa città lacustre, poco distante dal luogo in cui riposano le ceneri di Versace, la Fondazione Ratti con la Provincia e il Comune ospiterà a Villa Olmo la retrospettiva sul creatore inaugurata lo scorso anno al Metropolitan di New York». E a proposito di Grand Mela, Donatella annuncia che a fine mese presenterà la collezione Versus

«in quell'unica città che irradia energie giovani». A dire il vero ultimamente la stilista ama molto anche Londra, come la sua amica Louis Veronica Ciccone. «Nella capitale inglese ho appena comprato casa, voglio che i miei figli studino lì. Anche a Gianni sarebbe piaciuta una dimora londinese. Aveva già preso contatti per l'acquisto di un palazzo, ma mio fratello Santo lo aveva fatto riflettere... sapete com'era Gianni... non dico che avrebbe voluto il palazzo della regina Elisabetta ma quasi...». Donatella riesce o si sforza di sorridere, ricordando il fratello e se le sfugge un verbo in prima persona, si corregge subito usando il plurale majestic, per rispetto a Santo. Comunque, preferisce cambiare discorso, prendendo le distanze dal «lutto che rende importabili i vestiti» e ammonendo gli uomini che «non reagiscono più al fascino della nuova femminilità: bella, aggressiva nei movimenti ma dall'attitudine angelica». Tre aggettivi per definire lo stile Versace del 2000? «Trovali tu, che fai il giornalista», risponde Donatella, viscerale come sempre. Nessuno osa dirlo, ma è la stessa stilista a confessarlo in un attimo di commozione: «al Ritz dove abbiamo sempre sfilato non ci voglio più tornare, perché li ho salutati Gianni per l'ultima volta».

G.Lo.Ve

Zaccaria: per la pubblicità niente regali a Mediaset

«Noi possiamo e vogliamo partire subito con il progetto della cosiddetta rete senza pubblicità, ma la pubblicità verrà tolta solo quando, secondo le modalità che l'Authority stabilirà, anche la concorrenza perderà una rete via etere. Non intendiamo fare regali e ci auguriamo che venga rispettato il principio della simmetria». Così il presidente della Rai, Roberto Zaccaria chiarisce le intenzioni del nuovo vertice di viale Mazzini sul progetto della rete che dovrà fare a meno della pubblicità e che dovrà essere presentato dal Cda entro il 30 aprile prossimo. Parlando davanti ai rappresentanti della conferenza dei consigli regionali e dell'associazione dei comitati regionali radiotelevisivi, Zaccaria aggiunge: «Non sarà un progetto solo su carta ma anzi rapidamente operativo. Il contenuto editoriale lo deciderà la Rai confrontandosi con gli interlocutori più opportuni. Per noi è un progetto centrale e strategico, non abbiamo alcuna intenzione di confinare questa rete in un angolo, ma anzi di farne un'emittente multimediale, globale e locale allo stesso tempo». Insomma, una rete «battezzata finora in termini solo negativi» e che la Rai «vuole invece connotare in maniera molto positiva». Ai rappresentanti regionali Zaccaria ha assicurato l'intenzione dell'azienda di «rafforzare il discorso operativo tra Rai e territorio»: «La rete senza pubblicità - ha detto Zaccaria - avrà una forte valenza territoriale anche se la legge non lo impone». Quanto alla data del 30 aprile, Zaccaria ha sottolineato che per la Rai si tratta di un momento «che riassume molte scadenze» perché il servizio pubblico intende collegare al progetto della rete senza pubblicità «la riorganizzazione di tutta l'azienda», l'attuazione del contratto di servizio e il piano editoriale. Infine, ai rappresentanti della conferenza dei consigli regionali e dell'associazione dei comitati regionali radiotelevisivi il presidente della Rai ha assicurato che essi potranno seguire l'avanzamento del progetto in contatto con i dirigenti dell'azienda che se ne occupano.

Intervista al consigliere d'amministrazione: «La sfida è riuscire a non farsi condizionare dall'audience»

Contri: «Rete colta ma non di élite Così sarà Raitre senza pubblicità»

«Un'occasione per iniziare in concreto la riforma dell'azienda»

ROMA. Capita anche che un signore che sulla pubblicità ci ha costruito una carriera tale da diventare (lo era solo fino a poco tempo fa) presidente dell'associazione delle agenzie pubblicitarie, ora si trovi, nella sua nuova veste di consigliere di amministrazione della Rai a dover discutere, guarda un po', di una rete del servizio pubblico che deve affrontare la sfida di vivere senza spot. Alberto Contri parte da qui per affrontare la complessità dell'essere servizio pubblico, non riducibile ai problemi di questa o quella rete, ma che deve rispondere ad un progetto globale cui nessuno può sentirsi estraneo. E coglie l'occasione per rispondere a chi si è chiesto «che ci azzecca uno così nel vertice Rai». Ma anche per ribadire che la questione terza rete è l'occasione buona per ridiscutere della complessità dell'intera azienda.

Che ci azzecca allora, un pubblicitario a viale Mazzini?
«C'entra, eccome. Comunicare significa parlare al pubblico, nella maniera migliore e al maggior numero possibile di persone. Questo è televisione, ma anche pubblicità».

Comunicare va bene, ma la terza rete dovrà fare i conti con l'Audience e con l'audience.

«Su questo bisogna stare attenti a non scivolare. È fare i conti da una parte con la convinzione dif-

fusa che la cultura o i programmi comunque interessanti debbano essere per pochi. Mentre, al contrario, i programmi di grande ascolto devono essere cretini. Con la complicazione che potrebbe derivare dalla ipotetica decisione di mollare un sacco di risorse alla rete colta in modo che alcuni simpatici intellettuali possano divertirsi tra loro. Resto invece convinto che ogni minuto della rete di servizio pubblico senza pubblicità debba essere di grande qualità e di grande ascolto. Il problema, certo, non è fare il progetto per titoli, ma attuarlo».

Ma gli utenti sono molto diversi tra loro. Come soddisfarli tutti?

«C'è chi è convinto che la cultura sia solo quella con la C maiuscola, di una élite. Mentre invece noi ci rivolgiamo ad un pubblico molto diversificato. Cercheremo di offrire a ognuno quel che chiede».

Una terza rete colta significa che le altre saranno tutte lustrini?

«Assolutamente no. La connessione con le altre reti è fondamentale. Anche perché il concetto di cultura è molto elastico».

Però le altre due avranno la

pubblicità.
«È vero che la pubblicità quando è brutta è un peso tremendo. Ma quando è fatta bene, lo dice Aldo Grasso, è la miglior televisione in circolazione. Quindi rientra anch'essa, come il programma d'intrattenimento, in un discorso generale di qualità della comunicazione».

Non è paradossale che la pub-



Come nel calcio, siamo circondati da 50 milioni di consiglieri

blicità messa sempre sotto accusa ora viene difesa, come l'unica garanzia di esistere di una rete?

«È un problema di risorse. Se il canone coprirà la necessità della terza rete non bisognerà dimenticare le esigenze delle altre. Bisognerà stare attenti, però, che le risorse della terza rete siano spese secondo una logica di gradazione di proposta. E che sulle altre, che

vedranno aumentare anche se di poco il carico pubblicitario, sia garantita la qualità degli spot. La qualità è un mio vecchio pallino. Non ci rinuncio adesso».

Questa è una parte di un progetto più complessivo che dovete concludere entro il 30 aprile.

«Noi in quella data saremo pronti alla discussione. Ma quello che è certo è che non ci toglieremo mica la pubblicità prima che ce lo impongano anche perché il nostro destino, su questo punto, è in qualche modo collegato ad una rete Mediaset. Noi nell'affrontare questo problema abbiamo discusso della riorganizzazione di tutta l'azienda. Abbiamo studiato le possibilità di comunicazione del servizio pubblico che sta sul mercato e che dovrebbe comunque

considerare l'audience non come un ostacolo ma come un obiettivo. Dobbiamo conquistarla in modo opposto a quello di chi amministra la televisione commerciale che «vende» i propri ascoltatori all'inserzionista. Noi dobbiamo poter dire al possibile acquirente di spazi pubblicitari che facciamo un programma talmente interessante da avere sette

milioni di ascoltatori e, quindi, di poter essere un veicolo di cui usufruire per raggiungere gli acquirenti».

Ma audience e proposte, per capirci, da terza rete possono andare d'accordo?

«Non sembri in contraddizione ma credo che l'inseguimento dell'audience non deve essere una caratteristica di questa rete. Bisogna che si sappia qual è l'obiettivo che si può raggiungere e, se ci si arriva, ritenersi soddisfatti. Ma, attenzione, che non diventi la giustificazione di un flop».

Questa Rai di cosa ha bisogno?

«Solo di qualche ritocco alla macchia. È come un gigante addormentato con molte potenzialità. Qui ci sono grandi possibilità e la sfida che questo consiglio ha accettato è di cercare di uscire dagli schemi. Noi stiamo lavorando per riuscire anche se ci sentiamo circondati, un po' come accade all'indomani di una sconfitta della nazionale, da cinquantamila milioni di competenti amministratori della Rai».

Fatto il progetto, deciderete con chi portarlo avanti. Qualche nome?

«Nessuno. In giro ci sono solo autocandidature. Solo quando avremo una proposta la discuteremo con chi sarà disposto a condividere il progetto».

Marcella Ciarnelli

Polemiche dopo l'invito a «mettersi in regola» con le recenti normative a tutela della riservatezza

Niente «privacy» per gli archivi dei giornalisti Appunti e scritti vanno comunicati al Garante

Ma i redattori di «Repubblica» sollevano il caso e dicono «no»

ROMA. La legge è del 1996. Ma il guaio è che nessuno l'aveva ancora letta con attenzione. Si fa obbligo, secondo le recenti normative a tutela della «privacy» (legge 675-96), ad ogni giornalista di notificare all'ufficio del Garante, retto dal professor Stefano Rodotà, l'esistenza del proprio archivio personale. L'hanno scoperto i giornalisti di «Repubblica», che sono stati invitati con una lettera acclusa alla busta paga dalla loro azienda a mettersi in regola entro il 31 marzo, informando il Garante dell'esistenza di ciò che nella visione del legislatore sarebbe una specie di «banca dati», ma che spesso è invece un coacervo di appunti, note, ritagli di giornale, informazioni sparse, incartamenti di diversa fonte e natura. E così è partita una vertenza di un certo interesse riguardo alla libertà di stampa e alla deontologia giornalistica.

Che cosa prevede la legge? Le finalità sono lodevoli, ma gli strumenti discutibili. Si ipotizza che, se un giorno il cittadino x troverà qualcosa da ridire su un articolo che lo riguarda, potrà consultare l'albo degli archi-

vi» gestito dal Garante, consultare i dati conservati non solo negli archivi generali dei giornali, ma anche in quelli di ogni singolo cronista, e ottenerne anche la cancellazione nel caso che le informazioni raccolte possano essere ritenute lesive della riservatezza. L'articolo sette della legge estende, infatti, l'obbligo della notifica non solo agli archivi redazionali ma anche a quelli personali. E l'amministrazione di «Repubblica» nel momento in cui s'è messa in regola, notificando l'esistenza e le finalità degli archivi del giornale, i criteri di catalogazione, custodia e trasmissione dei dati, ha informato anche i giornalisti degli obblighi che li riguardano. Ma basta gettare uno sguardo dentro i caotici cassetti di un redattore per capire le difficoltà anche tecniche di applicare in maniera fiscale la norma fatta per garantire la riservatezza di dati raccolti con criteri propriamente archivistici da aziende e uffici.

«L'intera questione, infatti, è al centro di un braccio di ferro tra Ordine e sindacato dei giornalisti e Garante», ricorda Massimo Razzi del Comi-

Fnsi: numero chiuso nella professione

Per far fronte alla «drammatica situazione di numerosi giornalisti non occupati dal vice segretario nazionale della Federazione Nazionale della Stampa, Federico Pirro, ha proposto il «numero chiuso». Il dirigente del sindacato dei giornalisti ha sollevato la questione a Bari partecipando ad una assemblea regionale dei giornalisti iscritti all'Inpgi, l'istituto di previdenza della categoria. All'incontro ha partecipato fra gli altri anche il presidente dell'Inpgi, Gabriele Cescutti.

tato di redazione del quotidiano. Che aggiunge: «Si chiede la modifica della legge sulla privacy in modo da sottrarre i giornalisti a una serie di obblighi assurdi».

Il problema esiste: l'Ordine professionale ha elaborato un codice di autoregolamentazione che si propone di venire incontro alle esigenze di tutela dei cittadini dall'invasione dell'informazione. Ma una prima versione del documento è stata respinta al mittente dal Garante, che in questi giorni esaminerà una seconda stesura. La categoria esclude da ogni controllo gli archivi personali.

Ma anche volendo applicare alla lettera la legge, son dolori. Telefonando all'ufficio del Garante non si riesce, infatti, a capire quali dati debbano essere notificati: «... Trovare un modulo nelle cartolerie». Così come non si riesce tuttora a individuare l'esatta estensione del concetto di «dato personale». Sono stati guai per alcuni giornali locali che si sono trovati a volte nell'impossibilità di pubblicare un normale servizio di cronaca come l'elenco dei nati e dei deceduti.

La legge è divenuta, infatti, preda di una certa insensata gestione burocratica, incoraggiando l'autocensura di certe stazioni dei carabinieri o di alcuni medici di pronto soccorso: una notizia di tragico interesse come il suicidio del gay che s'è bruciato vivo a piazza S. Pietro per diverse ore, per esempio, era stata nascosta ai giornalisti in nome di una ottusa interpretazione della norma.

In attesa di una messa a punto da parte del garante e di una revisione legislativa, che tuteli la libertà di stampa, i redattori di «Repubblica», come è stato suggerito dal loro organismo sindacale, stanno lanciando una sorta di disobbedienza civile. Risponderanno con una formula di questo tipo all'intimazione del Garante: «Non ritengo che le note personali, gli appunti e i ritagli di giornale in mio possesso configurino in alcun modo un archivio o una banca dati così come definiti dalla legge 675. Non ritengo quindi di essere soggetto ad alcun obbligo di notifica al garante della privacy».

V. Va.



Da Pino a Nino

Dopo il Festival dei fiori
il Festival delle canzoni

Da Pino (Daniele) a Nino (D'Angelo),
un viaggio tra i grandi napoletani della canzone anni '70 e '80.
Da Napoli è a 'Nu jeans e 'na maglietta, passando per Edoardo Bennato,
Tullio De Piscopo, Toni Esposito, Napoli Centrale, Alan Sorrenti,
Enzo Gragnaniello, Shampoo, Showmen.

MARTEDÌ IN EDICOLA **l'U**

musica

I PROGRAMMI DI OGGI

Sabato 7 marzo 1998 **4** l'Unità2



Leoni, tigr e gatti ovvero il fascino dei felini

20.45 NEL REGNO DEGLI ANIMALI
Un programma di Giorgio Celli ed Ezio Torta.

Appassionati di tutti i felini attenzione: questo minaccia di essere un cult. Furbacchione quanto volete, perché fa leva sull'irresistibile fascino dei pellicciuti miagolanti o ruggenti, ma lo stesso da non perdere. Dieci puntate in tutto, che passano in rassegna leoni, puma, leopardi e naturalmente non dimenticano quella tigre da salotto che è il micio domestico. L'episodio di questa puntata è dedicato all'accoppiamento. In studio con Giorgio Celli, Danilo Mainardi.

24 ORE

ES MEDICINE A CONFRONTO RETEQUATTRO 18.00
Il magazine dedicato alla salute di Daniela Rosati a cura di Giorgio Medal propone aggiornamenti sulle ultime frontiere della farmacologia e sulla scienza ufficiale ma punta anche alla riscoperta dei metodi di cura antichi e orientali.

HAREM RAITRE 22.55
«Valzer in tre tempi - ovvero, tre donne per tre stagioni» è il tema della puntata di stasera. Le ospiti di Catherine Spaak sono Gisella Sofio, Natasha Stefanenko, e Simona Izzo

SPECIALE TG1 RAIUNO 23.20
«Il difficile mestiere di padre» è il tema della puntata odierna. Tra gli ospiti, Alain Elkann, Christian De Sica, Simona Marchini. Infine Willy Molco recupera attraverso la figura di Abramo problemi insoluti del significato della paternità.

TEATRI ALLA RADIO RADIODUE 17.32
Per il ciclo di teatro per radio va in onda il «Don Giovanni involontario» di Vitaliano Brancati nella rilettura fatta da Tony Servillo. Un ritratto della provincia siciliano attraverso un giovane bello e indolente che passa, senza troppa convinzione, da una donna all'altra.

VINCENTE:
Striscianotizia (Canale 5, ore 20.35)..... 9.545.000

PIAZZATI:
Carramba che sorpresa! (Raiuno, ore 20.57)..... 7.888.000
Il fatto di Enzo Biagi (Raiuno, ore 20.46)..... 5.855.000
Beautiful (Canale 5, ore 21.01)..... 5.481.000
Beautiful (Canale 5, ore 13.52)..... 5.072.000



Maratona di videoclip da Madonna a Bowie

0.40 80 ALLORA
Maratona musicale con i videoclip che hanno fatto la storia degli anni Ottanta.

Prima parte della maratona musicale che stasera dalle 0.40 alle 3.40 di notte propone i videoclip che hanno fatto la storia degli anni Ottanta. Sarà il deejay Federico l'Olandese Volante a guidare gli spettatori in questo viaggio della memoria che farà affiorare sul video immagini di David Bowie con la sua *Let's dance*, e dei Duran Duran con *Save a prayer*, Madonna con *Like a virgin*. La seconda parte andrà in onda sabato prossimo 14 marzo.

SCEGLI IL TUO FILM

9.00 LEDICIOTTENNI
Regia di Mario Mattoli, con Marisa Allasio, Virna Lisi, Antonio De Tefe, Pietro De Vico. Italia (1955). 94 minuti.
Gelosie tra studentesse a causa di un bel professorino di fisica. «Remake» di «Ore 9: lezione di chimica», ne è una versione sbiadita e meno brillante. Virna Lisi, quell'anno, compiva davvero diciott'anni.

14.05 I PICARI
Regia di Mario Monicelli, con Giancarlo Giannini, Enrico Montesano, Giuliana De Sio, Vittorio Gassman. Italia (1987). 128 minuti.
Due vagabondi nella Spagna del Seicento se le inventano tutte pur di sopravvivere: si fingono ciechi, s'improvvisano attori e prostituiscono una bella ragazza. Il tentativo, non riuscito, è quello di ripetere stile e successo de «L'Armata Brancaleone».

16.00 SCORPIO
Regia di Michael Winner, con Burt Lancaster, Alain Delon, Gayle Hunnicutt, Paul Scofield. Usa (1975). 115 minuti.
La Cia sospetta che un suo agente sia in combutta con una spia sovietica e gli mette alle costole un agente francese che dovrebbe ucciderlo. Ma quest'ultimo, che è stato allievo della vittima designata, tentenna. Nostalgia per le spie dantan, spietate ma leali tra di loro.

23.00 BOXE
Regia di David Drury, con Craig Sheffer, Gene Hackman, Jennifer Beals, Jeff Fahey. Usa (1988). 91 minuti.
Un pugile è ucciso dal manager perché si rifiuta di combattere in un match truccato. A vendicarlo ci pensa il fratello minore, anche lui pugile. Ambiente, tipi e stereotipi del mondo della boxe.



MATTINA	6.55 WALTER AND EMILY. Telefilm. "Un dieci per Walter". [1370939]	7.20 LA BANDA DELLO ZECCHINO SABATO E... [79612262]	10.10 OBLO - LARAICHEVEDRAI. Rubrica. [7597194]	10.40 UNA FAMIGLIA COME TANTE. Telefilm. "Quattro chiacchiere col fantasma". [6012465]	11.30 CHECK-UP. Rubrica di medicina. "Le allergie". All'interno: 12.25 Che tempo fa; 12.30 Tg 1 - Flash. [6245045]	6.30 RASSEGNA STAMPA SOCIALE - PANE AL PANE. Rubrica. [8736]	7.00 Tg 2 - MATTINA. [87397]	7.05 MATTINA IN FAMIGLIA. All'interno: 7.30, 8.00, 8.30, 9.00, 9.30 Tg 2 - Mattina. [79634484]	10.00 Tg 2 - MATTINA. [99194]	10.05 DOMANI È UN ALTRO GIORNO. Attualità. [8439649]	11.05 I VIAGGI DI "GIORNI D'EUROPA". Attualità. [2858674]	11.30 MEZZOGIORNO IN FAMIGLIA. Contenitore. [599823]	7.00 ROBIN HOOD L'INVINCIBILE ARCIERE. Film avventura (Italia, 1970). [4725477]	8.15 Tg 4 - RASSEGNA STAMPA. Attualità. [4192668]	8.35 VENDETTA D'AMORE. Telenovela. [54425674]	9.10 AMANTI. Telenovela. [5810991]	10.00 IL MEGLIO DI "CASA PER CASA". Rubrica. Conduce Patrizia Rossetti. [223858]	11.30 Tg 4. [1639571]	11.40 FORUM. Rubrica. Conduce Paola Perego con il giudice Santi Licheri. [4078216]	6.00 MISSION TOP SECRET. Telefilm. "Il puledro di razza". [38587]	6.10 CIAO CIAO MATTINA. [22213026]	9.40 SPECIALE CINEMA. Rubrica (Replica). [4915939]	9.45 SUPERCAR. Telefilm [7822465]	11.00 SCI. Coppa del Mondo. Discesa libera maschile. [3583303]	12.20 STUDIO SPORT. [5013939]	12.25 STUDIO APERTO. [6844200]	12.50 FATTI E MISFATTI. [9255262]	12.55 STUDIO SPORT - MAGAZINE. Rubrica sportiva. [587378]	6.00 Tg 5 - PRIMA PAGINA. [1626533]	8.00 Tg 5 - MATTINA. [9927397]	8.45 IL FANTASMA E LA SIGNORA MUIR. Film fantastico (USA, 1947, b/n). [2804945]	11.00 ANTEPRIMA. Rubrica. Conduce Fiorella Pierobon. [23649]	11.15 AFFARE FATTO. Rubrica. Conduce Giorgio Mastrota. [4806674]	11.30 SIGNORE MIE. Talk-show. Conduce Rita Dalla Chiesa. [876484]	7.30 QUINCY. Telefilm. [68465]	8.30 TMC NEWS. [3910]	9.00 BOOKER. Telefilm. [70200]	10.00 CHECK UP SALUTE. Rubrica di medicina (Replica). [54216]	11.00 FREE SPIRITS. Telefilm. [4824858]	11.45 ATLANTE. Documentario. "Viaggio alla scoperta della natura". [7605939]	12.45 METEO. [9358303]	12.50 TMC NEWS. [758484]
----------------	--	--	--	---	--	---	-------------------------------------	--	--------------------------------------	---	--	---	--	--	--	---	---	------------------------------	---	--	---	---	--	---	--------------------------------------	---------------------------------------	--	--	--	---------------------------------------	--	---	---	--	---------------------------------------	------------------------------	---------------------------------------	--	--	---	-------------------------------	---------------------------------

POMERIGGIO	13.00 TELEGIORNALE. [7200]	13.25 RAI SPORT - DRIBBLING. Rubrica sportiva. [9970303]	15.20 SETTE GIORNI PARLAMENTO. Attualità. [3366842]	15.50 DISNEY CLUB. Contenitore. "Bellet, Di più!!!". All'interno: 18.00 Tg 1. [64685198]	18.10 A SUA IMMAGINE - LE RAGIONI DELLA SPERANZA. Rubrica religiosa. [6982620]	18.30 COLORADO: DUE CONTRO TUTTI. Gioco. All'interno: 19.30 Che tempo fa. [14277]	13.00 Tg 2 - GIORNO. [67945]	13.25 RAI SPORT - DRIBBLING. Rubrica sportiva. [9970303]	14.00 METEO 2. [85397]	14.05 I PICARI. Film grottesco (Italia, 1987). [8305484]	16.25 PROSSIMO TUO. Rubrica religiosa. [3189571]	16.55 LA GIORNATA PARTICOLARE. Attualità. [7773197]	18.20 SERENO VARIABILE. Rubrica. [154465]	18.55 METEO 2. [1318571]	19.05 JAG - AVVOCATI IN DIVISA. Telefilm. [1038852]	14.00 TGR / TG 3. [2925755]	14.50 TGR - AMBIENTE ITALIA. Rubrica. [251736]	15.15 RAI SPORT - SABATO SPORT. All'interno: 15.15 Automobilismo; 15.30 Cuneo; Volley. Campionato Italiano maschile; 18.00 Anzio: Pallanuoto. Campionato Italiano. Anzio-Civitavecchia [60567649]	18.50 METEO 3. [1313026]	19.00 Tg 3. [47216]	19.35 TGR - TELEGIORNALI REGIONALI / METEO REGIONALE. [271465]	13.00 LA RUOTA DELLA FORTUNA. Gioco. Conduce Mike Bongiorno con Miriana Trevisan. Regia di Mario Bianchi. [503026]	14.30 SENTIERI. Teleromanzo. [49858]	15.30 CHI C'È C'È. Rubrica. [25200]	16.30 NATURALMENTE SU RETE 4. Rubrica. [6552]	17.00 CHI MI HA VISTO? Rubrica. [11007]	18.00 ES MEDICINE A CONFRONTO. Rubrica. [27587]	18.55 Tg 4. [9201378]	19.30 GAME BOAT. Gioco. All'interno: [2365378]	13.25 CIAO CIAO PARADE. [6979216]	14.00 AMICI. Talk-show. Conduce Maria De Filippi. [148769]	16.00 S.P.Q.R. Telefilm. [3091026]	17.25 SCI. Coppa del Mondo. Fondo. Tecnica libera. 15 km femminile. [9805823]	18.25 STUDIO SPORT. [2436281]	18.30 STUDIO APERTO. [3736]	19.00 OTTO SOTTO UN TETTO. Telefilm. [2571]	19.30 LA TATA. Telefilm. [1842]	13.00 Tg 5 - GIORNO. [9129]	13.30 SGARBI QUOTIDIANI. Attualità. [57026]	13.45 AFFITTASI PAPA'. Film-Tv commedia (USA, 1995)	15.55 CARO MAESTRO. Miniserie (Replica). [5024277]	17.55 NONSOLOMODA. Attualità (Replica). [213787]	18.30 TIRA & MOLLTA. Gioco. Conduce Paolo Bonolis con Ela Weber. [77303]	13.05 AIRWOLF. Telefilm. [983823]	14.00 MAYA. Film avventura (USA, 1966). [678365]	16.00 SCORPIO. Film spionaggio (USA, 1972). [5398216]	18.05 ZAP ZAP TV. Contenitore. Conducono Marta Jacopini, Monica Maiavacca e Riccardo Santoliquido. All'interno: 19.25 METEO. [8662736]	19.30 TMC NEWS. [31842]	19.45 LA SETTIMANA DI MONTANELLI. Attualità. Conduce Alain Elkann. [5463465]	19.55 TMC SPORT. [738620]
-------------------	-----------------------------------	---	--	--	---	---	-------------------------------------	---	-------------------------------	---	---	--	--	---------------------------------	--	------------------------------------	---	---	---------------------------------	----------------------------	---	---	---	--	--	--	--	------------------------------	---	--	---	---	--	--------------------------------------	------------------------------------	--	--	------------------------------------	--	--	---	---	---	--	---	--	--	--------------------------------	---	----------------------------------

SERA	20.00 TELEGIORNALE. [81674]	20.35 RAI SPORT - NOTIZIE. [1981587]	20.40 PER TUTTA LA VITA. Varietà. Dal Teatro delle Vittorie in Roma. Conduce Fabrizio Frizzi con Romina Power. Regia di Giancarlo Nicotra. [34953262]	20.30 Tg 2 - 20.30. [34465]	20.50 UNA VOCE AMICA. Film thriller (USA, 1997). Con Shanna Reed, Tracy Nelson. Regia di Rob Maierfant Prima visione Tv. [932910]	22.35 PALCOSCENICO - TEATRO E MUSICA PER IL SABATO SERA. All'interno: Sputo. Commedia. Con Sergio Rubini. Regia di Umberto Marino. [726945]	20.00 ART'È. Rubrica. Conduce Sonia Baulé. [86804]	20.20 BLOB. DI TUTTO DI PIÙ. Video-frammenti. [900945]	20.45 NEL REGNO DEGLI ANIMALI. Rubrica. "Il fascino dei felini". Di Giorgio Celli e Ezio Torta. [383674]	22.30 Tg 3 / TGR [72213]	22.55 HAREM. Talk-show. Conduce Catherine Spaak. [4421465]	20.35 IL RITORNO DI COLOMBO. Telefilm. "La signora in nero". Con Peter Falk. [2641674]	22.40 LA COLLINA DEGLI STIVALI. Film western (Italia, 1969).	20.00 SARABANDA. Gioco. Conduce Enrico Papi. [52620]	20.45 8 MM PRESENTA: REAL TV. Attualità. Conduce Marco Liorni. [654674]	22.30 HIGHLANDER. Telefilm. "Ritorno nella notte". Con Adrian Paul. [57397]	20.00 Tg 5 - SERA. [7723]	20.30 STRISCIA LA NOTIZIA - LA VOCE DELL'INSORGENZA. Varietà. Con Gene Gnocchi, Tullio Solenghi. [9484]	21.00 GRAN CAFFÈ. Varietà. Conduce Pippo Franco. Con Leo Gullotta, Oreste Lionello. [5072674]	20.10 LA SETTIMANA DEL DOTTOR SPOT. Rubrica. Conduce Lillo Perri. [5993939]	20.30 CALCIO. Barcellona-Real Madrid. In diretta dal Camp Nou di Barcellona la sfida clou del campionato spagnolo con il commento di Roberto Bernabei ed I-lario Castagner [26649]	22.30 METEO. [93755]	22.35 TMC SERA. [317277]
-------------	------------------------------------	---	--	------------------------------------	--	---	---	---	---	---------------------------------	---	---	---	---	--	--	----------------------------------	--	--	--	---	-----------------------------	---------------------------------

NOTTE	23.15 Tg 1. [5888484]	23.20 ESTRAZIONI DEL LOTTO. [5887755]	23.25 SPECIALE TG 1. [5600259]	0.15 Tg 1 - NOTTE. [5921156]	0.25 AGENDA / ZODIACO. [1375866]	0.35 LADRI DI CINEMA. Film commedia. Con Piero Natoli. Regia di Piero Natoli. [7143243]	2.10 ATTENTI A QUEI TRE. Attualità. [12082934]	2.45 LA VIA DEL SUCCESSO. Varietà.	23.00 Tg 2 - NOTTE. [62397]	23.20 EUROPA. Film. Con Jean-Marc Barr. Regia di Lars Von Trier [4250718]	0.10 OBLO - LARAICHEVEDRAI. Rubrica. [2171069]	1.55 MI RITORNI IN MENTE - REPLAY. Musicale. [7928145]	2.25 DALLE PAROLE AI FATTI [3547822]	2.40 DIPLOMI UNIVERSITARI A DISTANZA. Attualità. [3414576]	3.30 Melbourne: AUTOMOBILISMO.	23.55 Tg 3. [5031587]	0.05 RAI SPORT - NOTTE SPORT. Rubrica sportiva. All'interno: Boxe. Campionato Italiano Pesì massimi leggeri. M. Guidelli-M. Saviani. [4883376]	1.05 FUORI ORARIO. Cose (mai) viste presentate. All'interno: La maman e la putaine. Film drammatico Film in lingua originale [12122866]	1.21 visione Tv: L'amore a tre. Film (URSS, 1927, b/n); La carriera di Susanna. Film [38616]	0.55 NATURALMENTE SU RETE 4. Rubrica. [68328216]	1.25 Tg 4 - RASSEGNA STAMPA. [46532934]	2.50 VR TROOPERS. Telefilm. [1071717]	3.10 Tg 4 - RASSEGNA STAMPA (Replica). [1063798]	3.20 RUBI. Telenovela. [2255779]	4.20 ANTONELLA. Telenovela. [1788885]	5.10 PERLA NERA. Telenovela. [5897525]	5.30 LASCIATI AMARE. Telenovela.	23.30 INVIATO SPECIALE. Attualità. [7552]	24.00 ITALIA 1 SPORT. Rubrica sportiva. [32359]	0.05 STUDIO APERTO - LA GIORNATA. [1292865]	0.10 STUDIO SPORT. [20156]	0.40 80 ALLORA - MARATONA. Musicale. [17147663]	3.40 I CINQUE DEL QUINTO PIANO. Telefilm. Con Luca Sandri, Gianfabio Bosco. [8632088]	4.10 21 JUMP STREET. Telefilm. "Cory e Dean si sono sposati"	23.15 SENZA VIA D'USCITA. Film-Tv thriller (USA, 1992) Prima visione Tv. All'interno: 0.45 Tg 5 - Notte. [5270303]	1.45 STRISCIA LA NOTIZIA - LA VOCE DELL'INSORGENZA. Varietà (Replica). [4481427]	2.00 VOCI NELLA NOTTE. Telefilm. [7928175]	3.00 Tg 5. [5846866]	3.30 MISSIONE IMPOSSIBILE. Telefilm. [7990392]	4.30 DREAM ON. Telefilm. [7909040]	5.30 Tg 5 (Replica).	23.00 BOXE. Film drammatico (USA, 1988). Con Gene Hackman, Craig Sheffer. Regia di David Drury. [5171874]	1.05 TMC DOMANI.	LA SETTIMANA DI MONTANELLI. Attualità (Replica).	1.30 CNN. Notiziario in collegamento diretto, con la rete televisiva americana che trasmette 24 ore al giorno.
--------------	------------------------------	--	---------------------------------------	-------------------------------------	---	--	---	---	------------------------------------	--	---	---	---	---	---------------------------------------	------------------------------	--	---	---	---	--	--	---	---	--	---	---	--	--	--	-----------------------------------	--	--	---	--	---	---	-----------------------------	---	---	-----------------------------	--	-------------------------	---	---

Tmc 2	13.30 CLIP TO CLIP. Musicale. [800736]	14.00 FLASH - Tg. [304718]	14.05 COLORADIO PROXIMA. [368991]	15.00 SOLLAY. [149262]	16.00 COLORADIO ROSSO. Musicale. [994129]	16.30 DISCOTEQUE. Musicale. [151007]	17.00 COLORADIO ROSSO. Musicale. [353858]	18.00 COLORADIO ROSSO. Rubrica. [163842]	19.00 VOLLEY. <i>Coppa Con Semifinali.</i> [979465]	20.30 FLASH - Tg. [961620]	20.35 LA LEGGENDA. Film [34768]	22.30 COLORADIO VIOLA. [396465]	23.10 TMC 2 SPORT - MAGAZINE. All'interno: 23.30 Playfile.	12.00 CONTENITORE DEL MATTINO. [52944262]	18.30 TAPE RUNNER. Rubrica (R). [355216]	19.00 SUDORINA. (Replica). [731007]	19.30 LE REGIONALE. [730378]	20.00 TAPE RUNNER SPECIAL. [39313]	20.15 Tg GENERAZIONE. Attualità. "Quotidiano d'informazione per i giovani". [9004668]	20.30 LE VOCI DEL SILENZIO. Film drammatico (USA, 1991). [843282]	22.30 LE REGIONALE. [621281]	23.30 COPERTINA. Attualità. "Magazine di moda e spettacolo".
--------------	---	-----------------------------------	--	-------------------------------	--	---	--	---	--	-----------------------------------	--	--	--	--	---	--	-------------------------------------	---	--	--	-------------------------------------	---

Italia 7	12.00 SPAZIO LOCALE. [5450623]	14.30 PLAYFILE. [817026]	15.00 VIPMANIA. [5244945]	17.30 STARCROSSED. Film Tv drammatico (USA, 1985). Con James Spader, Belinda Bauer. Regia di Jeffrey Bloom. [7552736]	20.15 Tg News. [8972026]	20.50 CABOBLANCO. Film drammatico (USA/Gb, 1979). Con Charles Bronson. Regia di Jack Lee Thompson. [121858]	22.40 AMSTERDAMM (IL DANATO DI AMSTERDAM). Film thriller (Olanda, 1988). Con Huub Stapel, Monique Van De Ven	12.00 I VIAGGI DI GULLIVER. Documentario. [798552]	13.00 MOTOR SPORT TELEVISION. Rubrica sportiva. [17092587]	17.30 TENNIS TAVOLO. [275026]	18.00 COMUNQUE CHIC. Rubrica. "Quotidiano di moda e costume" (Replica). [7626887]	20.30 I VIAGGI DI GULLIVER. Documentario. [716303]	21.30 GRANDE CINEMA. Rubrica.
-----------------	---------------------------------------	---------------------------------	----------------------------------	--	---------------------------------	--	---	---	---	--------------------------------------	--	---	--------------------------------------

Cinquestelle	12.00 I VIAGGI DI GULLIVER. Documentario. [798552]	13.00 MOTOR SPORT TELEVISION. Rubrica sportiva. [17092587]	17.30 TENNIS TAVOLO. [275026]	18.00 COMUNQUE CHIC. Rubrica. "Quotidiano di moda e costume" (Replica). [7626887]	20.30 I VIAGGI DI GULLIVER. Documentario. [716303]	21.30 GRANDE CINEMA. Rubrica.	13.00 BASKET NBA. [38616]	15.00 CALCIO. Campionato Italiano Serie B. Padova-Venezia. [323387]	17.00 CALCIO. Campionato Inglese. Una partita. --- CALCIO. Campionato tedesco. [24870649]	19.50 HOMICIDE: LIFE ON THE STREET. Telefilm. [6346552]	21.00 UNA GORILLA PER AMICA. Film avventura (USA, 1996). [1055378]	22.40 GLI OCCHI DEL TESTIMONE. Film thriller (Gb, 1995). [3099262]	0.20 BEAUTIFUL THING. Film commedia (Gb, 1996).	13.35 HOMICIDE: LIFE ON THE STREET. Telefilm. [2267620]	14.25 35. [2082194]	15.25 L'ULTIMO CACCIATORE. Film azione (USA, 1995). [860026]	17.20 LA STRADA PER GALVESTON. Film drammatico. [6344552]	18.50 L'ERBA DEL VICINO. Film. [951571]	20.30 THE NET - INTRAPPOLATA NELLA RETE. Film thriller (USA, 1995). [9515939]	22.20 TERREMOTO NEL BRONX. Film azione (USA/Giappone, 1995). [9515939]	23.50 SEVEN. Film thriller (USA, 1995). [9775652]	1.55 ASSO. Film comico
---------------------	---	---	--------------------------------------	--	---	--------------------------------------	----------------------------------	--	---	--	---	---	--	--	----------------------------	---	--	--	--	---	--	-------------------------------

Tele+ Bianco	13.00 BASKET NBA. [38616]	15.00 CALCIO. Campionato Italiano Serie B. Padova-Venezia. [323387]	17.00 CALCIO. Campionato Inglese. Una partita. --- CALCIO. Campionato tedesco. [24870649]	19.50 HOMICIDE: LIFE ON THE STREET. Telefilm. [6346552]	21.00 UNA GORILLA PER AMICA. Film avventura (USA, 1996). [1055378]	22.40 GLI OCCHI DEL TESTIMONE. Film thriller (Gb, 1995). [3099262]	0.20 BEAUTIFUL THING. Film commedia (Gb, 1996).	13.35 HOMICIDE: LIFE ON THE STREET. Telefilm. [2267620]	14.25 35. [2082194]	15.25 L'ULTIMO CACCIATORE. Film azione (USA, 1995). [860026]	17.20 LA STRADA PER GALVESTON. Film drammatico. [6344552]	18.50 L'ERBA DEL VICINO. Film. [951571]	20.30 THE NET - INTRAPPOLATA NELLA RETE. Film thriller (USA, 1995). [9515939]	22.20 TERREMOTO NEL BRONX. Film azione (USA/Giappone, 1995). [9515939]	23.50 SEVEN. Film thriller (USA, 1995). [9775652]	1.55 ASSO. Film comico	GUIDA SHOWVIEW Per registrare il Vostro programma Tv digitare i numeri ShowView stampati accanto al programma che volete registrare, sul programmario ShowView. Lasciate l'unità ShowView sul Vostro videoregistratore e il programma verrà automaticamente registrato all'ora indicata. Per informazioni, il "Servizio clienti ShowView" al telefono 06/68.89.42.56. ShowView è un marchio della GemStar Development Corporation (C) 1991 - GemStar Development Corp. Tutti i diritti sono riservati. CANALI SHOWVIEW: 001 - RaiUno; 002 - RaiDue; 003 - RaiTre; 004 - Retequattro; 005 - Canale 5; 006 - Tmc; 007 - Tmc; 009 - Tmc 2; 010 - Italia 7; 011 - Cinquestelle; 012 - Odeon; 013 - Tele+Nero; 014 - Tele+Bianco.	24.00 ITALIA 1 SPORT. Rubrica sportiva. [32359]	0.05 STUDIO APERTO - LA GIORNATA. [1292865]	0.10 STUDIO SPORT. [20156]	0.40 80 ALLORA - MARATONA. Musicale. [17147663]	3.40 I CINQUE DEL QUINTO PIANO. Telefilm. Con Luca Sandri, Gianfabio Bosco. [8632088]	4.10 21 JUMP STREET. Telefilm. "Cory e Dean si sono sposati"
---------------------	----------------------------------	--	---	--	---	---	--	--	----------------------------	---	--	--	--	---	--	-------------------------------	---	--	--	-----------------------------------	--	--	---

PROGRAMMI RADIO	13.30 CLIP TO CLIP. Musicale. [800736]	14.00 FLASH - Tg. [304718]	14.05 COLORADIO PROXIMA. [368991]	15.00 SOLLAY. [149262]	16.00 COLORADIO ROSSO. Musicale. [994129]	16.30 DISCOTEQUE. Musicale. [151007]	17.00 COLORADIO ROSSO. Musicale. [353858]	18.00 COLORADIO ROSSO. Rubrica. [163842]	19.00 VOLLEY. <i>Coppa Con Semifinali.</i> [979465]	20.30 FLASH - Tg. [961620]	20.35 LA LEGGENDA. Film [34768]	22.30 COLORADIO VIOLA. [396465]	23.10 TMC 2 SPORT - MAGAZINE. All'interno: 23.30 Playfile.	12.00 CONTENITORE DEL MATTINO. [52944262]	18.30 TAPE RUNNER. Rubrica (R). [355216]	19.00 SUDORINA. (Replica). [731007]	19.30 LE REGIONALE. [730378]	20.00 TAPE RUNNER SPECIAL. [39313]	20.15 Tg GENERAZIONE. Attualità. "Quotidiano d'informazione per i giovani". [9004668]	20.30 LE VOCI DEL SILENZIO. Film drammatico (USA, 1991). [843282]	22.30 LE REGIONALE. [621281]	23.30 COPERTINA. Attualità. "Magazine di moda e spettacolo".	13.00 BASKET NBA. [38616]	15.00 CALCIO. Campionato Italiano Serie B. Padova-Venezia. [323387]	17.00 CALCIO. Campionato Inglese. Una partita. --- CALCIO. Campionato tedesco. [24870649]	19.50 HOMICIDE: LIFE ON THE STREET. Telefilm. [6346552]	21.00 UNA GORILLA PER AMICA. Film avventura (USA, 1996). [1055378]	22.40 GLI OCCHI DEL TESTIMONE. Film thriller (Gb, 1995). [
------------------------	---	-----------------------------------	--	-------------------------------	--	---	--	---	--	-----------------------------------	--	--	--	--	---	--	-------------------------------------	---	--	--	-------------------------------------	---	----------------------------------	--	---	--	---	---

MERCATO AZIONARIO table with columns for company names and their respective values.

MERCATO AZIONARIO table with columns for company names and their respective values.

MERCATO AZIONARIO table with columns for company names and their respective values.

MERCATO AZIONARIO table with columns for company names and their respective values.

MERCATO AZIONARIO table with columns for company names and their respective values.

AZIONARI

AZIONARI table listing various companies and their stock prices.

FONDI D'INVESTIMENTO

FONDI D'INVESTIMENTO table listing various investment funds and their values.

CAMBI

CAMBI table listing exchange rates for various currencies.

ORO E MONETE

ORO E MONETE table listing gold and silver prices.

OBLIGAZIONI

OBLIGAZIONI table listing various bonds and their values.

TITOLI DI STATO

TITOLI DI STATO table listing government securities and their values.

CHE TEMPO FA

CHE TEMPO FA table listing weather forecasts for various cities.

CHE TEMPO FA section featuring a large weather map of Italy with temperature and precipitation data for various regions.

MILANO PRIME VISIONI

l'Unità **11** Sabato 7 marzo 1998

AMBASCIATORI

C.so V. Emanuele, 30 - Tel. 76.003.306
Or. 15.30 L. 9.000 - 17.50-20.10-22.30 L. 13.000
Il collezionista di G. Fieder
con M. Freeman, A. Judd, C. Elwes
Ragazze collezionate come insetti negli antri del North Carolina da un sadico psicopatico. Ma l'orrore mistico-infernale di "Severn" è molto, molto distante. (Thriller) **OO**

ANTEO SPAZIO CINEMA ▲
Via Milazzo, 9 - Tel. 65.97.732

Con servizio ristorante

ANTEO SALA CENTO ▲
Via Milazzo, 9 - Tel. 65.97.732
Or. 15.00-16.45-18.40 L. 9.000 - 20.40-22.40 L. 12.000
I dilettanti di P. Breathnach
con B. Gleeson, P. McDonald
Un Irlandese che non ti aspetti. Tre balordi storditi che giocano con il fuoco e che straparano con raffiche di battute impagabili. Strambo e bollente. (Commedia) **OOO**

ANTEO SALA DUCENTO ▲
Via Milazzo, 9 - Tel. 65.97.732
Or. 15.00-16.30-18.40 L. 9.000 - 20.30-22.30 L. 12.000
Keep Cool di Z. Yimou
con Y. Wen, L. Baotian
Non più uno sguardo alla tradizione, così diagonale e raffinato, ma un'irruzione ironica e sussultoria nella Cina d'oggi. Un Yimou pungente. (Commedia) **OOO**

ANTEO SALA QUATTROCENTO ▲
Via Milazzo, 9 - Tel. 65.97.732
Or. 15.00-16.30-18.40 L. 9.000 - 20.40-22.40 L. 12.000
Marius e Jannette di R. Guediguian
con A. Ascardie, J. Meylan
Marius, custode di una fabbrica, e Jannette, cassiera squattrinata, si amano a Marsiglia. Tra la pochezza e l'apologetico di classe, in piena era post-moderna. (Commedia) **OOO**

APOLLO ▼
Gall. De Cristoforis, 3-Tel.780390
Or. 14.30 L. 9.000 - 17.45-21.30 L. 13.000
L'ultimo capodannodi di M. Risi
con L. Di Caprio, K. Winslet
Feuilleton d'amore, di acque crudeli e di arroganza di classe. È stralunato, ma pur sempre ebreo. Finisce in un campo nazista con il figlio. Allora finge che sia un gioco. Dolente levità di un clown incontentabile. (Drammatico) **OOO**

ARCOBALENO ▼
Viale Tunusia, 11 - Tel. 294.060.54
Or. 16.10 L. 9.000 - 18.10-20.20-22.30 L. 13.000
La vita è bella di R. Benigni
con N. Braschi, R. Benigni, G. Cantarini
È stralunato, ma pur sempre ebreo. Finisce in un campo nazista con il figlio. Allora finge che sia un gioco. Dolente levità di un clown incontentabile. (Comico/Tragico) **OOO**

ARISTON ▼
Gal.del Corso, 1 - Tel. 760.238.06
Or. 15.45 L. 9.000 - 17.20-19.55-22.30 L. 13.000
Will Hunting - Genio ribelle di G. V. Sants
con R. Williams, M. Damon
È un genio della matematica ma si mantiene facendo le pulizie. Alla fine viene "scoperto", e finisce in "trappola", tra uno scienziato e uno strizzacervelli. (Drammatico) **OOO**

ARLECCHINO ▼
S. Pietro all'Orto, 9 - Tel. 760.012.14
Or. 15 L. 9.000 - 17.30-20-22.30 L. 13.000
Alien - La clonazione di J. P. Jeunet
con S. Weaver, W. Ryder, R. Periman
Ma la vetusta Ripley non era finita nel piumbo fuso, insieme con il mostriocittadino schifoso? E non poteva restarci? Accidenti alla clonazione. (Fantasi-Thriller) **OO**

ASTRA ▲
C. V. Emanuele, 11 - Tel. 76000229
Or. 15.30 L. 9.000 - 17.05-19.45-22.30 L. 13.000
L'uomo della pioggia di F. Ford Coppola
con M. Damon, D. Glover, M. Rourke
Giovane avvocato contro il cinema delle compagnie assicurative del sistema sanitario americano. Tratto dal solito John Grisham. Coppola fa quel che può. (Drammatico) **OO**

BRERA SALA 1 ▲
Corso Garibaldi, 99 - Tel. 290.018.90
Or. 15 L. 9.000 - 17.30-20-22.30 L. 13.000
U Turn - Inversione di marcia di O. Stone
con S. Penn, C. Danes, J. Lopez
Moglie e marito assoldano lo stesso killer per farsi fuori a vicenda. Effetrazze e personaggi sub-umani a piacere. Più che "pulp", è grand guignol. (Drammatico) **OO**

BRERA SALA 2 ▲
corso Garibaldi, 99 - Tel. 290.018.90
Or. 15.30 L. 9.000 - 17.30-20-22.30 L. 13.000
Paradiso perduto di A. Cuaron
con R. De Niro, E. Hawke, G. Paltrow
Il giovane povero, la vecchia signora ricca e inacidita, la bellissima nipote: proprio un romanzo dickensiano. Fortuna che c'è De Niro, torvo e inquietante. (Drammatico) **OO**

CAVOUR ▲
Piazza Cavour, 3 - Tel. 659.57.79
Or. 14.30-17.10 L. 9.000 - 19.50-20-22.30 L. 12.000
Qualcosa è cambiato di J. L. Brooks
con J. Nicholson, H. Hunt, G. Kinnear
Sarà anche uno scrittore "politically incorrect", affetto da nevrosi fobica, ma la fisiognomica di Nicholson è indigeribile. Meglio il cane e i comprimi. (Commedia) **OO**

CLOSOSSE ALLEN ▲
C.so V. Emanuele, 11 - Tel. 294.060.54
Or. 15 L. 9.000 - 17.30-20-22.30 L. 13.000
U Turn - Inversione di marcia di O. Stone
con S. Penn, C. Danes, J. Lopez
Moglie e marito assoldano lo stesso killer per farsi fuori a vicenda. Effetrazze e personaggi sub-umani a piacere. Più che "pulp", è grand guignol. (Drammatico) **OO**

COLASOSE CHAPLIN ▲
V.le M. Nero, 84 - Tel. 599.013.61
Or. 15.30 L. 9.000 - 17.50-20.10-22.30 L. 13.000
Il testimone dello sposo di P. Avati
con D. Abatantuono, I. Sestini, C. Masciolini
Il giorno delle nozze la sposa si prende una sbandata per il testimone. Più che amore folle, è una melange di trine, merletti e sbadigli. Il '900 comincia male. (Drammatico) **OO**

COLASOSE VISCONTI ▼
Gal. del Corso, 1 - Tel. 760.238.06
Or. 15.30 L. 9.000 - 17.50-20.10-22.30 L. 13.000
Harry a pezzi di W. Allen
con M. W. Allen, D. Moore, R. Williams
Le battute sono spesso di grande fattura, alcune sublimi. Il cast è di rango, e non mancano schegge surreali. Ma Woody Allen ha fatto di meglio. (Commedia) **OOO**

CORALLO ▲
Corsta dei Servi, 3 - Tel. 760.207.21
Or. 15.30 L. 9.000 - 17.50-20-22.30 L. 13.000
L'ultimo capodannodi di M. Risi
con M. Bellucci, R. Memphis, A. Finocchiaro
Ognuno festeggia la notte di San Silvestro come gli pare. E' normale. Un po' meno normale che una sorta di generale pulvisone omicida covi sotto la pelle. (Thriller) **OOO**

CORSO ▼
Gal. del Corso, 1 - Tel. 760.021.84
Or. 16.10 L. 9.000 - 18.10-20.20-22.30 L. 13.000
Spawn di M. Dippé
con M. J. White, J. Leguizano, M. Sheen
Un non-morto, di pelle nera, ritorna in veste di vendicatore. Ma non siamo dalle parti di "Il corvo". Se è per gli effetti speciali, poteva restare dov'era. (Fantasy) **OO**

DUCALE SALA 1 ▲
P.za Napoli 27 - Tel. 47.71.9279
Will Hunting - Genio ribelle di G. V. Sants
con R. Williams, M. Damon
È un genio della matematica ma si mantiene facendo le pulizie. Alla fine viene "scoperto", e finisce in "trappola", tra uno scienziato e uno strizzacervelli. (Drammatico) **OOO**

DUCALE SALA 2 ▲
P.za Napoli 27 - Tel. 47.71.9279
Or. 15 L. 9.000 - 17.30-20-22.30 L. 13.000
Tre uomini e una gamba di Aldo, Giovanni e Giacomo
con Aldo, Giovanni e Giacomo
Tre sbarellati (più una bionda, più una gamba d'autore) dalla Padania alla Puglia, con fuga. Stravagante esodo dal piccolo al grande schermo del noto trio di comici. (Comico) **OOO**

DUCALE SALA 3 ▲
P.za Napoli 27 - Tel. 47.71.9279
Or. 15 L. 9.000 - 17.30-20-22.30 L. 13.000
Harry a pezzi di W. Allen
con M. W. Allen, D. Moore, R. Williams
Le battute sono spesso di grande fattura, alcune sublimi. Il cast è di rango, e non mancano schegge surreali. Ma Woody Allen ha fatto di meglio. (Commedia) **OOO**

DUCALE SALA 4 ▲
P.za Napoli 27 - Tel. 47.71.9279
Or. 15 L. 9.000 - 17.30-20-22.30 L. 13.000
U Turn - Inversione di marcia di O. Stone
con S. Penn, C. Danes, J. Lopez
Ognuno festeggia la notte di San Silvestro come gli pare. E' normale. Un po' meno normale che una sorta di generale pulvisone omicida covi sotto la pelle. (Thriller) **OOO**

DUCALE SALA 5 ▲
P.za Napoli 27 - Tel. 47.71.9279
Or. 15 L. 9.000 - 17.30-20-22.30 L. 13.000
Harry a pezzi di W. Allen
con M. W. Allen, D. Moore, R. Williams
Le battute sono spesso di grande fattura, alcune sublimi. Il cast è di rango, e non mancano schegge surreali. Ma Woody Allen ha fatto di meglio. (Comedia) **OOO**

ELISEO ▲
Via Torino, 64 - Tel. 869.27.52
Or. 15.30 L. 9.000 - 17.50-20-22.30 L. 13.000
Il matrimonio del mio migliore amico di P.J. Hogan
con J. Roberts, D. Mulrooney, C. Diaz
Il suo migliore amico si sposa e lei scopre di esserne innamorata. Non riesce a recuperarlo, anche se la rivale è una sciocchetta insignificante (e miliardaria). (Commedia) **OO**

EXCELSIOR ▲
Gal. del Corso, 4 - Tel. 760.023.54
Or. 15.30 L. 9.000 - 18.45-22 L. 13.000
Booge nights di P.T. Anderson
con M. Wahlberg, J. Moore - V. M. 14
Dirk Digler ha una "dote" eccezionale, e diventa un divo dei film porno. Ma poi perde la testa e finisce nel fango. Agrodolce, con un grande Burt Reynolds. (Drammatico) **OOO**

GLORIA SALA 1 ▲
C.so V. Vercelli, 18
Prossima apertura

GLORIA SALA 2 ▲
C.so V. Vercelli, 18
Prossima apertura

MAESTRO ▼
C.so Lodi, 39 - Tel. 551.64.38
Or. 15.30 L. 9.000 - 17.50-20.10-22.30 L. 13.000
Harry a pezzi di W. Allen
con M. J. White, J. Leguizano, M. Sheen
Un non-morto, di pelle nera, ritorna in veste di vendicatore. Ma non siamo dalle parti di "Il corvo". Se è per gli effetti speciali, poteva restare dov'era. (Fantasy) **OO**

MANZONI ▼
Via Manzoni, 40-Tel.76020650
Or. 15 L. 9.000 - 17.50-20-22.30 L. 13.000
Alien - La clonazione di J. P. Jeunet
con S. Weaver, W. Ryder, R. Periman
Ma la vetusta Ripley non era finita nel piumbo fuso, insieme con il mostriocittadolo schifoso? E non poteva restarci? Accidenti alla clonazione. (Fantasi-Thriller) **OO**

MEDIOLANUM ▲
C.so V. Emanuele, 24-Tel.76020818
Or. 14.30 L. 9.000 - 17.10-19.50-22.30 L. 13.000
Starship troopers - Fanteria dello spazio di P. Verhoeven
con C. Van Dien, D. Meyer, D. Richards
Mostruosi ragni meccanici vogliono invadere la terra? Che ci provino. Fantasy truculenta con effetti da videogame in salsa reazionaria. (Fantascienza) **OO**

METROPOL ▲
V.le Piave, 24 - Tel. 799.913
Or. 14.30 L. 9.000 - 17.05-19.45-22.30 L. 13.000
Starship troopers - Fanteria dello spazio di P. Verhoeven
con C. Van Dien, D. Meyer, D. Richards
Che ci provino. Fantasy truculenta con effetti da videogame in salsa reazionaria. (Fantascienza) **OO**

MIGNON ▼
Gal. del Corso, 4 - Tel. 760.223.43
Or. 15.30 L. 9.000 - 17.50-20.10-22.30 L. 13.000
In & Out di F. O' Cousins
con K. Cline, J. Cusack
Chi l'avrebbe mai detto che lo stimato professore è un gay, se neppure lui lo sapeva? E invece lo è, alla faccia dei finti liberali e dei puritani ipocriti. (Commedia) **OOO**

NUOVO ARTI DISNEY ▼
Via Mascagni, 8 - Tel. 760.200.48
Or. 15.30 L. 9.000 - 17.30-20-22.30 L. 13.000
La sirenetta di R. Clements, J. Musker
Walt Disney - Film per ragazzi
Una favola è una favola, anche quando diventa un cartoon che sembra un film musicale come qualche smanceria. Fordi midabile il calippo del granchio. (Animazione) **OOO**

NUOVO ORCHIDEA ▼
Via Ferraglio, 3 - Tel. 875.389
Or. 16.30 L. 9.000 - 19.45-22.30 L. 13.000
Qualcosa è cambiato di J. L. Brooks
con J. Nicholson, H. Hunt, G. Kinnear
Sarà anche uno scrittore "politically incorrect", affetto da nevrosi fobica, ma la fisiognomica di Nicholson è indigeribile. Meglio il cane e i comprimi. (Commedia) **OO**

ODEON 5 SALA 1 ▲
Via S. Radegonda, 8 - Tel. 874.547
Or. 15.30-16.50-18.35-20.30-22.35 L. 12.000
Il macellaio di A. Grimaldi - V. M. 18
con A. Parietti, M. Manojlovic

ODEON 5 SALA 2 ▲
Via S. Radegonda, 8 - Tel. 874.547
Or. 16-19-22 L. 13.12.000
Mezzanotte nel giardino del bene e del male di C. Eastwood
con K. Spacey, J. Cusak
A Savannah, nel profondo Sud, un giornalista indaga su un omicidio. Incontra omertà, ipocrisia e atmosfere malate. Un Eastwood corale, ma un po' sfilacciato. (Drammatico) **OOO**

ODEON 5 SALA 3 ▲
Via S. Radegonda, 8 - Tel. 874.547
Or. 15-17.30-20.10-22.35 L. 12.000
The boxer di J. Sheridan
con D. Day Lewis, E. Watson
Ormai è uno stereotipo: Belfast, la violenza, il settarismo dell'IRA, e Daniel Day-Lewis, qui in chiave melo-pugilistica. Jim Sheridan è recidivo. (Drammatico) **OO**

ODEON 5 SALA 4 ▲
Via S. Radegonda, 8 - Tel. 874.547
Or. 15.30-17.50-20.22.35 L. 12.000
Simpatichi e antipatici di Ch. De Sica
con G. De Sica, L. Gullotta, P. Conticini
Quando la comicità da bassa suburbia finisce nei mari del sud, ovvero, come la solita zuppa e cavare un'idea da primo stadio del ciclo evolutivo. (Commedia) **OO**

ODEON 5 SALA 5 ▲
Via S. Radegonda, 8 - Tel. 874.547
Or. 15-17.25-20.22.35 L. 12.000
The Jackal di M. Caton Jones
con R. Gere, B. Willis, S. Poitler
Killer profetaforme e imprevedibile, lo cercano uno dell'Fbi, un ufficiale russo, un ex dell'IRA e una terrorista basca. Intenemto. Ma è un pastrocchio. (Thriller) **OO**

ODEON 5 SALA 6 ▲
Via S. Radegonda, 8 - Tel. 874.547
Or. 14.40-17.15-19.50-22.30 L. 12.000
Qualcosa è cambiato di J. L. Brooks
con J. Nicholson, H. Hunt, G. Kinnear
Sarà anche uno scrittore "politically incorrect", affetto da nevrosi fobica, ma la fisiognomica di Nicholson è indigeribile. Meglio il cane e i comprimi. (Commedia) **OOO**

ODEON 5 SALA 7 ▲
Via S. Radegonda, 8 - Tel. 874.547
Or. 14.30-17.05-19.45-22.30 L. 12.000
L'avvocato del diavolo di T. Hackford
con Al Pacino, K. Reeves, Ch. Theron
Per forza vince le cause: è il diavolo in persona. Il giovane avvocato assunto in studio è, per così dire, della sua stessa stoffa. Un Al Pacino mistico-sulfureo. (Drammatico) **OOO**

ODEON 5 SALA 9 ▲
Via S. Radegonda, 8 - Tel. 874.547
Or. 15.20-17.40-20.10-22.35 L. 12.000
Tre uomini e una gamba di Aldo, Giovanni e Giacomo
con Aldo, Giovanni e Giacomo
Tre sbarellati (più una bionda, più una gamba d'autore) dalla Padania alla Puglia, con fuga. Stravagante esodo dal piccolo al grande schermo del noto trio di comici. (Comico) **OOO**

ODEON SALA 8 ▲
Via S. Radegonda, 8 - Tel. 874.547
Or. 14.30-17.05-19.45-22.30 L. 12.000
L'avvocato del diavolo di T. Hackford
con Al Pacino, K. Reeves, Ch. Theron
Per forza vince le cause: è il diavolo in persona. Il giovane avvocato assunto in studio è, per così dire, della sua stessa stoffa. Un Al Pacino mistico-sulfureo. (Drammatico) **OOO**

ODEON 5 SALA 9 ▲
Via S. Radegonda, 8 - Tel. 874.547
Or. 15.20-17.40-20.10-22.35 L. 12.000
Tre uomini e una gamba di Aldo, Giovanni e Giacomo
con Aldo, Giovanni e Giacomo
Tre sbarellati (più una bionda, più una gamba d'autore) dalla Padania alla Puglia, con fuga. Stravagante esodo dal piccolo al grande schermo del noto trio di comici. (Comico) **OOO**

ODEON 5 SALA 10 ▲
Via S. Radegonda, 8 - Tel. 874.547
Or. 15.20-17.40-20.10-22.35 L. 12.000
Tre uomini e una gamba di Aldo, Giovanni e Giacomo
con Aldo, Giovanni e Giacomo
Tre sbarellati (più una bionda, più una gamba d'autore) dalla Padania alla Puglia, con fuga. Stravagante esodo dal piccolo al grande schermo del noto trio di comici. (Comico) **OOO**

ORFEO ▲
V.le Coni Zugna, 50-Tel. 89403039
Or. 14 L. 9.000 - 18-21.45 L. 13.000
Titanic di J. Cameron
con L. Di Caprio, K. Winslet
Feuilleton d'amore, di acque crudeli e di arroganza di classe. Il senso di potenza del nascente '900 affonda nell'oceano. Emozioni e visioni mozzafiato. (Drammatico) **OOO**

PASQUIROLO ▲
C.so V. Emanuele, 28 - Tel. 760.207.57
Or. 15 L. 9.000 - 17.30-20.10-22.30 L. 13.000
Paradiso perduto di A. Cuaron
con R. De Niro, E. Hawke, G. Paltrow
Il giovane povero, la vecchia signora ricca e inacidita, la bellissima nipote: proprio un romanzo dickensiano. Fortuna che c'è De Niro, torvo e inquietante. (Drammatico) **OO**

PLINIUS SALA 1 ▲
V.le Abruzzi, 28/30 - Tel. 295.311.03
Or. 15 L. 9.000 - 17.50-20.10-22.30 L. 13.000
Harry a pezzi di W. Allen
con W. Allen, D. Moore, R. Williams
Le battute sono spesso di grande fattura, alcune sublimi. Il cast è di rango, e non mancano schegge surreali. Ma Woody Allen ha fatto di meglio. (Commedia) **OOO**

PLINIUS SALA 2 ▲
V.le Abruzzi, 28/30 - Tel. 295.311.03
Or. 14.30 L. 9.000 - 16.30-18.30-20.30-22.30 L. 13.000
Will Hunting - Genio ribelle di G. V. Sants
con R. Williams, M. Damon
È un genio della matematica ma si mantiene facendo le pulizie. Alla fine viene "scoperto", e finisce in "trappola", tra uno scienziato e uno strizzacervelli. (Drammatico) **OOO**

PLINIUS SALA 3 ▲
V.le Abruzzi, 28/30 - Tel. 295.311.03
Or. 14.30 L. 9.000 - 16.30-18.30-20.30-22.30 L. 13.000
Keep Cool di Z. Yimou
con Y. Wen, L. Baotian
Non più uno sguardo alla tradizione, così diagonale e raffinato, ma un'irruzione ironica e sussultoria nella Cina d'oggi. Un Yimou pungente. (Commedia) **OOO**

PLINIUS SALA 4 ▲
V.le Abruzzi, 28/30 - Tel. 295.311.03
Or. 15.30 L. 9.000 - 17.50-20.10-22.30 L. 13.000
L'ultimo capodannodi di M. Risi
con M. Bellucci, R. Memphis, A. Finocchiaro
Ognuno festeggia la notte di San Silvestro come gli pare. E' normale. Un po' meno normale che una sorta di generale pulvisone omicida covi sotto la pelle. (Thriller) **OOO**

PRESIDENT ▼
Lago Augusto, 1 - Tel. 760.221.90
Or. 15.40-17.55-20.22.30 L. 12.000
Grazie signora Thatcher - Brassed Off di M. Herman
con E. McGregor, T. Fitzgerald, P. Postlethwaite
Nella Yorkshire, la miniera di Grimley chiude, bruciando la vite di un migliaio di minatori, ma non la loro banda musicale, né il loro orgoglio di classe. (Drammatico) **OOO**

SAN CARLO ▲
C.so Magenta, 1 - Tel. 481.34.42
Or. 15 L. 9.000 - 17.30-20-22.30 L. 13.000
Paradiso perduto di A. Cuaron
con R. De Niro, E. Hawke, G. Paltrow
Il giovane povero, la vecchia signora ricca e inacidita, la bellissima nipote: proprio un romanzo dickensiano. Fortuna che c'è De Niro, torvo e inquietante. (Drammatico) **OO**

SPLENDOR ▲
Via Gran Sasso, 28 - Tel. 236.51.24
Or. 15.30-21 L. 13.000
Titanic di J. Cameron
con L. Di Caprio, K. Winslet
Feuilleton d'amore, di acque crudeli e di arroganza di classe. Il senso di potenza del nascente '900 affonda nell'oceano. Emozioni e visioni mozzafiato. (Drammatico) **OOO**

TIFFANY ▼
C.so B. Aires, 39 - Tel. 29513143
Or. 15 L. 9.000 - 17.30-20.10-22.30 L. 13.000
Alien - La clonazione di J. P. Jeunet
con S. Weaver, W. Ryder, R. Periman
Ma la vetusta Ripley non era finita nel piumbo fuso, insieme con il mostriocittadino schifoso? E non poteva restarci? Accidenti alla clonazione. (Fantasi-Thriller) **OO**

Medioce **Sufficiente** **Buono**

BRERA SALA 2

corso Garibaldi, 99 - Tel. 290.018.90
Or. 15 L. 9.000 - 17.30-20-22.30 L. 13.000
Paradiso perduto di A. Cuaron
con R. De Niro, E. Hawke, G. Paltrow
Il giovane povero, la vecchia signora ricca e inacidita, la bellissima nipote: proprio un romanzo dickensiano. Fortuna che c'è De Niro, torvo e inquietante. (Drammatico) **OO**

CAVOUR ▲
Piazza Cavour, 3 - Tel. 659.57.79
Or. 14.30-17.10 L. 9.000 - 19.50-20-22.30 L. 12.000
Qualcosa è cambiato di J. L. Brooks
con J. Nicholson, H. Hunt, G. Kinnear
Sarà anche uno scrittore "politically incorrect", affetto da nevrosi fobica, ma la fisiognomica di Nicholson è indigeribile. Meglio il cane e i comprimi. (Commedia) **OO**

CLOSOSSE ALLEN ▲
C.so V. Emanuele, 11 - Tel. 294.013.61
Or. 15 L. 9.000 - 17.30-20-22.30 L. 13.000
U Turn - Inversione di marcia di O. Stone
con S. Penn, C. Danes, J. Lopez
Moglie e marito assoldano lo stesso killer per farsi fuori a vicenda. Effetrazze e personaggi sub-umani a piacere. Più che "pulp", è grand guignol. (Drammatico) **OO**

COLASOSE CHAPLIN ▲
V.le M. Nero, 84 - Tel. 599.013.61
Or. 15.30 L. 9.000 - 17.50-20.10-22.30 L. 13.000
Il testimone dello sposo di P. Avati
con D. Abatantuono, I. Sestini, C. Masciolini
Il giorno delle nozze la sposa si prende una sbandata per il testimone. Più che amore folle, è una melange di trine, merletti e sbadigli. Il '900 comincia male. (Drammatico) **OO**

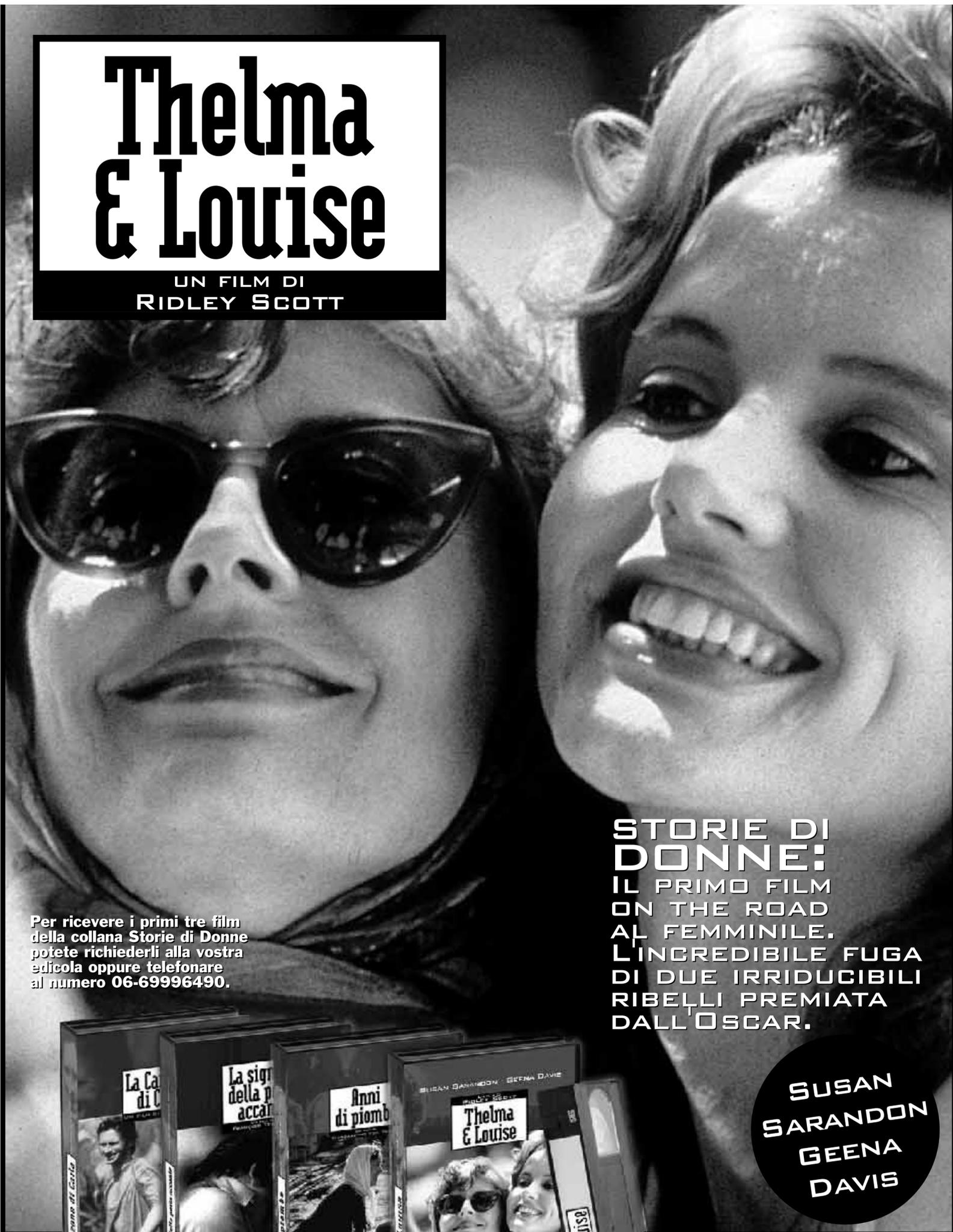
COLASOSE VISCONTI ▼
Gal. del Corso, 1 - Tel. 760.021.84
Or. 15.30 L. 9.000 - 17.50-20.10-22.30 L. 13.000
Harry a pezzi di W. Allen
con M. W. Allen, D. Moore, R. Williams
Le battute sono spesso di grande fattura, alcune sublimi. Il cast è di rango, e non mancano schegge surreali. Ma Woody Allen ha fatto di meglio. (Commedia) **OOO**

CORALLO ▲
Corsta dei Servi, 3 - Tel. 760.207.21
Or. 15.30 L. 9.000 - 17.50-20-22.30 L. 13.000
L'ultimo capodannodi di M. Risi
con M. Bellucci, R. Memphis, A. Finocchiaro
Ognuno festeggia la notte di San Silvestro come gli pare. E' normale. Un po' meno normale che una sorta di generale pulvisone omicida covi sotto la pelle. (Thriller) **OOO**

CORSO ▼
Gal. del Corso, 1 - Tel. 760.021.84
Or. 16.10 L. 9.000 - 18.1

Thelma & Louise

UN FILM DI
RIDLEY SCOTT



Per ricevere i primi tre film della collana Storie di Donne potete richiederli alla vostra edicola oppure telefonare al numero 06-69996490.

STORIE DI DONNE:
IL PRIMO FILM ON THE ROAD AL FEMMINILE. L'INCREDIBILE FUGA DI DUE IRRIDUCIBILI RIBELLI PREMIATA DALL'OSCAR.

SUSAN SARANDON
GEENA DAVIS



**IN EDICOLA
A SOLE 9.000 LIRE** *cinema*
I'U

TRACCE